



Provided by the author(s) and University of Galway in accordance with publisher policies. Please cite the published version when available.

Title	Franco "Bifo" Berardi in movimento. 1964-1978
Author(s)	Ciufferri, Nicholas
Publication Date	2014-10-28
Item record	http://hdl.handle.net/10379/4965

Downloaded 2024-05-20T06:23:28Z

Some rights reserved. For more information, please see the item record link above.



National University of Ireland, Galway

**A/traverso. Franco “Bifo” Berardi in movimento.
1964-1978**

**Uno studio sull’azione politica, l’attività culturale e
intellettuale di Franco “Bifo” Berardi all’interno della
contestazione italiana degli anni Sessanta e Settanta**

Nicholas Ciuferri

Professor Giuseppina Mecchia,

French and Italian Studies

University of Pittsburgh

National University of Ireland, Galway adjunct professor

August 2014

I hereby certify that this thesis is my original work and has not been submitted for the attainment of a PhD at another institution.

Acknowledgements

Vorrei ringraziare la professoressa Giuseppina Mecchia della University of Pittsburgh per essere stata la mia supervisor e per aver scelto di guidarmi all'interno del complicatissimo percorso che ho intrapreso. La sua guida, la sua cultura e il suo approccio sono stati per me fondamentali. È stata senza ombra di dubbio la miglior supervisor che potessi desiderare e se questa tesi di dottorato vede la luce in questo modo e in questa forma è grazie a lei e alla sua esperienza.

Un altro enorme ringraziamento va a Lillis O'Laoire ed Elizabeth Tilley che mi hanno aiutato e supportato nel momento più difficile e mi hanno mostrato come l'Accademia deve essere e, soprattutto, può essere.

Un sentito ringraziamento va anche al mio comitato di ricerca, composto dalla dott.ssa Laura Incalcaterra McLoughlin, dott.ssa Allyn Fives e dal dott. Eithne Murphy e che mi hanno saputo aiutare nella costruzione di un lavoro sempre più valido ed organico con argomentazioni appropriate e costruttive.

Non posso e non voglio esimermi dal ringraziare Bifo stesso per un milione di motivi diversi, per le interviste e l'accoglienza, per i consigli ed i libri prestati per tutto ciò che ha fatto e tutto ciò che è (oltre a tutto ciò che rappresenta). È stato un piacere ed un onore poter lavorare su un intellettuale e attivista culturale come lui, a maggior ragione poterlo fare con il privilegio del contatto diretto.

Vorrei inoltre ringraziare sua moglie Claudia per la gentilezza e le chiacchiere. Sperando di poter sentire presto la storia sotto un'altra prospettiva.

Un grande ringraziamento e saluto va anche ai miei amici: Andrea, Anna, Diego, Diogo, John, Megan, Owen e Ronan se Galway ed il Ph.D. sono stati così speciali è anche grazie a voi, a tutti i momenti di svago e condivisione, a tutte le risate, a tutti i discorsi, soprattutto a quelli che non andavano a parare da nessuna parte.

Un grazie che proviene direttamente dal cuore va alla mia famiglia che non mi ha mai fatto sentire solo, che non mi ha mai fatto sentire veramente lontano. Mi avete fatto sorridere ogni volta che sono tornato a casa e ripartire con l'idea, in valigia, di quando sarebbe stato il rientro successivo. Sappiate che siete stati ogni giorno il mio sole rischiando anche le giornate più plumbee e ogni notte le stelle con cui orientarmi. Vi amo e vi devo più di quanto non immaginate e probabilmente più di quanto io stesso non immagini.

Infine vorrei ringraziare Francesca, semplicemente per la persona splendida che è, per l'amore e i sentimenti che ogni giorno condividiamo, per la dolcezza con la quale sappiamo tenerci per mano attraversando insieme albe e tramonti, mari e montagne.

Abstract

Cap I origini-1970

Berardi tra gli ultimi bagliori del Novecento

In the first chapter of my research project, I aim to analyze the political and philosophical life of Franco “Bifo” Berardi (both institutional and extra parliamentary) from the early Sixties until the very end of his political militancy with the left wing group Potere operaio. His thoughts about this time interval are published in the books *Contro il lavoro* (Against the work) and *La nefasta utopia di Potere operaio* (The ill-omenes utopia of Potere operaio). The innovation highlighted in this first chapter is the Compositionism, a philosophical school of thought founded by Berardi, based on the development of the philosophical thought of Operaismo (Workerism).

Cap II 1970-1975

Una transizione: la rivoluzione deve essere culturale

The second chapter highlights Berardi’s transition from a workerism philosophy to a completely different political and militant approach that will lead to the movement of Autonomia creativa Bolognese (Bolognese creative autonomy). In his new way of

thinking, revolution is still possible and pursuable if with a cultural changing. The main publication analyzed is *Scrittura e movimento* (Writing and movement) where the artistic avant-guards are vectors destined to create a new reality. *Scrittura e movimento* is compared with other more mature works such as *La barca dell'amore si è spezzata* (The love boat cracked) and *Dell'innocenza* (Of innocence).

Cap III 1975-1978

Berardi leader dell'Autonomia creativa bolognese. Tra *A/traverso*, Radio Alice e *Chi ha ucciso Majakovskij?* nel movimento desiderante

This third and last chapter investigates the success of the Bolognese creative movement under the guidance of Berardi. In this time interval, Berardi's philosophical thought, which is completely absorbed into his cultural production, is expressed throughout in his magazines. Berardi's magazine *A/traverso* (T/hrough) and Radio Alice (the free radio station he founded) quickly became the official voices of the Student movement. Also his first novel *Chi ha ucciso Majakovskij?* (Who killed Majakovskij?) rapidly become one of the symbols of the movement. In the third chapter, the innovation and influence of Berardi on the movement is explored highlighting the connection that Berardi has with the French post structuralism scene (and his interpretation of the desiring society).

Indice

Introduzione	9
---------------------------	----------

Capitolo I

Berardi tra gli ultimi bagliori del Novecento.....	38
---	-----------

1.1 Sezione biografica contestualizzata: origini-1970	39
1.1.1 Contesto familiare e infanzia	40
1.1.2 L'ingresso nell'esperienza extraparlamentare. Da <i>Classe operaia</i> a Potere operaio	48
1.1.3 Tra Potere operaio e Movimento studentesco.....	62
1.1.4 Il Convegno di Firenze del 7-8 gennaio 1970.....	72
1.2 Sezione opere: Composizione e autonomia operaia.....	80
1.2.1 Tra operaismo e composizione.....	81
1.2.2 Il Riformismo: strumento operaio o del capitale? Gli operai e Berardi	89
1.2.3 Per un riformismo non subalterno.....	97

Capitolo II

Una transizione: la rivoluzione deve essere culturale.....	99
---	-----------

2.1 Sezione biografica contestualizzata: 1970-1975.....	100
2.1.1 Sempre sulla violenza politica, tra memoria e dati. Una premessa.....	101
2.1.2 Dalla fuoriuscita da Potere operaio all'arresto.....	106
2.1.3 Dall'arresto a <i>Scrittura e movimento</i> , passando per l'assoluzione e la vita all'estero	119
2.1.4 Matrimonio, trasferimento a Torino, Mirafiori '73 e le premesse dell'autonomia operaia	121
2.1.5 Partenza da Torino, servizio militare, lettura Guattari e fuoriuscita dalla leva....	124
2.1.6 Lavori e forme di sostentamento, scrittore a pagamento (proletarizzazione del lavoro intellettuale)	128
2.2 Sezione opere: <i>Scrittura e Movimento</i>	132
2.2.1 Dalla politica alla letteratura politica	133

2.2.2 Proletarizzazione del lavoro intellettuale, sperimentalismo letterario e istituzione letteraria.....	138
2.2.3 Utopia estetica, tra istituzione e riformismo	145
2.2.4 L'ideologia del lavoro intellettuale	151
2.2.5 Scrittura, movimento, conoscenza	162

Capitolo III

Berardi leader dell'Autonomia creativa bolognese. Tra <i>A/traverso</i>, Radio Alice e <i>Chi ha ucciso Majakovskij?</i> nel movimento desiderante.....	170
--	------------

3.1 Sezione biografica contestualizzata: 1975-1978.....	171
3.1.1 Dal matrimonio alla nascita di <i>A/traverso</i>	172
3.1.2 Un nuovo arresto. Bologna si mobilita con la “festa alle repressioni”. Come nasce Radio Alice.....	178
3.1.3 Il festival del Parco Lambro. Il maodadaismo nel panorama del proletariato giovanile.....	183
3.1.4 La protesta del '77 tra il fuoco romano e quello bolognese.....	190
3.1.5 Conseguentemente all'omicidio Lorusso. Chiusura Radio Alice e fuga in Francia	207
3.1.6 Alcune sottili differenze con l'autonomia operaia.....	220
3.2 Sezione opere: Cultura e '77	224
3.2.1 Impatto dell' <i>Anti-Edipo</i> sul movimento del '77 e su Bifo.....	225
3.2.2 <i>A/traverso</i>	235
3.2.3 Radio Alice.....	249
3.2.4 <i>Chi ha ucciso Majakovskij?</i>	260

Conclusione.....	282
-------------------------	------------

Bibliografia	290
---------------------------	------------

Introduzione

Il fatto che la figura umana, militante e filosofica di Franco Berardi detto “Bifo”¹ non sia pienamente conosciuta se non dagli addetti ai lavori è una mancanza apparentemente inspiegabile: Bifo non è stato uno dei molti protagonisti dei movimenti extraparlamentari italiani, ma in qualche modo la quintessenza. Durante le varie fasi della mia ricerca ho incontrato molti personaggi: ex leader, intellettuali, scrittori; tutti hanno fatto un percorso personale che li ha portati ad avere un atteggiamento duplice verso il movimento, nostalgico per alcuni versi, distante per altri;² questo con Berardi non succede, non c’è romanticismo né malinconia, non c’è nemmeno negazione, parlando con lui si trova spazio per la cronaca, l’analisi e la critica, che diventa sempre più lucida nonostante lo scorrere del tempo (o forse proprio grazie a questo). Quello che mi porta a pensare che Bifo debba essere studiato è suddiviso su due piani, il primo è quello della sua importanza storica mentre il secondo è quello della sua attualità. Berardi ha condizionato un movimento, ha influenzato migliaia di giovani, ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo di un pensiero differente (e siamo qui sull’importanza storica); questo suo ruolo ha fatto sì che oggi molte cose siano come sono proprio per quello che Bifo ha fatto nel passato, ci sono state innovazioni, ci sono stati cambiamenti e c’è una profonda riflessione sul passato per capire il presente e viceversa. Di conseguenza Berardi non è un fenomeno manifestatosi nella contestazione e poi scomparso, la sua importanza ed il suo spessore sono andati crescendo negli anni

¹ Il soprannome “Bifo” verrà utilizzato alternativamente al reale nome e cognome di Franco Berardi per tutta la tesi.

² Mario Capanna al contrario di Berardi ha svolto un importante percorso istituzionale arrivando sino al Parlamento Europeo. Le sue pubblicazioni, al contrario di quelle di Bifo, sono di stampo prevalentemente memorialistico e si può notare una certa nostalgia e una componente emotiva molto forte. Piuttosto emblematico è il suo libro: *Formidabili quegli anni*.

con costanza ed intensità, fino a fargli occupare uno spazio di notevole rilievo nel panorama filosofico contemporaneo.

Questo studio rappresenta il primo intervento organico e criticamente approfondito sulla figura e sulla produzione di Berardi nel panorama dell'onda lunga della contestazione italiana. Tuttavia questa tesi non è uno studio sui movimenti o sul movimento del Sessantotto e del Settantasette, sebbene questi eventi ne costituiscano il contesto storico e sociale, quindi purtroppo sono stati esclusi molti punti o avvenimenti di grande interesse; ad esempio non sono state spese parole sulla rete di attivisti e militanti a livello europeo o persino mondiale. Erri De Luca una volta mi disse in un'intervista: "i latitanti avevano a disposizione le soffitte di tutt'Europa".³ Berardi predilige la Francia, rifugiandosi a Parigi dopo la svolta militarista e repressiva di Francesco Cossiga, o precedentemente la Germania, dove va a supportare gli operai nella zona di Francoforte nella loro lotta alla Opel. Bifo si muove all'interno dell'Europa, i suoi testi circolano, le persone, i militanti sono presenti in assemblee, parlano, espongono, distribuiscono i giornali del movimento, chi può dire fino a dove è stato realmente letto il suo giornale *A/traverso*? Per un momento il proletariato giovanile è sembrato una massa critica così dinamica e capillare da poter veramente apportare una rivoluzione.

Eppure la rivoluzione, dice la storia, non c'è stata; tanto rumore, tanto movimento, ma il sistema ha continuato per la sua strada. Allora perché quel numero di *A/traverso* nel giugno del 1977 intitolato "La rivoluzione è finita abbiamo vinto"? Da

³ Intervista rilasciata all'autore nell'estate del 2009. Ci sono molte pubblicazioni in cui si presentano riferimenti alle connessioni tra i diversi gruppi militanti a livello mondiale; dalla stampa specializzata, come ad esempio la rivista *Gnosis*, n. 3/2005; la rivista è edita dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi) o altre pubblicazioni sia a stampo memorialistico come l'intervista a Mario Moretti fatta da Rossana Rossanda e Carla Mosca, *Brigate Rosse. Una storia italiana*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 1998 o Morucci, V., *La peggio gioventù*, Milano, Rizzoli, 2004, ma anche in studi di stampo più didascalico quando non investigativo come Casamassima, P., *Il libro nero delle Brigate Rosse*, Roma, Newton Compton, 2012. L'elenco è (ovviamente) molto più esteso.

dove viene questo giudizio? La risposta è anche qui da ricercare nella contemporaneità: in realtà, il mio studio intende dimostrare che la rivoluzione c'è stata, soprattutto nel '77, e non è stata quella portata avanti dalle Brigate rosse o dall'Autonomia operaia, che non ha portato alcun cambiamento reale nella società se non una paura diffusa verso il comunismo eversivo e una contropinta verso destra. La vera rivoluzione è stata condotta su un altro piano, senza armi, ma grazie all'invenzione di nuove parole e nuovi significati. Il cambiamento è arrivato laddove l'avanguardia guidata da Bifo e dai suoi collaboratori ha utilizzato strumenti nuovi, teorici, ironici e desideranti, non le famigerate P38. La rivoluzione è stata fatta ed è stata vinta perché tanta è stata la spinta in avanti del movimento trasversale e creativo che la società, le istituzioni, gli ambienti più conservatori, hanno dovuto adeguarsi. La sfida (e la repressione violenta, inarrestabile e totale) c'è stata e in parte è stata vinta sul piano della comunicazione, anche se più tardi il sistema ha fatto proprie alcune delle innovazioni portate avanti da Bifo e dal movimento. I cosiddetti "autonomi creativi" sono stati prima allontanati e dopo un periodo di sedimentazione sono stati integrati nel sistema perché i loro contenuti nuovi e le loro forme nuove (dalla grafica alla comunicazione) erano così versatili da poter essere impiegati anche dal sistema che i creativi stessi volevano combattere; basti pensare a come il flusso comunicativo diviene con Radio Alice a doppio senso, dando la libertà a chiunque di trasmettere e di partecipare alle trasmissioni semplicemente telefonando. Il semplice utilizzo del telefono, senza filtri e senza censure è stata una novità poi adottata e divenuta molto comune, ma all'epoca totalmente inusuale.

Il senso della storia, il filo degli eventi, la nascita e lo sviluppo di nuove forme, ci danno degli elementi preziosi per la spiegazione del presente e spesso le basi per la costituzione del futuro. Berardi rappresenta ed ha rappresentato un esempio perfetto di

transizione tra passato e futuro, partendo dall'operaismo, attraversando tutta la galassia extraparlamentare e approdando in quell'universo virtuale dove ha inizio il futuro.⁴ Il movimento del '77 ha nuovi riferimenti, si muove diversamente rispetto a tutto quello che lo ha preceduto e lo circonda. Già prima del 1975, l'incontro con i post-strutturalisti francesi – allora pressoché sconosciuti in Italia – è determinante, ed anche in questo Berardi dimostra di essere un precursore ed una sorta di amplificatore, diffondendo ed espandendo tramite le sue pubblicazioni e i suoi mezzi (*A/traverso*, Radio Alice, o altre collaborazioni politiche ed editoriali) nuove teorie che non dimenticano né rinnegano il passato, ma lo superano di slancio.

Il problema maggiore per quanto riguarda lo svolgimento di questa ricerca è stata l'assenza di studi su Berardi; infatti sebbene ci sia una florida letteratura sulla storia contemporanea e nonostante molti studi stiano vedendo la luce anche sui movimenti extraparlamentari, continua a mancare uno studio dettagliato e organico sull'attivismo politico e culturale e soprattutto sulla ricchissima produzione intellettuale di Bifo. Per fare un esempio: *A/traverso* e Radio Alice sono frequentemente citati nelle cronache degli anni '70, ma molto spesso l'approccio è improntato sul costume o sul folklore della rivista o della radio, mentre quasi mai ne vengono toccati i contenuti e le premesse teoriche. A tal proposito, si può peraltro notare che molto raramente la rivista e la radio vengono trattate come le due facce della stessa medaglia, sebbene abbiano lo stesso nucleo redazionale e svolgano due tipi di intervento politico e culturale diversi ma coordinati. Anche gli aspetti più teorici e gli obiettivi dei gruppi extra-parlamentari vengono spesso messi in secondo piano rispetto alle azioni più eclatanti (come ad esempio la “festa alle repressioni”).⁵ In questo studio si cerca invece di dare una

⁴ Non a caso una pubblicazione in cui è sia autore che curatore con Veronica Brighi titola: *1977. L'anno in cui il futuro incominciò*, Roma, Fandango, 2002

⁵ L'evento viene narrato e affrontato nell'apposita sezione del terzo capitolo

spiegazione, di gettare luce sulle fondamenta teoriche del movimento giovanile che ha visto in Berardi uno dei suoi più dinamici innovatori.

Vedremo come Berardi è stato l'anello fisico e teorico di congiunzione tra la rivista e la radio oltre ad essere l'esponente di picco del movimento del '77 bolognese, colui che è al centro esatto della contestazione e che si relaziona con gli altri gruppi e altri movimenti. Bifo rappresenta il movimento trasversale che si colloca nell'area dell'Autonomia creativa (Ac) dagli albori della sua nascita al momento più alto, rappresentando sempre l'alternativa all'ala armata e violenta del movimento,⁶ dalle formazioni terroristiche come Prima linea o le Brigate rosse (per citare i nomi più altisonanti) fino all'Autonomia operaia organizzata (Aoo). È doveroso notare come la maggior parte degli studi esistenti in materia siano sbilanciati verso la componente armata e sovversiva. Forse come parziale spiegazione di questo fenomeno c'è una certa confusione per cui si tende a vedere l'area autonoma come un contenitore che comprende tutto ciò che era al di fuori delle istituzioni includendo tutti coloro che lì operavano. Inoltre non si può escludere che influisca una certa spettacolarizzazione e mitizzazione dell'aspetto rivoluzionario nel suo stereotipo più classico; infatti la maggior parte delle pubblicazioni in materia viene da giornalisti,⁷ da ex protagonisti o semplici attivisti dell'epoca⁸ appoggiati da case editrici che puntano molto

⁶ Si tenga presente che la funzione "tampona" dell'Autonomia creativa è stata svolta anche da altre organizzazioni. Piuttosto eclatante è il caso di Lotta continua, che al suo scioglimento ha visto una parte considerevole entrare in blocco in organizzazioni armate clandestine. Una buona narrazione di questa dinamica si può trovare in Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 1998.

⁷ Per fare alcuni nomi, oltre al già citato Aldo Cazzullo, non può non essere citato Stefano Cappellini, Concetto Vecchio, Lucia Annunziata, Emiliano Sbaraglia ecc. ecc.

⁸ La stampa memorialistica è sicuramente copiosa, sebbene non manchino nelle ricostruzioni dei fatti e del periodo numerose storture e contraddizioni, specialmente quando si spinge sul terreno del terrorismo. Un elenco delle pubblicazioni memorialistiche sarebbe proibitivo in questo spazio e spesso non così attinente (è comunque presente nella bibliografia). Sono invece molto interessanti alcuni autori (quasi sempre slegati dal contesto terroristico) che cercano di fondere l'aspetto più personale legato alle vicende del periodo con aspetti di analisi teorica, due su tutti sono Luisa Passerini con *Autoritratto di gruppo* e in maniera ancora più avanzata Klemens Gruber con *L'Avanguardia inaudita*.

probabilmente a garantirsi un bacino di clientela che la “rivoluzione armata” sembra garantire.

Maggiore facilità c'è stata nel costruire un quadro storico intorno all'azione e alla vita di Berardi, trovando informazioni che dai primi anni Sessanta andassero in profondità fino alla conclusione degli anni Settanta. Gli storici presi di riferimento sono stati di natura e formazione progressista, specialmente per quanto riguarda la scena italiana; infatti, se per uno studio generale e globale ho consultato i lavori di storici quali Eric Hobsbawm,⁹ Geoffrey Barraclough¹⁰ o Arthur Marwick¹¹ (per citare alcuni nomi), per lo studio della realtà italiana sono stati presi a riferimento quegli studiosi che hanno sviluppato uno studio strutturato integrando la componente politica, economica e sociale in un difficilissimo equilibrio. Tra i molti consultati non posso esimermi dal citare Paul Ginsborg,¹² Francesco Barbagallo,¹³ Guido Crainz,¹⁴ Aurelio Lepre,¹⁵ Giovanni De Luna,¹⁶ Silvio Lanaro,¹⁷ Angelo Ventrone;¹⁸ il loro approccio di stampo progressista è stato inoltre fondamentale per evidenziare e proiettare la Prima Repubblica italiana alle spalle di Bifo. Al contrario ho scartato produzioni di stampo più conservatore, di autori che avrebbero reso lo studio dei movimenti più ispido dato il loro arroccamento su posizioni di netta e totale contrarietà. Tra gli esclusi più attivi vi sono Indro Montanelli¹⁹ e Marcello Veneziani²⁰ (entrambi peraltro prestati alla materia in quanto non storici di formazione né di professione). Credo sia doveroso specificare che

⁹ Hobsbawm, E., *The age of extremes*, London, Abacus, 1994.

¹⁰ Barraclough, G., *Atlante della storia 1945/1975*, Laterza, Bari, 1977. Ho trovato particolarmente utili, da un punto di vista metodologico, le sue riflessioni sulla necessità dell'approccio sociologico allo studio storiografico e le concordanze con Max Weber (p.45 dell'opera citata).

¹¹ Marwick, A., *The Sixties: Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c. 1958-c. 1974*, Oxford, Oxford university press, 1998.

¹² Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

¹³ Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Carocci, Roma, 2009.

¹⁴ Crainz, G., *Il paese mancato*, Roma, Donzelli, 2003.

¹⁵ Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993.

¹⁶ De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009.

¹⁷ Lanaro, S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

¹⁸ Ventrone, A., *Vogliamo tutto*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

¹⁹ Montanelli, I., Cervi, M., *Storia d'Italia. L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 1991.

²⁰ Veneziani, M., *Rovesciare il '68*, Milano, Mondadori, 2008.

non sono stati utilizzati unicamente storici o intellettuali che hanno espresso posizioni espressamente favorevoli ai movimenti extraparlamentari (tranne forse De Luna e Passerini che sono presenti nella doppia veste di storici ed ex attivisti), ma studiosi, che hanno guardato lo sviluppo della nazione italiana sotto il profilo delle riforme e delle spinte riformiste (effettuate o mancate) a prescindere dalla loro provenienza.

Per quanto riguarda la biografia di Berardi, ho avuto la fortuna di poter avere a mia disposizione il soggetto della mia tesi in diverse occasioni, con la libertà di intervistarlo e srotolare il filo dei ricordi e degli eventi. Tuttavia, per avere una resa migliore nel mio lavoro, ho potuto studiare altro materiale da lui stesso scritto e raccolto da altri (come a proposito della sua esperienza in Potere operaio),²¹ o altre interviste egregiamente condotte come quella di Giuseppina Mecchia.²² Non sono da sottovalutare gli elementi biografici che si possono trovare in alcuni lavori di Berardi che all'apparenza sembrano essere meno attinenti con il mio campo di ricerca.²³ Altre pubblicazioni interessanti sono quelle memorialistiche di altri autori, che non possono esimersi dal parlare (con diversa profondità) di Bifo, da semplici note o passaggi²⁴ fino a sezioni più ampie.²⁵ Tuttavia, come ho già detto, ancora non è presente una vera e propria letteratura su Berardi, di conseguenza la maggior parte delle informazioni o

²¹ Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005.

²² Intervista inserita in Berardi, F., *Félix. Thought, friendship and visionary cartography*, Houndmills Basingstoke Hampshire, Palgrave Macmillan, 2008.

²³ Un esempio interessante e calzante è dato da Berardi, F., *Un'estate all'inferno*, Roma, Luca Sossella Editore, 2002, dove si presentano diversi parallelismi e riferimenti agli anni Settanta, pur parlando di tutt'altro.

²⁴ Anna Negri (figlia del leader dell'Autonomia operaia organizzata) cita Berardi in un paio di occasioni di incontro e frequentazione con casa Negri. Negri, A., *Con un piede impigliato nella storia*, Milano, Feltrinelli, 2009.

²⁵ Un libro esemplare in questo è: Aa. Vv., *Bologna marzo 1977... fatti nostri*, Rimini, NdA press, 2007, in cui la memoria collettiva viene ricostruita e si hanno molte descrizioni di diversi personaggi attivi nel periodo. All'interno del volume è presente anche una testimonianza di Berardi.

degli eventi che riguardano la sua vita sono stati ottenuti da incontri con Berardi stesso e in alcuni casi con un riscontro o con un approfondimento nelle cronache dell'epoca.²⁶

Analogamente ai problemi bibliografici per la biografia di Bifo, anche a proposito delle sue opere (come già accennato) non è presente un vero e proprio studio critico. Il pensiero teorico-filosofico di Berardi è estremamente complesso ed articolato, si muove su diversi piani e abbraccia correnti differenti. In questo studio si può trovare un'analisi della sua attività filosofica e culturale, dagli albori ai tardi anni Settanta, con alcuni inserti riguardanti lavori successivi al periodo. Di fatto, i tre capitoli corrispondono alle tre fasi principali quella operaista/post-operaista, quella di studio delle avanguardie artistiche, e infine quella in cui abbraccia le tematiche post-strutturaliste (in una teorica geografia degli incontri, reali ed intellettuali si potrebbero ipotizzare tre tappe politico-teoriche: Tronti-Negri, Balestrini, Guattari e Deleuze).

Queste tre sezioni, che mostrano la stratificazione originaria della formazione e del pensiero di Bifo, nel tempo convergono sempre di più fondendosi e creando un nuovo pensiero, che risente di tutte le sue componenti. Non ci si deve stupire che, per fare un esempio, nella sua bellissima pubblicazione *The Soul at work*,²⁷ Berardi parli allo stesso tempo di lavoro, creazione artistica e schizoanalisi, partendo da Hegel per arrivare fino a Guattari e Deleuze (ed oltre). Il mio studio fornisce gli strumenti per comprendere più a fondo Bifo e le sue origini intellettuali, analizzando l'uomo, l'attivista, il pensatore. In altri lavori Berardi può essere più spostato nei suoi equilibri, facendo prevalere una parte della sua formazione sulle altre; è il caso de *La Nefasta*

²⁶ Sono stati consultati giornali locali e nazionali in diverse occasioni per avere un doppio riscontro delle informazioni fornitemi. Ad esempio in occasione dell'arresto di Berardi nel marzo del '76 è stato largamente consultato *Il Resto del Carlino*, confermando tra l'altro la faziosità della stampa conservatrice dell'epoca che ha cercato di montare e costruire un castello accusatorio su Berardi che la magistratura farà cadere rapidamente e totalmente. Rimane invece curiosa una certa indifferenza del quotidiano *Lotta continua* che dedica soltanto un trafiletto alla notizia della scarcerazione di Bifo, trascurando totalmente lo sviluppo della vicenda.

²⁷ Berardi, F., *The soul at work*, Los Angeles, Semiotext(e), 2009.

utopia di Potere operaio,²⁸ dove la componente post-operaista è più forte e dove Bifo lancia la sua idea totalmente innovativa del “Composizionismo”.²⁹ In questo caso la sua formazione post-operaista prende leggermente il sopravvento ma, in misura minore si possono riconoscere anche gli altri influssi. Purtroppo anche in questo caso gli studi e le analisi dedicate a Berardi sono praticamente inesistenti ed il mio lavoro è stato fortemente interpretativo dal momento che non si è potuto avvalere di una scuola di riferimento. D’altro canto c’è stata anche una forte motivazione derivante proprio dal fatto che questo studio ha costituito il primo passo verso un’interpretazione corretta del lavoro di Berardi, che lungi dall’essere datato e strettamente connotato al periodo storico in cui è stato prodotto, si dimostra estremamente dinamico e fondamentale per comprendere la realtà contemporanea e attuale.

Altro motivo di estremo interesse nello studio di Berardi è da ricercare nel fatto che è stato attivo negli anni in cui la violenza politica e istituzionale ha conosciuto un incremento continuo, e sul tema della violenza, che è sempre politicamente importante, Berardi presenta una visione diversa da quella della maggior parte degli altri leader extraparlamentari. Vedremo infatti come il suo pensiero e la sua posizione dicano che la violenza non si può condannare solo se proviene spontaneamente dalle masse. La distinzione e la presa di distanze dal leninismo più canonico e diffuso non rappresenta una differenza sottile, in quanto esse pongono Bifo su posizioni spontaneiste quantomeno singolari in un momento storico in cui l’organizzazione e la sistematica

²⁸ Berardi, F., *La Nefasta utopia di Potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998.

²⁹ Toni Negri, nella sua recensione agrodolce del libro (*Il Manifesto* 21-05-1998, p.23) evita ogni accenno alla nuova corrente di pensiero. Curiosamente dieci anni dopo, Negri utilizzerà il libro di Berardi come esempio positivo da seguire per Aldo Grandi, il quale con la sua pubblicazione su *Potere operaio* (*La Generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Torino, Einaudi, 2003) scatena le ire dell’intellettuale veneto, il quale evidenzia: “Piuttosto che farci perdere il tempo a discutere se avessero ragione Bifo o Piro nelle infinite discussioni e liti della sede di Bologna, sarebbe stato più utile per Grandi riassumere il libro di Berardi. Probabilmente in questo modo egli avrebbe appreso qualche cosa su un altro fenomeno strano e bizzarro che caratterizzò la vita di Pot. Op.: la sua pedagogia.” (in *Posse* Luglio 2008.)

sovversione erano argomenti all'ordine del giorno e ampiamente condivisi dalla massa extraparlamentare.

Per sottolineare ancora di più questa differenza tra Berardi e la deriva comune del movimento, lo studio del contesto storico e della sua biografia è stato arricchito dall'apporto di materiali di matrice sociologica concentrati intorno agli "anni di piombo", che sono quelli in cui Bifo agisce maggiormente. Gli anni Sessanta vedono l'incremento e la diffusione della protesta, mentre la decade successiva ne sancisce la profondità e l'intensità aprendo la stagione degli "anni di piombo". Isabelle Sommier,³⁰ che ha dedicato numerosi studi alla violenza politica, si chiede se gli "anni di piombo" iniziano con la strage di piazza Fontana, nel dicembre del 1969 o nel giugno 1976 con l'assassinio del giudice³¹ Francesco Coco.³² Questi due eventi rappresentano l'innalzamento esponenziale del livello di scontro tra due fronti opposti; il primo è quello della repressione statale e delle trame tese per garantire un ordine di stampo conservatore e con labile senso democratico,³³ l'altra è la risposta esasperata da parte di frange estreme del movimento extraparlamentare di sinistra, ormai convinte che la soluzione insurrezionale sia l'unica possibile al fine di "risvegliare le masse" o per proteggerle da un golpe reazionario. In quest'ottica di scontro frontale diventa più chiara la strategia per cui determinati esponenti del sistema vengono giustiziati o "educati"³⁴ a scopo intimidatorio.

³⁰ Sommier, I., in AA. VV., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Bur, 2010.

³¹ A.A.V.V., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Bur, 2010 p.143.

³² L'esecuzione di Francesco Coco venne rivendicata dalle Brigate rosse.

³³ Negli ultimi anni c'è una maggiore attenzione e ricerca verso i movimenti sovversivi di estrema destra e la loro connessione con gli apparati deviati dei servizi segreti italiani e di parte della classe politica e dirigente, anche se, purtroppo, come sostiene anche Donatella Della Porta in, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996, molti aspetti rimangono oscuri e privi di certezze provate.

³⁴ Uno dei motti brigatisti più esplicativi è "colpirne uno per educarne cento"; l'uso del terrore costituiva uno strumento finalizzato al cambiamento della condotta di personaggi chiave nelle funzioni capitalistiche.

Simona Colarizi³⁵ trova la radice della violenza degli anni Settanta nella perdita identitaria generata dalla trasformazione sociale degli anni Cinquanta. La società dei consumi produce infatti altissime aspettative, la cui realizzazione va ben oltre le reali possibilità della popolazione. La fetta che più di ogni altra ha creduto nell'innalzamento delle proprie condizioni, negli anni Settanta, si trova minacciata dalla recessione e alle prese con le prime vere difficoltà economiche dall'immediato dopoguerra. Questa parte della popolazione, che ha lasciato le campagne solo pochi anni prima, e ancora cerca una collocazione precisa nel processo di modernizzazione del paese, non ha una struttura identitaria forte; quindi il proprio bagaglio di conoscenze, comportamenti e valori, risulta fortemente disorientato. Non stupiscono quindi le lotte politiche articolate in chiave di appagamento dei desideri; bisogna tenere a mente che la generazione di Bifo è cresciuta nelle promesse di uno stile di vita edonistico e consumista in cui sono stati indotti enormi quantità di impulsi e desideri. Inoltre Colarizi nota come negli anni Settanta emergano questioni incubate fin dalla Resistenza e intorno ad essa ruotanti, a partire dal significato della Resistenza stessa, che avrebbe dovuto essere interpretata come "vigilia della rivoluzione",³⁶ per stabilire una dittatura proletaria adattata sul modello sovietico, oltre che per una questione di riscatto sociale (come il fascismo lo fu verso l'illuminismo per l'intelligenza cattolica).³⁷ Inoltre, proprio come la Resistenza è stato un fenomeno manifestatosi al di fuori delle istituzioni, così lo è stata la protesta degli anni Settanta; infatti i protagonisti vivono una condizione di liberazione dai partiti, i quali avevano portato alla formazione di una democrazia fortemente incentrata sul compromesso e fondata sulla partitocrazia. Ne è conseguenza una popolazione che intende per patria non la nazione quanto i partiti in

³⁵ Colarizi, S., in A.A.V.V., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Bur, 2010, p. 138.

³⁶ *Ibidem*, p.139

³⁷ *Ivi*.

cui si identifica. Questa realtà si sfalda proprio con i movimenti del '68, che per la prima volta sembrano indipendenti dalla gestione partitica e sindacale.

L'identificazione della madre patria con l'appartenenza politica porta, nella situazione italiana, al problema dell'alternanza democratica. Se si escludono i socialisti (come precedentemente visto), che nel 1963 iniziano a partecipare attivamente nell'area di governo, i grandi partiti di sinistra non vedono mai la possibilità di dare un apporto determinante e propositivo al paese; specialmente il Pci (che forse nei tardi anni '60 e all'inizio degli anni '70 potrebbe riassorbire gli sfoghi extraparlamentari) è tagliato fuori dalle logiche di governo nazionale. Questo processo di esclusione del Pci si conclude inoltre nel peggiore dei modi, dal punto di vista dei movimenti extraparlamentari (sia per i gruppi di sinistra che per i gruppi di destra), ossia con la programmazione del "compromesso storico". Questo è un tassello fondamentale per comprendere lo sviluppo della violenza, poiché di fatto legittima come depositari della rivoluzione comunista unicamente i giovani estremisti.

La letteratura critica dedica ampio spazio e molte riflessioni sulle ragioni che possono aver spinto Enrico Berlinguer, in un momento di grande consenso elettorale, ad attuare questa strategia, vedendone le cause in diversi eventi,³⁸ dall'"incidente bulgaro" alla sovversione del regime di Salvador Allende in Cile. Proprio su quest'ultimo gravissimo fatto storico l'opinione militante si radicalizza; il politico cileno viene reputato "colpevole" di non aver armato il suo popolo in prevenzione di un golpe militare,³⁹ quello italiano di aver gettato alle ortiche la possibilità di poter finalmente governare in un momento di maggioranza parlamentare delle sinistre. La forbice tra movimenti e Pci si allarga sempre di più, tanto più la sinistra istituzionale diventa

³⁸ Una valida ed esplicativa biografia umana e politica è: Sbaraglia, E., *Incontrando Berlinguer*, Trento, Nonluoghi libere edizioni, 2004.

³⁹ Sommier, I., in A.A.V.V., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Bur, 2010, p. 146.

prudente tanto più quella extraparlamentare si pone su posizioni insurrezionali, legando la propria identità ai movimenti della Resistenza, i cui valori vengono percepiti come traditi dal Pci; a dimostrazione del fatto basta leggere alcune pagine di *A/traverso* per vedere come il Pci fosse trattato da Bifo e dai suoi compagni come alleato della Dc.

Anche il sociologo Giovanni Moro (figlio dell'ex leader democristiano) arriva a sostenere che “gli anni Settanta sono quelli del massimo del consociativismo, al punto che si è arrivati a dire, non senza ragione, che per alcuni anni il Paese è vissuto pressoché senza opposizione istituzionale e perfino legale”.⁴⁰

Questi elementi ci aiutano a comprendere perché l'approccio sociologico alla radicalizzazione della violenza sembra particolarmente adatto alla comprensione della situazione italiana. Secondo uno dei maggiori teorici dei conflitti e delle mobilitazioni, Sidney Tarrow,⁴¹ possono manifestarsi ondate crescenti e decrescenti di azioni collettive legate tra loro dalle rispettive reazioni. I cicli di mobilitazione si possono infatti manifestare quando i conflitti strutturali si incontrano in una “Struttura delle opportunità politiche” (Sop) favorevole. La struttura delle opportunità politiche ha quattro criteri fondamentali a seconda dei quali un ciclo di mobilitazione può aprirsi o chiudersi; questi sono:

- l'apertura o la chiusura delle istituzioni;
- la stabilità o l'instabilità degli schieramenti politici;
- la presenza o l'assenza di alleati al movimento;
- l'esistenza o meno di divisioni interne alla classe dirigente.

⁴⁰ Moro, Giovanni, *Anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2007, p. 18.

⁴¹ Uno dei maggiori testi di riferimento è Tarrow, S., *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia, 1965-1975*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

Applicando questi criteri alla situazione italiana dei primi anni Settanta, e adottando il punto di vista dei movimenti della sinistra extraparlamentare, troviamo: una chiusura netta delle istituzioni nei loro riguardi, un susseguirsi di governi dove lo schieramento democristiano ha il pressoché totale controllo, inoltre i movimenti risultano isolati e spesso con problemi comunicativi verso l'ambiente esterno (lo stesso Bifo è stato molto spesso attaccato non essendo riuscito a far comprendere la propria posizione) e infine, il frazionismo che li ha sempre caratterizzati.⁴² L'Italia degli anni Settanta risponde in pieno alle tesi formulate da Tarrow. Più di ogni altra cosa è importante inquadrare la programmazione e l'impatto del "compromesso storico",⁴³ che sembra spingere i movimenti extraparlamentari su posizioni sempre più estremiste e intransigenti. La contrarietà, però, è diffusa anche all'interno del partito comunista, fenomeno a cui Lepre prova a dare una spiegazione:

Si potrebbe dire che Berlinguer trasse dal colpo di stato contro Allende le stesse conclusioni che Togliatti aveva tratto dal fallimento dell'insurrezione tentata da Markos in Grecia, quasi trent'anni prima. Berlinguer era convinto che le sinistre non avrebbero potuto governare l'Italia nemmeno con il 51% dei voti.⁴⁴

⁴² Isabell Sommer in A.A.V.V., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, BUR, 2010, p. 155, nota come, nello studio della Sop, i criteri su cui si possa stabilire l'inizio di un ciclo di mobilitazione siano aumentati così tanto da portare a dubitare della validità della teoria. La studiosa cita come maggior detrattore Olivier Fillieule, il quale ha posto una serie di critiche alla teoria tra cui (forse la più rilevante) il trasferimento del carattere oggettivo, per il ricercatore della Sop, in una percezione soggettiva attraverso gli attori sociali.

⁴³ Il compromesso storico è una teoria politica (che non verrà mai realmente realizzata) di cooperazione tra i due maggiori partiti italiani, Dc e Pci, approvata e condivisa dai due leader politici Moro e Berlinguer. La sua realizzazione sarebbe stata possibile a partire dal 1978, ma il giorno in cui Moro si apprestava ad includere i comunisti nell'area di partito (16 marzo), viene sequestrato dalle Brigate rosse.

⁴⁴ Lepre, A., *Storia della Prima repubblica*, Bologna, Il Mulino, p.263.

Berlinguer vuole aprire fortemente il suo partito ai ceti medi cercando di farlo apparire interclassista, più moderato e al passo con le trasformazioni che la società italiana ha vissuto negli ultimi intensissimi anni. Da considerare è che il leader comunista si fa forte delle aperture che la società civile sembra avere verso il suo partito, ricambiandole in pieno (seppure non immediatamente). Infatti nel '74-'75 sembra che avvenga un notevole spostamento a sinistra, già confermato dal referendum che sancisce il diritto di porre fine al vincolo matrimoniale,⁴⁵ nonostante la ferrea opposizione del mondo cattolico e democristiano. La società italiana si dimostra infatti estremamente sensibile e all'avanguardia verso le battaglie civili di cui il movimento femminista e il Partito Radicale sembrano essere gli alfieri incontrastati.

Altro fattore importantissimo nello scacchiere di Berlinguer è costituito dalle elezioni regionali del 1975, che vedono il Pci con una media nazionale del 33,4 per cento con la Dc al 35,3 per cento. Pci e Psi insieme hanno una media nazionale del 47,3 per cento e si creano moltissime aree con delle “amministrazioni rosse” e molti dei grandi comuni come Torino, Milano, Venezia, Bologna, Perugia, Firenze, Roma, Napoli vedono la predominanza di consigli comunali a maggioranza comunista,⁴⁶ con la viva speranza nell'esportazione del modello delle cooperative emiliane.⁴⁷ I risultati elettorali sono così sorprendenti da portare molti a pensare alla possibilità di sorpasso della Dc nelle elezioni politiche del 1976 creando a sinistra (dentro e fuori il parlamento) un clima di diffuso ottimismo verso la successiva tornata elettorale. Non si può però non

⁴⁵ Il referendum abrogativo si svolge il 12 maggio del 1974 e vede una massiccia partecipazione popolare e la vittoria indiscussa del fronte progressista che rifiuta di abolire la legge Fortuna-Baslini. Dal 19 maggio dell'anno seguente, come conseguenza della legge, finalmente le differenze giuridiche nella coppia coniugale vengono annullate. L'uomo e la donna sono uguali davanti alla legge con gli stessi diritti e doveri.

⁴⁶ La maggior parte delle aree e dei comuni rossi si trovano nel centro-nord, mentre il sud rimane fortemente legato al partito democristiano.

⁴⁷ Anche il Partito comunista italiano viene visto da Bifo come uno strumento per arrivare a delle posizioni di potere e controllo. Questo viene esplicitato chiaramente nell'intervista di Giuseppina Mecchia a Berardi in Berardi, F., *Felix*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2008, p. 150.

tornare al discorso di Lepre, il quale ha pienamente ragione nel dire che Berlinguer non crede nella possibilità delle sinistre di andare al governo, nemmeno con la maggioranza assoluta, infatti il leader comunista, anziché cercare, nel momento di consenso elettorale, una strategia comune con i socialisti, invia rassicurazioni ai democristiani.

Nel frattempo, mentre il modello culturale edonistico e consumista si radica sempre di più in Italia e i movimenti manifestano aperture verso modelli e teorie “desideranti” (e di questi *A/traverso* è il portavoce), Berlinguer si fa alfiere della “austerità”, risultando in qualche modo anacronistico e troppo rigido per una società (soprattutto nella sua componente più giovane) che non vuole pagare con sacrifici le incertezze economiche generate da un sistema gerontocratico e datato, rinunciando all’appagamento delle proprie necessità psico-fisiche immediate. Nonostante queste scelte o queste esternazioni non condivise, Berlinguer vive proprio nel biennio ’75-’76 la sua massima popolarità dentro e fuori dalle istituzioni. Contribuisce al suo successo la linea europeista che il leader comunista assume; è lui il primo a parlare di “eurocomunismo” in Italia,⁴⁸ oltre al distacco sempre più evidente dal Pcus e l’apprezzamento e la necessità della presenza italiana nei paesi aderenti al patto atlantico.⁴⁹ Tutto ciò (specialmente l’apprezzamento del patto atlantico) porta i movimenti extraparlamentari, che hanno alla loro base un forte ant imperialismo e anticapitalismo, a prendere ancora di più le distanze dal Pci.

Tuttavia, nonostante il clima di ottimismo delle sinistre, alle elezioni del 1976 non si verifica il “sorpasso”, al contrario la Dc recupera dei voti ristabilendo le distanze con il Pci. Questo avviene proprio per il timore di una vittoria comunista; secondo Ginsborg: “l’elettorato, la cui attenzione era stata giustamente dominata dal problema

⁴⁸ Il termine viene coniato dal giornalista Jugoslavo Frane Barbieri in un articolo pubblicato su *Il Giornale nuovo* di Indro Montanelli (di idee politiche decisamente avverse) in un articolo del 26 giugno del 1975 intitolato *Le scadenze di Brezhnev*.

⁴⁹ Lepre, A., *Storia della Prima repubblica*, Bologna, Il Mulino, p.270.

del «sorpasso» aveva concentrato i suoi voti sui due principali partiti”,⁵⁰ in particolare i moderati si schierano intorno alla Dc. È piuttosto famoso l’appello di Indro Montanelli (come vedremo più avanti utilizzato anche da Giovanni De Luna) in cui invita gli elettori a “turarsi il naso ma votare Dc”.⁵¹ Il risultato delle elezioni vede quindi la Dc ribadire la propria posizione maggioritaria al 38,7 per cento e il Pci al 34,4 per cento (al suo nuovo massimo storico) e una perdita generale degli altri schieramenti politici.

I gruppi della sinistra rivoluzionaria, candidatisi per la prima volta con il cartello di Democrazia proletaria, raccolgono un deludente 1,5 per cento.⁵² Al contrario per il Pci è un nuovo record e Berlinguer attribuisce questo successo alla strategia del compromesso storico, capace di ottenere voti dal ceto medio sottraendoli ad altre formazioni politiche, ma al tempo stesso ha una notevole influenza il fatto che per la prima volta possono votare giovani di età compresa tra i 18 ed i 21 anni. Inoltre i successi sindacali (tramite tutte le vittorie e le concessioni ottenute dal 1968) mettevano in buona luce il Pci stesso, dando l’impressione che sia stato il partito che più di ogni altro è stato vicino al ceto medio e operaio.⁵³

Nonostante tutto, la formazione di governo che esce fuori dalla tornata elettorale del 1976 vede comunque i comunisti al di fuori del governo, affidato per di più alla destra della Dc e guidato da Andreotti. I comunisti ed i socialisti si astengono dalla votazione della fiducia dandogli però in questo modo il via libera ad agire, non si può quindi negare una certa complicità per le misure economiche che il governo si

⁵⁰ Ginsborg, P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 505.

⁵¹ Cit. in: Ginsborg, P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 506.

⁵² Al dato elettorale di Dp e alle sue conseguenze viene dedicata una sezione apposita.

⁵³ Una sintetica e quanto mai precisa analisi del risultato elettorale viene da Giovanni De Luna: “Variegato nelle sue motivazioni, voto per il Pci lo era anche nella sua composizione sociale: accanto alla classe operaia, che premiava in blocco il partito che con più vigore ne aveva sempre sostenuto le rivendicazioni economiche e salariali, figuravano altri soggetti sociali, assolutamente inediti in quello schieramento, un’opinione pubblica generica e indifferenziata che esprimeva solo una “profonda voglia di alternativa”, sintetizzata nello slogan “È ora di cambiare”. Altrettanto chiaro era il significato del voto alla Dc; “turandosi il naso” come invitò a fare Indro Montanelli, l’Italia che credeva nel “progresso senza avventure”, l’Italia anticomunista, si scoprì ancora una volta tutta democristiana”. De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 52.

apprestava a compiere (in particolare quelle varate ad ottobre). Rimarrà celebre l'espressione con cui Andreotti definisce il fatto, definendo "il governo di non sfiducia" quello appena varato (un monocolore democristiano). L'accordo tra Andreotti e i comunisti ed i socialisti consiste nel non provocare la caduta del governo in cambio di una consultazione sulla stesura del programma. Questa condizione rimane valida fino alla caduta del governo nel gennaio del 1978, quando Andreotti si dimette per poi formare un altro governo (che dura meno di un anno), in cui in effetti include i comunisti nella "area di governo", facendogli votare la fiducia salvo poi non assegnargli alcun ministero.⁵⁴ In questo clima di delusione politica generalizzata, Berlinguer continua a sostenere e spiegare il suo programma dell'austerità; in particolare in una riunione del comitato centrale del Pci si trova ad appoggiare la "destra" del Pci, rappresentata da Amendola (e alla quale si oppone l'area che vede Longo come principale esponente), il quale richiede maggiori sacrifici alla classe operaia, come sostenuto dalla Dc, senza chiedere nulla in cambio.⁵⁵ Questa linea risulta particolarmente incomprensibile ai movimenti della sinistra extraparlamentare, che invece promulgavano un discorso di centralità prima operaia e poi proletaria e che non accettavano il concetto di sacrifici.⁵⁶

Con le parole di Lepre si può concludere questo panorama storico dicendo che:

⁵⁴ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 509.

⁵⁵ Lepre, A., *Storia della Prima repubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 272-273.

⁵⁶ Inoltre Mentre Berlinguer pensa ad una collaborazione dovuta al peso elettorale che ambedue i partiti hanno, Moro porta avanti una diversa visione del compromesso storico. Il leader democristiano vede infatti nella cooperazione tra i due partiti la soluzione per fuoriuscire dalla situazione di stallo in cui la nazione si trova. Perché questo avvenga, nella sua opinione, l'anticomunismo (ancora presente in una larga parte della popolazione) deve terminare e si deve entrare nell'ordine mentale in cui l'alternanza governativa democratica è realmente possibile. La Dc vedendo un concorrente in grado di scalzarla dagli scranni del potere sarebbe così costretta a rinnovarsi ricompattandosi (ponendo fine alle numerose faide interne) e a migliorarsi per poter continuare ad affermare la propria supremazia. Nell'idea di Moro il compromesso storico è dunque legato a una fase transitoria (mentre per Berlinguer doveva essere un'azione continuativa) e finalizzata al rinnovamento della Dc per una migliore azione di governo, sempre più continuativa, nel paese, che il Pci si trova ad appoggiare ed a condividere.

In realtà, il primo governo di solidarietà nazionale nacque in una situazione di gravissima crisi, per il rapimento di Moro e la strage della sua scorta da parte delle Brigate Rosse. Ideato come momento di transizione a una nuova fase della vita politica italiana si configurò invece come governo di emergenza per la difesa della democrazia, fu, cioè, governo di «solidarietà democratica» più che di «solidarietà nazionale». Si rese così possibile l'attuazione dell'elemento di continuità che era nel progetto di Moro, perché il PCI fu costretto ad appoggiare un governo che nella sua composizione, rifletteva soprattutto l'esigenza di equilibrio tra le varie correnti della DC. Questo equilibrio costituiva un elemento fondamentale per la sua unità, necessaria per l'attuazione della linea politica tracciata da Moro.⁵⁷

Lo studio del contesto storico degli anni '60 e '70 fornisce gli strumenti per comprendere quanto Berardi sia stato influenzato e condizionato dagli eventi, e dalle linee politiche adottate dai partiti della sinistra istituzionale. Non si può non vedere la correlazione netta tra l'insofferenza istituzionale dei partiti e le repressioni e le incarcerazioni contro i capi dei movimenti giovanili. Nel periodo che prendo in esame, Bifo viene incarcerato per ben tre volte, nel '72, nel '76 e nel '78: in tutti e tre i casi viene assolto, ma in tutte e tre le circostanze (sicuramente più nelle ultime due), si cercavano dei capri espiatori di una situazione che sembrava sfuggire di mano. Al tempo stesso (e questo è uno dei punti che io sostengo) non si può non pensare che "l'errore" di incarcerare Bifo non sia stato voluto. Berardi è stato il leader del movimento creativo trasversale, la sua opera politica è stata la più innovativa e quindi la

⁵⁷ Lepre, A., *Storia della Prima repubblica*, Bologna, Il Mulino, p. 276.

più difficile da contrastare per dei partiti che non si sono mai svecchiati nella componente anagrafica così come in quella mentale. Questo si è palesato nel marzo bolognese del 1977, dove si è voluta dare una prova di forza conservatrice già da dentro l'università (facendo arrivare le forze dell'ordine per una normalissima contestazione a Comunione e liberazione) e poi nelle strade, dove il ministro degli Interni, Francesco Cossiga ha risposto alla protesta con i cingolati, agendo come se in atto ci fosse stata una guerra civile; questo perché la risposta è avvenuta sull'unico piano possibile e congeniale al sistema italiano, visto che la battaglia comunicativa sembrava tutta sbilanciata verso il movimento trasversale. L'unione tra operai e studenti, il proletariato giovanile, il movimento trasversale, ha avuto molti obiettivi velleitari e forse scollegati dalla realtà (basta leggere *A/traverso* per farsene un'idea), ma ha cercato il dialogo e il confronto in ogni momento (e anche qui basta leggere *A/traverso*). Il confronto però non è mai arrivato, e anche Berlinguer ha voltato le spalle al movimento giovanile (tranne che per quello comunista) fino a definire extraparlamentari e proletariato giovanile come un insieme di "untorelli".⁵⁸ Molti, moltissimi del movimento extraparlamentare, incluso Bifo, hanno avuto un trascorso nel Partito comunista e se ne sono poi distaccati con l'impressione che il partito avesse in qualche modo tradito gli ideali a cui doveva far fede. Tuttavia la maggior parte di questi fuoriusciti hanno sperato costantemente che il partito venisse loro incontro, il che a volte avveniva, ma solo in periodi vicini alle elezioni.⁵⁹

⁵⁸ <http://www.gadlerner.it/2012/08/28/untorelli-e-diciannovisti-torna-il-tempo-che-fu>, sito consultato in data 22/07/2013.

⁵⁹ Già nel 1967, *Mondo beat* si lamentava dell'atteggiamento del Pci, fino a scagliarcisi completamente contro. Balestrini e Moroni raccolgono una lettera che è più che esplicita: "Egregio Partito, è perfettamente inutile che insista nel dichiarare, a destra e a manca che lei è all'opposizione della destra, della sinistra, del centro, del centrosinistra, del centrodestra, della sinistra-sinistra, della destra-destra. Lei conduce solo una politica, quella della collaborazione per la conservazione del "cadregghino". Tempo fa, quando eravamo sul nascere, Lei si è buttato a capofitto contro di noi. Anche lei, e soprattutto Lei, aveva la sua da dire. Allora eravamo sozzoni, pezzenti, parassiti, esibizionisti, seminfermi, invertiti scansafatiche. Tutto questo veniva abbondantemente detto in blu, con il rosso, con il bianco, con il nero, con il tricolore, con la falce, con lo scudo, con la fiaccola, con le bandiere, con il sole, con il martello, con

Allo stesso tempo, diventa sempre più chiaro come l'avanzata della destra extraparlamentare fosse avallata dai governi, forse non in tutte le loro componenti, ma sicuramente da alcune posizioni chiave (Ministero dell'Interno, Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio). Anche questa osservazione aiuta a comprendere come la sinistra extraparlamentare sviluppasse una forma di resistenza politica alle istituzioni. Se prendiamo il caso di Lotta continua, per esempio, questa formazione extra-parlamentare aveva tra le sue priorità assolute quella dell'“antifascismo militante”, di conseguenza vedere un nesso tra istituzioni e formazioni neofasciste non fa altro che far percepire le istituzioni come “nemiche” ancora più che “avversarie”. Inoltre lo sviluppo e l'incremento delle formazioni di estrema destra ha fatto sì che la violenza si spostasse su dei piani sempre più alti e intensi. Non dimentichiamo che l'estrema destra ha portato avanti la cosiddetta “strategia della tensione” producendo attentati e omicidi.⁶⁰ Anche qui è da ricercare l'importanza di Bifo, che pur essendo inserito in questo clima non si lancia in campagne di scontro frontale, portando avanti il suo percorso teorico e militante, che non era quello di guerra, bensì quello della creazione intellettuale e artistica e di difesa e sviluppo del movimento proletario. Questo è fondamentale perché spiega il rapporto di Bifo con la violenza, che non si semplifica in di “aggressione” o di “difesa”, ma bensì ruota intorno al concetto cardine di “spontanea” od “organizzata”.

la corona. A noi non garbava tutto questo eppure stavamo zitti zitti, cheti cheti. Ma, a quanto pare, non si può neppure stare zitti. Melonata per molti, botte per tanti, lavaggio del cervello per tantissimi. [...] Ma Lei, purtroppo per Lei, non si accorgeva di partorire, di volta in volta, altri figli. E i figli divennero sempre più numerosi e turbolenti. Lei non ce la faceva più a contenerli ed educarli secondo i suoi schemi. Ora i sozzoni cominciano a sembrare meno sozzoni, ora i pezzenti non sono del tutto pezzenti, ora i parassiti cominciano a non esistere, ora gli esibizionisti sono meno esibizionisti, ora i seminfermi non sembrano poi così tanto ammalati, ora gli invertiti sembrano attirati dal loro sesso primitivo, ora gli scansafatiche cominciano a muoversi. E quando, poi, verrà il tempo di mettere una croce su certe schede che bianche rimarranno, tutti i sozzoni, i pezzenti, i parassiti, gli esibizionisti, i seminfermi, gli invertiti, gli scansafatiche diverranno tutti dei bravi figlioli, diverranno tutti dei bravi e buoni angioletti. Conclusione: Lei, egregio partito, lo raffiguriamo in un calderone; un calderone smaltato di cacca, odorante di cacca, pieno di cacca. In pratica vogliamo dire, dato che Lei è duro a capire, che con noi non attacca. Lei fa un gioco ma non ha trovato i giocatori”. Balestrini N. Moroni P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 109- 111.

⁶⁰ L'evento più significativo della strategia della tensione è probabilmente la strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969 che ha segnato l'inizio di una serie di attentati dove venivano colpiti dei civili con lo scopo di far aumentare l'insicurezza diffusa al fine di favorire l'intervento di formazioni autoritarie.

Una cosa è altrettanto chiara quanto storicamente incompresa: la violenza Bifo la accetta se proviene ed emerge spontaneamente dalla massa, ma non se viene organizzata, veicolata o strumentalizzata.

È sempre la situazione storica che spinge Berardi a fuggire; nel momento in cui è latitante e non sa dove riparare, si spinge in Francia, dove cerca di stabilire dei contatti con l'élite intellettuale. Il suo intento riesce nel migliore dei modi, infatti riesce ad entrare in contatto con il circuito di intellettuali parigini a cui si è sempre ispirato e che hanno influito di più sul movimento trasversale. Non può essere visto come un caso il fatto che Berardi, che rappresenta l'intellettuale politicizzato del movimento desiderante italiano abbia trovato rifugio proprio da Félix Guattari, che ha scritto (con Deleuze) l'*Antiedipo*, che diventerà il manifesto del movimento del proletariato giovanile e della componente più vicina all'Autonomia creativa.

La vita di Bifo, come vedremo, è estremamente condizionata dagli eventi storico-politici della sua epoca, e la sua vita entra in pieno nelle sue opere e nella sua produzione e attività. Le sue scelte sono state a tratti obbligate e per capirle ci si deve calare completamente nel quadro storico, dove per un dirigente politico extraparlamentare ogni azione era politica ed il celebre slogan "il personale è politico" racchiude in sé la fusione e l'intersecazione tra il pubblico e il privato. In un certo senso, Bifo rappresentava il movimento e il movimento lo rappresentava, l'accanimento che ha subito da parte della magistratura era più simbolico che personale. Quando viene accusato di essere un tramite con le Brigate rosse o con il Collettivo dei Volsci, in realtà c'è un'accusa forte e precisa all'area autonoma creativa, che viene associata e accomunata con quella organizzata e militarizzata (oltre che con movimenti d'avanguardia armata).

La biografia di Berardi sembra un romanzo che attraversa le decadi più attive della militanza politica italiana prendendo parte a tutto quello che di più importante avviene. Anche per questo il suo studio, e quindi questo lavoro, prevarica i generi risultando di difficile collocazione. Si può collocare dove gli studi culturali si fondono con la filosofia politica e con la critica culturale, il tutto con la caratteristica di ruotare intorno a Berardi. Bifo è presente nei momenti più significativi dei movimenti nella Prima Repubblica, dal momento in cui il Partito comunista italiano si espande acquisendo sempre più popolarità e il post-marxismo nasce in Italia tramite l'operato degli operaisti, la sua formazione è strettamente politica. Segue l'operaismo fino alla sua esplosione ed al suo apice rifiutandosi però di intraprendere la svolta leninista prima e armata poi. Nel frattempo lega con le avanguardie artistiche e con gli sperimentalisti, avanzando loro delle critiche proprio derivanti dal suo approccio politico. Cercando dunque di produrre una letteratura e una forma artistica proletaria, che venisse dal basso e dalla massa in maniera spontanea e autonoma. La sua produzione si sposta da una produzione prettamente politica ad una che strizza l'occhio all'impegno politico e all'analisi sociale e culturale con estrema lucidità.

È importante evidenziare come, collegato alla creazione artistica proletaria, ci sia un discorso sulla figura di Vladimir Majakovskij. Con il poeta russo vi è una sorta di identificazione romantica da parte non solo di Bifo, ma di tutto il movimento trasversale. Leggendo *A/traverso* si possono trovare numerosissimi riferimenti a Majakovskij oltre ad inviti a riprendere la strada da lui interrotta (elemento presente anche in *Chi ha ucciso Majakovskij?*). Berardi nel 1978 è appena rientrato in Italia e pubblica un libro che si intitola *La barca dell'amore s'è spezzata*, una profonda riflessione sul movimento trasversale ed il titolo proviene proprio da un verso di una poesia di Majakovskij. Il movimento ed i suoi intellettuali vedono in Majakovskij, oltre

che il poeta simbolo della Rivoluzione d'Ottobre, colui che l'ha cantata ed anche l'artista che più di ogni altro cerca di dare una forma rivoluzionaria all'arte.

Il mio lavoro cerca così di colmare una mancanza presente e di inserire un altro tassello nel variopinto mosaico della contestazione nella seconda metà del Novecento. Berardi al contrario di altri leader dei movimenti extraparlamentari, non fa speculazione sulla sua figura e non ha usato i suoi trascorsi per ottenere un percorso politico istituzionale.⁶¹ Ripercorrere la sua storia personale ed il suo percorso equivale per alcuni versi a ripercorrere quella del movimento autonomo creativo. Bifo è dunque una sorta di contenitore storico-intellettuale, in cui influenze diversissime si incontrano e mescolano, dalla sua gioventù nelle fila del partito fino al post-strutturalismo francese, passando per il neo-avanguardismo italiano. In tutti gli ambienti in cui è stato, Berardi ha avuto contatti e posizioni di rilievo, facendo parte dei processi creativi e di cambiamento in forma più che attiva. Se prendiamo la rivista *A/traverso*, troviamo l'esempio esatto della fusione di tutte le sue influenze: le lotte per la classe operaia si fondono con l'avanguardismo artistico e con le teorie presenti negli scritti degli intellettuali francesi, in testa a tutti Deleuze e Guattari.

Essendo stato al di fuori dell'ambiente accademico per la maggior parte della sua attività politica, Bifo non ha di fatto potuto usufruire di tutte le possibilità che hanno avuto altri grandi pensatori, non ha potuto utilizzare strutture e risorse editoriali per espandere una linea filosofica; lo sviluppo del pensiero di Berardi è (quasi) totalmente indipendente dall'accademia, anche se adesso sta suscitando un interesse sempre maggiore per via della duttilità e della finezza dei suoi scritti. Inoltre c'è da considerare il carattere anticipatorio di molte delle tematiche da lui trattate: per fare un esempio Berardi inizia a parlare di "cybercultura" dimostrandosi un vero e proprio pioniere nel

⁶¹ Come, per motivi ed in tempi diversi hanno fatto, ad esempio, Toni Negri e Mario Capanna.

campo, già dall'inizio degli anni Ottanta. Parallelamente, Bifo porta avanti una riflessione sul passato che utilizza strumenti che non sono ancora alla portata di tutti; non bisogna sottovalutare l'influsso post-strutturalista che ancora sembra suscitare grande dibattito e notevoli incomprensioni, ma il tono con cui Bifo argomenta i suoi punti è quello di chi ha l'assoluta padronanza della materia.

Al tempo stesso un altro dei problemi nello studiare Berardi è quello della vastità della sua produzione; Bifo scrive e pubblica moltissimo e in maniera sempre originale, ma nei suoi volumi si possono trovare i riferimenti ed i collegamenti più svariati. Una delle caratteristiche di Bifo è quella di utilizzare tutti i suoi strumenti nel dettaglio per dare un quadro d'insieme variopinto e complesso. Non stupisce così di trovare il futurismo a braccetto con la cybercultura che ammiccano al pensiero rizomatico (quest'approccio è totalmente nello spirito post-strutturalista). Per quanto quest'approccio sia affascinante, permane però un senso di disorientamento, non per una difficoltà nella lettura (Bifo riesce ad essere sempre chiarissimo nella sua scrittura), ma per il timore, dello studioso o del lettore, di non riuscire a coprire con i propri strumenti tutti gli influssi che Berardi ha avuto.

Una difficoltà oggettiva è quella relativa al reperimento di molto del materiale pubblicato da Bifo. Infatti se problemi minori possono essere legati ai suoi volumi (sebbene *Scrittura e movimento* e *La nefasta utopia di Potere operaio* siano praticamente introvabili) enormi difficoltà sono legate alla consultazione di volantini, fogli del movimento, saggi minori inseriti in raccolte pubblicate da editori specializzati. Molta della letteratura prodotta dal movimento è stata infatti dispersa e non è rintracciabile presso le strutture di conservazione dei beni librari italiani, dalla Biblioteca Nazionale in giù fino alle biblioteche più locali e radicate nel territorio. Anche gli archivi privati e le fondazioni non hanno conservato che una minima parte (e sempre

molto frammentaria) della letteratura politica del movimento. Paradossalmente sono delle buone fonti gli archivi delle prefetture e di altri organismi d'ordine; i documenti, volantini, ciclostilati, riviste, manifesti sono stati infatti conservati per fini di indagine e documentazione; ci sarebbe inoltre la possibilità di leggere rapporti e testimonianze, interrogatori ed altro materiale solitamente non considerato in grado di dare però una prospettiva diversa allo studio dei movimenti e degli agitatori politici. Purtroppo la normativa vigente non consente la libera consultazione dei documenti, a cui si può accedere per intercessione di alte cariche o della dirigenza dell'archivio. Nonostante i numerosi tentativi, sono riuscito ad accedere solamente all'archivio della prefettura di Latina, un archivio minore e decisamente decentrato rispetto ai nuclei della protesta; malgrado questo si possono trovare dei documenti⁶² molto interessanti ed è importantissimo notare quanto le forze dell'ordine fossero a stretto contatto con il movimento, su cosa e come concentrassero la loro attenzione. Il mio augurio è che nel futuro si possa avere una maggiore libertà di accesso a questa documentazione, potenzialmente estremamente preziosa.

Un capitolo a parte, inoltre, avrebbe meritato la produzione di Berardi scritta sotto lo pseudonimo di "Loris Aletti": nel periodo in cui per vivere come latitante per guadagnare dei soldi, Bifo scrive romanzi pornografici fondendo eros e militanza, o forse (chi può dirlo?) esperienze o testimonianze del movimento anche sotto il profilo più intimo; rimane difficile immaginare che un romanzo come *Orge in aula magna* possa essere privo di elementi reali. Di fatto lo stesso Bifo non conserva alcuna copia di questi suoi lavori (per ragioni che verranno debitamente argomentate e affrontate nel secondo capitolo) ed anche biblioteche ed archivi sono privi di materiali di questo

⁶² Tra i documenti che ho potuto consultare sono state di enorme interesse le circolari del Ministero dell'Interno, le comunicazioni alle Prefetture ed alle questure, dalle intensificazione di controlli (tralicci, cabine elettriche) alle nuove regolamentazioni sulle armi da sparo. Inoltre molti volantini, ciclostilati o comunicati stampa dei gruppi extraparlamentari sono stati raccolti da agenti in borghese per questioni di controllo e valutazione.

genere, ritenendolo forse inappropriato. Trovo però che anche quella erotica sia una letteratura che possiede una certa rilevanza e che sicuramente prima o poi sarà oggetto di studio quantomeno sotto il profilo sociologico-antropologico in quanto mette in luce un lato del desiderio (esistente e indotto) che fa parte della nostra società in relazione all'essere umano in quanto individuo, quindi mi auguro un recupero miracoloso futuro anche per questi romanzi di Berardi.

Altro motivo di interesse fondamentale nello studio di Berardi è quello che riguarda la tematica della creazione artistica affrontato nel secondo capitolo. Bisogna tenere presente che Bifo ha una formazione da filosofo ed il suo punto di riferimento in sede accademica è Luciano Anceschi (docente di Estetica nell'ateneo felsineo e relatore di Berardi). Bifo approccia la "creazione artistica" già in *Scrittura e movimento*, dove il suo principale interlocutore è Mario Perniola (altro esteta) e il confronto tra i due si svolge sul piano del rapporto tra arte ed economia. Sempre nella stessa pubblicazione Berardi riflette sulla produzione artistica dell'avanguardia e sulla produzione artistica proletarizzata. Da un punto di vista teorico tutto questo viene affrontato in *Scrittura e movimento* ed analizzato nel secondo capitolo, ma è altrettanto interessante quando la creazione artistica viene affrontata attivamente sia nella scrittura di un romanzo, come ad esempio *Chi ha ucciso Majakovskij?* e successivamente con la commistione tra scrittura, grafica, politica, attività culturale che è quel bel contenitore mascherato da rivista di *A/traverso*.

Berardi è un interprete del suo tempo e rappresenta la nascita e lo sviluppo di una corrente alternativa a quella maggioritaria, che in qualche modo (nonostante tutti i discorsi sul concetto di autonomia) deve relazionarsi con le istituzioni e la massa acritica. Lo studio di un leader di un movimento contestativo apre uno spiraglio notevole sulla contestazione ma anche su cosa questo contesti; la costruzione storica e

sociologica portata avanti negli anni assume così una prospettiva diversa che, in questo caso, si sposta completamente a sinistra al di fuori delle istituzioni. Inoltre Bifo porta avanti il suo percorso differentemente dalle altre tendenze di protesta pur essendo a stretto contatto con gli altri gruppi; il suo studio assume quindi anche il valore di farci comprendere le affinità e le divergenze che si generano nella corrente extraparlamentare italiana.

La tesi si svolge dunque in tre capitoli, che seguono la linea cronologica della vita e delle opere di Berardi fino alla fine degli anni Settanta. Ogni capitolo è diviso in due sezioni principali, una dedicata prevalentemente alla sua vita ed al contesto storico ed intellettuale in cui è immerso ed un'altra che invece è più focalizzata sui suoi lavori o sulle sue iniziative culturali. Il primo capitolo affronta la sua formazione dalle fila della federazione giovanile del partito comunista italiano al suo passaggio a Potere operaio fino alla fuoriuscita dal gruppo stesso. Vengono trattati gli incontri formativi più importanti con Antonio Negri o Mario Tronti oltre che con i personaggi di maggiore spicco di Potere operaio. Sotto il profilo della produzione intellettuale viene analizzata la sua prima opera *Contro il lavoro*, un'opera di stampo prevalentemente operaista e buon esempio di letteratura militante. Inoltre viene evidenziata la rilettura della fase operaista da una nuova prospettiva che Bifo stabilisce, ossia quella del "composizionismo", ossia di una nuova corrente filosofica post-operaista. Il composizionismo è ideato da Berardi e fonde diverse influenze e diverse correnti che si esprimono nel ventesimo secolo.

Il secondo capitolo invece vede Bifo latitante e rifugiato per la maggior parte del tempo a casa di Nanni Balestrini, dove entra in contatto con l'ambiente intellettuale e sperimentalista romano fino alla sua completa assoluzione. Vengono illustrate le sue forme di sostentamento, dalla scrittura di romanzi erotici alla stesura di sceneggiature

sotto falso nome. Una volta sistemata la sua situazione giudiziaria, l'attenzione si sposta sul servizio di leva (svolto in una situazione del tutto particolare) e sulla prima lettura di Felix Guattari. La chiusura del capitolo è proprio sulla fuoriuscita di Bifo dal mondo militare e l'ideazione di *A/traverso*. La sezione dedicata ai suoi lavori si concentra maggiormente intorno alla sua pubblicazione dell'epoca *Scrittura e movimento*, considerato come un libro di transizione, un'opera spartiacque che lo proietta verso le tematiche più innovative e attente all'arte risultando in qualche modo meno militanti.

Il terzo capitolo si snoda all'interno degli anni più caldi degli anni di piombo, vede Berardi assumere la leadership del movimento bolognese. La fondazione di *A/traverso* e Radio Alice sono due eventi chiave, così come la successiva chiusura e devastazione della radio per mano militare. A seguito dell'incursione nella radio viene anche emesso un mandato di cattura per Bifo, che trova riparo in Francia proprio a casa di Guattari, analogamente a quanto successo precedentemente con Balestrini. Le vicissitudini biografiche di Berardi vengono seguite fino alla sua assoluzione nel 1978. La sua produzione intellettuale e culturale invece verte su *A/traverso*, Radio Alice e *Chi ha ucciso Majakovskij?* all'interno del contesto storico e in rapporto con la letteratura impegnata e di militanza. Inoltre è presente una sezione in cui vengono analizzate le influenze del post-strutturalismo su Bifo e sul movimento del '77 e il rapporto di Bifo e del movimento con gli esponenti culturali dell'epoca.

Capitolo I

Berardi tra gli ultimi bagliori del Novecento

1.1 Sezione biografica contestualizzata: origini-1970

1.1.1 Contesto familiare e infanzia

Franco “Bifo”⁶³ Berardi, classe 1949, proviene da una famiglia in cui la politica è sempre stata molto sentita; il padre ha infatti svolto attività sindacale fino al 1954 e, anche dopo aver smesso, ha continuato a svolgere vita di partito (Pci). La sezione cui la famiglia Berardi fa riferimento, viene frequentata anche come luogo di socializzazione, e, nella zona dove si trovava la sezione, Casalecchio, Berardi inizierà successivamente la sua attività come militante di Potere operaio. Sebbene dichiarò la povertà della sua famiglia, allo stesso tempo Berardi la mette nella categoria della “piccola borghesia”;⁶⁴ questo è molto importante, poiché le condizioni agiate della famiglia garantiscono una buona istruzione; il padre di Franco, è infatti un maestro elementare e la sua famiglia non è una famiglia di migranti, quindi è già integrata nel territorio dove vive e svolge le proprie attività lavorative e sociali, nella zona di Casalecchio, leggermente al di fuori di Bologna e adiacente all’area industriale del capoluogo emiliano. Quindi Berardi (Franco) cresce molto vicino al contesto operaio senza però farne parte propriamente. Questo è emblematico di una generazione di intellettuali che pur interessandosi e dedicandosi alla classe operaia e alla realtà operaia, non ne fanno parte in pieno,⁶⁵ non risulta infatti che intellettuali come, ad esempio, Antonio Negri o Mario Tronti abbiano mai provato la condizione operaia in maniera diretta, sulla propria persona.⁶⁶ Da questo

⁶³ “Bifo” è il nome con il quale Franco Berardi era solito firmare i propri quadri in età giovanile. Il suo vero nome all’anagrafe è Francesco Berardi, l’abbreviazione in “Franco” viene data per evitare, date le origini calabresi il probabile nomignolo di “Ciccio”. Informazione data da Franco Berardi e raccolta dall’autore nell’intervista del 22/12/2012 a Bologna.

⁶⁴ Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 53.

⁶⁵ Non c’è nella letteratura e nell’attivismo italiano un corrispondente di Simone Weil e la sua sperimentazione riportata ne *La condizione operaia*. L’intellettuale francese nel 1934 inizia a lavorare come operaia nella società elettrica Alstom, con sede a Parigi, tenendo nota dei suoi cambiamenti fisici e morali, per dimostrare come il mondo dell’industria opprimesse il lavoratore. Il libro della Weil venne tradotto in Italia da Franco Fortini e fu un testo di riferimento per l’aristocrazia comunista italiana.

⁶⁶ Molto interessante è la lettura del volume di Anna Negri *Con un piede impigliato nella storia*, in cui la figlia del filosofo presenta ampi scorci della biografia paterna (oltre che della propria). Si può notare come la famiglia Negri conducesse uno stile di vita sicuramente dedito alla causa operaista ma con tenore alto borghese.

punto di vista Berardi è leggermente diverso; in effetti prova la vita di fabbrica come operaio per un breve (e unico) periodo.⁶⁷

Data l'attenzione che in casa Berardi si aveva verso la politica, Bifo durante la sua adolescenza vive e sente parlare degli sviluppi che in Italia sta assumendo la formazione del centrosinistra, che ha le sue radici proprio in quel periodo; nella primavera del 1961⁶⁸ il neoeletto presidente degli Stati Uniti d'America John Fitzgerald Kennedy invia Averell Harriman, diplomatico e politico democratico, a Roma per avere informazioni sulla situazione sociopolitica italiana. Al suo ritorno, Harriman presenta uno scenario problematico e per cui propone, come soluzione, soluzione un governo di centrosinistra. Oltre ad Harriman, la stessa opzione viene presentata e caldeggiata a Kennedy dal suo consigliere particolare, lo storico Arthur Schlesinger jr.⁶⁹

Lo sviluppo del centrosinistra viene avallato e suggerito per differenti ragioni: la prima e se vogliamo meno importante, è che pone lo scenario politico italiano in linea con l'ideologia (o forse la retorica) di Kennedy. La seconda è che l'Italia, alternando governi guidati unicamente dalla Democrazia cristiana, non ha mai avuto la spinta per apportare le modifiche e le riforme necessarie allo sviluppo che sta vivendo, né per diminuire le diseguaglianze sociali che sembrano aumentare di pari passo con la crescita economica. La terza ragione è rappresentata dal radicamento e dallo sviluppo dei partiti di sinistra, in particolare del Partito comunista italiano che più di ogni altro giova dei frutti di un'economia sempre più incentrata nell'industria rispetto all'agricoltura e ai servizi. I consiglieri di Kennedy vedono dunque nella creazione del centrosinistra una

⁶⁷ Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 60.

⁶⁸ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 349.

⁶⁹ L'Italia è sempre stata, all'interno dell'Europa, un territorio logistico di estrema importanza per la sua posizione geografica di collegamento tra il continente e il Mediterraneo, ma, nel secondo dopoguerra, il fatto di avere il più forte e radicato Partito comunista nel blocco occidentale crea perplessità e attenzioni speciali riservate alla penisola, reputata in grado di creare problemi al delicato e precario equilibrio stabilitosi.

soluzione per spezzare la coesione delle forze progressiste e, possibilmente, per emarginare ed isolare il Partito comunista italiano.

Amintore Fanfani, il politico di vertice della Dc con maggiori tendenze progressiste, è così invitato a Washington nel 1961⁷⁰ e, in un colloquio privato con Kennedy, riceve il via libera per un governo più dinamico, ma con l'indicazione di non esagerare e di non accelerare troppo il processo. Negli ambienti più progressisti della Democrazia cristiana e in quelli meno radicali del Partito socialista italiano il connubio sembra essere un'ottima soluzione, pur lasciando molti dubbi ai più.⁷¹ Quindi il primo governo di centrosinistra si forma nel marzo del 1962 con al suo vertice Fanfani, e nasce sotto il segno di una contraddizione. Coincide infatti con l'elezione del Presidente della Repubblica, dove Aldo Moro impone la candidatura di Segni, noto esponente della destra del partito, contrario ad ogni spinta progressista. Le ragioni del gesto di Moro vanno ricercate nella volontà di dare un segnale rassicurante agli ambienti più conservatori spaventati dal centrosinistra, e, allo stesso tempo, per dare una prova di forza proprio al Partito socialista, che vede del tutto ignorate le sue proposte. Ma le difficoltà del centrosinistra arrivano anche dalla ripresa delle lotte operaie che, lungi dal

⁷⁰ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 350.

⁷¹ Come riporta anche Aurelio Lepre in *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 193 e seg: Durante il XXXIV congresso del Psi, nel 1961, Riccardo Lombardi espone la soluzione del centrosinistra come un'importante occasione per conquistare lo Stato dall'interno, ma il suo discorso e l'idea che contiene non convince il 40 per cento del partito. Anche Nenni cerca di convincere il Partito socialista della validità del centrosinistra, dicendosi convinto del mandato di Kennedy come dell'inizio di una nuova era, oltre a ritenere che l'ingresso dei socialisti al governo debba essere inteso come il punto di partenza di una "transizione al socialismo".

Come il Psi, anche la Democrazia cristiana nello stesso anno illustra l'ipotesi del centrosinistra al proprio convegno nazionale, trovando difficoltà analoghe, ma anche la consapevolezza di molti esponenti per cui l'intervento statale sia sempre più impellente; di questa linea è portavoce l'economista Pasquale Saraceno, il quale spiega come il mercato lasciato ai propri meccanismi non faccia altro che inasprire gli squilibri economici, produttivi, geografici e sociali. Nell'idea di Saraceno, il centrosinistra è l'unica via per garantire, sotto gli influssi socialisti, la "responsabilità globale" dello Stato, mentre dalla parte liberista si guadagna (sempre secondo l'economista democristiano): "il pensiero che le decisioni nel campo della produzione *dovevano* essere prese da una molteplicità di centri autonomi agenti sotto gli stimoli manifestati dal mercato". Inoltre, all'interno della Dc, si diffonde sempre più il timore dell'avanzata comunista e l'idea dell'alleanza con i socialisti per spezzare il fronte della sinistra sembra essere vincente.

placarsi dando fiducia ad un governo tecnicamente più vicino, aumentano esponenzialmente e nel solo 1962, come riporta Ginsborg:

i giorni di lavoro persi per sciopero ammontarono, nel 1962, quasi a 182 milioni, contro i 46 milioni del 1960 e i 79 milioni del 1961. Nel luglio 1962 vi erano stati, inoltre, gli scontri di Piazza Statuto, della cui responsabilità la Confindustria aveva accusato il «governo filo-operaio»⁷²

Inoltre, le elezioni del 1963 non premiano la novità del centrosinistra, la Dc cala per la prima volta sotto il 40 per cento, e un leggerissimo calo viene registrato anche dal Psi, ne guadagnano invece il Partito liberale e il Partito comunista che oltrepassa il 25 per cento e raccoglie i frutti della trasformazione sociale in atto. Il primo governo di centrosinistra eletto viene a formarsi nel dicembre del 1963, con Moro come presidente del Consiglio e Nenni come vicepresidente, oltre alla presenza di molti socialisti. Il più importante è l'ex comunista Antonio Giolitti a cui viene assegnato il Ministero del Bilancio. Nonostante le cariche di rilievo ricoperte dai socialisti, la coalizione tra Dc e Psi continua a lasciare interdetti molti esponenti dell'ala sinistra del Psi, che decidono di abbandonare il partito nel gennaio del 1964, dando vita al Partito socialista di unità proletaria. È il partito che più di ogni altro è e sarà vicino ai gruppi extraparlamentari, alla ricerca del dialogo e della comprensione. Anche Berardi ha diversi momenti di avvicinamento, specie quando grazie a dei suoi militanti entra in un circolo di discussione politica (ruotante attorno a *Classe operaia*). Lelio Basso, tra i fondatori del partito, si fa portavoce del dissenso:

⁷² Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 366.

Una sola cosa non si può fare ed è quella di sacrificare l'autonomia del movimento operaio, di subordinare scelte politiche al disegno organico della classe dominante. Ed è invece proprio questo disegno organico che vediamo nel governo Moro.⁷³

La nascita già problematica del governo di centrosinistra avviene in un momento di stagnazione economica che genera paure irrazionali; basti pensare che la domanda di lavoro supera l'offerta e l'incremento salariale supera i tetti massimi;⁷⁴ tuttavia, in un ambiente così instabile, in cui il centrosinistra ha una credibilità limitata, moderati e conservatori cercano di approfittare della "crisi" per porre le proprie condizioni.⁷⁵ L'evento simbolo del peso dei socialisti al governo è rappresentato dalle misure risolutive al rallentamento economico, le due alternative contrapposte sono costituite da una proposta di Antonio Giolitti, Ministro del Bilancio socialista, e da una di Emilio Colombo, Ministro del Tesoro democristiano.⁷⁶ Le misure adottate sono quelle più conservatrici di Colombo (e Guido Carli, governatore della Banca d'Italia), che prevedono una deflazione dei prezzi accompagnata da un restringimento del credito e un aumento della disoccupazione, quindi una linea apertamente noncurante dell'impatto

⁷³ *Ibidem*, p. 371.

⁷⁴ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 366. Anche Aurelio Lepre sottolinea il dato notando che, nel 1962, i salari aumentano in media del 20% e, nel quinquennio 1958-1962, i salari di alcuni settori dell'industria vedono una crescita del 60% in Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 200.

⁷⁵ Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2009, p. 79.

⁷⁶ La proposta di Giolitti (che si avvale della cooperazione, tra gli altri, dell'economista democristiano Pasquale Saraceno) punta su una programmazione nell'immediato e medio termine che ha il suo fulcro attorno ad alcuni punti che includono la conoscenza (e approvazione) delle politiche di sviluppo delle aziende private con incidenza sensibile sull'economia nazionale, un maggior peso decisionale di commissioni preposte laddove è presente una partecipazione statale e l'industrializzazione di aree rilevanti per lo sviluppo nel Mezzogiorno. Questo oltre all'istituzione immediata delle regioni e di un piano urbanistico che metta fine, o almeno limiti, l'abusivismo edilizio sempre più dilagante. Il "Piano Giolitti" turba molto gli ambienti del potere economico conservatore, oltre al fatto che molti esponenti democristiani vedono una trasparenza e un aumento dei controlli che imporrebbe un cambiamento nella preziosa e redditizia "gestione privata della cosa pubblica". Un'interessante parere sul piano Giolitti è presentato da: Lucchini, S., Rondanini, M., *La programmazione economica italiana negli anni Sessanta*, in: <http://www.diritto.it/art.php?file=/archivio/28679.html>, consultato il 10/12/2012.

sociale sulle classi meno agiate. Inoltre, nel promulgare le loro soluzioni, Colombo e Carli attaccano le proposte dei socialisti, segnalandole al capo del governo Moro, come una via che senza dubbio porterebbe il paese al collasso. Allo stesso tempo, di fronte all'irrigidimento di molti esponenti democristiani, Fanfani fa un discorso esplicativo sulla "reversibilità" del centro-sinistra, chiarendo definitivamente quali fossero i ruoli, i rapporti di forza e le condizioni all'interno della coalizione di governo.⁷⁷ Berardi è ancora troppo giovane per capire ed interessarsi appieno degli eventi nazionali o internazionali dei tardi anni Cinquanta o dei primi anni Sessanta, ma il contesto familiare e amicale influisce sulla sua formazione costituendo il suo ambiente di sviluppo.

Per essere più precisi, la formazione di Berardi non è operaista, anzi, si sviluppa tra la sede del Pci, gli studi effettuati in un liceo classico e l'istruzione che riceve a casa:

Io ho avuto una educazione molto classica. Ogni giorno, generalmente la sera, mio padre mi chiedeva di recitare una terzina della Divina Commedia imparata a memoria. Oltre a Dante dovevo leggere Tasso, Ariosto, a un certo punto Foscolo. Fino ai quattordici anni credo di aver vissuto di poesia italiana. [...] I miei libri, che trovavo nella piccola, ma non piccolissima biblioteca di mio padre, andavano da una edizione scolastica di Schopenhauer, che raccoglieva i testi tratti dalle sue opere, ai fascicoli a tema denominati «Corso Gramsci», distribuiti dalla federazione del Pci, l'Anti-Duhring di Engels, i Manoscritti economico-filosofici di Marx, la cui prima edizione italiana fu proprio del 1964⁷⁸

⁷⁷ Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2009, p. 80.

⁷⁸ Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 53.

Bifo insiste molto sulla sua condizione di piccolo-borghese, e la collega alla lettura di Sartre, in particolare de *Le Parole*, che considera una vera e propria introduzione alla vita:

c'era tutta l'idea del rischio della scelta e del carattere non determinato della scelta e come l'apertura di un orizzonte riducibile alla dimensione economica e alla lotta fra le classi. C'era qualcosa di più nella storia e quel di più era la dimensione della scelta esistenziale. Sartre enfatizzava la piccola borghesia come la classe di coloro che scelgono e che non sono determinati nella loro scelta⁷⁹

Berardi sembra porre l'accento sulla determinatezza e sulla fermezza nelle sue scelte proprio in contrapposizione all'ottica sartriana in cui evidentemente non vuole riconoscersi. Questo si può notare già dagli anni del liceo, che vedono l'inizio del suo attivismo al seguito del partito comunista. Berardi infatti frequenta il liceo Minghetti, al centro di Bologna e contemporaneamente si sposta alla sezione del Pci in via Barbetti, ad appena seicento metri di distanza; probabilmente la vicinanza fisica dei due luoghi ha influito su Berardi agevolandolo a fare vita di partito. Siamo tra il 1964 e il 1966, un periodo in cui (ha tra i quindici e i diciassette anni) partecipa a seminari e si prodiga in attività di quartiere. In quel periodo viene attivata una campagna a favore dell'istituzione del liceo unico e dell'abolizione delle scuole professionali, che abitualmente sono riservate ai figli degli operai. Questa attività vede l'impegno di Berardi in una scuola, l'istituto Fioravanti, anche questo a pochi minuti dalla sezione e a pochi metri dal suo liceo.⁸⁰ Per il lavoro svolto ai fini della protesta a favore

⁷⁹ *Ibidem*, p. 54.

⁸⁰ Le attività di Berardi erano molto concentrate in un'area centrale di Bologna e in un ambiente universitario che lo porterà ad essere molto conosciuto anche tra gli studenti in una fase successiva, ossia quella universitaria, più legata al "movimento del 77".

dell'istituzione del liceo unico, Berardi viene cooptato come segretario cittadino degli studenti medi della federazione comunista. Questo ruolo è di notevole rilievo, vista l'importanza che il partito comunista dà alla federazione giovanile, segno di quanto Berardi sia ben visto all'interno del partito e selezionato per un determinato percorso all'interno della scena politica istituzionale.

La protesta contro il liceo unico e la militanza di fronte all'istituto professionale Fioravanti sono piuttosto emblematiche, in quanto si può notare come Berardi tenda a schierarsi dalla parte di una classe a cui non appartiene ma verso cui prova interesse. Questo fenomeno riguarderà moltissimi attivisti degli anni Sessanta e Settanta, che si troveranno a lottare non per le proprie cause (o per quelle della loro classe sociale) ma per quelle di una classe differente; la natura avanguardista sembra intrinseca in questo processo. Allo stesso modo è evidente la contraddizione di attivisti, militanti o leader che sostengono e alimentano una presa di coscienza della classe operaia invitandola a ribellarsi contro il sistema capitalistico che in qualche modo li ha prodotti.

1.1.2 L'ingresso nell'esperienza extraparlamentare. Da *Classe operaia* a *Potere operaio*

L'approccio all'ambiente extraparlamentare da parte di Berardi avviene nel 1966, con le teorie sostenute dal Partito comunista marxista-leninista d'Italia,⁸¹ il contatto avviene tramite il suo maestro di pianoforte che gli propone la lettura di alcune loro riviste. Quest'evento assume un certo rilievo per diversi fattori: il primo è che inizia un percorso di formazione esterno al Pci, il secondo è costituito dal fatto che si trova ad intraprendere azioni politiche non più veicolate dal partito, ma da gruppi ad esso esterni. Ha ragione Barbagallo nel dire che:

Caratteristica di quegli anni è il forte contrasto tra i fermenti e i movimenti che scuotono nel profondo la società italiana, sia per l'acutezza e la diffusione dei processi di trasformazione culturale e sociale in atto, sia per l'influenza delle tensioni e dei conflitti internazionali e le lentezze e i rinvii nell'assunzione dei provvedimenti e delle misure necessarie a far interagire efficacemente il sistema politico di governo e di amministrazione con le domande crescenti di innovazione culturale e di mutamento sociale⁸²

Berardi tiene a precisare che pur essendo in contatto con gruppi filocinesi, ha sempre mantenuto una certa distanza dal maoismo, fenomeno a cui si dice interessato

⁸¹ Un interessante approfondimento sui legami tra il movimento giovanile e il Partito marxista leninista d'Italia si può trovare su Tobagi, W., *Storia del movimento studentesco*, Milano, Sugar, 1970.

⁸² Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2009, p. 87.

ma non convinto.⁸³ Questo interesse comporta un'apertura mentale verso studi e approcci teorici molto divergenti da quelli proposti dalle sezioni comuniste, la cui frequentazione viene affiancata a quella del centro marxista bolognese (dove invece i filocinesi usavano riunirsi). Inoltre, sempre nel 1966, inizia a partecipare, nei pressi di Casalecchio, a riunioni indette da attivisti aderenti all'area del Psup e con discussioni ruotanti intorno ai temi e agli articoli di *Classe operaia*.⁸⁴

Classe operaia proviene dalla scissione di due gruppi interni ai *Quaderni rossi*, ed è il gruppo-rivista che più di ogni altro forma la generazione che troverà la propria espressione politica in *Potere operaio* (dove Berardi militerà fino alla sua fuoriuscita al 1970). La rivista propone una linea d'azione apertamente avanguardista e soggettivista, come risulta evidente dalle parole di intellettuali di formazione comunista (come Mario Tronti o Alberto Asor Rosa) che sono all'origine della corrente operaista. Berardi muove i primi passi politici extraparlamentari, in un ambiente che vede e concepisce la classe operaia come dotata di forza ma non di strategia. Questa concezione inquadra il movimento operaio entro i limiti di una coscienza politica solo ed unicamente potenziale.⁸⁵ Il compito delle avanguardie esterne diventa di conseguenza quello di sviluppare e organizzare politicamente la classe operaia:

Eppure, dopo la lotta, un potere particolare resta in mano agli operai:

una cresciuta composizione politica della massa operaia, che cerca

⁸³ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 54.

⁸⁴ *Classe operaia* presentava una visione differente dell'operaio e una diversa prospettiva al riguardo delle sue rivendicazioni, che andava in netta contrapposizione con quella della stampa più diffusa che si rivela generalmente portavoce dell'industria e si rivolge alla piccola e media borghesia benpensante con toni che possono essere razzisti o colonialisti. La stampa svolge un ruolo importante nell'aumentare le difficoltà di integrazione degli immigrati, oltre a far montare la loro rabbia invitandoli ad adattarsi e a comportarsi come operai di buon senso, il cui prototipo è costituito (ad esempio a Torino) dal "bravo operaio Fiat".

⁸⁵ Filippini, M., *Mario Tronti e l'operaismo politico degli anni Sessanta*, in *Feullet extrait du Cahier 2, La sequence rouge italienne*, 2011, p. 32.

un'organizzazione anticapitalistica [...]. Il potere operaio non ci sarà
finché non verrà politicamente organizzato.⁸⁶

Tronti cerca di creare un “ceto politico alternativo”⁸⁷ tramite lo sviluppo di nuovi quadri in grado di portare avanti e ampliare il discorso che propone. Questa formazione avviene anche (e soprattutto) per via della produzione di gruppi-riviste simili a *Classe operaia*. Questa nuova leva politica deve essere alternativa a quella delle tradizionali organizzazioni operaie, quindi sindacato e Pci.

Classe Operaia capisce molto bene l'Italia degli anni Sessanta, nazione che ha affrontato e affronta un cambiamento profondo nella composizione della società civile, così come nella cultura e nei costumi. La nazione è condizionata e influenzata dagli aiuti arrivati tramite l'European recovery program (altresì conosciuto come Marshall plan) che ha permesso che avvenisse il “miracolo economico”. Le misure della ricostruzione hanno fatto sì che l'economia italiana si basasse sempre di più sulla produzione industriale anziché su quella agricola, ma l'ingresso nella cosiddetta “società dei consumi” ha avuto un costo notevole in termini di diseguaglianze sociali, oltre ad un processo pieno di passaggi oscuri:

⁸⁶ Trotta, G., Milana, F., *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, pp. 308-309.

⁸⁷ Tronti, M., Intervistato in *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, Derive Approdi, 2008, pp. 605-606. Si deve considerare che Nella seconda metà degli anni Sessanta, i socialisti esauriscono la propria spinta riformista, parzialmente sepolta per evitare una svolta a destra da parte del governo (specie dopo il discorso di Fanfani), e nel contempo la Dc incentra la sua linea di governo intorno all'immobilismo politico e alla pratica del potere. L'allargamento del consenso avviene da parte della destra del partito, ovvero della corrente detta “dorotea”, che assorbe la destra di Giulio Andreotti e Mario Scelba, oltre ad avvicinare Fanfani al fine di emarginare Moro, il quale a sua volta nel 1966 avvia un nuovo governo ostacolato però da ogni parte per il timore di una formazione politica intermedia tra la Dc e il Pci. L'idea di una formazione politica intermedia rappresenta anche una soluzione per uscire dal “bipartitismo imperfetto” che vede una Dc costantemente al governo e un Pci inamovibile dall'opposizione. Il terzo governo Moro si conclude nel 1968 senza grandi riforme. Viene tentato un cambio di regia con Mariano Rumor chiamato a dare nuovo slancio al centrosinistra. Il suo progetto inizia il 12 dicembre del 1968, mentre l'Italia è in balia delle proteste operaie e studentesche, ma sotto la guida di Rumor il centrosinistra vive una stagione intensa in cui avvengono importanti conquiste dei riformisti, viene infatti approvata la legge sul divorzio, istituite le regioni e attuata la riforma degli esami di maturità. Inoltre i sindacati prendono le distanze dai partiti cercando un maggiore contatto con la vita di fabbrica; arrivano così le conquiste operaie, dall'abbattimento delle 44 ore distribuite su 6 giorni per arrivare alle 40 ore distribuite su 5, fino al riconoscimento delle 150 ore annue di permesso pagate dall'azienda per la frequenza di corsi scolastici. Le pressioni per Rumor si fanno sempre più ingestibili e si vede costretto a rassegnare le dimissioni il 6 luglio del 1970.

tra il 1951 e il 1961, la manodopera impiegata nell'industria era passata dal 29,4 per cento della popolazione attiva al 37,4 per cento, mentre gli addetti ai servizi erano cresciuti dal 26,7 per cento al 32,2 per cento e quelli all'agricoltura erano calati dal 43,9 al 30,4 per cento⁸⁸

Le disuguaglianze sociali si sviluppano in particolar modo tra Nord e Sud, e la loro comprensione, così come quella dei fenomeni di migrazione interna è fondamentale per la comprensione della lotta e della protesta operaia; lo stesso Bifo parla ampiamente, come vedremo anche in seguito, della componente meridionale, di prima o seconda generazione, all'interno del movimento operaio, che ha contribuito in maniera determinante al suo sviluppo e alla sua evoluzione. Anche Paul Ginsborg, per spiegare la stagione delle lotte operaie, parte dalla trasformazione sociale e dall'industrializzazione, notando come alla fine del 1963 l'Italia fosse fuor di dubbio una delle nazioni più industrializzate d'occidente.⁸⁹ Ma allo stesso tempo Ginsborg pone l'accento sulla disomogeneità della trasformazione:

il "miracolo" accrebbe in modo drammatico il già serio squilibrio tra Nord e Sud. Tutti i settori dell'economia in rapida espansione erano situati, con pochissime eccezioni, nel nord-ovest e in alcune aree centrali e nord-orientali del paese. Lì, tradizionalmente, erano da sempre concentrati i capitali e le capacità professionali della nazione e lì prosperarono in modo senza precedenti le industrie esportatrici, grandi o piccole che fossero. Il "miracolo" fu un fenomeno

⁸⁸ Ventrone, A., *La democrazia in Italia*, Milano, Sansoni, 1998, p. 372.

⁸⁹ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 286.

essenzialmente settentrionale, e la parte più attiva della popolazione meridionale non ci mise molto ad accorgersene⁹⁰

In poche parole, sottolinea come invece di investire al Sud per portare una crescita costante di tutta la nazione, si preferisca non sviluppare il Meridione e non farlo entrare in competizione con le aree fortemente industrializzate del Nord. In questo modo non si crea alcuna concorrenza né alle famiglie industriali del Nord,⁹¹ né tantomeno ai latifondisti del Sud. Per avere un'idea del fenomeno migratorio, Ginsborg prende in esame il periodo compreso tra il 1955 e il 1971 in cui oltre 9.140.000 italiani furono coinvolti in migrazioni interregionali, con la fase più massiccia tra il 1955 e il 1963 e tra il 1967 e il 1971.⁹²

Tra le aziende del Nord, la Fiat⁹³ è quella che più di ogni altra assume nuovi operai nei primi anni Sessanta. Il fenomeno contribuisce a creare un flusso migratorio molto importante dal Sud al Nord e, allo stesso tempo, a dequalificare la figura professionale dell'operaio. Per avere idea della vastità del fenomeno Fiat, basta mettere a confronto i dati delle assunzioni relativi a due periodi di crescita economica, ossia uno centrale degli anni Cinquanta e uno nei tardi anni Cinquanta e primi Sessanta. Nel primo caso, tra il 1953 e il 1958 alla Fiat sono assunte 8.000 nuove unità, nel secondo caso, tra il 1958 e il 1964, le assunzioni arrivano alla cifra di 46.000.⁹⁴ Preziose osservazioni sulla condizione dei migranti, in particolare di quelli meridionali, vengono

⁹⁰ *Ibidem*, p. 292.

⁹¹ Interessanti riflessioni sulle le famiglie industriali del Nord e lo sviluppo industriale in Italia si possono trovare in: Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 165.

⁹² Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 295.

⁹³ Proprio i meridionali assunti dalla Fiat nei primi anni Settanta saranno determinanti per Berardi, perché la loro partecipazione alle lotte porterà all'occupazione di Mirafiori nel '73, evento spartiacque nella biografia e nella riflessione di Bifo.

⁹⁴ Dati estratti da Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 200.

fatte da Goffredo Fofi.⁹⁵ L'intuizione di Fofi si rivela esatta e le sue osservazioni vengono confermate da studi e statistiche successive, come ad esempio da Paul Ginsborg:

molti emigranti provenienti dal Sud alla fine degli anni '50, trovarono il loro primo impiego, soprattutto a Torino, attraverso "cooperative". Organizzatori di tali "cooperative" erano, in genere, capetti di origini meridionale che rifornivano le fabbriche del Nord di mano d'opera a basso costo in cambio di lucrose tangenti [...] si trattava di uno dei classici sistemi per dividere la forza lavoro, dal momento che gli operai settentrionali vedevano minacciato il loro potere di contrattazione da questi "terroni" che facevano lo stesso lavoro per solo un terzo del loro salario⁹⁶

Secondo Fofi il cambiamento della composizione operaia in seguito ai flussi migratori e le condizioni nelle quali sono posti è alla base delle proteste esplose nell'arco degli anni Sessanta e Settanta. Il ragionamento di Fofi può essere ritenuto propedeutico alle elaborazioni di Berardi sul "Composizionismo".⁹⁷ Allo stesso modo di Fofi, anche Ginsborg per introdurre la ripresa delle lotte operaie, utilizza la testimonianza di un caporeparto di una fabbrica del torinese raccolta proprio

⁹⁵ Goffredo Fofi si trasferisce dall'Umbria in Sicilia nei primi anni Cinquanta per seguire e animare le proteste di Danilo Dolci e Raniero Panzieri con i braccianti agricoli, per poi descrivere il flusso migratorio fino a Torino durante il "miracolo economico", dove entra nella redazione dei *Quaderni rossi*. La situazione del capoluogo piemontese può essere presa ad esempio specifico per descrivere un fenomeno che sarà alla base della lunghissima stagione delle lotte operaie italiane. Fofi evidenzia come a Torino rapidamente migrino oltre quattrocentomila persone dalle aree depresse d'Italia, e cerca di delineare i tratti generali degli immigrati in relazione alla nuova industrializzazione, tracciando il ritratto dell'"operaio massa" prima ancora che la definizione venga coniata.

⁹⁶ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 302.

⁹⁷ Al Composizionismo verrà dedicato ampio spazio nella prossima sezione.

dall'intellettuale umbro: “i più difficili sono i meridionali, si arrabbiano di più, protestano di più”.⁹⁸ Inoltre, non ha dubbi:

Sta di fatto che l'ingresso dei meridionali nelle fabbriche del Nord non si tradusse – contro le attese di molti – in una minore conflittualità e nella pace sociale. Accadde piuttosto il contrario: quel fenomeno segnò l'inizio di un ciclo quasi ventennale di lotte collettive⁹⁹

La posizione è pienamente condivisa da Barbagallo, il quale sembra quasi fare da eco a Ginsborg, dicendo che i “nuovi protagonisti furono anzitutto i giovani venuti in massa dal Sud nelle fabbriche del Nord, manovali poco specializzati e poco sindacalizzati”.¹⁰⁰ È impossibile capire le proteste operaie che si manifestano al Nord, senza considerare i fenomeni migratori dal Sud, e il miglior caso di studio è sicuramente Torino,¹⁰¹ città che sarà una fucina di idee ed esperienze per Bifo. Ma è ancora Fofi a dare elementi preziosi per la comprensione della composizione umana della migrazione;¹⁰² infatti nota come i migranti siano di un'età inferiore ai trentacinque anni quando questi sono meridionali e comunque maggiore ai venticinque per i settentrionali; quindi è uno spicchio di popolazione giovane, oltre ad essere la componente più dinamica e intraprendente. Oltre alla nota anagrafica è interessante osservare la distribuzione per genere, infatti, mentre i migranti settentrionali sono soprattutto donne, i meridionali sono in larghissima maggioranza uomini. Oltretutto, fino ai tardi anni

⁹⁸ Fofi, G, *L'immigrazione meridionale*, Torino, Feltrinelli, 1964, p. 157. La stessa testimonianza è anche riportata in Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 340.

⁹⁹ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 340.

¹⁰⁰ Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Carocci, Roma, 2002, p. 93.

¹⁰¹ Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 187. Lepre evidenzia come solo tra il 1960 e il 1962 l'eccedenza di immigrati rispetto agli emigrati sia di 146.050

¹⁰² Fofi descrive l'operaio massa e incentra su di lui le sue riflessioni da prima ancora che la definizione venisse coniata.

Cinquanta, gli immigrati originari di aree rurali,¹⁰³ trovano occupazione prevalentemente nell'edilizia, mentre già dai primi anni Sessanta hanno una situazione lavorativa differente. L'immigrato degli anni Cinquanta entra nel mondo lavorativo partendo dai cantieri e passando poi alla piccola e media industria prima di approdare, quasi inevitabilmente, alla grande. Nei primi anni Sessanta, invece, l'alta tecnologia applicata consente alle aziende di immettere direttamente i lavoratori nei grandi impianti di produzione senza una vera e propria formazione. Quello che è importante notare, è che questo processo formativo non è solamente professionale, ma anche umano, che consente al lavoratore di avere un impatto graduale nel passaggio tra la sua terra d'origine e il mondo alienante dell'industria e della catena di montaggio, oltre al fatto che il provare differenti situazioni lavorative e ampliare la propria rete sociale è un modo per favorire l'integrazione. I lavoratori immessi nella nuova industria dell'inizio degli anni Sessanta, sono invece prevalentemente cottimisti con delle buone paghe, per via dei ritmi altissimi sui quali lavorano e degli straordinari costanti. Gli alti ritmi si accompagnano alla speculazione dei datori di lavoro o di altre figure,¹⁰⁴ che trascurano ogni aspetto di prevenzione e tutela, il che porta a un altissimo tasso di infortuni sul lavoro. Questo accade anche perché il sindacato e i partiti, che rappresentano l'insieme delle istituzioni operaie, non sono affatto presenti in maniera capillare:

¹⁰³ Anche Ginsborg, parlando dell'immigrazione nel milanese (ma la situazione è analoga per tutte le città industriali), nel decennio compreso tra il 1953 e il 1963, evidenzia come oltre il 70% degli immigrati provenga da aree rurali; in Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 296.

¹⁰⁴ Fofi evidenzia come le città del Nord abusino delle condizioni dei migranti approfittando di una scarsa regolamentazione presente, e, in contrasto con l'immagine di agiatezza data dalla società dei consumi, gli immigrati conducono una vita abietta. Basti pensare a come le soffitte torinesi o le camere vengano affittate in modo da stipare quante più persone possibile. Il grande afflusso degli operai viene affrontato senza prestare la giusta attenzione fino alla metà degli anni Sessanta, quando delle imprese private costruiscono dei palazzoni nelle periferie delle città del nord. Sono edifici senza troppa cura dell'estetica e in zone completamente prive di servizi, anche dei più essenziali, dalle poste alle farmacie, dalle biblioteche alle aree verdi. Questo costituisce sicuramente un passo avanti rispetto allo sfruttamento delle soffitte, ma costituisce un'ennesima discriminazione apportata per una questione prima classista e poi geografica.

Dove il sindacato non arriva, e per deficienze organizzative e per effettiva mancanza di uomini che dipende in parte dalla prima, arrivano assai raramente anche i partiti. È dimostrato che la massa degli operai vota generalmente Pci, ma l'attività del partito comunista nei loro confronti si limita spesso a discorsi in tempi d'elezione, che, anzi nella misura in cui si continua a dividere gli operai in categorie («operai, immigrati, donne, giovani») incontra una loro diffidenza non immotivata: proprio per la tendenza a fare per loro un discorso a parte. Le carenze organizzative del Psi sono ben note. Delle organizzazioni giovanili, la Fgci probabilmente è l'organismo politico che vanta tra gli iscritti il maggior numero di immigrati. Ma il discorso non è diverso. È anzi più evidente in questo caso, salvo rare eccezioni, una politica di tesseramento indiscriminato che tende al numero senza fornire dopo una base politica seria, prospettive diverse da quelle fornite dai «fondi» dell'«Unità»¹⁰⁵

Nella mancanza attiva del sindacato e del Pci, va ricercata la ragione del successo dei gruppi extraparlamentari e dei militanti come Berardi che, dando importanza e centralità agli operai, si trovano a fomentare e veicolare le proteste e le lotte operaie in maniera egemonica. È lecito pensare che questi gruppi non potrebbero evolversi e diffondersi in maniera così efficace se le strutture del sindacato e del Partito comunista fossero diffuse e radicate nel territorio e crescessero di pari passo con l'espansione industriale.

Bifo comprende pienamente che la situazione economica e sociale italiana impone una considerazione dell'operaio al centro della nuova scena economico-sociale, ma ci sono diversi modi per far sì che questo avvenga all'interno di uno scenario post-

¹⁰⁵ Fofi, G., informazioni prese da uno studio apparso sui *Quaderni rossi* dopo i fatti di Piazza Statuto e riportato in Trotta, G., Milana, F., (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, pp. 210 – 212.

marxista. Berardi sta affrontando un percorso politico sia all'interno che all'esterno delle istituzioni, si trova così costretto a scegliere su quale delle due vie proseguire. Tuttavia nella fase iniziale, Bifo prova a svolgere la sua attività di militante sia nella Fgci che con *Classe operaia*; ma si genera un problema su un duplice livello. Il primo è quello della gestione delle proprie attività di militanza, infatti nell'operaismo c'è una fortissima opposizione alla politica tradizionale, per cui le azioni intraprese sono molto diverse dalle forme di lotta proposte dalle istituzioni. Il secondo livello è invece quello teorico; il Pci italiano degli anni sessanta è il partito impostato da Togliatti con un'impronta terzinternazionalista e stalinista, mentre invece la nuova linea teorica proposta dagli operaisti tende ad affrontare la questione tra capitale e classe operaia in maniera completamente differente. Se per le tradizionali organizzazioni comuniste la lotta di classe nasce come risposta al capitalismo, per Tronti (e per tutta la corrente che ne deriva) l'interpretazione è completamente differente:

Abbiamo visto anche noi prima lo sviluppo capitalistico, poi le lotte operaie. È un errore. Occorre rovesciare il problema, cambiare il segno, ripartire dal principio: e il principio è la lotta di classe operaia. A livello di capitale socialmente sviluppato lo sviluppo capitalistico è subordinato alle lotte operaie, viene dopo di esse e a esse deve far corrispondere il meccanismo politico della propria produzione¹⁰⁶

Operai e capitale, e in particolare il capitolo *Lenin in Inghilterra*, è il testo che consente al giovane Berardi di collocarsi teoricamente al di fuori del Pci. In una testimonianza successiva, così giustificherà il suo coinvolgimento alla politica di Tronti e il suo allontanamento dal partito:

¹⁰⁶ Tronti, M., *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1966, p. 89. Il capitolo *Lenin in Inghilterra* è altresì pubblicato in "Classe operaia" nel numero di maggio del 1964.

l'importante, invece, era la spontaneità dei processi di ricomposizione di classe, e cioè una cosa che accade nella vita quotidiana e non nell'ideologia¹⁰⁷

All'adesione teorica segue quella militante, Berardi (con il gruppo di *Classe operaia*) ha un incontro con Toni Negri, il quale commissiona loro un compito. Il primo obiettivo da centrare per il gruppo bolognese è un'inchiesta sui filocinesi nelle fabbriche della propria città. Questo è chiaramente il segno di una rivalità tra i gruppi a sinistra del Pci e allo stesso tempo un passo concreto nella formazione di una struttura organizzata combinata alla ricerca egemonica della gestione delle questioni operaie.¹⁰⁸ Berardi ammette, nelle sue pubblicazioni successive al periodo, che il suo interesse è solo nello spingere gli operai in modo che questi organizzino iniziative autonome, e non nel promuovere un determinato gruppo militante. Quindi la maggiore occupazione di Berardi tra il 1966 e il 1968 è quella di fare attivismo in fabbrica, ma sempre votato all'agitazione operaia, tenendosi lontano dalle strategie dei gruppi per quanto riguarda il reclutamento degli operai. Parallelamente all'attivismo in fabbrica, Berardi continua a prestare servizio presso il Partito comunista e a organizzare attività dimostrative.

Nel 1967 avvengono due fatti molto importanti nella formazione di Berardi. Il primo è la chiusura di *Classe operaia*; infatti Tronti, già nel 1965, constata il fallimento dell'intervento diretto dei piccoli gruppi sulla classe operaia, e attua una retromarcia teorica con cui tenta di far confluire il gruppo di *Classe operaia* dentro al Pci. Nel suo

¹⁰⁷ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 55.

¹⁰⁸ Da notare che i gruppi filocinesi erano organizzati in strutture partitiche molto rigide e attive. Uno studio approfondito sui gruppi filocinesi e la loro influenza nei movimenti extraparlamentari degli anni Sessanta e Settanta è fornito da Niccolai, R., *Quando la Cina era vicina*, BFS Edizioni, Pisa, 1998 e Tobagi, W., *Storia del movimento studentesco*, Milano, Sugar, 1970.

editoriale *Il 1905 in Italia*,¹⁰⁹ nota che la classe operaia difficilmente si potrà rendere indipendente dalla vecchia organizzazione senza vederne una nuova e alternativa in grado di fornire delle certezze; certezze che un piccolo gruppo non può essere in grado di procurare. Quindi Tronti persegue un processo di riavvicinamento al Pci (iniziato dopo la morte di Togliatti nel 1964), che però crea dei conflitti all'interno del gruppo-rivista. Nel momento esatto in cui Tronti avvia questo processo, si crea una spaccatura all'interno di *Classe operaia*; come dirà anche Rita Di Leo¹¹⁰ in un'intervista, essere a favore o contro il Pci in quel periodo, all'interno di *Classe operaia*, significa essere a favore o contro Tronti. Gli equilibri interni al gruppo cambiano e si creano nuovi assi, come quello tra Alberto Asor Rosa, Toni Negri e Franco Piperno,¹¹¹ in antagonismo al gruppo che ancora vede Tronti come fulcro teorico. Queste nuove distanze e frazioni portano Tronti, già nella primavera del 1965, a sospendere le pubblicazioni di *Classe operaia*, fino al gennaio del 1966, quando si presenta con una nuova veste editoriale dedicata soprattutto ai quadri di partito e ai suoi vertici¹¹². Berardi entra in contatto con questa "seconda vita" di *Classe operaia* nei primi mesi del 1966, quando la nuova linea del gruppo è quella del "partito in fabbrica", dove Tronti condanna definitivamente il sindacato e insiste sul fatto che il suo lavoro deve essere incluso in quello del Pci. Scoprendosi sul Pci, in netta controtendenza con il pensiero dei gruppi, Tronti dice che: "non è un fossile di cui imparare ogni giorno a fare a meno, ma uno strumento di potere di cui va organizzata con pazienza la conquista".¹¹³ Quindi Berardi entra nel gruppo di *Classe operaia* nel momento della scissione, trovando la via extraparlamentare proprio

¹⁰⁹ Tronti, M., *1905 in Italia*, in *Classe operaia*, n. 8-9, settembre 1964, p.16.

¹¹⁰ Di Leo, R., *Intervista*, in Trotta, G., Milana, F., (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 631.

¹¹¹ Il nuovo assetto che si crea all'interno dei militanti di *Classe operaia* fa sì che vengano gettate le basi per la costituzione del gruppo di Potere operaio; in particolare la cooperazione più stretta tra Toni Negri e Franco Piperno.

¹¹² Filippini, M., *Mario Tronti e l'operaismo politico degli anni Sessanta*, in Feullet extrait du Cahier 2, *La sequence rouge italienne*, p. 52.

¹¹³ Tronti, M., *Fronte unico contro la socialdemocrazia*, in *Classe operaia*, n. 1, maggio 1966, p. 1.

mentre il maggior promotore del gruppo ha una svolta entrista. È dunque logico pensare che pur discutendo sui temi più recenti proposti dalla rivista, Berardi si rifaccia maggiormente alla prima fase, quella più spontaneista. Dopo la chiusura di *Classe operaia*, Berardi rimane molto interessato agli sviluppi del pensiero di Tronti, che vengono espressi sulla sua nuova rivista *Contropiano*, con cui avvia un dialogo che si palesa in *Contro il lavoro* (la prima pubblicazione di Berardi). Con la chiusura di *Classe operaia*, Bifo, sceglie di entrare nella nuova organizzazione di Toni Negri, ossia Potere operaio.

Nel frattempo Berardi viene radiato dal Pci durante delle proteste contro la riforma scolastica, proprio nei giorni in cui *Classe operaia* termina le pubblicazioni; anche per questo, lo sbocco politico più naturale per Berardi è costituito da Potere operaio. La causa della radiazione è la creazione e la diffusione di un volantino contenente espressioni “filocinesi”. Nei riguardi di Berardi viene avviato un procedimento disciplinare con l'accusa di frazionismo. Tuttavia gli viene data la possibilità di essere reintegrato facendo un'autocritica, ma la risposta di Berardi è la seguente: “Se dovrò scegliere tra tradire il partito e tradire la classe, sceglierò sempre a occhi chiusi di tradire il partito”.¹¹⁴ Quella di Bifo è una delle molte epurazioni ed espulsioni attuate dal Partito comunista; queste diventano sempre più numerose e i fuoriusciti intensificano la loro attività militante al di fuori degli schemi e delle strutture del partito arrivando ai vertici dei gruppi extraparlamentari, per cui non è da escludere che la riproposizione della struttura partitica, rigida e verticistica, sia fortemente influenzata proprio dalla formazione che questi militanti hanno precedentemente avuto nell'esperienza interna al Pci e poi sviluppata al di fuori.

¹¹⁴ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, p. 57.

1.1.3 Tra Potere operaio e Movimento studentesco

Una volta fuoriuscito dal Pci, e dopo la chiusura di *Classe operaia*, Berardi si dedica ancora più intensamente all'attività militante; inoltre, avendo finito il liceo nella primavera/estate del 1967, si trova, nell'autunno dello stesso anno, nel pieno delle lotte universitarie. Lo sbocco naturale degli attivisti di *Classe operaia* sembra essere il neonato gruppo di Potere operaio (la sede del gruppo bolognese è situata in via del Pratello).¹¹⁵ Il Potere operaio bolognese è una filiale dell'omonimo gruppo veneto-emiliano, quindi, Bifo entra in una sfera di coordinamento che ha Toni Negri al vertice della piramide gerarchica. Il primo intervento militante che Berardi svolge in fabbrica, è presso la Ico, un'azienda appartenente alla categoria di vetrai di seconda lavorazione. Il suo compito è quello di creare un "comitato unitario di base" (Cub),¹¹⁶ nel 1967, e nel farlo agire tramite scioperi per tutto il 1968 al fine di ottenere l'accoglimento delle richieste avanzate. Nel caso specifico, queste sono di tipo economico, anche perché la linea di Potere operaio intende la lotta salariale come leva per far saltare gli schemi capitalistici e per avere una presa maggiore sui lavoratori.¹¹⁷ Da notare è che Potere

¹¹⁵ Via del Pratello è situata nel centro di Bologna, non molto distante dalla zona universitaria, ma leggermente decentrata. È la via in cui si concentrano le sedi dei movimenti politici. Negli anni Settanta viene scelta da Berardi per stabilirvi la sede di A/traverso e Radio Alice.

¹¹⁶ Uno dei primi strumenti dei gruppi operaisti è il Comitato unitario di base (Cub), questo è un nucleo di operai e attivisti che, dall'interno della fabbrica, porta avanti una battaglia ben specifica al fine del raggiungimento di un determinato obiettivo. I Cub agiscono tramite forme di protesta tese ad ottenere delle rivendicazioni che possono essere ristrette alla realtà di fabbrica dove il Cub nasce ed agisce oppure possono agire a livello diffuso (tramite un coordinamento) per ottenere concessioni di carattere generale. Tra i più importanti risultati dei Cub c'è l'abolizione delle gabbie salariali; infatti su territorio nazionale, un operaio del Sud aveva un salario inferiore ad un operaio del Nord poiché veniva indicizzato al costo della vita, che al Nord è ritenuto più alto. Gli operai, dopo una lunga lotta contro questa condizione, a loro avviso discriminatoria, riescono a portare all'abolizione delle gabbie salariali (questo successivamente all'abolizione delle gabbie salariali tra uomo e donna).

¹¹⁷ Francesco Barbagallo, nella sua analisi delle conquiste operaie (in *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2001, p. 94), sottolinea come il salario aumenti notevolmente; quindi gli operai stavano andando già nella direzione di miglioramento della loro condizione economica. Considerando l'indice 100 nel 1966, si passa a 122 nel 1969, a 175 nel 1971 e 241 nel 1971; la redistribuzione del reddito a favore della classe operaia viene ottenuta grazie allo strumento principale di lotta, lo sciopero, arma sempre più diffusa. Gli scioperanti arrivano a sette milioni e mezzo nel 1969, raddoppiando rispetto alle proteste in

operaio, accentrando sulla questione salariale, lascia al margine la discussione sulla prevenzione e l'attenzione verso gli studi e le ricerche volte al fine di migliorare la qualità della vita dell'operaio sotto altri aspetti che non rientrano nella sfera economica. Una mancanza emblematica è, ad esempio, quella verso la medicina del lavoro.¹¹⁸ Anche nel caso specifico della Ico, nonostante sia ben chiara la nocività dell'ambiente lavorativo (per via della lavorazione di metalli pesanti e, in particolare, del cobalto), le richieste non vanno a dirigersi verso un cambiamento dell'ambiente lavorativo, ma proseguono sulla linea dell'aumento remunerativo. La militanza alla Ico si conclude centrando l'obiettivo dell'aumento salariale, ma dalla testimonianza di Berardi emergono alcuni limiti del gruppo; il primo è quello legato alla questione salariale. Il secondo è politico; il lavoro dei militanti di Potere operaio (quattro attivisti per circa quattrocento operai) è condensato nel catalizzare moti agitatori tramite la creazione di un Cub e nel supportarlo e guidarlo strategicamente, però, una volta arrivati alla fase delle trattative, il lavoro del gruppo di Potere operaio si blocca e interviene un esponente del sindacato,¹¹⁹ che divide il merito dei risultati ottenuti nonostante abbia partecipato solamente alla fase conclusiva della protesta. Inoltre, al termine della vicenda Ico, il gruppo di Potere operaio deve gestire gli operai più politicamente attivi: i vertici del gruppo vorrebbero che fossero inseriti nell'organizzazione, ma Berardi,

occasione del precedente rinnovo contrattuale. Purtroppo, come evidenzia Ginsborg (in *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, p. 367), per far fronte alle richieste operaie, gli imprenditori scaricano l'aumento del costo del lavoro sul prezzo finale del prodotto, oppure chiedendo allo Stato di intervenire, alzando così il costo della vita oppure riversando sulla pressione fiscale il peso degli scioperi.

¹¹⁸ L'approfondimento della medicina del lavoro e della prevenzione era invece al centro del discorso portato avanti dal Movimento studentesco milanese Capanna, M., *Formidabili quegli anni*, Milano, Rizzoli, 1988.

¹¹⁹ Il sindacato in questo modo dimostra di trarre giovamento anche da azioni di altri gruppi, tanto da far scrivere a Barbagallo (in *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, p. 94): rispetto alla crisi della politica e dei partiti, incapaci di procedere sulla strada delle necessarie riforme, le organizzazioni sindacali si dimostrano capaci di guidare il rinnovato e crescente movimento operaio incanalando dentro i confini istituzionali anche forme e obiettivi di lotta che puntano spesso a travolgere il sistema delle relazioni economiche e sociali, nel perseguimento di confusi e improbabili sbocchi rivoluzionari [...]. I sindacati confederali [...] non solo completano il processo di autonomia dei partiti, ma svolgono un ruolo di "supplenza" nei confronti del sistema politico. Si dimostrano cioè capaci di raccogliere la domanda politica che proviene dai luoghi di lavoro e promuovono mobilitazioni e vertenze che vanno oltre le loro funzioni e chiedono la realizzazione delle riforme che i partiti non riescono a compiere: la casa, la salute, la scuola, i trasporti, il fisco, gli investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno."

coerentemente con quanto fatto fino a quel momento, continua a non voler creare cellule di gruppi organizzati tra gli operai, continuando a vedere lo spontaneismo come migliore gestione delle lotte operaie.

L'ultima osservazione in merito alla vicenda della Ico è di carattere geografico, infatti questa si trova tra Casalecchio e il centro di Bologna. Questa non vuole essere una nota al margine, ma un'osservazione su come sul finire degli anni Sessanta le industrie siano ancora ubicate in zone attigue alle città, quando non integrate nel tessuto urbano, per cui la delocalizzazione degli impianti non è ancora stata presa come misura preventiva da parte delle imprese al fine di arginare l'impatto delle dimostrazioni operaie.

Come attività parallela a quella di intervento in fabbrica, Berardi, diventa portavoce del Movimento studentesco¹²⁰ di Lettere e filosofia, insieme a Stefano Bonaga.¹²¹ La sua militanza universitaria viene vissuta come un'esperienza scissa da quella di Potere operaio, seppure contemporanea. Berardi continua a sostenere la natura spontaneista e non volontaristica di Potere operaio e la necessità che questa rimanga tale senza organizzare una struttura partitica, e quindi senza reclutamento e senza cellule operative in altre strutture come quelle universitarie (almeno fino al 1968). Il dibattito

¹²⁰ La protesta studentesca arriva in Italia sulla scia di un movimento globale che affonda le sue radici nei campus universitari californiani. La protesta globale monta su cause antimperialiste e trova il suo simbolo e la sua battaglia principale, contro la guerra in Vietnam. Il Movimento studentesco italiano invece, inizia protestando contro l'aumento delle tasse e il disegno di legge del Ministro democristiano Luigi Gui; oltre che per l'inadeguatezza delle strutture universitarie italiane, non in grado di accogliere il flusso di studenti, che aumenta notevolmente anche grazie all'apertura delle porte universitarie a chi ha frequentato istituti tecnici e non unicamente i licei. L'aumento degli studenti si scontra con l'ambiente universitario, estremamente reazionario e gerarchico, basti pensare che l'ultima grande riforma attuata al sistema universitario è quella fascista del 1923.¹²⁰ La protesta cresce di intensità e diffusione, tanto da portare il Ministro dell'Interno, il democristiano Paolo Emilio Taviani, nel biennio '66-'67 a dare ordine ai prefetti di stroncare le proteste universitarie facendo intervenire le forze dell'ordine nelle università senza la richiesta del rettore (l'università italiana ha i suoi organi di ordine e controllo e, per avere un intervento da parte di forze esterne, deve esserci l'esplicita richiesta da parte del rettore). Il 01 marzo del 1968 presso la facoltà di architettura di Roma, avvengono gli "scontri di Valle Giulia", dove per la prima volta gli studenti non pongono più resistenza passiva alla repressione delle polizia, ma caricano spontaneamente le forze dell'ordine per difendere il proprio diritto al dissenso.

¹²¹ Successivamente politico e docente di antropologia politica presso l'Università degli studi di Bologna.

sulla questione organizzativa rimane dunque basilare (quando non è esplicito è pur sempre latente) ed è un elemento determinante nella gestione del gruppo. Allo stesso tempo è evidente come questa sia la diretta eredità di Mario Tronti che, nell'ultima pubblicazione di *Classe operaia*, quasi profeticamente, rilancia la questione organizzativa riportandola al centro dell'attenzione come problema non risolto. È il Potere operaio romano a decidere la strada da percorrere nel bivio organizzativo, propendendo e decidendo per la struttura organizzata e similpartitica del gruppo (strada che il gruppo bolognese seguirà malgrado l'opposizione attiva di Berardi). Riflettendo a tal proposito, Franco Piperno, leader del Potere operaio romano ed ex membro di *Classe operaia*, fornisce la seguente spiegazione:

Quando invece l'espansione sociale del movimento si è arrestata per poi ripiegare su se stessa, ecco che le organizzazioni extraparlamentari -tra le quali Potere Operaio dove militavo anch'io- hanno preso il sopravvento. Così, in maniera spesso surrettizia, è stato reintrodotta nel movimento il costume della delega, per poi finire nel paradosso di una sinistra extraparlamentare che compete elettoralmente e partecipa ai riti del sistema parlamentare.¹²²

Piperno si pone come militante, riducendo, nelle sue memorie, il suo ruolo di leader indiscusso del Potere operaio prima romano e poi nazionale, organizzazione distante dal "circolo di intellettuali"¹²³ di cui Berardi sostiene di far parte. A confermare questa tesi c'è Valerio Morucci, anche lui membro di Potere operaio, (oltre che della sua struttura armata, Lavoro illegale) il quale vede i vertici del gruppo come proiettati verso

¹²² Piperno, F., '68. *L'anno che ritorna*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 124-125.

¹²³ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 62.

una vera e propria scalata politica, in netta controtendenza con lo spontaneismo e l'amore incondizionato per la classe operaia testimoniata da Berardi:

quelli più grandi, quelli che si erano visti esplodere il movimento dopo anni di incubazione politica nel PCI, quelli che ne erano già stati cacciati perché 'estremisti', trozkisti, guevaristi, maoisti, bordighisti, quelli la sapevano fare la politica[...] non era un movimento per la pagnotta, perchè nessuno di noi moriva di fame. O per la 'conquista del potere', che neanche sapevamo cosa fosse¹²⁴

Questo dimostra quanto i vari gruppi di Potere operaio, nelle diverse parti d'Italia, siano in realtà scollegati tra di loro, in quanto, fino al 1970, privi di un coordinamento nazionale. Se la situazione nell'università di Bologna è quella per cui non è presente alcuna struttura di Potere operaio, nella capitale la situazione è completamente differente, come le parole di Piperno e Morucci affermano, anche perché il Movimento studentesco romano, che annovera tra i suoi leader proprio Piperno, confluirà quasi in pieno nei gruppi post-operaisti o autonomi (estremamente importante sarà il Collettivo dei Volsci, come testimonia anche Lucia Annunziata).¹²⁵ A Bologna invece, la componente creativa del movimento è molto forte e darà vita a un movimento alternativo a quello che vede nell'insurrezione armata l'unica via d'uscita dal capitalismo. Nella testimonianza di Bifo, i militanti di Potere operaio a Bologna sono piuttosto consistenti, ma i loro compiti si limitano alla partecipazione alle lotte di fabbrica e alle occupazioni universitarie, oltre che alle riunioni settimanali in via del

¹²⁴ Morucci, V., *La peggio gioventù*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 65.

¹²⁵ In Annunziata, L., *1977*, Torino, Einaudi, 2007, la giornalista racconta di come addirittura i gruppi derivanti dalla componente più operaista del Movimento studentesco, da Potere operaio al Collettivo dei Volsci, avessero il vero e proprio controllo di alcune zone della città di Roma, dove l'organizzazione del gruppo si era realizzata nella sua forma più completa.

Pratello. Tuttavia l'unione tra gli operai e gli studenti sembra ormai sancita e indissolubile, dagli scontri di Valle Giulia presso la facoltà di architettura dell'ateneo romano, si ha una nuova fase del movimento studentesco, dove l'eventualità di unire le proprie battaglie con quelle operaie viene valutata sempre più seriamente; nello stesso giorno, il 01 marzo del 1968, viene edito un documento a Torino, nelle aule di Palazzo Campana:

la individuazione di una controparte che va al di là del potere accademico porta necessariamente alla ricerca di un collegamento organico, e non occasionale, con forze nuove, che si pongano anch'esse obiettivi contestativi rispetto al sistema. Tali forze sono identificate nel movimento operaio¹²⁶

La questione su chi tende la mano, tra Movimento studentesco e Movimento operaio è aperta, c'è chi sostiene come Barbagallo¹²⁷ che sia stato il Movimento studentesco ad aprire al Movimento operaio e chi come Lucia Annunziata¹²⁸ sostiene l'esatto opposto, ma l'evento fondamentale che consente alla protesta di passare a un livello superiore, è l'alleanza tra questi due movimenti, catalizzata dalla fermezza e dalla repressione da parte di uno Stato sempre più rigido e conservatore nonostante le promesse di riformismo. Luigi Bobbio e Guido Viale così vedono, nel 1968, l'unione tra i due movimenti:

doveva avvenire l'incontro tra studenti e classe operaia, non sul piano dell'interesse populistico per i lavoratori e nemmeno su quello della lenta formazione ideologica di ristretti nuclei di operai a opera di

¹²⁶ Documento del Movimento studentesco torinese riportato in: De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 74.

¹²⁷ Barbagallo, F., *L'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2009, p. 94.

¹²⁸ Annunziata, L., *1977*, Torino, Einaudi, 2007, p. 14.

studenti che, senza una sufficiente preparazione di classe si arrogano il ruolo di quadri rivoluzionari, ma su quello del richiamo alla possibilità della lotta contro l'intero sistema sociale che sia gestita e diretta in prima persona dagli operai stessi¹²⁹

Quello che si vuole ottenere è la “lunga marcia dentro le istituzioni”, che viene vista possibile solo considerando un percorso comune tra operai e studenti, ma al contempo vengono a crearsi e svilupparsi formazioni avanguardiste che, lungi dal lottare per le riforme strutturali di cui l'Italia avrebbe bisogno, cercano di combattere nei luoghi di sempre, nelle strade e nelle piazze, trascinati da un sentimento diffuso di “nuova Resistenza” e in cui la violenza costituisce uno strumento non più da condannare ma da utilizzare. L'inizio dell'alleanza tra i due movimenti (studentesco e operaio) sancisce l'inizio di una nuova fase, in cui la difesa dei movimenti stessi, deve ricoprire un ruolo fondamentale, poiché gli episodi di violenza subita da parte dello Stato e dei gruppi di destra sembra dilagare.¹³⁰

Al contrario dei militanti del Potere operaio romano, Berardi dice di aver mantenuto scisse le attività del Movimento studentesco e di Potere operaio, anche se data la vicinanza e la compenetrazione dei due ambienti, è logico che ci sia un'attività di dialogo e avvicinamento tra i due gruppi. Anche nel rapporto tra Movimento studentesco bolognese e Potere operaio bolognese, emerge il nodo dell'organizzazione.

¹²⁹ Bobbio, L., Viale, G., *Torino*, in De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 78-79.

¹³⁰ De Luna (in *Le ragioni di un decennio*, Milano Feltrinelli, 2009, p. 70) in accordo con Della Porta (*Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996) nota come gli episodi di violenza non siano imputabili alla sinistra extraparlamentare se non in casi sporadici e minoritari. I dati riportati parlano d'altronde chiaro; tra il 1966 e il 1973 gli episodi di violenza imputabili alla destra costituiscono il 95 per cento dei casi, che scendono all'85 per cento nel 1974 e al 61 per cento nel 1975, quando le violenze di sinistra hanno una brusca impennata, e si entra nella fase più intensa degli “anni di piombo”. L'intervento statale e la stampa utilizzano con estrema frequenza lo strumento della violenza di sinistra per veicolare l'opinione pubblica e avere una giustificazione alla repressione, anche se questa violenza è più inventata che reale. Se si prende, ad esempio, l'intervallo di tempo compreso tra il 2 dicembre del 1967 e il 5 giugno del 1968 nella città di Torino, si contano solamente sette episodi di violenza, che comprendono tre scontri con i fascisti e due cortei di massa¹³⁰ il cui svolgimento completamente pacifico è quasi utopico.

Un aneddoto curioso ed emblematico al riguardo della confusione sulle appartenenze è quello che vede l'arresto di Berardi per "manifestazione non autorizzata e resistenza aggravata a pubblico ufficiale"¹³¹ per un picchetto davanti ad una fabbrica, la Longo. In questa circostanza Berardi dichiara di aver agito da militante del Movimento studentesco e non di Potere operaio, generando l'evidente confusione di tutti coloro che volevano dare una collocazione a determinate contestazioni, specie a quelle di sostegno agli operai. L'ipotesi più plausibile per spiegare l'appartenenza militante nelle differenti azioni è nella rivendicazione e nel coordinamento; ossia, a seconda del luogo in cui l'azione viene organizzata e, in seguito, rivendicata. Tuttavia essendo i vertici organizzativi costituiti dalle stesse figure, la differenza sembra spesso piuttosto labile.

Nel 1969 Berardi aderisce a *La Classe*, il giornale fortemente voluto da Oreste Scalzone,¹³² che vuole raccogliere in pieno l'eredità lasciata da Tronti con *Classe operaia*. La redazione de *La Classe* è fondamentalmente la stessa di *Potere operaio*, quando questo si unifica sotto un coordinamento nazionale,¹³³ processo che si intensifica nel 1969, con lo spostamento della maggior parte dei gruppi a Torino:

Non fu un caso se il gruppo dirigente di Lotta continua e quello di Potere operaio si trovarono a Torino in quelle settimane. Era lì, infatti, che si doveva decidere quale strada prendere: se dare vita a una nuova organizzazione o se, invece, fare da sponda a un processo di auto-organizzazione spontanea.¹³⁴

¹³¹ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 59.

¹³² Oreste Scalzone è insieme a Franco Piperno uno dei massimi dirigenti del Movimento studentesco romano e leader del Potere operaio romano.

¹³³ Orazi, P., Piermaria, S., *Potere Operaio*, in *Il linguaggio della conflittualità*, a cura del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000-2001, p. 381.

¹³⁴ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 59.

La questione organizzativa continua a rimanere centrale e sembra essere posta, nella visione di Berardi, non più dai militanti ma dagli operai stessi:

il problema dell'organizzazione cominciava a porsi, perché per la prima volta c'era una fabbrica enorme che si muoveva e si mobilitava su parole d'ordine esterne al sindacato¹³⁵

La fabbrica a cui Berardi si riferisce è, fisicamente, lo stabilimento Fiat Mirafiori a Torino, fulcro della protesta e simbolo della classe operaia che segue indicazioni esterne al sindacato, ovvero dei gruppi extraparlamentari. Ed è sempre a Torino che Berardi individua la fine del '68, inteso come il periodo contestatorio (anche violento), e l'inizio della fase insurrezionalista. L'evento che demarca questo passaggio è costituito dagli scontri di corso Traiano il 03 luglio del 1969, quando studenti e operai, insieme, innalzano ulteriormente il livello dello scontro. La battaglia di corso Traiano è di soli pochi mesi antecedente rispetto all'inizio della cosiddetta "Strategia della tensione"¹³⁶ e pone per molti versi su due fronti contrapposti lo Stato e il Movimento (da quel momento inestricabilmente congiunto tra operai e studenti). I due fronti cercheranno di mantenere l'ordine o di rovesciarlo con ogni mezzo e, di fatto, dopo il 03 luglio del 1969, per molti versi iniziano gli "Anni di piombo"; come Berardi nota: "In quei giorni si cominciava a sentire l'odore della violenza e del terrore".¹³⁷

Nel 1969, Berardi vive la sua esperienza di lavoro come operaio (in una fabbrica a Casalecchio), ma dura molto poco; dopo aver ricevuto la notizia delle venticinquemila sospensioni alla Fiat, cerca di organizzare un'assemblea interna alla fabbrica dove lavora e distribuisce un volantino firmato da Potere operaio. Viene immediatamente

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ Molto interessanti e originali sono le riflessioni di Giovanni De Luna che si possono trovare in De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 31.

¹³⁷ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 61.

licenziato e ritorna a fare intervento politico in fabbrica, questa volta a Milano, sempre per Potere operaio. Dopo la strage di piazza Fontana, Berardi, come molti altri facenti parte del gruppo dirigente, deve cambiare zona per questioni precauzionali e si trasferisce a Firenze. Nelle ultime settimane del 1969 e le prime del 1970, l'attività di Potere operaio si intensifica, e, soprattutto, si intensificano le riunioni dei quadri del gruppo. Berardi riporta come si andasse facilmente da temi inerenti la filosofia politica, come ad esempio, il dibattito a lui caro sul rapporto tra il rifiuto del lavoro e il potere politico, fino a questioni più pratiche, e, per la maggior parte del gruppo dirigente, più centrali, come quella organizzativa, e come su quest'ultima si alzassero i toni. In questo periodo, Berardi delinea nitidamente la sua posizione spontaneista e interessata a un discorso di rifiuto del lavoro più che ad ogni altra tematica:

il rifiuto del lavoro era la ragion d'essere teorica e politica di Potere operaio. In un'altra riunione Piperno sottolineava l'urgenza del problema dell'organizzazione e io gli rispondevo che la ragione per cui avevo aderito a Potere operaio era proprio il rifiuto di anteporre l'organizzazione alla spontaneità¹³⁸

¹³⁸ *Ibidem.*

1.1.4 Il Convegno di Firenze del 7-8 gennaio 1970

Berardi descrive il convegno di Firenze come un incontro tra intellettuali, dove circa un centinaio di persone si riunisce per discutere pacificamente. Eppure questo convegno è di importanza notevole per la storia del gruppo, in particolare perché stabilisce quale deve essere la linea pratica e teorica che Potere operaio adotterà. È un convegno fortemente influenzato dalla prova di forza che la classe operaia ha appena dato nell'autunno caldo e dalla percezione che il processo rivoluzionario sia sul punto di incrementare esponenzialmente. È in qualche modo il luogo in cui si devono prendere delle decisioni su delle questioni che vengono poste, da anni, da molti intellettuali post-marxisti. Il tema centrale rimane quello del rapporto tra Potere operaio e classe operaia, e questo significa definire la questione organizzativa. L'eredità di Tronti con il suo forte carattere leninista, apre la strada a posizioni avanguardiste, ma Bifo a questo proposito si chiede, nei tardi anni Novanta:

si può riproporre il leninismo come se fosse attuale, in una società ad alta composizione organica capitale, con una classe operaia socialmente maggioritaria, articolata, capace di autonomia, e in uno Stato democratico, capace di rappresentare interessi diversificati e complessi? In cosa consiste la lezione di Lenin nel 1970?¹³⁹

Per spiegare la legittimazione dell'approccio leninista in Italia e in particolare quello di Potere operaio, Berardi, utilizza uno scritto di Toni Negri, ossia *Trentatré lezioni su Lenin*, in cui il partito d'avanguardia svolge diverse funzioni, da quella catalizzatrice nel processo di ricomposizione sociale (fino a portarlo alla rottura

¹³⁹ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, DeriveApprodi, 1998, p.111.

rivoluzionaria), alla rottura del sistema politico proprio del capitalismo, con la conseguente rottura del controllo sociale che lo Stato esercita. Per fare questo, l'avanguardia leninista deve farsi partito di quadri centralizzato, portatore dell'interesse strategico operaio. Bifo nota come storicamente al partito leninista centralizzato si siano contrapposte o affiancate forme diverse, di tipo consiliare o spontaneista, che hanno sempre aiutato o accentuato l'autorganizzazione operaia senza minare la sua natura autonoma e cerca di riproporle come alternative reali.

Secondo Berardi, tutto il dibattito intorno al leninismo, per quanto possa essere interessante come studio storico, nel 1970 è anacronistico, i militanti non devono più dirigere una classe operaia proto-industriale come nella Russia di inizio secolo, ma devono inserirsi in un sistema capitalistico avanzato, dove la classe operaia ha maturato le condizioni di lavoro della catena di montaggio, con il suo carico di alienazione ed estraneità. Inoltre, la situazione in Italia (ma anche diffusamente a livello globale) si arricchisce di altri fattori come quello del progresso del lavoro tecnico scientifico, intellettuale e dell'apporto determinante del Movimento studentesco; fattori che rendono sempre più datato il leninismo.

Tuttavia, come sostiene Berardi, Potere operaio prima del convegno del 1970, sembra aver compreso la complessità e la peculiarità della propria situazione, ciononostante, la sua linea politica invece di far tesoro della complessità della propria analisi regredisce verso una linea semplificatrice che vede il volontarismo partitico come migliore supporto ai conflitti operai. Anche sulla concezione dello Stato, Berardi trova che Potere operaio abbia sviluppato un'analisi estremamente complessa e raffinata, vedendolo come un delicato sistema di controllo sui movimenti della società autonoma operaia e, allo stesso tempo, come processo di coordinamento dello sviluppo tecnologico continuamente in atto da parte della macchina capitalistica al fine di

rispondere alle lotte operaie. Ma, nel momento in cui avviene la decisione di dare una struttura volontarista al gruppo:

si sostituisce una visione banalizzata dello Stato come volontà politica repressiva della borghesia, ereditata dalla tradizione terzinternazionalista più becera [...] di conseguenza la concezione del comunismo viene a sua volta banalizzata [...] nella semplificazione leninista adottata a un certo punto anche da Potere operaio, questa complessità analitica e prefigurativa viene ridotta alla teoria della dittatura proletaria, che già aveva fatto le sue prove criminali e disastrose nell'esperienza del socialismo realizzato in Unione Sovietica¹⁴⁰

Per Berardi, questo processo di banalizzazione e impoverimento intellettuale del gruppo ha origine, insieme all'ufficialità della svolta leninista, nel convegno del 7-8 gennaio del 1970 a Firenze. L'apertura dell'evento è affidata a tre relazioni, le quali delineano le tre correnti maggioritarie interne al gruppo e che risentono della vittoria della classe operaia sancita dall'accordo sul nuovo contratto dei metalmeccanici siglato il 21 dicembre del 1969, e contemporaneamente dalla strage di Piazza Fontana, dove si segna un nuovo innalzamento del livello di scontro e la percezione di una rivoluzione alle porte.

La prima corrente è quella analitica; partendo dalla constatazione che gli operai italiani hanno avviato un processo di unificazione politica proprio nel mezzo delle lotte. Questa corrente prevede una stagnazione delle lotte in virtù dell'accordo sindacale e delle conquiste materiali della classe operaia, tuttavia, data la dimostrazione di forza politica operaia, la stagnazione delle lotte non può che essere molto breve e queste

¹⁴⁰ Ibidem, p. 113.

possono riprendere in qualunque momento. Berardi nota come questa linea effettui una previsione che si rivelerà esatta, infatti fino al 1973 secondo lui le fabbriche italiane costituiscono un laboratorio estremamente dinamico, dove avvengono scambi culturali e il rapporto con il lavoro è in continua trasformazione. Questa linea prevede anche un'importantissima novità, ossia la costituzione di settori in cui il proletariato autonomo può creare spazi di vita liberata in grado di spezzare la continuità produttiva capitalista, uscendo quindi dalla sfera di controllo esercitata dal capitalismo.

La seconda linea è implicitamente antileninista, sostiene che il passaggio di informazioni e conoscenze, dai tecnici agli operai, abbia portato la classe operaia alla realizzazione di una funzione organizzativa altrimenti tipica del partito. Quindi l'autonomia operaia accelera e si forma per via della scienza e della tecnica, o, per meglio dire, di come queste entrino a far parte di un bagaglio comune nel General Intellect operaio che coinvolge anche i tecnici. Il riferimento teorico, qui come per gli operaisti (riletti in chiave compositivista¹⁴¹), è costituito dal *Grundrisse* marxiano.

La terza linea, che sarà quella che poi avrà il sopravvento, è la linea leninista. La prima relazione che la rappresenta si chiama, profeticamente, *Conquista dell'organizzazione e dittatura operaia*, Berardi nota come questa descriva il 1969 come un nuovo 1905, riferendosi alla rivoluzione russa, oltre che al titolo di una pubblicazione di Tronti (*Il 1905 in Italia*, apparsa sia su *Classe operaia* che in *Operai e capitale*). La relazione denota un senso di urgenza e impellenza:

Questo 1905 che abbiamo vissuto in questi mesi non potrà d'ora in poi essere ricostruito soggettivamente, riproposto in termini di

¹⁴¹ La questione del compositivismo verrà debitamente affrontata nella terza sezione del primo capitolo.

organizzazione soggettiva. Un processo spontaneo di massificazione come questo non ci sarà più, e che solo l'organizzazione, solo la conquista di una continuità organizzativa che sappia pezzo per pezzo montare dentro il livello di massa un'occasione di scontro generale, potrà al limite portare anche il tentativo di ristrutturazione capitalistica ad esiti ben diversi da quelli che il capitale si aspetta¹⁴²

Berardi, si sente in dovere di specificare che questa interpretazione parte dal presupposto che la classe operaia non è in grado di sviluppare la propria autonomia in maniera spontanea, e quindi è l'organizzazione leninista che deve portare i lavoratori allo scontro generale. Bifo nota anche che lo sviluppo storico ha poi confermato la fallacità di questa teoria; difatti le lotte operaie autonome riprendono e si sviluppano insieme a quelle studentesche, creando i propri organismi di organizzazione territoriale, mentre Potere operaio cerca di creare un comitato centrale di direzione delle lotte, senza riuscirci.

Anche Bifo interviene, come rappresentante della sezione bolognese di Potere operaio esprimendosi già in toni compositazionisti:

che la strategia è tutta nella classe, questo è l'assunto da cui la ricerca è partita ed è ripartita e deve ritornare per poter ulteriormente andare avanti. Strategia sono i grandi movimenti che dentro le masse avvengono, il trasformarsi del proletariato in classe operaia, l'emergere oggettivo di centri di direzione politica di coagulo della lotta dentro il tessuto generale della classe. La strategia è il modo in cui il lavoro vivo si compone e organizza la classe operaia, rifiuta se stesso come forza-lavoro, costringe il capitale a subire il dispotismo

¹⁴² *Conquista dell'organizzazione e dittatura operaia*, intervento anonimo pubblicato su *Potere operaio*, *Atti del convegno di Firenze*, Roma, 1970, p. 3, citato in Berardi, F., *La nefasta utopia di Potere operaio*, Roma, Derive Approdi, 1998, p. 115.

della sua organizzazione. Strategia è questo processo che si svolge e si realizza¹⁴³

Nel suo intervento emerge l'importanza dell'autonomia operaia e ribadisce quanto tutto quello che la classe operaia necessita sia già nella classe. I gruppi, nelle parole di Berardi, devono essere interni alla classe e devono agire dall'interno, sono quei "centri di direzione politica di coagulo della lotta" che agiscono esclusivamente "dentro il tessuto generale della classe". Il concetto fondamentale è quello per cui, mentre nell'opzione leninista c'è una guida esterna della classe secondo una linea politica stabilita dal gruppo in questione, nell'opzione compositazionista i militanti si mettono al servizio della classe da una prospettiva interna e con una linea politica condivisa con la classe operaia. Inoltre è chiaro il rifiuto che Berardi sostiene verso l'identificazione della classe operaia con la variabile di "forza lavoro", come se fosse solo una componente inanimata e priva di storia della funzione capitalistica; credere nell'autonomia operaia e agire per un migliore sviluppo del compositazionismo, per Berardi implica comprendere la classe operaia nel suo lato umano con il suo bagaglio di storia, cultura ed emozioni; non a caso si riferirà (nelle sue riflessioni future) ad essa come ad una "classe desiderante"¹⁴⁴ di estrema complessità. Quello che Bifo vede nel metodo compositazionista, è l'incremento costante della socialità operaia e dell'autonomia operaia; quest'incremento costituisce la base per creare un movimento autonomo. All'interno (e non all'esterno) di questo movimento, può esserci una componente soggettiva che porta il movimento operaio verso una rottura con il sistema capitalistico, ma questa rottura ridefinisce il rapporto e la dinamica tra autonomia di classe e sviluppo capitalistico. Spingendo lo sviluppo in avanti, difatti, l'autonomia ha

¹⁴³ *Teoria, tattica, strategia*, intervento di Berardi, F., pubblicato su *Potere operaio, Atti del convegno di Firenze*, Roma, 1970, p. 3, citato in Berardi, F., *La nefasta utopia di Potere operaio*, Roma, DeriveApprodi, 1998, p. 116.

¹⁴⁴ Berardi, F., *La nefasta utopia di Potere operaio*, Roma, DeriveApprodi, 1998, p. 117.

la più concreta possibilità di migliorare le proprie condizioni e, di conseguenza, per Berardi il gruppo di Potere operaio deve andare a colmare le lacune che la classe operaia manifesta oppure dargli supporto, senza guidarla, più sinteticamente:

il potere operaio consiste nella capacità (tattica) di rompere il dominio politico, culturale, territoriale, organizzativo, che il capitale impone sulla classe, nel corso del riaggiustamento della dinamica di sviluppo¹⁴⁵

La svolta leninista crea molte divergenze all'interno del convegno. Vengono tentate alcune resistenze, come ad esempio quella di Berardi, il quale cerca di opporsi alla svolta leninista con altri dissidenti e, successivamente, cercando il supporto del gruppo di Porto Marghera, che costituisce l'altra componente del nucleo storico di Potere operaio, oltre che fortemente antileninista:

Per alcuni, come me, si trattava di continuare un lavoro di indagine e di diffusione dello stile politico del rifiuto del lavoro; per altri, soprattutto per i militanti romani guidati da Piperno, il problema era quello di trasformare un circolo di intellettuali in una organizzazione leninista centralizzata. [...] In qualche modo questa vocazione leninista veniva importata dagli studenti romani. A quel punto l'elemento decisivo fu la posizione assunta da Toni Negri. La storia precedente di Potere operaio non autorizzava quel passaggio, ma l'autorevolezza di Toni Negri sì. Fino a quel giorno Potop era considerato, ed era, un gruppo spontaneista. Il giorno dopo era divenuto un gruppo leninista. A questa svolta, nei giorni successivi, si opposero, essenzialmente, il gruppo di Bologna, di Porto Marghera e

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 118.

altri che avevano partecipato alla prima fase di esistenza del gruppo. Era la parte che rappresentava l'esperienza dei due anni precedenti, quella veneto-emiliana. Nei giorni successivi al convegno di Firenze, io e Franco Piro andammo a Porto Marghera per tentare di resistere alla svolta nazionale¹⁴⁶

La resistenza di cui parla Berardi in realtà non si manifesterà mai, e il gruppo proseguirà la sua esperienza sulla strada del leninismo, tuttavia, pur essendoci un divario teorico e di prospettive notevole, Bifo racconta di rapporti interni al gruppo, tra militanti, rimasti per lo più invariati, oltre a testimoniare come lui stesso non si sia mai sentito emarginato o aggredito per le sue idee totalmente contrastanti con quelle della maggioranza.

¹⁴⁶ Berardi, F., in Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 62.

1.2 Sezione opere: Composizione e autonomia operaia

1.2.1 Tra operaismo e composizionismo

Nell'analisi di Berardi troviamo una linea di demarcazione che le riviste operaiste tracciano segnando una nuova fase. Questo passaggio viene individuato nella fondazione dei *Quaderni Rossi*, rivista propedeutica alla nascita di altri “gruppi – riviste” come *Classe operaia*, *La Classe* e *Potere operaio*.¹⁴⁷ Quello che Berardi attribuisce a questo filone di riviste (e al pensiero di cui si fanno portavoce) è:

La novità portata dalle riviste ‘operaiste’ consiste, prima di tutto, nell'accentuazione del carattere direttamente politico della lotta operaia, nel rifiuto della separazione tra dimensione sindacale (contrattuale) e dimensione politica dell'organizzazione¹⁴⁸

Quello che Bifo legge a posteriori nelle riviste operaiste è l'introduzione della concezione della lotta operaia autonoma che queste portano con sé, inoltre la classe operaia viene vista come in grado di rappresentare sé stessa sia a livello sindacale che politico. Nella citazione riportata sopra si evidenzia la contrarietà che Berardi ha per il termine “operaismo”; Bifo lo usa con disappunto e solo laddove ha una connotazione prevalentemente convenzionale, considerandolo solo come un'etichetta “buona per i giornalisti, cioè cattiva”.¹⁴⁹ La sua proposta invece è di sostituire il termine in questione con “composizionismo” con il conseguente mutamento di significato. Bifo si fa portabandiera di questa nuova interpretazione e delle novità teoriche che comporta.

Secondo Berardi, infatti, parlando di “composizionismo” invece che di “operaismo”, si tiene conto della composizione sociale e della ricomposizione di classe

¹⁴⁷ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 59.

¹⁴⁸ *Ivi.*

¹⁴⁹ *Ibidem*, p.12.

e del “cervello sociale”: ossia di come la società condizionata dallo sviluppo del capitale si stratifichi in base alla propria evoluzione, e di come – tramite i processi di protesta e di lotta – venga a scomporsi e ricomporsi creando nuovi attori sociali. Cosicché, in definitiva, il nuovo quadro sociale deriva dal precedente tramite la propria ricomposizione. Per quanto riguarda il cervello sociale, lo si può avvicinare al “general intellect” di cui Marx parla nei *Grundrisse* (in particolare nella sezione chiamata *Frammento sulle macchine*, che Panzieri riporta al centro dell’attenzione degli studi marxisti). Con il “cervello sociale”, il composizionismo oltrepassa il concetto gramsciano di “intellettuale organico” e, nei suoi sviluppi futuri andrà a sostituire gradualmente il “general intellect” con la “sfera sociale cognitaria”.¹⁵⁰ Lo studio del “cognitariato”, sarà centrale per la riflessione successiva di Berardi, che tuttavia viene sviluppata in una fase che oltrepassa il limite cronologico di questa tesi.

A differenza dell’operaismo che è più avanguardista, nella lettura di Berardi il composizionismo torna di prepotenza a legarsi al lavoro di Marx, lasciando a margine la figura di Lenin proprio in quanto concettualmente interno alla classe operaia. Nella sua interpretazione Berardi pone come punto di partenza quanto successo nel 1962 a Torino con i fatti di Piazza Statuto, dove la classe operaia si organizza e lotta senza le direttive di un’organizzazione esterna ad essa. In quell’occasione, infatti, non c’è la costituzione di un soggetto politico o strategico esterno, né il partito, né il sindacato, né i gruppi extraparlamentari. La corrente composizionista si pone in una posizione del tutto critica rispetto al soggettivismo politico che – per il tramite della svolta leninista dei gruppi extraparlamentari – si rifà a Mario Tronti e a Toni Negri (si pensi ad esempio a Potere operaio e ad Autonomia operaia).

¹⁵⁰ Berardi, F., *The soul at work*, Los Angeles, Semiotext(e), 2007, pp. 34-35.

Nella lettura di Berardi, il composizionismo diventa una corrente di rottura all'interno del marxismo umanista rispetto non solo alla versione francofortese (e quindi neo hegeliana), ma anche a quella esistenzialista di stampo sartriano. La differenza è condensata nella posizione sull'alienazione. Tradizionalmente, nell'umanesimo, l'alienazione viene considerata come l'allontanamento dell'umano dall'umano. Quest'allontanamento porta alla perdita graduale dell'essenza umana nell'esistenza storica,¹⁵¹ e questo tratto – per Berardi – accomuna l'impostazione sartriana e quella francofortese.¹⁵² Per i sartriani l'alienazione è un tratto costitutivo della condizione umana, quindi non eliminabile, il che porta l'uomo a dover convivere con essa. Per la scuola francofortese, invece, l'alienazione è un processo storicamente superabile, quindi circoscrivibile a una fase che l'uomo deve affrontare nel suo percorso storico.

La novità del composizionismo, e quindi di Berardi, sta nel fatto che l'alienazione nella visione sia sartriana che francofortese, viene superata con l'introduzione di un concetto differente, ossia quello dell'“estraneità”. La differenza concettuale sta nel fatto che, nel pensiero composizionista, l'essere umano nasce nella relazione storica tra le classi, e nasce per la sua capacità di estraniarsi (non di alienarsi); sembra quasi di sentire in Berardi echi di Albert Camus con il suo celebre “mi rivolto dunque siamo”,¹⁵³ questo perchè Berardi individua nell'estraneità operaia un'intenzione attiva, il contenimento endemico della rivolta. Il composizionismo vede un processo di trasformazione, da parte dell'uomo, che parte dall'alienazione perché diventi estraneità, per poi continuare dall'estraneità in rifiuto. Il rifiuto non è il punto d'arrivo di questo processo, bensì la nuova base di partenza, è l'unico modo che gli operai hanno per non soffrire della loro alienazione, la quale è causata dalla condizione disumana in cui si trovano, che dipende

¹⁵¹ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 24.

¹⁵² *Ibidem*, p. 21.

¹⁵³ Camus, A., *L'uomo in rivolta*, Torino, Bompiani, 2002, p. 18.

dalle condizioni in cui il capitale li mette, facendogli perdere la loro umanità storica. Di conseguenza, il rifiuto consente alla classe operaia di rendersi indipendente dal capitale trasformandosi in una comunità ed estraniandosi. L'estraneità consente di mantenere la propria essenza umana; e questo può avvenire solo tramite la ribellione, la quale porta (nell'ottica compositivista) a una nuova società e a una nuova umanità, in forma più evoluta e alta. Questo è un punto molto importante nella riflessione di Berardi, che sarà alla base del passaggio dal "rifiuto del lavoro" alla "liberazione dal lavoro"; difatti il concetto di estraneità viene più volte ripreso e sviscerato. Rileggendo l'operaismo in chiave compositivista, Berardi trova la radice dell'estraneità nel pensiero di Tronti; "If the alienation of the working class has any meaning, it is a highly revolutionary one";¹⁵⁴ il termine "estraneità" non viene pronunciato, ma viene data all'alienazione una funzione non più passiva, bensì rivoluzionaria, rovesciandone il significato. Allo stesso modo, Berardi rileva anche come Tronti, pur centrando in pieno il nuovo umore della classe operaia e l'evoluzione dell'alienazione in qualcosa di diverso, tenti di veicolarle per condurre la lotta di classe da una posizione esterna, avanguardista, leninista. Quindi lo spontaneismo della classe operaia viene trovato utile solo se guidato da un partito o da un'organizzazione volontaristica con abilità strategiche e tattiche, il che costituisce un controsenso in termini:

the organization of alienation: this is the only possible direction in which the party can lead the spontaneity of the class the goal remains that of refusal at a higher level: it becomes active and collective, a political refusal on a mass scale, organized and planned. Hence, the

¹⁵⁴ Tronti, M., *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1973, p.261, in Berardi, F., *The soul at work*, Los Angeles, Semiotext(e), 2007, p. 46. Purtroppo non esiste un'edizione italiana del volume, quindi le citazioni qui presenti saranno in inglese, ossia la lingua in cui Berardi ha redatto il libro.

immediate task of working-class organization is to overcome passivity¹⁵⁵

In quest'ultimo punto che Berardi evidenzia, si possono trovare due aspetti fondamentali del composizionismo; la consapevolezza della propria forza, data dalla compattezza della collettività operaia e la programmazione del rifiuto del lavoro, in maniera programmatica e diffusa.

Con il composizionismo avviene uno scarto che autorizza a non parlare più di “loss of human essence”,¹⁵⁶ poiché l'estraneità è il fattore che consente alla classe operaia di non identificarsi con l'interesse del capitale. Il rifiuto e la ribellione permettono a Berardi di spiegare la definizione che Tronti dà della classe operaia, ossia di “rude razza pagana”,¹⁵⁷ ponendola estremamente lontana dalle:

prospettive teologico-umanistiche che l'idealismo marcusiano proietta sulla realtà della composizione sociale proletaria, sulla condizione lavorativa, ma anche sul processo di socializzazione e di lotta che gli operai mettono in moto¹⁵⁸

Inoltre, il composizionismo cambia la prospettiva di osservazione, che non è più quella marxiana del capitale e nemmeno quella trontiana della classe operaia, ma diventa il punto di vista del lavoro, quindi della particolare angolazione del lavoro. Questo rifiuto può portare alla “sovversione determinata” che gli uomini esercitano nei confronti della “struttura determinata dal processo lavorativo”.¹⁵⁹ Il composizionismo

¹⁵⁵ *Ivi.*

¹⁵⁶ Berardi, F., *The soul at work*, Los Angeles, Semiotext(e), 2007, p. 46.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 47.

¹⁵⁸ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 25.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 35. La struttura che intende Berardi è la struttura del sistema capitalistico.

dunque vede essenziale e fondamentale la sottrazione del tempo di vita alla prestazione salariata, attraverso il rifiuto del lavoro, per esprimere il disaccordo verso la subalternità del tempo di vita rispetto a quello lavorativo.

Se, per Berardi le riviste operaiste costituiscono la nascita teorica del composizionismo, i fatti di Piazza Statuto, a Torino, ne sanciscono quella storica. In stretta relazione con la nascita del composizionismo c'è quella dell'autonomia operaia.¹⁶⁰ A Piazza Statuto esplose la prima manifestazione violenta e insubordinata di una classe operaia che si dimostra in quel momento estremamente differente da quella del decennio precedente. È la nascita dell'autonomia perché è indipendente dalle rappresentanze operaie tradizionali e si manifesta proprio nella città più industrializzata d'Italia, dove il "capitalismo illuminato" di Vittorio Valletta¹⁶¹ trova la sua massima espressione. Ma l'evento è basilare perché denota un "interesse operaio allo sviluppo, ma anche estraneità rispetto alle forme politiche che lo sviluppo si dà".¹⁶² Da Piazza Statuto, con la nascita del composizionismo e, con esso, dell'autonomia operaia (che ne è una diretta conseguenza) viene segnato l'inizio di una nuova fase nella realtà operaia in Italia.

Per comprendere a fondo la novità apportata da Berardi con la lettura in chiave composizionista delle lotte operaie, bisogna tornare alla scolastica marxista e si deve partire dalla contraddizione prevista tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione. La contraddizione è il disavanzo che si crea tra le condizioni operaie e lo sviluppo (tecnologico, economico, etc. etc.) che il capitale acquista grazie alla classe operaia. Il capitale migliora per via della classe operaia, ma quest'ultima non beneficia

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 49. L'autonomia operaia è qui intesa da un punto di vista concettuale e non organizzativo. L'organizzazione dell'area autonoma operaia si verrà a creare intorno alla metà degli anni Settanta.

¹⁶¹ Presidente della Fiat dal 1946 al 1966.

¹⁶² Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 49. Per "sviluppo" si intende lo sviluppo del Capitale.

di questo miglioramento che ha fortemente contribuito a creare; da qui nasce la contraddizione. Questa contraddizione porta in sé (ontologicamente) la possibilità e la capacità di superare e rovesciare il modello di produzione capitalistico. Questo scenario è del tutto interno alla scolastica marxista, Berardi parte dalla contraddizione ma nota come il concetto di “forze produttive” risulti essere superato. La classe operaia viene identificata come pura forza produttiva e viene dunque ridotta a oggetto, una variabile dipendente e passiva nella storia del capitale, ma Berardi nel suo avvicinarsi alla classe operaia applica la novità introdotta da Tronti, ossia la pone al centro dello sviluppo capitalistico¹⁶³ e, allo stesso tempo, ne espande le caratteristiche dicendo che:

il concetto di ‘forze produttive’ cancella lo spessore di cultura, di
esistenza, di desiderio, di repressione, che sta dentro la composizione
di classe operaia¹⁶⁴

Nell’analisi di Berardi la classe operaia diventa un soggetto molto più articolato di cui non bisogna tralasciare la tradizione e la cultura. Inoltre la classe operaia è una classe *desiderante*,¹⁶⁵ i cui desideri e le cui aspettative vengono delusi dal capitalismo che non mantiene le promesse fatte instaurando il mito della società dei consumi e del benessere e, inoltre il capitalismo, tramite l’organizzazione statale risponde alle contestazioni in maniera violenta e repressiva. Di conseguenza la classe operaia continua il suo percorso di allontanamento divenendo:

¹⁶³ Nella “rivoluzione copernicana” di Tronti cambia la prospettiva tra il capitale e la classe operaia, ossia non è più il capitale a spiegare tutto ciò che è dietro di lui, ma la classe operaia a spiegare il capitale. Tronti, M., *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1966, p. 89, ma si veda anche Tronti, M., in Trotta, G., Milana, F., (a cura di), *L’operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 291 e Filippini, M., Mario Tronti e l’operaismo politico degli anni Sessanta, in Feullet extrait du Cahier 2, La sequence rouge italienne, p. 27.

¹⁶⁴ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 49.

¹⁶⁵ Le riflessioni sul compositivismo avvengono in una fase successiva all’incontro con la filosofia di Deleuze e Guattari, quindi sono fortemente influenzate dalle teorie del desiderio (come si vedrà più approfonditamente nel terzo capitolo).

portatrice di un'entità autonoma, non necessariamente individuabile in forma politica, né in forma sindacale od economica¹⁶⁶

Questa autonomia porta la classe operaia a non avere più bisogno di una figura volontaristica “esterna”, come possono essere le dimensioni sindacali, partitiche o avanguardiste.

¹⁶⁶ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvechi, 1998, p. 50.

1.2.2 Il Riformismo: strumento operaio o del capitale? Gli operaisti e Berardi

Panzieri e Tronti sono contemporanei dei primi tentativi di governo del centrosinistra. Il tono utilizzato da Tronti a proposito delle politiche riformiste rende piuttosto bene l'idea di quale sia l'opinione diffusa nella sua corrente:

A Milano, se ho capito bene, non possiamo fare oggi niente di decisivo: è una città che ci sfugge, che non riusciamo a possedere nemmeno con i soli strumenti intellettuali, che rischia di affogarci tutti nella sua melma politica riformista, con una struttura sociale che produce e riproduce in forme moderne il vecchio terreno della lotta politica dentro il movimento operaio e magari anche contro il capitale.¹⁶⁷

Sempre Tronti afferma: “I riformisti della sinistra li riconosciamo a naso come seri funzionari del general intellect capitalistico”,¹⁶⁸ ma quest'odio verso il riformismo ha delle radici profonde quanto note. Il riformismo, per la corrente operaista, è visto come strumento del capitale, come l'illusione di rinnovamento che il capitale concede alla classe operaia per frenare le lotte e tenerle sempre sotto il gioco delle promesse; questo meccanismo è perpetuato attraverso l'utilizzo del sindacato come strumento utile ai fini del capitale. D'altronde, le remore operaiste possono essere comprese nel momento in cui alcuni esponenti del capitale esprimono la necessità del centrosinistra. In un'ottica dicotomica come quella degli anni Sessanta, e, soprattutto secondo l'ottica degli

¹⁶⁷ Da una lettera di Mario Tronti a Raniero Panieri del 9 gennaio 1963, in Trotta, G., Milana, F., (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 260.

¹⁶⁸ Tronti, M., *Noi operaisti*, in Trotta, G., Milana, F., *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 17.

operaisti, l'interesse del capitale e quello della classe operaia non possono assolutamente convergere. Destano quindi scalpore e suonano come un campanello d'allarme, le dichiarazioni di Vittorio Valletta¹⁶⁹:

il governo del centro-sinistra è un frutto dei tempi. Non si può e non si deve tornare indietro [...]. È mia impressione peraltro che quanto prima, ambienti all'interno dell'organizzazione padronale faranno pressione sui responsabili dell'attuale politica confindustriale affinché siano abbandonate certe posizioni di principio troppo rigide.¹⁷⁰

Quello che Valletta preannuncia (e che viene interpretato anche da Angelo Ventrone)¹⁷¹ è il tentativo dell'assorbimento della classe antagonista da parte di quella neocapitalista.

Il riformismo proposto dal centrosinistra e combattuto dagli operaisti è un riformismo correttivo e non strutturale; quindi un riformismo che, nell'ottica operaista, aiuta il capitalismo e impedisce il formarsi dell'autonomia operaia (mentre un approccio strutturale lo metterebbe invece in discussione).¹⁷² A tal proposito Tronti scrive:

riformismo del capitale e riformismo del movimento operaio non si sono incontrati. È qui la radice della loro doppia crisi. Tenerli divisi è il compito immediato di ogni battaglia politica seria. Tenerli divisi è l'unica maniera per batterli insieme¹⁷³

¹⁶⁹ Vittorio Valletta era, a quel tempo, il presidente della Fiat.

¹⁷⁰ Vittorio Valletta citato in Ventrone, A., *Vogliamo tutto*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 26. Si veda anche Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 198 e Trotta, G., Milana, F., *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 191.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 26-27.

¹⁷² Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 360.

¹⁷³ Tronti, M., *I due riformismi*, in Trotta, G., Milana, F., *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 307.

Su un piano strategico può esserci una duplice interpretazione del pensiero operaista sul riformismo; infatti, mentre Filippini¹⁷⁴ legge la volontà, in *Lenin in Inghilterra*, di un centrosinistra forte che rappresenti il piano del capitale; può essere lecita un'altra lettura che contempra, nella strategia operaista trontiana, la strumentalizzazione del riformismo:

Se la classe operaia possedesse un'organizzazione politica rivoluzionaria è chiaro che punterebbe a strumentalizzare dovunque il punto più alto del riformismo capitalista¹⁷⁵

L'indicazione strategica di Tronti, qui non va nel dettaglio e non chiarisce in che modo debba procedere la strumentalizzazione del riformismo capitalista; di sicuro è un processo imprescindibile dalla formazione di un partito rivoluzionario che deve crescere ed evolversi di pari passo alla classe operaia. Per giustificare la necessità di un'organizzazione rivoluzionaria operaia, Tronti, ritorna al piano del capitale espresso tramite l'alleanza tra i democristiani e i socialisti, che lavorano insieme per creare una dittatura di classe all'interno del processo democratico. L'unica opposizione a questa dittatura di classe sarebbe un partito operaio forte (e qui è evidente il riferimento al Pci); ma Tronti, è in questa fase ancora in aperta critica al Pci, a cui propone un'alternativa rivoluzionaria. Quindi, il suo ragionamento si conclude con la legittima ricerca da parte degli operai di altre vie rivoluzionarie, sempre al fine di opporsi alla dittatura in corso d'opera da parte di socialisti e democristiani. Ancora una volta la linea trontiana ruota intorno al cardine dell'organizzazione e dello scontro frontale come unica soluzione. Ne consegue che chiunque si opponga alla rottura rivoluzionaria e alla lotta senza quartiere

¹⁷⁴ Filippini, M., *Mario Tronti e l'operaismo politico degli anni Sessanta*, in Feullet extrait du Cahier 2, La sequence rouge italienne, p. 34.

¹⁷⁵ Tronti, M., *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1966, p. 91.

come sovversione e collasso del sistema, sia contro l'interesse e l'azione della classe operaia, e, in cima alla lista degli oppositori dello scontro frontale tra capitale e classe operaia, si trovano coloro che hanno sposato la causa riformista.¹⁷⁶ Questo percorso politico di antagonismo al riformismo, ha dunque la sua radice nella corrente operaista e si propaga all'interno dei movimenti extraparlamentari italiani durante gli anni Sessanta e Settanta; basti pensare alle dichiarazioni apparse sul giornale degli operai dell'Olivetti di Ivrea *Lotta di classe*:

Chiunque [...] dicendosi marxista, fa prediche ai capitalisti e ai ruffiani piccolo borghesi per correggere i loro errori e perfezionare l'organizzazione della loro società o per migliorare apparentemente la situazione degli operai, è un venduto, un opportunista, un nemico di classe¹⁷⁷

È evidente il riferimento ai riformisti e alla loro opera di miglioramento apparente della condizione operaia, mentre in realtà si perfeziona la società capitalista. L'uso rivoluzionario del riformismo auspicato da Tronti, di fatto non trova e non troverà alcuna applicazione, in quanto, come notano anche Giuseppe Trotta e Fabio Milana a proposito dell'intellettuale romano: “cercava sì una verifica al proprio impianto teorico, ma soprattutto l'occasione per chiarirlo, articolarlo, farlo avanzare”.¹⁷⁸

La posizione di Berardi sul riformismo tende a cambiare molto negli anni, nella misura in cui si apre alla possibilità di un riformismo in grado di trasformare il capitalismo.¹⁷⁹ Tuttavia all'inizio del suo percorso di militanza, Berardi ha una visione

¹⁷⁶ Ventrone, A., *Vogliamo tutto*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 28.

¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 29.

¹⁷⁸ Trotta, G., Milana, F., *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 361.

¹⁷⁹ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma Castelvecchi, 1998, p. 45.

del riformismo estremamente influenzata dalla dottrina operaista, non a caso, nella sua prima pubblicazione,¹⁸⁰ Berardi parla della “miseria teorica del riformismo”.¹⁸¹ Per capire l’avversione manifestata verso il riformismo, è necessario introdurre il concetto di “contraddizione”, criterio e parametro che si posiziona tra la classe operaia e la rivoluzione.

La contraddizione è costituita dalla presenza di un soggetto che contraddice: la classe operaia, che è interna allo sviluppo, dentro la realtà (e non fuori di essa) e a un tempo si organizza soggettivamente per sovvertire lo stato di cose presente, e le condizioni stesse della sua esistenza¹⁸²

Berardi ci sta dando una prima definizione di contraddizione, ossia di un soggetto che si pone in antagonismo, che esprime una posizione contraria; questo soggetto di cui parla è la classe operaia, in forma coesa, compatta e autonoma. Il secondo punto, ruota intorno al fatto che la classe operaia è interna allo sviluppo (del capitale) e dentro la realtà storica in un rapporto dialettico; la prospettiva che Berardi adotta qui è quella della scolastica marxista, novecentista, ma allo stesso tempo, già distante da quella trontiana e negriana, perché, la classe operaia costituisce per lui un soggetto che si organizza autonomamente per la sovversione. Berardi afferma dunque che la classe operaia è indipendente e porta già dentro di se gli elementi della sovversione.

La contraddizione si muove su diversi piani; il primo si articola “tra forme di proprietà dei mezzi di produzione e sviluppo delle forze produttive”¹⁸³ e la sua (della

¹⁸⁰ Berardi, B., *Contro il lavoro*, Milano, Edizioni della libreria, 1970.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 17.

¹⁸² *Ibidem*, p. 23.

¹⁸³ Berardi, B., *Contro il lavoro*, Milano, Edizioni della libreria, 1970, p. 24.

contraddizione) crescita porta alla condizione in cui può “mettere in crisi e far esplodere i rapporti di produzione e le forme di proprietà dei mezzi di produzione”.¹⁸⁴ Qui è bene dare delle definizioni ai fattori coinvolti al fine di agevolare la comprensione di questo passaggio. Nell’impianto teorico marxista, in un sistema produttivo ad alto sviluppo (quale è quello industriale), il rapporto di produzione definisce i legami di dipendenza (o sfruttamento) tra colui che possiede i mezzi di produzione e i lavoratori che li utilizzano, fornendo un prodotto in cambio di un salario. Sempre nella dottrina marxista, l’insieme dei rapporti di produzione forma la struttura economica della società. La contraddizione, è quel fattore che può bloccare il sistema capitalistico perché blocca la corrispondenza tra forze produttive (forza lavoro, mezzi di produzione e conoscenze tecniche e scientifiche) e rapporti di produzione.

La contraddizione nasce anche dal fatto che le forze produttive hanno una natura dinamica e tendono a progredire (tramite, ad esempio, l’innovazione tecnologica) mentre invece i rapporti di produzione tendono ad essere statici; la contraddizione è generata, dai vecchi rapporti di produzione che generano nuove forze produttive e quindi una necessità di cambiamento. Nella necessità di cambiamento vi è la possibilità del rivolgimento sociale e politico in termini conflittuali, e, se lo sviluppo delle forze produttive trova un limite nei rapporti di produzione, allora la sua naturale risoluzione è all’interno di un rapporto non più conflittuale ma rivoluzionario.

Tutto questo è nel marxismo più ortodosso; nella lettura operaista, in cui Berardi si forma, ci si distanzia su alcuni punti. Innanzitutto Berardi (appoggiandosi alle parole di Federico Stame)¹⁸⁵ riflette sul fatto che non necessariamente la possibilità e la realizzazione di un processo rivoluzionario dipendano dalle condizioni oggettive della maturità della contraddizione; ossia viene data ampia autonomia alle “possibilità

¹⁸⁴ *Ivi.*

¹⁸⁵ Federico Stame è un intellettuale post marxista italiano. È noto negli ambienti extraparlamentari in particolar modo per la sua partecipazione alla redazione dei *Quaderni piacentini* e di *Classe e stato*.

soggettive rispetto alle condizioni oggettive”,¹⁸⁶ in più (e qui l’influenza di Tronti è più evidente) Berardi sostiene che:

il problema va svuotato nei termini in cui è posto, e rovesciato, scoprendo all’interno della composizione della classe e nella complessità dei rapporti tra operai e capitale non semplicemente un dato tecnico-economico [...] ma tutta una fascia di rapporti politici, di organizzazione e di repressione, che di volta in volta si cristallizzano in un dato livello di sviluppo economico-tecnologico¹⁸⁷

Ossia pone la questione non più in termini strettamente economici o storici, ma abbraccia una concezione politica della rivoluzione e della lotta tra classi, portando avanti il discorso iniziato da Tronti per cui la lotta operaia si manifesta necessaria anche nel caso di una sconfitta, poiché la lotta stessa è una dimostrazione della forza potenziale operaia, la quale porta una vittoria politica in se.¹⁸⁸ Quindi la contraddizione classica marxista, si arricchisce di altri elementi politici e cambia, tanto da spingere Berardi ad affermare che “la reale, unica contraddizione insuperabile e fondamentale, il vero limite dello sviluppo capitalistico è la resistenza di classe operaia”,¹⁸⁹ di conseguenza, la “nuova” contraddizione è il conflitto politico.

L’evoluzione della contraddizione in conflitto politico fornisce un altro tassello che rende più semplice comprendere il motivo di tanta avversione verso il riformismo; esso cerca di far convergere gli interessi della classe operaia con quelli padronali eliminando la contrapposizione tra classi, togliendo il conflitto politico. In più, nella

¹⁸⁶ Berardi, B., *Contro il lavoro*, Milano, Edizioni della libreria, 1970, p. 24.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 24.

¹⁸⁸ Si legga a questo proposito Tronti, M., *Vecchia tattica per una nuova strategia*, in *Classe operaia*, n. 4-5, maggio 1964., p.32.

¹⁸⁹ Berardi, B., *Contro il lavoro*, Milano, Edizioni della libreria, 1970, p. 25.

lettura di Berardi, il riformismo agisce anche cambiando la concezione dell'evoluzione tecnologica; in base alla rielaborazione operaista, questa ha una forte connotazione politica; infatti lo sviluppo tecnologico avviene per via della pressione operaia sulla struttura capitalistica. Ma la lettura socialdemocratica e riformista non vede lo sviluppo tecnologico come la risposta ai movimenti di classe, bensì lo vede astratto e indeterminato; ossia per il riformismo:

ogni nuova acquisizione tecnologica si aggiunge, si accumula, in un progresso che trova in se stesso la sua origine e il suo motore¹⁹⁰

Quindi, eliminando la componente politica al progresso e allo sviluppo tecnologico, il riformismo fa sì che questi perdano la loro determinatezza storica e quindi non siano più uno strumento di una classe contro un'altra. Limitando la contraddizione ed eliminando la contrapposizione di classe, il capitalismo si assicura un'organizzazione autonoma di classe con evidenti limiti. Eliminando il conflitto, automaticamente si elimina ogni aspetto rivoluzionario. Ne consegue che il riformismo lavora per un "migliore" (nel senso di più equilibrato) funzionamento del sistema capitalistico stesso.

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 26.

1.2.3 Per un riformismo non subalterno

Tornando in tempi recenti sul riformismo, Berardi dimostra un'apertura senza dubbio maggiore, anche se non totale né incondizionata:

Se riformismo è il perseguire una politica di riforme e di trasformazioni parziali ma stabili, non si può di per sé considerare questo come un male. Anzi, possiamo dire che lo scopo delle lotte operaie è, tra l'altro, quello di spingere il capitalismo a una trasformazione, a una riforma che accolga in qualche misura la pressione operaia, e crei condizioni migliori per l'autonomia operaia¹⁹¹

Il riformismo al quale Berardi si riferisce nella precedente citazione, è quello che Ginsborg, utilizzando le parole di Riccardo Lombardi,¹⁹² definisce “strutturale” (in opposizione a quello “correttivo”), ossia un riformismo “rivoluzionario” in grado di distruggere l'equilibrio del sistema creando una serie di contropoteri.¹⁹³ Riguardando indietro agli anni Sessanta, Berardi difende le posizioni assunte dai movimenti extraparlamentari, in quanto questi rifiutano il riformismo “subalterno”,¹⁹⁴ ossia che gestisce la politica del capitale ponendosi come limite, oltre cui l'autonomia operaia non può andare. È dunque subalterno poiché agisce da variabile dipendente dello sviluppo capitalistico. Allo stesso tempo, Berardi considera anche il riformismo subalterno al capitale come vittoria della classe operaia, costituendo un miglioramento della

¹⁹¹ Berardi, F., *La nefasta utopia di Potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998, p. 45.

¹⁹² Riccardo Lombardi fu un esponente della sinistra del Partito socialista italiano. Inizialmente favorevoli all'entrata socialista nella maggioranza di governo, al fine di apportare riforme di struttura, decise di uscirne nel 1964 una volta constatata l'inefficacia e la natura conservatrice dell'azione di governo.

¹⁹³ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 360.

¹⁹⁴ Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma Castelvecchi, 1998, p. 45.

condizione operaia avvenuto come risultato della pressione esercitata dalla classe operaia sulle strutture del capitale.

Eppure, come abbiamo visto, nella percezione operaista italiana, il riformismo è sempre visto come un importante nemico da abbattere; la spiegazione che Berardi propone, rileggendo il momento storico, si basa su un “equivoco”, estremamente importante, al punto di creare le condizioni dello scontro tra i movimenti extraparlamentari e lo Stato. L’equivoco in questione consiste nella sovrapposizione di concetti differenti; secondo Berardi l’azione della corrente autonoma operaia per manifestarsi deve presupporre l’esistenza di una reale autonomia di classe, e a questa è ovviamente contrapposta la “dipendenza” della classe. Dunque l’autonomia della classe contro la sua dipendenza, nella lettura di Berardi, è sovrapposta con la “coppia opposizionale”¹⁹⁵ costituita dalla rivoluzione contro il riformismo. L’equivoco sta nell’associare e sovrapporre la rivoluzione all’autonomia e il riformismo alla dipendenza, quindi il riformismo diventa il vero nemico da abbattere tramite l’azione rivoluzionaria. Per Berardi è la condanna radicale del riformismo (e non solo della sua componente subalterna) a portare i movimenti, dai primi anni Sessanta, fino alla fine degli anni Settanta, a sviluppare uno scontro frontale contro lo Stato, uno scontro guidato da avanguardie che si fanno portatrici di ideali e interessi di una classe che non sempre (o forse quasi mai) le riconosce come tali. Il vero problema nell’analisi di Berardi si presenta nel momento in cui, pur essendoci la possibilità di consolidare le strutture autonome fino alla creazione di una società autonoma interna e contraria al sistema, si preferisce l’utilizzo di tutte le energie per lo scontro con lo Stato. La causa di questo errato incanalamento di risorse ed energie è costituita dal radicalismo antiriformista.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 46.

Capitolo II

Una transizione: la rivoluzione deve essere culturale

2.1 Sezione biografica contestualizzata: 1970-1975¹⁹⁶

¹⁹⁶ Tutte le informazioni biografiche presenti in questa sezione provengono da interviste con Franco Berardi, particolarmente da quella che ha avuto luogo il 22 maggio 2013. Al momento non è presente una biografia ufficiale dell'autore e anche nei suoi scritti autobiografici o con riferimenti, non c'è traccia delle sue attività nell'arco di tempo trattato qui.

2.1.1 Sempre sulla violenza politica, tra memoria e dati. Una premessa

Bifo ha scritto e scrive moltissimo a proposito della sua giovinezza e del suo attivismo, ma quando si affrontano gli anni Settanta e soprattutto gli “anni di piombo”, si deve tenere conto della questione della memoria, che è tutt’ora aperta. Le emozioni forti, l’impegno, la sensazione che una rivoluzione fosse veramente plausibile, generano spesso una letteratura in materia che assume toni nostalgici o memorialistici. Berardi, al contrario di altre fonti primarie, sembra immune dal coinvolgimento emotivo e pur non avendo avuto una vera e propria formazione storica, dimostra di maneggiare tutti gli strumenti atti a fornire una procedura attenta e indipendente per la ricostruzione della realtà passata. Purtroppo nella letteratura storica non sempre si può dire lo stesso, anzi, le faziosità e le parzialità sembrano essere la regola, a volte deformando, come uno specchio ondulato anche i dati ufficiali che risultano alla fine spesso viziati da evidenti storture.¹⁹⁷ Giovanni Moro, in particolare, dedica delle riflessioni lucide a proposito della memoria e del suo utilizzo, scagliandosi particolarmente contro la letteratura fornita dagli ex terroristi:

Per quanto indebito spazio essi abbiano, infatti, e per quanto il loro ricordo sia decisamente sopravvalutato, avrei difficoltà a riconoscere agli ex-terroristi, rossi o neri che siano, lo statuto di portatori di una qualsiasi memoria, e non per ragioni morali, ma perché anche i loro sono ricordi, per giunta distorti e spesso allucinati. Il problema, piuttosto, è quello di un vuoto di memoria. [...] Tutto ciò, mi sembra,

¹⁹⁷ Capita spesso di leggere rapporti di questure su manifestazioni con poche migliaia di aderenti, mentre foto o altre fonti dimostrano chiaramente una realtà differente.

è legato a un vero e proprio paradosso della memoria della decade. Esso consiste nel fatto che tanto più questo periodo è importante per le nostre vite di oggi, tanto meno si riesce a comprenderlo e, per così dire, a dominarlo sia in termini intellettuali che emotivi.¹⁹⁸

Eppure la comprensione della violenza, elemento caratterizzante degli anni Settanta è fondamentale per capire a pieno l'importanza di Bifo, perché proprio intorno alla violenza viene rimarcata la sua innovazione che si inserisce all'interno di un marxismo rivoluzionario spontaneo, nel cambiamento culturale e antileninista, risultando incredibilmente innovativo, anticipatorio e controcorrente. L'importanza del fenomeno della violenza diffusa deve quindi essere cercata nell'oggettività dei dati e con un approccio qualitativo e quantitativo. Inoltre l'uso e la diffusione della violenza aiuta a comprendere meglio il contesto storico in cui Bifo si muove, ponendo in negativo la questione della differenza tra il movimento da lui condotto e tutte le altre derive che invece vanno per la maggiore, a partire da quella che sarà l'Autonomia operaia organizzata.

Donatella Della Porta è tra gli studiosi che più si sono spesi, documentando dettagliatamente il fenomeno.¹⁹⁹ Il quadro da lei tracciato evidenzia sicuramente una prima fase in cui la violenza veniva praticata da formazioni e movimenti di formazione neofascista; i dati sono schiacciati, sembra infatti che tra il 1969 e il 1975, l'83% delle azioni di violenza politica e 63 vittime su 92 siano imputabili a formazioni neofasciste. Giovanni De Luna affina il dato sottolineando come tra il 1969 e il 1973 i gruppi di destra sono responsabili del 95% delle azioni violente; il dato rimane altissimo nel

¹⁹⁸ Moro, G., *Anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 22-23.

¹⁹⁹ Si veda in particolare Della Porta, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Della Porta, D., *Il terrorismo di sinistra in Italia*, Bologna, il Mulino, 1990; Della Porta, D., *Social movements, political violence, and the State. A comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge, Cambridge University press, 1995.

biennio successivo; si registra l'85% nel 1974 e il 61% nel 1975.²⁰⁰ Questi dati in realtà evidenziano come gli studenti e la sinistra extraparlamentare, la violenza l'abbiano ricevuta prima di accennare una risposta: "La violenza il movimento non l'ha inventata, né scoperta. La riceve. E non si interrogherà mai a fondo sulle sue ragioni e sui suoi principi".²⁰¹ Al tempo stesso avvalorava la tesi di Alberto Melucci, il quale sostiene che la violenza neofascista altro non è che uno strumento della contromobilitazione della Dc.²⁰² Della Porta dipinge un quadro lucido della situazione:

La violenza cominciava a emergere, ma quasi esclusivamente negli scontri con i contromovimenti della destra neofascista. In un secondo momento, i fronti si definirono meglio e si diffusero le tattiche più perturbative, cui le autorità cominciarono a reagire in maniera più decisa. In questa fase la violenza si sviluppò, inizialmente in forme ancora difensive, nel conflitto con le forze dell'ordine. Proprio l'esperienza diretta nell'uso della forza portò, comunque, alla graduale specializzazione da parte di gruppi di dimensioni molto limitate -nell'uso dei repertori violenti. Mentre la repressione aumentava i costi delle forme d'azione perturbative, ma nonviolente, l'acutizzarsi del conflitto allontanava dal movimento i gruppi più moderati.²⁰³

Non a caso la violenza da parte dei gruppi extraparlamentari di sinistra aumenta dapprima in nome dell'antifascismo militante²⁰⁴ e successivamente anche

²⁰⁰ De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009, p.70.

²⁰¹ Viale, G., *Il Sessantotto*, Milano, Mazzotta, 1978, p. 79; ma questa tesi è ripetuta di sovente da tutti gli aderenti ai movimenti extraparlamentari a sinistra del Pci, una testimonianza esemplare è quella fornita ad esempio da Mario Capanna in *Formidabili quegli anni*, Milano, Rizzoli, 1988.

²⁰² Melucci, A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 110.

²⁰³ Della Porta, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 36.

²⁰⁴ La questione dell'antifascismo è fondamentale per comprendere l'ulteriore saldatura e sovrapposizione con la resistenza da parte dei movimenti extraparlamentari, per avere un'idea del fenomeno si legga ad esempio AA, VV, *Antifascismo come lotta di classe. La nuova sinistra*, Roma, Savelli, 1974.

verso lo Stato e le sue forze dell'ordine, identificandolo come il mandante (o quantomeno il legittimatore) delle violenze neofasciste. Questo legame tra neofascismo e Stato porta alla visione dello Stato come "nemico assoluto"²⁰⁵ che, seguendo la linea degli slogan, in un'escalation di violenza fisica e verbale, diviene non da cambiare ma da abbattere. In questo contesto, il cambiamento radicale sotto un profilo culturale, su cui Berardi concentrerà la sua attenzione, viene spesso perso di vista a discapito di velleità rivoluzionarie. Il tema delle avanguardie artistiche anziché armate viene lasciato in secondo piano e anche per questo il libro *Scrittura e movimento* è una pubblicazione importante, perché Bifo vi introduce delle tematiche che verranno sviluppate solo nella seconda parte del decennio. Non ci si può tuttavia stupire della diffusione dei progetti armati quando la collaborazione tra lo Stato e la destra neofascista viene consolidata, nella realtà come nell'immaginario della sinistra extraparlamentare, anche dalle così dette "Stragi di Stato",²⁰⁶ per cui si innesca un meccanismo di forte polarizzazione in cui l'altro fronte diventa il "nemico".²⁰⁷

Un altro punto fondamentale nell'aumento e nella diffusione della violenza è costituito dall'unione tra operai e studenti,²⁰⁸ questa è sancita dalle comuni avversità che si trovano ad affrontare, nell'ostracismo delle istituzioni verso di loro e nella dura risposta delle forze dell'ordine alle loro manifestazioni. Inoltre è sempre la violenza ricevuta a saldare questo legame, dal momento che spesso gli operai vengono integrati

²⁰⁵ Della Porta, D., *Social movements, political violence and the State. A comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge, Cambridge University press, 1995, pp. 149-164 citata da Sommier, I., in AA. VV., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 151.

²⁰⁶ Le "Stragi di Stato" sono una serie di attentati (spesso dinamitardi) attribuiti all'estrema destra e ad alcuni apparati deviati dei servizi segreti. Alcuni personaggi politici italiani sono ritenuti a conoscenza di queste strutture, a volta sono addirittura ritenuti i mandanti di attentati o stragi. Per una descrizione degli eventi, tra la sterminata bibliografia, dei testi di riferimento sono: Zavoli, S., *La notte della Repubblica*, Milano, Mondadori, 1992, Fasanella, G., Pellegrino, G., Sestieri, C., *Segreto di Stato. Verità e riconciliazione sugli anni di piombo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008.

²⁰⁷ Della Porta, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 68.

²⁰⁸ Alla questione è dedicata una sezione apposita in questo capitolo.

nei servizi d'ordine degli studenti,²⁰⁹ quindi per una questione estremamente pratica. Inoltre ambedue i movimenti ambiscono ad una rivoluzione comune e comunista per e la cooperazione ne è il logico svolgimento.²¹⁰ Molti gruppi di matrice studentesca affluiscono in gruppi di natura prettamente operaista e i membri più interventisti riescono ad imporre delle svolte militariste. Nel 1972, sia Lotta continua che Potere operaio (da cui Bifo è fuoriuscito già da tempo) iniziano a formare degli apparati paramilitari,²¹¹ e si instaura un meccanismo per cui il valore rivoluzionario si misura con la disponibilità al combattimento²¹².

²⁰⁹ È bene specificare che si tratta degli operai aderenti alle formazioni operaiste e riluttanti verso il Pci e verso il sindacato. Si forma quindi un legame al di fuori delle istituzioni e su basi avanguardiste.

²¹⁰ Della Porta, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 41-42.

²¹¹ Nel caso di Potere operaio, si viene a creare anche una struttura clandestina, Lavoro illegale, che si occupa di azioni più violente a scopi rivendicativi e dimostrativi (come ad esempio aggressioni a dirigenti di fabbrica) oppure di finanziamento per il gruppo (rapine in banche o uffici postali). Una testimonianza è fornita in Morucci, V., *La peggio gioventù*, Milano, Rizzoli, 2004.

²¹² Sommier, I., in AA. VV., *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 152.

2.1.2 Dalla fuoriuscita da Potere operaio all'arresto

La fuoriuscita da Potere operaio non implica per Berardi la rottura dei rapporti con l'organizzazione e soprattutto non determina un allontanamento dai militanti ancora coinvolti; il coinvolgimento diviene semplicemente di natura indefinita e frammentaria. Lo dimostra una manifestazione indetta nell'ottobre del 1970: il gruppo bolognese di Potere operaio decide di occupare una scuola, il liceo Laura Bassi, ma viene sgomberato dalla polizia al termine della mattinata, dopo poche ore di occupazione. Il servizio d'ordine di Potere operaio decide di occupare nuovamente la scuola nel pomeriggio preventivando in una riunione di arrivare allo scontro. Non essendo nel direttivo del gruppo (formalmente nemmeno nell'organizzazione), Bifo non è a conoscenza delle intenzioni bellicose del gruppo, né tantomeno delle misure precauzionali che il gruppo decide di adottare. La precauzione in questione è quella di indossare un passamontagna, e la conseguenza è quella che (data la violenza degli scontri) viene emesso un mandato di cattura per l'unico dimostrante riconosciuto, ovvero Berardi, ritenuto il responsabile dell'organizzazione dello scontro. Dal giorno successivo lo scontro viene emesso un mandato di cattura e Bifo inizia così un periodo di latitanza. Il problema principale dello scontro è nel fatto che i militanti di Potere operaio si presentano armati di bastoni e dei poliziotti riportano alcune ferite, in particolare un agente al quale viene fratturato il setto nasale; di conseguenza l'accusa diventa quella di lesioni a pubblico ufficiale, con una rilevanza penale.

Nella testimonianza di Berardi, la sua latitanza nei primi anni Settanta è “un periodo molto lungo e piacevole”. Il suo viaggio inizia alla volta di Milano, trasportato da due amici (uno dei quali era il figlio di un editore che, come vedremo lo aiuterà a

lavorare ed a mantenersi durante il suo periodo da fuggiasco). All'epoca il movimento dei giovani era notevole, e questo contribuisce a creare una rete caotica di spostamenti da parte delle persone inserite nei vari gruppi extraparlamentari. Inoltre la polizia ha degli strumenti decisamente inadeguati a tenere questi spostamenti sotto controllo, qualora li dovessero individuare. Il primo periodo della latitanza di Bifo è stato a Milano a casa di un amico, situata a viale Corsica, che lo ospita finché non incontra, il 12 dicembre dello stesso anno, Nanni Balestrini. L'incontro avviene a casa di Oreste Scalzone, uno dei massimi esponenti di Potere operaio. Questo particolare ci rivela sia che Bifo continua a rimanere in contatto con i vertici di Potere operaio e sia che il controllo reale su di lui è piuttosto blando, teso più ad impedirgli di fare attivismo liberamente che a braccarlo. Infatti il 12 dicembre 1970 è il giorno in cui a Milano vengono indette ben quattro manifestazioni²¹³ (Bifo per motivi precauzionali non va a nessuna di queste) e durante quella del Movimento studentesco viene ucciso Saverio Saltarelli.²¹⁴

Berardi non conosce Balestrini se non per qualche incontro di circostanza, ma dalla loro conversazione a casa di Scalzone, l'intellettuale e poeta romano decide di proporre al latitante bolognese di trasferirsi a Roma nella sua abitazione. L'incontro è estremamente importante per Bifo, il quale accetta (e ricorda nei minimi dettagli) il viaggio fino a Roma, a bordo della "bellissima Citroen ds" di Balestrini e con la presenza della compagna di Balestrini, Letizia Paolozzi.²¹⁵ Il luogo della latitanza di Berardi diventa quindi casa di Balestrini, vicino a Campo dei fiori, dove dispone di una camera un po' isolata all'interno della casa. Uno dei motivi principali per cui Balestrini si interessa alle sorti di Bifo, al di là di una certa solidarietà per la sua causa, è anche il

²¹³ Manifestazioni per l'anniversario della strage di Piazza Fontana.

²¹⁴ Saverio Saltarelli viene ucciso da un lacrimogeno sparato ad altezza uomo.

²¹⁵ Giornalista e nota esponente di Potere operaio, poi particolarmente attiva anche nel movimento femminista.

fatto che Berardi sta scrivendo in quel periodo la sua tesi di laurea, trattando il tema dello sperimentalismo letterario e delle avanguardie artistiche, argomento quanto mai caro a Balestrini, che lo riguarda oltretutto in prima persona.

Essere latitante a casa di Balestrini immerge Berardi in un ambiente letterario molto vivace e, per alcuni versi distante da quello politico, nonostante Balestrini abbia rapporti molto intensi con Potere operaio, il Manifesto e con altri movimenti romani. Per il giovane Berardi,²¹⁶ il periodo trascorso a casa di Balestrini è l'occasione per conoscere l'ambiente intellettuale della sinistra radicale romana, un ambiente da cui è sicuramente attratto e che lo interessa per ragioni di studio e curiosità intellettuale oltre che per una certa influenza che questo ambiente esercita su di lui. Difatti la tesi di laurea di Bifo è in Estetica ed è incentrata intorno allo sperimentalismo letterario (ma non solo, come vedremo nella sezione successiva) e la convivenza con Balestrini e la frequentazione dei gruppi intellettuali in cui Balestrini è attivo gli consente di conoscere e toccare con mano l'oggetto stesso della sua ricerca.

Può sembrare curioso come Berardi, facendo una discreta vita sociale e vivendo nella casa di un personaggio tanto in vista, non venga trovato ed arrestato dalle forze dell'ordine. Per comprendere come le cose funzionassero in quel periodo può essere interessante ed esplicativo seguire la storia della sua tesi di laurea. La seduta di laurea di Bifo ha luogo l'11 novembre del 1971 nell'ateneo felsineo, anno che lui trascorre interamente a casa di Balestrini, con sistematiche fuoriuscite dalla capitale, alla volta di Bologna, anche per incontrare il suo relatore Luciano Anceschi. Questi incontri avvengono in una prospettiva clandestina, secondo cui ad Anceschi viene comunicato da un amico di Bifo il luogo e l'orario dell'incontro, dove il professore, con un certo gusto per l'avventura, si reca. È sempre tramite Anceschi che Bifo riesce ad avere il

²¹⁶ Aveva, durante il periodo trascorso a casa di Balestrini, tra i 20 e i 21 anni.

proprio esame di laurea messo a registro ma senza però che venga affisso o mostrato in luoghi pubblici. Il giorno della discussione della tesi, Berardi si reca lì con alcuni amici che gli fanno da servizio d'ordine, sebbene nessuno sapesse che si stava per laureare (tanto era stato lo zelo con cui era stato ommesso il suo nome da bacheche o da ogni altro materiale pubblico). L'unica cosa che accade è che uno dei professori della commissione di laurea (Antonio Santucci),²¹⁷ vedendolo arrivare esce dalla stanza, come protesta e segnale di non voler essere partecipe a quel che stava accadendo. Nessuno pensa che il professor Santucci potrebbe avvertire le forze dell'ordine, ma evidentemente questo pensiero non viene formulato nemmeno dal professore "dissidente". Berardi si laurea con 110²¹⁸ e dopo aver abbracciato Luciano Anceschi esce dalla facoltà per tornare in latitanza.

Sempre per dare il metro della situazione dei controlli, durante la sua presunta latitanza Bifo si trova saltuariamente a Bologna, specialmente dopo la laurea e, viste le maglie larghe dei controlli, non presta probabilmente tutte le dovute attenzioni che un latitante dovrebbe avere. Ma l'intenzione di catturarlo è talmente scarsa che un agente della squadra politica bolognese (agente Trotta), entra in contatto con il padre di Bifo per comunicargli che suo figlio veniva visto troppo spesso a Bologna. Questo clima di "latitanza permissiva" dura fino alla metà del marzo '72. Il 15 marzo Giangiacomo Feltrinelli viene trovato morto e il Ministero dell'Interno e le forze di polizia decidono di dare un segnale forte di controllo e sicurezza, e di arrestare tutte le persone riconducibili all'omicidio o che potrebbero avere delle informazioni rilevanti. Berardi viene arrestato il 22 marzo del 1972. È lecito pensare che se avessero realmente voluto arrestarlo prima, avrebbero potuto, ma è altrettanto lecito pensare che fosse molto più

²¹⁷ Docente di Storia della filosofia nell'ateneo felsineo, tra i fondatori della rivista e casa editrice Il Mulino.

²¹⁸ Nell'intervista del 22 maggio 2013 ammette di non ricordarsi se con o senza lode.

vantaggioso tenerlo fuori dall'attivismo piuttosto che affrontare il suo arresto e la sua possibile assoluzione o eventuali proteste o iniziative derivanti dalla sua reclusione.²¹⁹

L'arresto di Bifo avviene però anche in uno scenario politico differente rispetto a quello di pochi mesi precedenti, per via di uno spostamento a destra degli equilibri politici. È interessante tenere il quadro politico nazionale sotto controllo per vedere come questo influisca nella vita e nell'attivismo di Berardi. Per comprendere come è la situazione ai tempi dell'arresto di Bifo, è bene fare un passo indietro alle elezioni politiche del 1968 che riservano ben poche sorprese confermando la Dc come primo partito con il 39,12 per cento e il Pci come secondo con il 26,90 per cento; il Psu (Partito socialista unificato) perde voti a discapito del Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria) che raccoglie il 4,45 per cento,²²⁰ esattamente come il Msi (in calo rispetto alle precedenti elezioni). Nonostante la necessità di un governo stabile in grado di dare risposte credibili in uno scenario sociale magmatico, inizia un'alternanza di governi democristiani di breve durata generalmente di centrosinistra, tre dei quali presieduti da Mariano Rumor. La naturale scadenza del governo è prevista nel 1973, ma per la prima volta nella storia della prima Repubblica la data viene anticipata al 1972. La presidenza della Repubblica vede Giuseppe Saragat al Quirinale (fino alla fine del 1971) con i suoi auspici per una socialdemocrazia inserita e adeguata ad un contesto "atlantico", quindi con il pieno appoggio della (ed alla) NATO.

Nel 1971 si svolgono le prime elezioni regionali in cui si ha, a sorpresa, un picco di voti per il Msi, che in alcune aree, come quella del catanese, arriva a prendere il 21,9 per cento dei voti a discapito della Dc, che sembra calare. Nello stesso anno arriva

²¹⁹ Bisogna tenere presente che nelle carceri erano piuttosto frequenti le rivolte guidate dai leader politici, si pensi ad esempio a quanto successo a Torino dove Adriano Sofri ha guidato la rivolta dei carcerati nel '71 e dove si erano formati dei gruppi legati ai gruppi extraparlamentari (ad esempio I Dannati della terra con Lotta continua)

²²⁰ Il Psiup è il partito che più di tutti si avvicina ai valori dei movimenti extraparlamentari studenteschi e operai.

a termine il mandato presidenziale di Giuseppe Saragat si aprono dunque delle nuove elezioni per il Presidente della Repubblica. Alla ricandidatura del presidente uscente, si contrappongono prevalentemente quella di Amintore Fanfani e di Francesco Di Martino. Vista la difficoltà nel trovare una soluzione, la sinistra si dice disponibile ad avallare Aldo Moro al Quirinale, ma al ventesimo scrutinio, il 24 dicembre 1971 viene eletto l'avvocato napoletano Giovanni Leone, con i voti determinanti del Msi. Lo storico Aurelio Lepre riflette sul fatto che mentre Antonio Segni in passato aveva rappresentato una rassicurazione per i conservatori, Giovanni Leone rappresenta "una garanzia contro il centrosinistra".²²¹ Difatti appena il governo guidato da Emilio Colombo cade, nel 1972, Leone decide di dare l'incarico a Giulio Andreotti per formare il suo primo governo (un monocolore democristiano che vede luce nel Febbraio del '72). Leone è anche l'artefice delle elezioni anticipate di un anno, dal 1973 al 1972, per avallare uno spostamento a destra incoraggiato dalle elezioni regionali e dalle rivolte popolari, come quella di Reggio Calabria,²²² capitanate da attivisti neofascisti. La rivolta calabrese in particolare vede centrale l'operato del sindacalista missino Ciccio Franco,²²³ e l'immagine sarà ampiamente sfruttata dalla propaganda del Msi. Leone dunque, sfruttando l'improvviso consenso a destra, nel Giugno del 1972 dà il via al primo governo di centrodestra (che vede Andreotti nel ruolo di Primo Ministro) che dura per oltre un anno, fino al luglio del 1973, quando si scioglie, schiacciato dal peso delle lacerazioni interne e delle incertezze su come gestire la crisi, facendo sì che la parentesi del centrodestra trovi così il suo epilogo. Al suo posto viene istituito un nuovo governo di centrosinistra con Rumor alla Presidenza del Consiglio (e con Fanfani alla

²²¹ Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 243

²²² La rivolta di Reggio Calabria si manifesta in occasione della scelta del capoluogo di provincia, istituito a Catanzaro, con la conseguente realizzazione di strutture amministrative.

²²³ Quando Ciccio Franco viene arrestato con l'accusa di istigazione a delinquere e apologia di reato circa cinquecento persone assaltano la questura. Un testo molto utile alla sua comprensione è Sgroj, A., *La rivolta di Reggio vent'anni dopo*, Reggio Calabria, Gangemi, 1990.

segreteria del partito), che varerà due governi fino a lasciare il posto ad Aldo Moro per altri due governi dal novembre del 1974 al luglio del 1976.

Per capire le ragioni della svolta a destra e della crescita del Msi,²²⁴ da un punto di vista elettorale oltre che di aumento di militanti e attivisti (in guerra perenne con quelli della nuova sinistra), bisogna considerare diversi fattori, a partire dall'efficacia della strategia della tensione fino all'abilità politica di Giorgio Almirante. Lucia Annunziata in poche righe ne traccia un nitido ritratto: "Il fascista in doppio petto, divenuto segretario nel 1969, coglie il frutto del dialogo che lancia una certa classe media che di fronte alle elezioni guarda a destra".²²⁵ Difatti, l'azione politica di Almirante è concentrata anche nel darsi un profilo istituzionale con nomi altisonanti (anche se spesso discussi o discutibili) come il generale Giovanni De Lorenzo²²⁶ e l'ammiraglio Gino Birindelli, messi insieme ad agitatori dichiaratamente fascisti come Pino Rauti e Sandro Saccucci.²²⁷ Almirante riesce a dare un profilo istituzionale al proprio partito, che si dimostra legato alla destra sociale, fortemente conservatrice ma non immobile, anzi dotata di un grande attivismo. Inoltre tra i cardini dei valori della destra sociale c'è l'attenzione alle problematiche legate all'ordine pubblico, la cui condizione è, negli anni Settanta, motivo di preoccupazione per molti italiani, ironicamente proprio per la strategia della tensione caldeggiata e supportata dall'estrema destra, ma che in qualche modo veniva fatta ricadere sulla sinistra (Berardi stesso viene e verrà imputato di essere il responsabile di azioni terroristiche).

Al contrario del Msi, il Movimento studentesco e operaio dimostra di avere un'influenza politica molto bassa, che sembra limitarsi al consenso delle piazze

²²⁴ Movimento sociale italiano; formazione politica di stampo dichiaratamente neofascista.

²²⁵ Annunziata, L., 1977, Torino, Einaudi, 2007, p. 22.

²²⁶ Al centro dello scandalo per la pianificazione di un colpo di stato, operazione denominata "Piano solo".

²²⁷ Coinvolto nel golpe Borghese.

rimanendo a distanze siderali dai ruoli decisionali. È esplicitivo il caso del Psiup,²²⁸ il partito più vicino al Movimento, che alle elezioni del 1972 non riesce ad entrare in parlamento e si scinde; una parte entra nel Pci (rimasto stabile alle elezioni, come la Dc) e una parte si fonde con alcuni gruppi extraparlamentari, tra cui “Il Manifesto” con il nome di Pdup,²²⁹ che ha vita breve e sempre legata a una dimensione strettamente minoritaria. Inoltre l’egemonia a sinistra del Pci, già prima delle elezioni viene rivendicata e organizzata dai gruppi post operaisti più rigidi; come afferma Adriano Sofri²³⁰ in un’intervista del 1971 a *L’Espresso*:

La sinistra extraparlamentare non esiste più. Le uniche formazioni che esistono davvero sono la nostra e Potere operaio, e su un altro piano manifesto e Avanguardia operaia [...] per quanto ci riguarda è stato un anno favorevole: basti il fatto che ci siamo dati un quotidiano senza trasformarci come il manifesto in un movimento di opinione e di giornalisti²³¹

Nel caso di Lotta continua, non candidatasi alle elezioni del 1972, l’indicazione di voto è per il Pci, il quale vive, nonostante un certo attendismo e immobilismo, una stagione di ritorni; basti pensare alla Fgci, che dopo anni di calo delle iscrizioni vede i propri iscritti risalire, nel solo 1972, da 85 000 a 112 000.²³² Inoltre avviene il rientro di molti militanti, alcuni illustri come Mario Tronti o Asor Rosa, ma anche di base, in larga parte spinti dal disaccordo con la lotta armata sempre più diffusa.²³³ Le intenzioni

²²⁸ Partito socialista italiano di unità proletaria; viene formato da socialisti in netto dissenso con l’alleanza con i democristiani nel 1964. Si scioglie nel 1972, una parte confluisce nel Pci, un’altra va a formare il Nuovo Psiup e una terza ed ultima costituisce il Partito di unità proletaria (Pdup).

²²⁹ Partito di unità proletaria. La sua storia (e soprattutto la sua genesi) può essere letta su Garzia, A., *Da Natta a Natta. Storia del Manifesto e del Psiup*, Bari, Dedalo edizioni, 1993.

²³⁰ Leader indiscusso di Lotta Continua.

²³¹ Cit. in: Annunziata, L., 1977, Torino, Einaudi, 2007, pp. 42-43.

²³² Annunziata, L., 1977, Torino, Einaudi, 2007, p. 43.

²³³ *Ivi*.

di Bifo sono (in questa fase solo a livello latente) quelle di creare un'alternativa, posizionandosi tra il polo armato extraparlamentare e quello più asservito alle logiche istituzionali del Pci.

Nel processo di rientro tra le fila del Pci, l'elezione di Enrico Berlinguer a nuovo segretario, nel marzo del 1972 ha un peso notevole. Il nuovo segretario, che prende il posto di Luigi Longo, sembra spezzare la linea di continuità che parte da Palmiro Togliatti (nonostante Berlinguer eserciti nel partito un potere pressoché assoluto, proprio come il suo illustre predecessore)²³⁴ e nell'ottobre del 1973 lancia l'idea del "compromesso storico", ossia un'azione di governo congiunta tra i tre principali partiti: Dc, Pci, e Psi. La rottura con la linea Togliattiana del "dignitoso immobilismo" è netta e indiscutibile, ma se da un lato porta ad un grande rientro nel Pci, dall'altro chi è rientrato aveva una funzione moderatrice nelle formazioni extraparlamentari, che si trovano quindi sempre più spostate verso posizioni insurrezionaliste o rivoluzionarie. Se Berlinguer ipotizza e paventa una collaborazione con il mondo democristiano (che non è del tutto apprezzata nel partito, dalla base ai vertici, ma universalmente accettata) è per via del timore che in Italia possa avvenire ciò che è successo in Cile, dove il governo socialista e democratico di Salvador Allende è stato rovesciato da un colpo di stato. Berlinguer manifesta sistematicamente questa sua preoccupazione e la volontà di allontanarla il più possibile esponendo le ragioni del "compromesso storico" nell'ottobre del '73 con il tono di chi non ha altra scelta:

La gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso

²³⁴ Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 478.

democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del panorama italiano²³⁵

Quindi il segretario comunista mira ad un'alleanza tra la classe operaia e il ceto medio per allontanarlo da ogni tentazione reazionaria, soprattutto sfruttando l'apertura ai progressisti che la Dc in qualche modo sembra avere. Eppure solo l'anno precedente Berlinguer accusava i democristiani di essere conniventi con le stragi e con le violenze di quegli anni:

Non è oscuro che il fatto che la Dc non ha assicurato e non assicura l'ordine nel nostro paese. È un fatto che la strage di Piazza Fontana, la catena degli atti di terrorismo di questi anni, le provocazioni antioperaie e antidemocratiche, sono state favorite dal modo di governare della Dc.²³⁶

Il tono di Berlinguer cambia radicalmente e repentinamente e prosegue in questa direzione fino alla fine degli anni Settanta. Tuttavia il “compromesso storico” rimarrà sempre un'idea, un progetto ben lontano dal realizzarsi per quanto invece assuma una risonanza notevole nella società civile e soprattutto nelle frange estremiste. Lotta continua ad esempio è totalmente contraria alla strategia del “compromesso

²³⁵ Berlinguer, E. cit. in Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 480.

²³⁶ Berlinguer, E., in *L'Unità*, 18 marzo 1972, cit. in Annunziata, L., *1977*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 24-25. Berlinguer continua dicendo: “Quale intreccio di manovre, di intrighi, di inchieste indirizzate nelle direzioni sbagliate, quali atroci sospetti stanno dietro questi fatti! Ricordiamoci la morte di Pinelli, le distorsioni sull'inchiesta di Milano, le piste che portano ai terroristi fascisti, piste del tutto evidenti ma continuamente cancellate. Abbiamo parlato di complotti, di centrali di provocazione italiane e straniere. Non dice nulla il fatto che colui che fino a ieri è stato il comandante navale della Nato per il Mediterraneo, l'uomo di fiducia degli Stati maggiori americani, l'ammiraglio Birindelli, si sia candidato nelle liste fasciste? La sfida delle forze reazionarie alla democrazia italiana è tracotante, i pericoli sono gravi. Ma noi questa sfida la raccogliamo. Stiano dunque attenti questi signori, stia attenta la Dc a non rompersi la testa”

storico” e inasprisce i toni sostenendo che l’errore di Allende è stato quello di non armare le masse, del non essere andato nella “direzione rivoluzionaria della forza armata proletaria”.²³⁷ A queste posizioni non si può contrapporre una linea definita di Berardi, per il quale la violenza o lo sviluppo armato può essere accettato soltanto nel caso provenga dalle masse in maniera spontanea. Tuttavia, in questo particolare frangente storico, Bifo non si espone sulla violenza, ma lavora sullo studio delle avanguardie artistiche iniziando a sviluppare un pensiero alternativo rispetto a quello delle altre organizzazioni extraparlamentari.

Per quanto riguarda le linee politiche adottate, la Dc nonostante la vastità della sua base elettorale non riesce a gestire la crisi né il proprio bacino elettorale. Le sue organizzazioni, dalle Acli²³⁸ alla Cisl²³⁹ fanno da termometro dell’insoddisfazione dei militanti di base; infatti manifestano un’indubbia insofferenza verso le misure adottate durante la contestazione e l’inadeguatezza del processo di ammodernamento del partito. Un dato esplicativo è il crollo di tesserati Acli che passano da 1 657 000 nel 1970 a 635 000 nel 1975.²⁴⁰ Tuttavia il partito democristiano può beneficiare delle riforme che escono dal lungo iter burocratico (e che non sempre gli saranno vantaggiose). Nel 1970 viene alla luce lo strumento del referendum e contemporaneamente sono istituite le regioni (entrambi previsti dalla costituzione e quindi in attesa di attuazione dal 1948). Inoltre viene introdotta la tassazione progressiva, lo statuto dei lavoratori diventa realtà grazie al grande lavoro di Giacomo Brodolini (deputato socialista) e diviene possibile porre fine al vincolo matrimoniale grazie ad un disegno di legge presentato da Loris Fortuna (altro deputato socialista) nel 1965. La base militante cattolica è la prima ad

²³⁷ Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, p. 232.

²³⁸ Associazioni cristiane lavoratori italiani, sono stato un grande strumento di consolidamento e promozione del partito democristiano, occupandosi dall’assistenzialismo sociale all’educazione spirituale dei suoi aderenti fino alla gestione del tempo libero.

²³⁹ Confederazione italiana sindacati lavoro, è il sindacato legato alla Dc.

²⁴⁰ Ginsborg, P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 467.

utilizzare, inutilmente, lo strumento del referendum abrogativo proprio per cancellare la legge sul divorzio.²⁴¹ Le campagne promosse dai movimenti extraparlamentari diventano massicce e dimostrano come questi siano radicati nella società civile e del tutto capaci di muoversi in autonomia e spontaneità. Di fatto il referendum costituisce uno strumento di partecipazione diretta e di integrazione tra movimenti e istituzioni. Non a caso Bifo spesso accenta l'impatto del movimento femminista che si batte su tematiche civili come divorzio e aborto. L'esempio del movimento femminista è per Berardi un altro esempio di spontaneismo e partecipazione autonoma, alta espressione di lotta.²⁴²

Tuttavia i riformisti al governo non riescono né a padroneggiare la gestione della cosa pubblica, né tantomeno a vincere le resistenze degli apparati più conservatori, soprattutto nel settore economico-finanziario, dalla Confindustria agli addetti alle politiche economiche nazionali. L'opinione più diffusa nella Confindustria trova che le misure adottate siano troppo sbilanciate verso la classe operaia, mentre invece vorrebbe una maggiore fermezza da parte dello Stato nei confronti del movimento operaio. Tuttavia, le misure proposte dalle autorità economiche ricalcano quelle adottate dopo la crisi del '63-'64 risultando in antitesi con gli umori del movimento operaio. Queste infatti annoverano l'espulsione della manodopera eccedente ripristinando i vecchi rapporti di forza nelle fabbriche, contemporaneamente all'aumento della produttività e alla ripresa dei profitti. Queste proposte avvengono proprio mentre uno degli slogan più in voga è quello che scandisce "più salario meno orario", segno di una volontà di

²⁴¹ La battaglia intorno al divorzio, si risolve ampiamente a favore della possibilità di porre fine al contratto matrimoniale. La questione viene mal valutata sia dalla Democrazia cristiana che dal Partito comunista, convinti che in Italia i dettami cattolici riguardo alla famiglia fossero più radicati di quanto realmente non fossero. Inoltre il Partito comunista, fin dall'assemblea costituente aveva volutamente (per volere di Togliatti) lasciato carta bianca ai democristiani per quanto riguardasse la possibilità di divorziare. Tra i partiti politici, quello che si lega maggiormente alle cause civili è il Partito radicale che ottiene, proprio intorno alle campagne a favore del divorzio e, successivamente, della possibilità di abortire, il massimo del suo consenso.

²⁴² Come scriverà anche pochi anni più tardi in *Chi ha ucciso Majakovskij?*, p. 52 e più diffusamente sulla rivista *A/traverso*.

distribuzione del lavoro che vede centrale il concetto di “lavorare di meno e lavorare tutti”. Le proposte non lasciano interdetta e scettica solo la classe lavoratrice, ma anche quella industriale che cerca di raggiungere dei compromessi con il mondo operaio. Lo strumento principe è costituito dal rafforzamento dei sindacati e dall’inserimento dei costi del lavoro (in primis gli aumenti salariali) nel prezzo dei prodotti. La conseguenza, piuttosto scontata, è quella di un notevole aumento dell’inflazione (il cui tasso, in Italia, è il maggiore tra tutte le economie occidentali).²⁴³

Nel 1973 (mentre il processo inflattivo è in atto) i sindacati ottengono un’importante vittoria garantendo agli operai di avere i salari reali incolumi dall’aumento dei prezzi. La forza del sindacato e del movimento operaio, che si esprime al massimo con l’occupazione di Mirafiori (evento fondamentale per Berardi sotto un punto di vista filosofico ed umano) spinge gli investitori (italiani e non) a spostare i propri capitali all’estero per usufruire di condizioni di mercato migliori. Le autorità economiche ancora una volta decidono di adottare delle misure discutibili smettendo di difendere la stabilità della lira che nel 1973 e nei due anni successivi si svaluta enormemente. All’inflazione e alla svalutazione della lira si deve aggiungere la decisione dei paesi aderenti all’Opec²⁴⁴ di aumentare il costo del petrolio del 70 per cento e di diminuirne le esportazioni, facendo salire i prezzi di moltissime materie prime e soprattutto dell’energia; infatti, se nel 1955 il petrolio sostiene il 33,6 per cento del fabbisogno energetico italiano, nel 1973 la percentuale sale al 75 per cento. Tutti questi fattori, legati alla rigidità del mercato del lavoro italiano portano la nazione in recessione nel biennio ’73-’74, proprio in concomitanza con una ripresa delle lotte e con la crescita d’intensità della protesta.

²⁴³ Ginsborg, P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 449.

²⁴⁴ Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio.

2.1.3 Dall'arresto a *Scrittura e movimento*, passando per l'assoluzione e la vita all'estero

Berardi nota come tutto stia assumendo una certa melodrammaticità nelle fabbriche e nel movimento extraparlamentare, mentre il tratto duro e violento viene fuori, secondo lui, soprattutto dopo il '77, dopo l'omicidio Moro. Sebbene tra l'ottobre del 1970 e il marzo del 1972 sia sparito dalla circolazione, la stretta autoritaria ha come conseguenza anche il suo arresto, e il capo d'accusa diventa più serio perché negli scontri di cui è ritenuto il principale responsabile uno degli agenti ha riportato la frattura del setto nasale. L'accusa diventa quindi "lesioni a pubblico ufficiale" e il processo viene fissato alla fine del luglio 1972. Berardi ricorda il carcere in maniera meno gradevole della latitanza ma sicuramente come una condizione più umana,²⁴⁵ poiché il carcere è nella sua città e le persone (come ad esempio gli amici di Bifo), passavano sotto le celle gridando ai detenuti e facendoli sentire in qualche modo meno soli. Il processo di Berardi si svolge in un clima piuttosto teso, ma porta all'assoluzione completa; la tesi della difesa sostiene infatti che se tutti avevano il passamontagna e lui invece non ne era fornito è perché semplicemente era all'oscuro di quanto stava per accadere. Viene assolto anche dall'accusa di complicità in lesioni a pubblico ufficiale, confermando di essere estraneo ai fatti e all'intenzionalità programmata degli scontri.

Uscito dal carcere nel luglio del 1972, Berardi si dedica prima alla risoluzione di questioni sentimentali; viene lasciato dalla fidanzata, evento che rende possibile l'incontro con la donna che poi sposterà, Claudia. Nel novembre del 1972 parte (con Claudia) per Francoforte, dove si appoggia ad un gruppo legato a Potere operaio. In

²⁴⁵ In particolare nota come, sebbene il concetto di punizione fosse ben evidente, non ci sia quel clima di terrore che poi emergerà dopo il 1977.

questo periodo scrive un saggio breve *Classe operaia internazionale*, dove racconta degli operai italiani che lavorano alla Opel di Rüsselsheim o nelle fabbriche metalmeccaniche nell'area di Francoforte. È il suo primo viaggio al di fuori dall'Italia se si esclude un breve soggiorno a Parigi nel 1970, e l'esperienza è più che positiva, tanto da spingerlo a tornare a Francoforte nel 1973. Dopo un periodo di lontananza dai movimenti e di attivismo pressoché nullo, Berardi sente la necessità di trovare una dimensione esterna a quella italiana.

Il 1974 vede l'uscita di *Scrittura e movimento*, che risente sia delle influenze avute dalla frequentazione di Balestrini e dei gruppi di avanguardia letteraria che dall'occupazione di Mirafiori del 1973. La pubblicazione esce per Marsilio editore in una collana curata da Nanni Balestrini e Pietro Buttitta; è una collana in cui escono prevalentemente romanzi o racconti che vengono definiti di "letteratura selvaggia" incentrati sulla vita di fabbrica, sulla scia di *Vogliamo tutto* di Balestrini. Contemporaneamente a *Scrittura e movimento* esce anche un altro saggio, dal titolo *Prassi e scrittura*²⁴⁶, che si avvicina come tematiche a quelle affrontate in *Scrittura e movimento*.

²⁴⁶ Il saggio è praticamente impossibile da reperire, neanche l'autore ne conserva una copia.

2.1.4 Matrimonio, trasferimento a Torino, Mirafiori '73 e le premesse dell'autonomia operaia

Per quanto riguarda la propria vita privata, nel dicembre del 1972 si sposa con Claudia, la quale in quel periodo lavora come hostess nei congressi o negli eventi, ma anche come ragazza immagine e indossatrice. Per il periodo compreso tra febbraio e aprile del 1973 lei ottiene un lavoro presso la Rinascente a Torino e quindi i due decidono di spostarsi. Il tempismo è incredibile poiché coincide con le proteste che portano all'occupazione di Mirafiori nel marzo del 1973. Prima e durante l'occupazione, Bifo frequenta le porte di Mirafiori alternando gli ambienti di Potere operaio e di Lotta continua (ma rimanendo legato di più al primo gruppo). Le porte più importanti, quelle dove i militanti più abili e gli operai più attivi si trovano sono le porte 0, 2 e 54; Berardi è un frequentatore piuttosto attivo di porta 0 e, in misura minore, di porta 2 (la porta dove si trova in pianta stabile Adriano Sofri). Porta 2 è anche quella dove si concentra la mondanità e l'intellettualità operaia. Gli attivisti che Bifo frequenta di più nel suo periodo a Mirafiori sono Toni Verità e Mario Dalmaviva (entrambi militanti di Potere operaio), più alcuni amici che lavoravano dentro la fabbrica.

Nel suo periodo torinese, Bifo è ospite a casa di due amici, che lavorano come operai nel settore carrozzerie di Mirafiori. La casa è in via Giolitti, vicino al luogo di lavoro di Claudia, ed è il luogo dove l'amicizia e la convivenza con degli operai gli dà dei nuovi punti d'osservazione. Una delle cose che fa riflettere maggiormente Berardi è che all'interno della fabbrica si fumi marijuana; questo perché Bifo, da buon militante operaista condannava all'epoca l'uso delle sostanze stupefacenti in quanto confliggono

con la lucidità che si richiede al militante rivoluzionario.²⁴⁷ Quello che i suoi amici dimostrano a Berardi è che la circolazione delle droghe leggere all'interno della fabbrica rappresenta al tempo stesso insubordinazione e autonomia, oltre al far percepire in maniera più gradevole il lavoro alienante alla catena di montaggio o nei reparti più duri. Dalle riflessioni intorno all'utilizzo di droghe leggere nascono i presupposti di *A/traverso* e *Radio Alice* poiché nasce la volontà di non considerare più la musica, la droga o il sesso come dei vizi privati, da tollerare o guardare con disprezzo, ma come in realtà degli elementi culturali dell'autonomia.

Oggi, Bifo vede nella realtà di Mirafiori e in particolar modo nella sua occupazione l'anticipazione del '77, e questo si palesa il 31 marzo del 1973, quando Bifo viene coinvolto in un corteo interno e riesce ad entrare nella fabbrica (cosa rigorosamente vietata). Il ricordo di Berardi di quel giorno fa sì che l'immagine più appropriata per descriverlo sia quella di “una bolgia infernale”;²⁴⁸ gli operai avevano bloccato tutti i clacson delle vetture sul piazzale con del nastro adesivo, ottenendo una sinfonia di circa 5000 automobili che suonano all'unisono. Gli operai che portano avanti il corteo sono tutti dei giovani meridionali con delle fascette rosse sulla fronte, i quali utilizzano come tamburi dei bidoni d'olio svuotati. Questo corteo interno ridefinisce la percezione di quello che Berardi ha in mente per il concetto di autonomia, che diviene, in poche parole, la capacità di divertirsi e di avere dell'estro nella ribellione.

Berardi riconduce ai fatti di Mirafiori anche lo scioglimento di Potere operaio, poiché gli operai (soprattutto i più giovani) hanno occupato la fabbrica indipendentemente dalle indicazioni dei sindacati o dei gruppi. Bifo racconta come la contrattazione del sindacato divenga nota appena un'ora dopo la chiusura della trattativa

²⁴⁷ Interessanti a proposito del rapporto tra i militanti e le droghe sono le informazioni contenute in: Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Sperling&Kupfer edizioni, Milano, 2006, Grandi, A., *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere Operaio*, Einaudi, Torino, 2003.

²⁴⁸ Intervista rilasciata all'autore in data 22 maggio 2013.

e come gli operai rifiutino di accettare l'esito occupando duramente lo stabilimento; questo porta ad avere, dopo tre giorni, un nuovo accordo che include alcune delle richieste operaie. La forza diretta della rivolta operaia e la pretesa di autonomia crea una situazione non più gestibile né da partiti, né da sindacati e tantomeno dai gruppi; questi ultimi in particolare continuano a volantinare e ad incitare il proseguo dell'occupazione, ma la loro azione è del tutto superflua poiché gli operai si muovono in maniera indipendente, dimostrando quanto i gruppi siano in qualche modo datati. Mirafiori dunque per Bifo, dimostra come realmente funzioni l'autonomia operaia e come sia l'avanguardia interna alla classe. I gruppi vengono utilizzati dagli operai come cinghie di trasmissione con l'esterno della fabbrica e con la comunicazione sul territorio, lavorando cioè in funzione della ricomposizione sociale.

2.1.5 Partenza da Torino, servizio militare, lettura Guattari e fuoriuscita dalla leva

Dopo i fatti di Mirafiori, Berardi si sposta nuovamente a Roma dove rimane però soltanto fino alla fine del 1973, poiché nei primi mesi del 1974 parte come militare e viene dislocato a Persano degli Alburni (tra Battipaglia ed Eboli, nella provincia di Salerno). La sua caserma è in realtà un reparto punitivo dove vengono mandate persone che sono state in galera, sobillatori o altri individui con dei trascorsi che poco hanno a che vedere con l'ordine e la disciplina richieste dal mondo militare.²⁴⁹ Persano degli Alburni ha anche il significativo soprannome di “fossa dei serpenti”; è un'altra situazione che Berardi ricorda ora come “estremamente divertente”. Per giustificare quest'affermazione Bifo ricorda un aneddoto riguardante la celebrazione del 25 aprile. Il capitano pensa, ironicamente, di omaggiare la Liberazione facendo un discorso di stampo fascista; qualcuno evidentemente non entusiasta del tono e delle parole utilizzate, inizia a cantare “Bandiera rossa” dal fondo della camerata finché anche il resto della camerata non si unisce. Nonostante il capitano cerchi il “colpevole” di tale affronto, questo non viene trovato e il risultato è quello di tre giorni di consegna per tutta la camerata.²⁵⁰

Nel periodo successivo all'aneddoto del 25 aprile, Berardi prende contatti con l'organizzazione di Lotta continua nelle caserme, ossia Proletari in divisa (Pid), la cui sede più vicina è a Salerno; con loro inizia a fare dei volantini e a distribuirli nelle caserme, una cosa che è al limite del tribunale militare. Dopo appena altri due mesi di servizio militare, Bifo tenta di uscirne a suo modo; dopo il turno di guardia si rifiuta di

²⁴⁹ Intervista con l'autore del 22 maggio 2013

²⁵⁰ Misura punitiva che impedisce ai militari di uscire dalle mura della caserma.

rientrare in caserma.²⁵¹ Il tenente va ad accertarsi della situazione e Berardi conferma di voler restare a fare la guardia ad oltranza, finché le forze glielo consentono. Il tenente, preoccupato, lo asseconda, e quando dopo due ore Bifo rientra dal turno e restituisce l'arma viene preso in consegna e trasportato in infermeria. Là trova un infermiere di Lotta continua che Berardi conosce e che, capendo cosa sta succedendo, fa mandare Bifo alla neurodeliri di Napoli. Berardi rimane a Napoli per dieci giorni in uno stato apatico/catatonico, finché non viene visitato dal colonnello Moretti, il quale gli chiede che cosa non vada; Berardi dice che tutto va estremamente bene se non fosse che quando vede una macchina non riesce a non memorizzarne i numeri della targa per poi passare il tempo a sommarli e dividerli. Bifo ricorda piuttosto bene le parole del colonnello: "Se hai studiato la lezione, l'hai studiata davvero bene". Viene dunque mandato in congedo con una diagnosi di nevrosi cenestopatica, che non ha attinenza con la patologia simulata da Berardi, ma al tempo stesso non ha importanza poiché la cosa più importante è quella di uscire dall'ambito militare, cosa che avviene nel giugno del 1974.

Dal momento che il congedo che Bifo ottiene non è definitivo e che deve saltuariamente presentarsi in caserma a Bologna per dimostrare che è ancora malato, non può svolgere attività politica. L'idea della messa in scena di una malattia mentale era venuta in mente a Berardi leggendo un libro di Felix Guattari, *Una tomba per Edipo* (con l'esplicativo sottotitolo *Psicoanalisi e trasversalità*):

Quando nel 1974 facevo il militare in una caserma di punizione del sud italiano, avevo deciso di fare il pazzo per essere mandato a casa.

²⁵¹ Il turno di guardia è preso in considerazione molto seriamente per via dell'arma con il colpo in canna.

Un amico francese mi aveva parlato di uno psicoanalista che cercava di vedere il mondo dal punto di vista dello schizo piuttosto che da quello dello psichiatra, ed allora comprai il suo libro, l'unico che in quegli anni fosse già uscito in Italia.

Il libro si chiamava *Una tomba per Edipo*.²⁵²

L'incontro con Guattari si rivelerà poi fondamentale negli anni successivi, quando Berardo dovrà lasciare l'Italia per motivi giudiziari. Intanto, nell'autunno del 1974 riprende a scrivere sceneggiature e prosegue in questo modo fino agli ultimi 15 giorni della leva, quando viene richiamato in caserma e viene messo a fare il bibliotecario. La fine del servizio militare avviene nel marzo/aprile del 1975. In quel periodo di riflessione forzata, diversi elementi si coagulano nella mente di Berardi riguardo alle sue esperienze passate e lo portano a ideare e realizzare *A/traverso*, il cui primo numero esce proprio nel maggio del 1975.

²⁵² Berardi, F., *Felix*, Roma, Luca Sossella Editore, 2001, p. 8.

2.1.6 Lavori e forme di sostentamento, scrittore a pagamento (proletarizzazione del lavoro intellettuale)

Quando aveva lasciato Bologna nell'ottobre del 1970, Berardi era stato aiutato da due ragazzi che lo portano prima a Modena e poi a Milano. Uno di questi due fa notare a Bifo come abbia bisogno di soldi e che lui potrebbe procurargli un lavoro. Il padre di questo ragazzo è infatti il direttore della casa editrice pornografica Abc per cui Bifo avrebbe potuto scrivere (prima nella collana "I libri della notte" e poi "I viola del momento"). All'epoca dei fatti, il pagamento per la stesura di un romanzo pornografico è di 500 000 lire, e Berardi decide di tentare questa strada con lo pseudonimo di Loris Aletti. I suoi romanzi contengono molti elementi autobiografici e sono situati in ambienti vicini al movimento. Un titolo che risulta piuttosto esplicativo è, per esempio, *Orge in aula magna*. Bifo ricorda di essersi comprato una macchina da scrivere marca Valentine e di essersi dedicato in maniera piuttosto alacre a questo lavoro, pur non essendone del tutto fiero, soprattutto nei confronti del femminismo, che in quel periodo sta divenendo un movimento sempre più forte. Le donne avevano un atteggiamento duplice e che oscillava tra chi considerava la sua professione immorale e chi, invece, la trovava eroica.

Il militanti di Potere operaio, ad esempio, la trovavano del secondo tipo per due ragioni principali: una è che è presente un certo disprezzo del moralismo e la seconda è che comunque Berardi sta svolgendo un lavoro salariato (saranno importanti gli spunti di riflessione che Bifo trae da questa vicenda e che sono poi introdotti in *Scrittura e movimento*). Per dimostrare che il lavoro che sta svolgendo è puramente funzionale al suo sostentamento e che non comporta un coinvolgimento dello spirito, Berardi non

conserva nemmeno una copia dei libri che pubblica a nome Loris Aletti, anche se questi sono libri dalle alte tirature (circa 45 000 copie per pubblicazione) che venivano vendute completamente, e quindi rappresentino il maggior successo di vendite che abbia mai raggiunto. Tuttavia, nel 1973, dopo aver pubblicato ben sette romanzi pornografici, Berardi smette a causa dell'immissione nel mercato delle pellicole pornografiche, prima al cinema e qualche anno più tardi in videocassetta e del conseguente drastico calo della domanda di letteratura "a luci rosse". In tutto questo periodo, Berardi, lui stesso neo-laureato, è molto attivo anche nella scrittura di tesi di laurea su commissione.

Subito dopo i fatti di Mirafiori, Berardi ritorna a Roma, dove lavora come ghost writer per uno sceneggiatore, Sandro Parenzo, il quale gli trova una casa in via Luciano Manara, mentre Parenzo lavora in via San Francesco a Ripa, sempre nella località di Trastevere, che al tempo è ancora relativamente immune dal turismo e dall'invasione causata dalla gentrificazione borghese ed è un quartiere piuttosto popolare tra le mura romane, che Bifo associa alla Roma dei film di Anna Magnani. Il lavoro presso Parenzo gli garantisce una buona entrata economica, e Bifo decide quindi di viaggiare durante l'estate e di andare in Grecia. In questo periodo sperimenta la mobilità e l'accoglienza del proletariato giovanile; gli spostamenti diventano estremamente economici poiché dovunque si vada c'è qualcuno disponibile ad ospitare e il viaggio diventa sempre di più una delle basi del nuovo movimento, come la condivisione delle esperienze vissute (sia *A/traverso* che Radio Alice saranno degli amplificatori di questi aspetti).

Da un punto di vista intellettuale e politico, l'esperienza che Bifo accumula come scrittore fantasma unitamente a quella della redazione di romanzi pornografici lo porta a fare i conti con le caratteristiche del lavoro intellettuale proletarizzato e la spiegazione che trova è quella per cui l'estraneità del lavoro intellettuale salariato è come quella di un operaio che lavora in una fabbrica di automobili o di carri armati. L'operaio non è

responsabile del fatto che questi prodotti possano inquinare o addirittura uccidere, poiché è costretto a fare un lavoro a cui è completamente estraneo. Bifo si sente del tutto simile a quegli operai, svolgendo un lavoro che gli è del tutto estraneo, come quello dello scrivere libri porno (con un nome falso) oppure tesi di laurea (che addirittura sembrano il frutto del lavoro di qualcun altro). Nel suo pensiero è presente una vera e propria scissione dello scrittore, che non si identifica (o non si deve identificare più) nell'opera; questo è uno degli aspetti fondamentali di *Scrittura e movimento*. Il lavoro intellettuale proletarizzato, al contrario del tradizionale, fa sì che lo scrittore non si identifichi più nell'opera, lo scrittore non è più impegnato a livello intellettuale, sociale o morale. Avviene un passaggio ad una figura contemporanea tardomoderna per la quale c'è una vera e propria scissione tra l'opera intellettuale che rappresenta un'identità etico-politica e la funzione alienata che si è costretti a svolgere, nella quale non ci si identifica, fino a non voler avere più nulla a che fare con il prodotto, fino al punto, come nel caso di Bifo, di non voler tenere nemmeno una copia del libro scritto.

Per quanto riguarda le tesi di laurea, Bifo ne scrive più di 120, e continua a farlo fino al 1991. Le reputa infatti un'ottima fonte di guadagno, e al tempo stesso gli consentono di leggere ed ampliare di molto le sue conoscenze, andando dalla sociologia all'estetica alla storia (quelle che trova peggiori, le più faticose). Smette quando i docenti delle facoltà bolognesi iniziano ad essere quelli provenienti dalle sue frequentazioni giovanili o militanti e alcuni di questi, leggendo le tesi, iniziano a dire ai tesisti di sapere che lo studio in questione era stato scritto da Bifo. Questo quando non dicevano direttamente a Berardi di essere diventati suoi "grandi lettori". Il rapporto ufficiale con l'accademia invece non viene proseguito prima per via della latitanza e poi per via del movimento del '77 e delle sue conseguenze penali ed esistenziali, che di

fatto lo sbalzano fuori, specialmente dall'ateneo bolognese (come testimonia il rapporto di amore e odio con Umberto Eco).²⁵³

²⁵³ Sono piuttosto espliciti gli articoli raccolti in: Eco, U., *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano, 1983.

2.2 Sezione opere: *Scrittura e Movimento*

2.2.1 Dalla politica alla letteratura politica

Scrittura e movimento viene scritto in parte nel 1972 (tra l'aprile ed il maggio di quell'anno), come tesi di laurea di Berardi, con alcune correzioni ed aggiustamenti posteriori. Il volume rappresenta un passaggio piuttosto importante per Bifo, che manifesta una netta apertura verso posizioni non più di solo attivismo politico ma anche di impegno intellettuale. Il libro pubblicato ha una sezione introduttiva aggiunta successivamente alla discussione della tesi di laurea e, ancora più importante, aggiunta dopo le occupazioni di Mirafiori del 1973,²⁵⁴ e quindi scritta a caldo immediatamente dopo i fatti. Il titolo dell'introduzione è, in maniera piuttosto esplicita *Mirafiori è rossa* e sembra essere il vero collegamento con la pubblicazione precedente, *Contro il lavoro*, poiché Bifo riprende qui, nell'introduzione, molti dei temi a lui cari e da lui sostenuti con fervore più che mai militante, come la questione organizzativa o la critica alla concezione politica avanguardista.

L'apertura del volume vede una spiegazione pratica del concetto di autonomia, lo fa in nota e contrapponendo due sistemi a loro modo autonomi, quello hippy e quello operaio:

l'esperienza di migliaia di giovani, che nel loro modo stesso di vita quotidiana si pongono fuori dell'*establishment*, non indica, come legge l'ideologia hippy, la costruzione di strutture alternative pacificamente accampate accanto alla società del lavoro e della miseria. È invece il comportamento spontaneo di un settore di

²⁵⁴ Nella sezione biografica di questo abbiamo già detto quanto il fatto sia stato importante per Berardi.

proletariato; la nuova classe operaia scolarizzata e gli studenti proletarizzati, che, vivendo collettivamente, costituendo strutture di autodifesa della propria vita collettiva anche sul piano economico, costruiscono il terreno dell'appropriazione comunista del tempo e delle cose. Perché non dirlo? La pratica della felicità è sovversiva.²⁵⁵

In questa nota si trovano numerosi elementi importanti, innanzitutto la condanna verso l'abbandono della lotta. Infatti la linea da seguire è, per Berardi, quella data dalla spontaneità operaia che autonomamente crea delle strutture proletarie interne al sistema, delle strutture che conquistano spazi e sanno difendere le proprie conquiste. Bifo pone qui l'accento anche su un altro particolare, ossia quello della "classe operaia scolarizzata" e degli "studenti proletarizzati", a ribadire che la classe operaia deve uscire dal suo isolamento e legarsi con un settore a lei vicino e funzionale, importante per il proprio sviluppo come quello degli studenti. Con una certa influenza dei fatti di Mirafiori non si può non notare la chiusura, quasi uno slogan: "La pratica della felicità è sovversiva". Questa frase condanna ogni atteggiamento passivo ed invita alla mobilitazione per difendere e conquistare quello in cui si crede.

L'introduzione prosegue mettendo a confronto i problemi dei gruppi vicini al leninismo con l'occupazione di Mirafiori. Berardi nota come il leninismo non preveda né la conoscenza del processo produttivo, né la sua comprensione, ma che invece la classe operaia nel conquistare la sua autonomia (anche dal leninismo)²⁵⁶ in realtà progredisce e conquista di fatto una conoscenza materiale, che è nella classe operaia e

²⁵⁵ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Padova, Marsilio, 1974, p. 9.

²⁵⁶ Berardi, anche nel proseguimento dell'opera, non manca di infliggere stilette al leninismo, come quando per criticarne l'assurdità nota come Lenin volesse importare il fordismo in Russia, sistema simbolo del capitalismo e che più di ogni altro taglia fuori l'operaio dalla conoscenza. Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Padova, Marsilio, 1974, p. 33.

nei suoi movimenti. Quindi, la conoscenza del processo²⁵⁷ non è lasciata agli intellettuali o al partito e il comunismo diventa evidente nei movimenti di classe e nella vita dei singoli che diventa organizzata in maniera collettiva e comunitaria.²⁵⁸ Di conseguenza, è la fede nel leninismo che porta la fine dei gruppi rivoluzionari, perché li porta al di fuori della classe operaia frammentandoli, quando invece questi avrebbero potuto agire compatti dall'interno e sotto la guida della direzione operaia. È inoltre colpa del leninismo se si genera una concezione per cui gli organismi operai di massa²⁵⁹ vengono visti come delle “cinghie di trasmissione” verso la società al di fuori della fabbrica e della realtà operaia, al servizio del gruppo dirigente del gruppo rivoluzionario in questione; mentre in realtà dovrebbero essere i gruppi rivoluzionari a lavorare (all'interno del movimento operaio e sotto la direzione operaia) come delle cinghie di trasmissione verso l'esterno. Il risultato di questo processo è che i gruppi rivoluzionari bloccano lo sviluppo del movimento nel loro tentativo di “ridurre il futuro a ripetizione di vecchi schemi che la classe non sente più adeguati”.²⁶⁰

L'occupazione di Mirafiori invece contrasta con la visione e la gestione leninista, e ha il merito di sperimentare un nuovo livello di lotta (che secondo l'opinione di Bifo è ancora più importante dell'ottenimento della chiusura del contratto), con il corteo interno come sua realizzazione emblematica. Berardi vede infatti il corteo interno come la “ricomposizione soggettiva del fronte operaio”,²⁶¹ in cui la classe si muove e lotta come soggetto autonomo, indipendente e compatto; questo costituisce un enorme

²⁵⁷ Il processo qui inteso è quello produttivo, ma la produzione viene intesa in senso molto più ampio fino a comprendere quella culturale.

²⁵⁸ È importante per questo l'esperienza di vita di Berardi con alcuni operai che condividono e si organizzano in attività anche quotidiane, come la convivenza, il fare la spesa, il viaggiare insieme, ecc. Gli operai, sostiene Berardi, fanno fronte comune e si organizzano per aumentare il proprio peso all'interno della società capitalista.

²⁵⁹ Per organismi vengono intesi comitati, assemblee, consigli di fabbrica, ecc. ecc.

²⁶⁰ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Padova, Marsilio, 1974, p. 12.

²⁶¹ *Ibidem*, p. 13.

passo avanti rispetto ad altre forme di protesta come il “gatto selvaggio”²⁶² o il “blocco dei reparti a scacchiera”,²⁶³ che vedono una partecipazione frammentaria degli operai. Mirafiori riesce a fare quello che i gruppi rivoluzionari (sempre secondo il punto di vista di Berardi), non riescono a fare, ossia a creare un dominio operaio sul territorio in cui i gruppi sono degli strumenti del movimento operaio, realmente al suo servizio (diffondendo volantini, informazioni tra altre fabbriche, nei quartieri). Un'altra conseguenza è il portare quella che prima era considerata solamente come “forza lavoro” ad essere un'estensione di conoscenza politica e unità sul territorio (su cui, per Bifo, deve avvenire un profondo radicamento e deve costituire un tratto distintivo fondamentale per il movimento). La forza operaia sul territorio preclude anche ad un altro argomento sempre più attuale nei primi anni Settanta, ossia la violenza:

nel momento in cui questo processo di unificazione ha raggiunto il livello del territorio, è anche il momento in cui (per ordine dell'invisibile materiale direzione operaia, e non per decisione di un gruppo) la lotta armata viene all'ordine del giorno²⁶⁴

La lotta è considerata anche come difesa degli spazi autonomi conquistati e Mirafiori rappresenta anche sotto questo punto di vista il modello da seguire e riproporre a livello nazionale. La dimostrazione di forza del movimento operaio ha in effetti bloccato lo Stato spiazzandolo, con le forze dell'ordine incapaci e impossibilitate all'intervento. Questo porta Bifo a ribadire che la conquista della fabbrica e del territorio (all'interno del sistema capitalistico e non al di fuori come il precedente

²⁶² Forma di sciopero improvvisa e non dichiarata, al di fuori del riconoscimento sindacale.

²⁶³ Si bloccano determinati reparti chiave nella sequenza del sistema produttivo della catena di montaggio in modo da non poter arrivare all'assemblaggio finale di un componente o di un determinato prodotto.

²⁶⁴ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Padova, Marsilio, 1974, p. 15.

esempio degli hippy), deve avvenire attraverso la difesa della circolazione dell'insubordinazione e dell'organizzazione autonoma operaia. Nella visione di Bifo, la lotta operaia deve assoggettare i militanti che, diretti dagli operai, devono praticare le forme di lotta più adeguate. Lo scenario di lotte prospettato da Berardi nell'introduzione di *Scrittura e movimento* si avvale di un'ultima nota conclusiva, che si riaggancia con alcune delle parti più centrali dell'opera, ossia il ruolo del lavoro intellettuale. Questo è un settore di classe interno al movimento operaio che si radicalizza e rafforza proprio con lo scontro di classe. Il lavoro intellettuale deve infatti essere visto ed analizzato sotto il profilo sociale, poiché definisce il rapporto tra il movimento di classe e il lavoro intellettuale, proponendo conoscenza, testi e nuovi significati della realtà operaia, modificando ossia la produzione culturale che fino a quel momento è *sulla* classe operaia e facendola diventare *della* classe operaia.

2.2.2 Proletarizzazione del lavoro intellettuale, sperimentalismo letterario e istituzione letteraria

Un fenomeno che Berardi tiene ad evidenziare è la proletarizzazione del lavoro intellettuale, dove gli agenti sociali sono i produttori di informazioni e la forza lavoro tecnico-scientifica. Il Capitale, secondo l'interpretazione di Bifo, inserisce questi settori nel processo di valorizzazione, li avvicina al movimento operaio fino ad integrarli completamente: la conseguenza è che i due settori non solo comunicano, ma si omogeneizzano producendo una comune strategia politica.²⁶⁵ Un altro effetto, assolutamente non marginale, è lo spostamento più generalizzato verso la proletarizzazione della produzione di segni, e la produzione teorico-testuale. Infatti, mentre la scienza vuole ridurre il tempo di lavoro necessario affinché questo possa aumentare il plusvalore relativo nella giornata lavorativa, il lavoro intellettuale riproduce l'universo esistente conoscendo l'oggetto che verrà prodotto. È un discorso che Berardi collega all'importanza per gli operai, così come per i lavoratori intellettuali, di conoscere la propria realtà e non solo alcuni aspetti di essa come il sistema della catena di montaggio consente e prescrive, metaforicamente e concretamente.

Ma all'interno della visione di Berardi c'è una forte critica anche verso alcuni aspetti del lavoro intellettuale, specialmente quando questo va a riprodurre la realtà operaia. Il problema maggiore è individuato nel soggetto che produce la pratica della scrittura:

²⁶⁵ A proposito di questo argomento, Berardi polemizza con il Movimento studentesco che invece mira ad identificare gli studenti ed i tecnici come delle figure inserite nel contesto piccolo borghese. La differenza di vedute non è formale, ma derivata dal fatto che nell'idea del Movimento studentesco, l'alleanza sia di stampo interclassista, mentre nella visione di Bifo gli studenti ed i tecnici fanno parte del fronte operaio in maniera omogenea.

Ogni pratica è pratica di un soggetto. E il luogo in cui questo soggetto si forma non è il terreno stesso di quella pratica (pratica teorica, significativa, linguistica...), ma è il terreno della pratica complessiva, storica.

Il soggetto che parla è un soggetto determinato nel senso che lo hanno formato i rapporti di produzione, i rapporti fra le classi, e la sua particolare posizione in rapporto a questi rapporti politico sociali²⁶⁶

Quindi, in particolar modo nella letteratura, si tenta di legare la pratica significativa alla lotta di classe, ma questo legame è destinato a fallire per via di alcuni sistematici errori commessi: il primo è quello della letteratura prodotta (come vedremo dall'istituzione culturale) come sistema particolare, ovvero con dei testi particolari che possono essere compresi solo ed esclusivamente nel loro campo particolare. Quindi il soggetto che produce la letteratura lo fa con dei codici che non sono universali, e che quando vuole parlare del movimento si muove esternamente ad esso. La pratica letteraria, l'operazione specifica di scrittura non è stata modificata attraverso gli anni, rimane quindi esclusiva di un soggetto produttore che non si vuole rassegnare ad essere interno alla classe operaia. L'esempio che prende Bifo è quello del realismo, che viene ritenuto particolarmente calzante poiché contempla ed esamina oggetti nuovi come la lotta operaia o il proletariato, ma al tempo stesso non modifica l'operazione produttiva, di scrittura, e il motivo principale sta nel soggetto produttore, che rimane inalterato:

ciò che va mutato è il soggetto della scrittura, pensa che debba cambiare il funzionamento interno dell'operazione linguistica, isolando in tal modo il funzionamento del testo, o, per ben che vada,

²⁶⁶ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, pp. 19-20.

l'operatività linguistica, dalla pratica complessiva del soggetto che
«fa» il testo, che parla il linguaggio, modificandolo²⁶⁷

La produzione intellettuale deve essere, analogamente alla lotta, inserita in un contesto di produzione autonoma, interna al movimento, non volontaristica, come sembra esserlo per gli sperimentalisti, ma secondo l'analisi di Bifo, nella realtà dei fatti come nella lotta anche nella produzione culturale si ripropongono schemi già superati. Berardi nota che si sta sviluppando una nuova modalità organizzativa in cui “il quadro operaio ha trovato la sua prospettiva organizzativa direttamente sul terreno degli obiettivi”,²⁶⁸ nel momento in cui avviene “l'autoconservazione istituzionale di salvaguardia cieca dell'istituzione extraparlamentare”,²⁶⁹ anche grazie all'apporto determinante del lavoro intellettuale.

Un altro aspetto determinante è quello dell'istituzione culturale; questa infatti viene ancora vista, all'inizio dei Settanta, come unica autorità mandataria della produzione culturale. Inoltre l'istituzione letteraria assume il ruolo di giudice e garante di cosa debba essere prodotto e in quale modalità. L'impatto con le lotte operaie però riesce a scuotere anche le fondamenta dell'istituzione culturale ed a mettere in crisi il rapporto con la figura dell'intellettuale. Le lotte operaie danno il via alla creazione di una nuova forma di scrittura, che non è più prodotta esternamente come mera descrizione, ma è generata dal movimento da cui prende dinamismo mutando continuamente. Per questo il titolo del libro è *Scrittura e movimento*, perché vuole esprimere la continua riorganizzazione della produzione dei segni in base al soggetto coinvolto nella produzione, che non è più costituito da delle persone che hanno ricevuto

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 20.

²⁶⁸ *Ivi*.

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 22.

una forma di delega dall'istituzione culturale, ma dal movimento stesso, che produce una forma di pensiero e di segni collettiva.

L'istituzione culturale manifesta la propria inadeguatezza verso la realtà sociale delle lotte proprio all'inizio degli anni Sessanta, ovvero quando avviene la ripresa delle contestazioni:

gli anni sessanta sono stati il luogo della formazione di un'avanguardia sperimentale che, mentre metteva in crisi il linguaggio neorealista, produceva un linguaggio teso ad adeguarsi al modo di esistenza della società industriale. Tutto questo è avvenuto nel terreno dell'istituzione letteraria, senza alcun rapporto (consapevole) con la lotta di classe che in quegli stessi anni riprendeva, sotto l'apparente piano, la sua marcia.²⁷⁰

Le avanguardie letterarie hanno dismesso lo sforzo (tuttavia inadeguato) fatto dagli intellettuali neorealisti di avvicinarsi al reale linguaggio industriale, però nel momento in cui la lotta si intensifica il loro sistema va in crisi perché si trovano a fare i conti con un movimento (quello operaio e proletario) che assume sempre più forza e rilievo producendo a sua volta:

Alla fine degli anni sessanta, l'impatto con l'emergenza di questa lotta che veniva allo scoperto, trasformandosi in lotta aperta di massa, metteva in crisi la premessa stessa su cui l'avanguardia aveva costituito la sua pratica letteraria (ideologica): la premessa della messa

²⁷⁰ *Ibidem*, p. 27.

fra parentesi del mondo, dell'autonomia della letteratura dalla
«politica»²⁷¹

Qui Bifo evidenzia come le avanguardie cercassero di conservare una propria autonomia esterna rispetto al movimento e alle lotte, pur parlando del movimento e delle lotte stesse, ma anche rispetto agli organi di rappresentazione formale del movimento (partiti, sindacati). Bisogna quindi notare come questo fatto consenta alle avanguardie di essere indipendenti da eventuali “politburo” (political bureau), nonostante la legittimazione dell'istituzione culturale. Infatti Bifo differenzia l'intellettuale dell'avanguardia (o per meglio dire della neoavanguardia) da quello cosiddetto “paleoindustriale”,²⁷² dal momento che quest'ultimo era organico e funzionale alla politica, al contrario dei neoavanguardisti. Ma la neoavanguardia per Berardi è il frutto del capitalismo maturo e non del movimento; questa sceglie la tecnica invece che l'ideologia (il che non costituisce necessariamente un male) e per risolvere la questione del soggetto aggira il problema mettendo al centro la meccanicità e la ripetizione, oltre a sostenere l'apparente neutralità dello sviluppo, inteso come capitalistico-tecnocratico.

La destabilizzazione della neoavanguardia da parte del movimento per mezzo della lotta di classe, è un passo necessario e fondamentale, prima di tutto nel linguaggio. Il linguaggio non è più un oggetto che vuole essere riconosciuto e descritto,²⁷³ ma diviene “la condizione materiale che determina e pone la premessa di ogni pratica particolare”;²⁷⁴ quindi l'azione della neoavanguardia è insufficiente. Non basta essere dalla parte della classe operaia, piuttosto la neoavanguardia deve modificare sia il

²⁷¹ *Ivi.*

²⁷² La collocazione è data nei confronti della lotta di classe.

²⁷³ Diviene inadeguato dunque assumere il linguaggio operaio a scopo descrittivo o comunicativo.

²⁷⁴ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Padova, Marsilio, 1974, p. 29.

contenuto della propria produzione culturale e sia la struttura; e questo per Bifo non può essere fatto semplicemente aderendo volontariamente alla causa. La neoavanguardia deve comprendere, secondo Berardi, che la pratica politica della classe rivoluzionaria deve divenire il soggetto della pratica significativa teorica, letteraria poetica ed estetica. Il punto di vista deve essere totalmente interno alla classe, così come la sua produzione, ogni forma di organicità, in questo modo si dissolve, perché è la classe stessa che produce la sua cultura, incrementando in questo modo la sua autonomia che diventa anche sempre più totale e totalizzante, specialmente nel momento in cui la direzione operaia si estende su strati di lavoro intellettuale proletarizzato, facendo affidamento su lavoratori intellettuali (ad esempio scrittori) che siano interni alla condizione di classe.²⁷⁵ Per far fronte alla cavalcata delle novità e delle esigenze del movimento, l'istituzione culturale prova a ristabilire un certo ordine cercando di restaurare i rapporti tra classi e fra gli uomini. La risposta a questa restaurazione, alla riproposizione della divisione classista tra lavoro manuale e lavoro intellettuale porta a dichiarare apertamente le proprie posizioni, con la conseguenza di uno scontro che dal piano istituzionale e della pratica significativa si sposta su quello quotidiano e reale, e in ambiente come le fabbriche e le piazze. Possiamo notare come per Bifo, la violenza del movimento sia anche generata o alimentata da una sorta di rifiuto a concedere dell'autonomia culturale al movimento operaio.

Un esempio di pubblicazione che Berardi pone come tentativo di spostamento del soggetto, è quello del già citato *Vogliamo tutto*,²⁷⁶ nel quale Nanni Balestrini non lancia una battaglia letteraria e non scrive in risposta alla riforma dell'istituzione letteraria, ma propone il prodotto di una profonda conoscenza del processo storico e come un tentativo di modificazione. Bifo usa il termine "tentativo" per evidenziare

²⁷⁵ La condizione qui intesa è quella politica, non sociale.

²⁷⁶ Balestrini, N., *Vogliamo tutto*, Milano, Feltrinelli, 1971.

come questo volume non risulti riuscito completamente, soprattutto sotto il profilo linguistico. Il parallelismo che Berardi attua è quello con l'appropriazione operaia della scienza e della tecnologia; infatti, sostiene, non basta modificarne la struttura, ma bisogna distruggerla nella sua forma capitalistica e impostarla nuovamente; allo stesso modo “il linguaggio è una forma di pratica significativa, la cui appropriazione non è in nessun modo significativa se non si accompagna a una sua modificazione strutturale”,²⁷⁷ e la sua modificazione può avvenire in maniera totale e adeguata solamente cambiando il soggetto. Per rafforzare le sue motivazioni, Bifo chiama in causa Marx quando dice che i revisionisti vedono l'appropriazione comunista e la rivoluzione come se il nodo cruciale di questa fosse circoscritto ad una diversa circolazione e distribuzione, quindi nel fare un uso alternativo della stessa scienza e della stessa tecnica, mentre il nocciolo della questione è nella produzione di cose diverse. Berardi si sofferma lungamente su questo punto, per renderlo il più chiaro possibile; evidenzia come appropriarsi della produzione culturale voglia dire produrre dei testi nuovi in linea con le iniziative e le necessità del movimento, e appropriarsi del linguaggio voglia dire anche distruggerlo nella sua struttura esistente per ricostruire un nuovo rapporto parola/senso, poiché il senso delle parole, nella realtà del movimento e delle lotte, è in continua mutazione.

²⁷⁷ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 32.

2.2.3 Utopia estetica, tra istituzione e riformismo

Continuando la sua disamina contro l'istituzione culturale, Berardi, traccia il profilo di chi la compone nei primi anni Settanta, o quantomeno di chi ne rinfoltisce le fila, pur non dicendo mai chiaramente dove questa istituzione si concretizzi e chi ne faccia parte. L'identikit tracciato vede, oltre a dei personaggi organici alla cultura di partito, anche quadri usciti dal '68 incapaci o non volenterosi di riqualificarsi e rimettersi in discussione nella lotta di classe. Questi ex quadri sono intellettuali che ripropongono comportamenti culturali ripetuti e anacronistici (tardo esistenzialisti o hippy per fare due esempi). Al tempo stesso si inseriscono nell'istituzione culturale altri intellettuali che si propongono come sperimentalisti o progettatori. Un settore a parte è quello degli oppositori (agli sperimentalisti o ai progettisti), in quanto alimentano e foraggiano un dialogo del tutto interno all'istituzione culturale, che non considera affatto quello che avviene al di fuori dell'istituzione stessa o, se e quando lo fa, non in maniera dialettica.

L'istituzione culturale ha il compito di creare un'utopia estetica in grado di definire i rapporti con la progettazione capitalistica; viene vista da Bifo come un rinnovamento riformista che lavora per il sistema capitalistico cercando di migliorarne il funzionamento in maniera progressista, non avviene quindi quel distacco che il movimento autonomo può garantire e generare. Di fatto l'istituzione culturale cerca di ricomporre il conflitto tra la classe operaia e lo sviluppo, in modo che quest'ultimo venga riassorbito e, al tempo stesso di promulgare l'immagine della classe come quella della forza lavoro; questo anche perché le utopie estetiche hanno storicamente rappresentato il concetto del progetto capitalistico. Il progetto capitalistico, promulgato

attraverso l'istituzione culturale non tiene conto delle lotte in atto e della situazione presente, anzi cerca di distenderla proiettando una situazione di perfezione e ordine ideale:

L'utopia, cioè, distilla l'essenza della situazione reale, depurandola dei suoi aspetti inessenziali, e proietta questa visione al di fuori dell'esistenza della contraddizione (esorcizzando nel pensiero la forma materiale del conflitto e assumendolo unicamente come conflitto delle idee); in questa idealizzazione lo stato di cose presente è eternizzato, allo stesso modo che il piano pensa il futuro come riproduzione dell'esistente, se dio vuole depurato della sua contraddittorietà.²⁷⁸

Quindi l'istituzione cerca di privare il movimento dei suoi elementi di materialità e concretezza, viene riducendolo alle idee, anzi, al conflitto dialettico delle idee. C'è un rifiuto ostinato da parte dell'istituzione culturale a vedere il movimento composto anche da una forza materiale e concreta e soprattutto in grado di esprimere il punto di vista ancora del tutto inesplorato della contraddizione (che Berardi cerca di esprimere già in *Contro il lavoro*). Per essere ancora più precisi, la contraddizione viene ridotta dall'utopia prodotta dall'istituzione culturale (di natura riformista), a “semplice” conflitto culturale. Berardi ci dà un esempio concreto introdotto da questa frase, lapidaria quanto esplicita: “il riformismo sogna di poter programmare lo sviluppo riducendo la forza che nega per distruggere la forza che collabora, sia pure conflittualmente”.²⁷⁹ L'esempio più alto dello sperimentalismo riformista è costituito proprio dalla città di Berardi, Bologna, che si muove per eliminare le autonomie e le

²⁷⁸ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 37.

²⁷⁹ *Ivi*.

avanguardie di massa tramite la disgregazione della concentrazione produttiva, frammentando le grandi fabbriche, ostacolando la formazione compatta della metropoli proletaria o anche del quartiere ghetto operaio. Il modello bolognese viene ritenuto funzionante ed esportabile in una prima fase a tutta l'Emilia. In questo modello la stratificazione urbanistica diventa una stratificazione umana; frammentando, mischiando e integrando le classi sociali, il Capitale, vuole far passare come forma utopica umana, l'idea di rapporto pacificato tra queste classi, fingendo o pretendendo che queste possano coesistere senza alcuna contraddizione né alcun conflitto.

Per Berardi, l'avanguardia opera una mitizzazione della poesia, anche nella sua forma eversiva, spostandosi su toni che richiamano quelli della "missione". Inoltre i neo-avanguardisti, come la maggior parte degli artisti (Bifo evidenzia la categoria degli scrittori) subisce un fenomeno di identificazione con il proprio mestiere, ma ancora di più con l'opera che producono. Ma quest'ottica presuppone una concezione della pratica particolare di scrittura come se questa fosse scollegata dalla pratica sociale complessiva, cosa che ovviamente non è, infatti l'avanguardia storica:

identifica la letteratura con un'operazione totale perché ha già scoperto che il capitalismo è un sistema oppressivo, ma deve ancora scoprire che la letteratura è inserita nel sistema capitalistico come ciclo particolare di produzione, come particolare pratica determinata²⁸⁰

Quindi l'artista d'avanguardia si trova a manifestare il suo rifiuto del capitalismo come se la sua produzione fosse un'arma efficace; ma essendo all'interno dell'istituzione culturale la quale è all'interno del capitalismo; questo suo rifiuto si

²⁸⁰ Ibidem, p. 39.

dimostra inefficace e funzionale alla macchina capitalistica, andando ad alimentare l'utopia e l'ideologia avanguardista. Ne consegue che l'analisi deve essere fatta a più ampio raggio; l'arte deve essere vista all'interno del sistema complessivo e storico e per migliorare deve essere in rapporto dialettico con la critica radicale. Bifo, prende dunque come riferimento Mario Perniola,²⁸¹ il quale sostiene che l'arte non è un processo naturale, ma bensì artificiale e inserito nel sistema capitalistico che ha come altro lato inscindibile, quasi fosse l'altra faccia della moneta, quello dell'economia. Il rapporto tra arte ed economia diventa quindi, secondo la lettura che Berardi applica a Perniola, centrale, soprattutto nella loro separazione ed alienazione reciproca.

La critica radicale, vedendo l'arte come processo storico, la vede superabile e da superare; al contrario l'ideologia la considera come una dimensione eterna e inseparabile dall'uomo e dalla natura umana. Perniola risolve teoricamente la questione introducendo il concetto dell'alienazione artistica e ponendo l'arte al di fuori della realtà. Per comprendere il discorso di Perniola si deve arrivare alla sua affermazione per cui "Tutto ciò che è significativo non è reale, e viceversa tutto ciò che è reale non è significativo";²⁸² con questo Perniola dice che l'arte diventa il luogo del significato mentre l'economia quello della realtà. Perniola, come abbiamo visto, le lega a corda doppia e le inserisce in un contesto capitalistico; quello che ne viene fuori è la loro impossibilità ad essere rivoluzionarie, sia per l'arte che per l'economia. L'unica rivoluzione è possibile, secondo Perniola, nel superamento di ambedue.

Berardi espande e critica il discorso di Perniola legandolo, in maniera inversamente proporzionale ad Hegel e alla sua celebre frase "tutto ciò che è reale è

²⁸¹ Filosofo italiano, classe 1941. Nel 1972, all'epoca della redazione di *Scrittura e movimento*, Perniola aveva da poco dato alle stampe un volume a cui Berardi farà ampi riferimenti, Perniola, M., *L'alienazione artistica*, Milano, Mursia, 1971. Inoltre, quel periodo Perniola insegnava estetica (materia in cui Berardi si stava laureando) presso l'università di Salerno.

²⁸² Mario Perniola in Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, p. 40.

razionale”, infatti Perniola dice “tutto ciò che è reale non è significativo e tutto ciò che è significativo non è reale”.²⁸³ Quello che viene fuori dall’unione di questi due pensieri, secondo Berardi, è un paradosso secondo cui tutto ciò che è reale è razionale, ma, allo stesso tempo, ciò che è reale non è razionale, quindi, se ciò che è razionale non è reale, deve divenire reale per via della sua razionalità. Per dare più elementi (risolutori) alla questione, Bifo cita Marx che in *Glosse a Feuerbach* dice che la divisione tra significato e realtà è presente solo nel pensiero, poiché nella realtà il significato e la realtà sono sempre uniti e collegati, sono quindi le contraddizioni della realtà a produrre quelle nel pensiero.

Quello che veramente colpisce Bifo, nel discorso di Perniola, è il principio idealistico che ne permea il pensiero. Infatti la contraddizione della realtà porta ad uno svuotamento totale del significato (fino ad arrivare alla sua assenza) oppure ad una separazione del significato dal reale. Scomponendo e ricomponendo questi elementi, Berardi, arriva alla conclusione che il capitalismo è il luogo dell’irrazionale, mentre il comunismo è la realizzazione dell’ideale

Il discorso di Perniola è tutto costruito su questo principio idealistico secondo cui la forma contraddittoria della realtà sta (non nell’esistenza delle classi e del lavoro salariato) ma nell’assenza di significato, nella separazione del significato dal reale. E così come il capitalismo è idealisticamente definito come il luogo dell’irrazionale, così il comunismo è definito come realizzazione dell’ideale²⁸⁴

²⁸³ *Ibidem*, p. 42.

²⁸⁴ *Ivi*.

Il ragionamento di Perniola è quindi fortemente radicato nel sistema capitalistico, specie nel momento in cui l'arte rappresenta il luogo del significato alienato, separato dalla realtà; però allo stesso tempo Perniola vede un modo per invertire il processo e riunire il significato e la realtà, che è la rivoluzione. In accordo con Perniola, per Berardi la rivoluzione diventa quindi l'unico modo per sganciarsi dal sistema capitalistico, realizzare il significato e realizzare il sistema ideale del comunismo, concretizzando tramite la rivoluzione, l'utopia della proiezione dell'idealismo sognato nella realtà del presente.

2.2.4 L'ideologia del lavoro intellettuale

Il Sessantotto rappresenta l'apice delle lotte, specialmente con l'autunno caldo, ma la conseguente diminuzione (fisiologica dopo il successo delle rivendicazioni operaie) dell'intensità della protesta operaia fa pensare a molti che questa si sia fermata invece di rallentare. Secondo Berardi, coloro che lavorano nei campi della letteratura e della filosofia sono in prima linea tra coloro che non riescono a vedere il costante avanzamento del movimento operaio con dinamiche semplicemente differenti da quelle precedenti. È il momento storico in cui la nuova avanguardia va in crisi, non riuscendo infatti a comprendere né l'incremento della violenza e né tantomeno il mutare delle forme del movimento. In questa confusione gli intellettuali d'avanguardia si trovano a rimettere in discussione il rapporto pratico tra letteratura e lotta politica e tra linguaggio e mondo, ma secondo l'analisi di Bifo, questa riflessione giunge a risultati inadeguati. Infatti, mentre in America l'avanguardia si sviluppa nell'underground, vivendo a stretto contatto con i movimenti della base, completamente al di fuori dei circuiti del potere, maggiormente inseriti nei ghetti,²⁸⁵ in Italia gli esponenti della nuova avanguardia si trovano a ricoprire le cariche che detengono il potere all'interno dell'istituzione culturale.

Quello che Berardi accusa è una commistione tra spontaneità e istituzione, e la chiusura verso i movimenti di base. Per fare un esempio concreto della direzione intrapresa dall'industria culturale a causa di questa mancanza di indipendenza, Bifo nota come nel momento della scelta tra la costruzione di nuove forme linguistiche e la

²⁸⁵ Ghetto è da intendersi come luogo composto prevalentemente da una ben precisa comunità; Berardi spesso fa riferimenti a "ghetti operai".

distruzione delle precedenti, l'avanguardia abbia scelto senza remore la prima opzione, dimostrando una continuità con il passato. Questo avviene in antitesi con i desideri del movimento, molto più orientati su una linea che preferirebbe distruggere per ricostruire, piuttosto che riformare e cambiare quanto esiste, onde evitare di portare un cambiamento funzionale al sistema capitalistico, che ne migliori le aree più problematiche. Inoltre il dialogo tutto interno all'avanguardia italiana sul rapporto tra cultura e politica riesce a bloccare anche le spinte rinnovatrici, portando su un piano attendista la spinta progressista, che invece di costruire forme nuove in maniera spontanea, cerca di definire parametri, necessità e possibilità future, quasi come se le programmasse.

In questo ragionamento sono radicate le intenzioni future di Bifo, il quale, ben lungi dall'essere interessato nell'entrare nell'istituzione culturale, inizia a riflettere nel costruire qualcosa di nuovo, che parta dai movimenti della base. La necessità di costruire una nuova avanguardia scollegata dai luoghi di conservazione del potere sembra manifestarsi chiaramente con l'ideazione di *A/traverso* e del "Maodadaismo". Tuttavia Berardi deve ancora compiere diverse esperienze prima di elaborarlo con maggiore nitidezza e, di conseguenza, realizzarlo nella realtà estremamente fluida del movimento bolognese, ma tra le pieghe delle sue riflessioni sono già presenti le intenzioni e le idee di base, che, come vedremo, saranno catalizzate da altre letture, pensieri e incontri.

Continuando la sua riflessione sul lavoro intellettuale, Berardi, fa eco alla domanda di Mario Spinella:²⁸⁶ "si può chiedere all'operaio di rifiutarsi di lavorare in

²⁸⁶ Mario Spinella è stato un giornalista, scrittore e intellettuale italiano. Molto attivo nel Pci, ha lavorato anche come segretario di Palmiro Togliatti.

fabbrica giacché lavora per la borghesia, per il capitale?”.²⁸⁷ Come abbiamo visto, Berardi è piuttosto sensibile all’argomento, avendo lavorato, durante il periodo della sua latitanza come autore di romanzi pornografici e come sceneggiatore fantasma, eppure continua a dare un’accezione quasi ideologica; per lui la condizione operaia è quella della lotta, tende a non considerare che l’operaio possa svolgere quella mansione per una questione di semplice mantenimento. Allo stesso modo per cui non si può quindi chiedere all’operaio di non lottare contro il lavoro salariato (pur svolgendolo), Bifo ammette che non si può chiedere allo scrittore di non abbandonare la scrittura, proprio perché la professione dello scrittore è sempre più proletarizzata, collegata con le lotte e con il movimento operaio.

La proletarizzazione della figura dello scrittore, lo spostamento e il livellamento con la figura dell’operaio deriva dalla considerazione di diversi fattori: dall’accesso in massa all’università, all’inutilità dell’istituzione universitaria stessa (Berardi fa particolare riferimento alla laurea in Lettere). Sostenendo la proletarizzazione della letteratura, Bifo, si distacca totalmente dall’ideologia letteraria, infatti mentre questa continua a vedere la scrittura come una forma di missione, che deve costruire o sovvertire, rimanendo sempre funzionale alla causa del progresso. Per Berardi il ruolo dello scrittore è semplicemente del tutto interno al processo capitalistico, questo infatti percepisce il salario esattamente come gli operai (anche se in forme e tempistiche diverse), inoltre, come con gli operai, il suo lavoro porta alla produzione del plusvalore e di ricchezza per l’editore/capitalista. Berardi si spinge fino a dire che, come gli operai sono diversamente pagati pur essendo nella stessa catena, gli

²⁸⁷ Spinella, M., cit. in Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 46. La citazione è tratta da un articolo che Spinella pubblica su *Rinascita*.

scrittori sono alla stessa maniera differentemente pagati pur svolgendo lo stesso ruolo.²⁸⁸

Continuando il parallelismo tra il lavoro dell'operaio e quello dello scrittore, Bifo tocca dei punti vivi piuttosto importanti; nei riguardi dell'operaio, ad esempio, dice che mentre svolge la sua mansione legata alla costrizione capitalistica non deve pensare che questa sia utile al funzionamento del capitale, perché si deve scindere il momento della lotta dalla quotidianità lavorativa e deve lasciare che l'organizzazione si occupi delle forme di protesta. Ma quando il momento diviene quello delle proteste e delle rivendicazioni, il momento in cui la lotta operaia diviene più attiva ed evidente, l'operaio deve fare ciò che l'organizzazione decide per il bene degli operai stessi, che questo sia bloccare, sabotare, interrompere il ciclo di produzione o qualsiasi altro modo per manifestare il suo rifiuto di essere parte attiva nell'erogazione del plusvalore. Quello che crea una vera differenza tra lo scrittore e l'operaio è il grado di spersonalizzazione che c'è tra i due. Infatti mentre per l'operaio questo grado è piuttosto alto, per lo scrittore rimane basso perché è legato alla propria produzione proprio per il processo di identificazione. Ovviamente anche in questo ci sono delle evoluzioni che il sistema capitalistico genera; infatti la scrittura di determinati generi, come i romanzi gialli (o la stessa letteratura pornografica che ha riguardato Berardi) è un tipo di scrittura che risponde a determinati schemi di produzione adatti a far leva sui gusti della massa. Questi schemi portano lo scrittore ad essere scollegato dall'opera e quasi spinto nell'anonimato, fino, nota Berardi ad arrivare a dei casi in cui non si pubblica più il nome dell'autore. Bifo nota come in questo caso specifico sia il capitale stesso a sopprimere la proprietà privata (del prodotto letterario). Tuttavia, per quanto il capitale tenti di spingere il prodotto letterario verso l'anonimato e la produzione seriale, non

²⁸⁸ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 54.

riesce a farlo alla stessa maniera della realizzazione di un qualsiasi manufatto tramite un processo di assemblaggio. La stesura di un libro rimane molto più complicata della sua rilegatura e, perché la prima avvenga (rispetto alla seconda), ci vuole un alto grado di qualificazione che garantisce una scarsa intercambiabilità dato che i due stanno tra loro in un rapporto inversamente proporzionale.

Riflettendo sull'alta intercambiabilità dell'operaio di linea e sull'indifferenza verso la sua mansione, Berardi nota come questi elementi costituiscano gli ingredienti migliori per far sì che questo rappresenti la vera avanguardia politica degli operai. Gli operai di linea hanno un'uguaglianza formale all'interno della linea di montaggio che non cambia pur cambiando il prodotto o la mansione specifica, la loro spersonalizzazione è altissima, così come la loro intercambiabilità; le loro lotte sono state contro il lavoro salariato in generale. La lotta dell'operaio di linea è differente da quella di chi ha una alta qualificazione in quanto quest'ultimo conduce lotte contro il lavoro salariato o il lavoro in generale ma per una differente valutazione del lavoro o di una diversa gestione del lavoro, con la conseguenza che venga apportato un riconoscimento del lavoro secondo un criterio di valore tutto interno al capitalismo, che avvalora ancora di più il rapporto salario/produttività.

Berardi nota come il legame tra il lavoro intellettuale (ora squisitamente creativo, quindi lasciando al margine quello tecnico) e le leggi di mercato, non cambi la considerazione di molti per cui il salario è come la realizzazione di una mistificazione, piuttosto che come indice dell'egualitarismo tra il lavoratore intellettuale e l'operaio. È per questo che la protesta e la lotta, legittima, del lavoratore intellettuale contro la mercificazione del suo lavoro non può che rimanere incompiuta ed in qualche modo estranea a quella operaia. L'integrazione e l'unione di queste lotte sono difficili da realizzare perché colpiscono uno dei pilastri del capitalismo ossia l'abbattimento delle

differenze di mansioni e le differenze di valore del lavoro svolto. Berardi è molto abile a far emergere, tramite il discorso dell'identificazione del lavoratore intellettuale, anche una certa forma di gelosia verso il proprio prodotto che non riesce ad essere considerato industriale ma rimane sempre in una sfera di considerazione più vicina a quella artigianale.

Nella sua disamina del legame tra industria culturale e del lavoratore intellettuale, Berardi, evidenzia come si possa manifestare un'evidente, sbagliata, subordinazione dello scrittore, il quale avrebbe degli ampi margini di autonomia e di indeterminazione che potrebbero essere fondamentali per sfuggire alle pressioni dell'industria capitalistica. Le leggi del Capitale e del mercato dicono che non è importante il contenuto di una merce, ma la possibilità di avere un valore di scambio sempre maggiore. L'industria culturale cerca di veicolare la produzione dentro gli schemi del neorealismo, che Bifo giudica completamente datato in quanto aderente ad una concezione paleo industriale e soprattutto perché inserito in un contesto che vede la scrittura come una missione, oltretutto riesce a tagliare fuori le innovazioni portate dalla neoavanguardia (soprattutto nell'area del linguaggio).

Un obiettivo specifico della critica di Berardi è Franco Fortini²⁸⁹ (che rappresenta la classe dei neorealisti oltre che un membro dell'istituzione letteraria), poiché nel suo continuo scrivere di industria, fabbriche e lotte sindacali Bifo vede un fiancheggiamento della conservazione che ribalta il suo impegno rovesciandolo al contrario. Inoltre Bifo (come già evidenziato precedentemente) sostiene che il lavoro intellettuale non è inserito in un rapporto dialettico con la storia (trovandosi vicino a Perniola in questo), mentre Fortini sembra arroccarsi sulla propria posizione che vede

²⁸⁹ Poeta ed intellettuale italiano filocomunista molto apprezzato ed affermato nelle sedi istituzionali; probabilmente è un esponente dell'istituzione culturale a cui Berardi si riferisce. Il libro a cui Berardi fa maggior riferimento in *Scrittura e movimento* è Fortini, F., *Verifica dei poteri*, Milano, Il Saggiatore, 1965.

un'utilità storica diretta e inamovibile del lavoro letterario. Al tempo stesso, anche Fortini si distacca dalle avanguardie asserendo che la neo avanguardia non ha apportato alcuna novità e si è invece dimostrata perfettamente in linea con le avanguardie presenti nei primi trenta anni del Novecento. Quello che Fortini intuisce pienamente (e che costituisce un cardine per Berardi, specialmente per il suo attivismo futuro) è l'utilizzo dell'ironia. Dice Fortini:

la sola diversità reale della neo-avanguardia da quella storica consiste, nell'uso quasi esclusivamente ironico e "classicheggiante" del materiale iconografico verbale e psichico che nella maggiore avanguardia storica era spesso ancora "tragico" e di diretta discendenza romantica²⁹⁰

A questo Berardi risponde avallando la critica di Fortini, e dicendo:

Qui, con l'aria di dire una cosa da nulla, Fortini mette in luce il più grosso punto di differenza fra le due avanguardie, e soprattutto indica l'elemento caratterizzante dell'atteggiamento di neo-avanguardia. L'atteggiamento di neo-avanguardia è proprio questo di ironia e di distacco verso quello che si dice; di doppiezza, diciamo pure di disincantata freddezza e quasi di disinteresse per ciò che si dice²⁹¹

²⁹⁰ Fortini, F., *Verifica del potere*, Milano, Il Saggiatore, 1965, p. 98.

²⁹¹ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 52.

Ne consegue che la neo-avanguardia non possiede quella pressione e quel coinvolgimento (Berardi lo chiama “Angst”) romantico dell’avanguardia storica, che rivendica e pretende uno spazio e il riconoscimento del suo ruolo e del ruolo degli individui che hanno una professionalità letteraria. La lettura di Berardi del linguaggio ironico vede una forma di riscatto e di sorpasso della tragicità della prima avanguardia. Questo riscatto è (ed è stato) possibile tramite la massificazione della condizione letteraria avvenuta tramite l’avvento della pubblicità, degli studi sulla comunicazione e la letteratura di consumo. La neo-avanguardia scrive in qualche modo in risposta a questa massificazione, la sua ironia e il suo distacco, il suo barocchismo talvolta formale, fanno parte del metodo di dissociazione che la neo-avanguardia applica tra il campo delle parole e quello delle cose.²⁹² Con questo pretesto, Bifo dice che nulla è più mutevole del linguaggio, arrivando fino a contestare la differenziazione tra verità e falsità.

Tornando sul processo di valorizzazione del lavoro intellettuale (con il fine di metterlo in relazione con l’operato della neo-avanguardia), Berardi nota come sia il solo tempo del lavoro a dare un’idea del valore di scambio. Dal momento in cui il lavoro letterario produce informazioni letterarie di vario genere, la qualità del lavoro linguistico non determina il valore del prodotto letterario; per scuotere questo sistema, la neo-avanguardia prova a produrre parole senza una necessaria relazione con il loro senso, o con le cose che queste parole (o suoni) dovrebbero descrivere. La produzione della neoavanguardia, in questo modo, vuole mettere in crisi il sistema che vede la differenza tra testi differenti, unicamente nella quantità di lavoro linguistico necessario per produrli. Quest’azione della neoavanguardia è in qualche modo un tentativo di

²⁹² Purtroppo Berardi non fornisce esempi concreti e non fa un lavoro su un determinato testo, in modo da agevolare il più possibile la comprensione dei suoi riferimenti.

scollegare il processo di creazione artistica dalla visione economica capitalistica che in qualche modo finisce per inglobarla.

La chiusura di Bifo sul discorso a proposito della neo-avanguardia, si assesta su un giudizio tutto sommato positivo, nonostante le molte critiche. Berardi evidenzia come questa faccia emergere il carattere linguistico del lavoro letterario oltre all'operatività letteraria come un lavoro che produce un linguaggio adeguato all'esistenza della condizione industriale. Ma il limite dello sperimentalismo sta nel fatto che non ha mai voluto realmente mettere in discussione la condizione industriale o i rapporti tra linguaggio e mondo; piuttosto mette il mondo tra parentesi per concentrarsi sul linguaggio, come se fosse un'entità a se stante e scollegata, l'errore in questo (dice Bifo) sta nel fatto che il mondo futuro viene visto come riproduzione di quello presente in cui la neo-avanguardia è accettata e in qualche modo "programmata", prevista, totalmente funzionale al sistema. La conseguenza di questo processo è che la neo-avanguardia (come ad esempio il "Gruppo 63") risponde alla domanda dell'industria culturale.

Proprio sul Gruppo 63, Berardi spende diverse parole, ponendolo come esempio lampante della neo-avanguardia, in quanto esplicita il rapporto diretto tra l'industria culturale e lo scrittore, e definisce il ruolo di quest'ultimo come quello di un operatore che produce specifica merce linguistica per un salario. Un limite del Gruppo 63, che lo ha seriamente bloccato dal poter divenire innovativo e rivoluzionario, è, nelle parole di Berardi, la scarsa conoscenza del marxismo; il gruppo infatti conosce piuttosto bene la fenomenologia di Husserl e lo strutturalismo di Sussurre ma non ha valide basi marxiste; quindi può agire come forza lavoro dell'industria culturale ma non riesce ad avere una coscienza operaia. Questa fa rimanere il gruppo e i suoi componenti incompiuti e soprattutto li fa rimanere immobili e incerti sulla posizione da assumere

nel momento in cui riprendono le lotte. Sono proprio queste lotte, secondo Berardi a sancire la fine del gruppo neoavanguardista. Nelle approssimative e poco convincenti prese di posizione nei riguardi delle azioni intraprese dal movimento operaio negli anni Settanta, il Gruppo 63 riprende le motivazioni tipiche dell'ideologia degli anni Sessanta, cercando di rimanere in qualche modo al di fuori della questione, rifiutando la mercificazione della produzione letteraria e quella del rapporto tra industria e letteratura nel mercato capitalistico.

Tuttavia i lavoratori intellettuali, nota Berardi, si comportano diversamente dagli operai, non riconoscendosi affatto nella categoria, così mentre questi ultimi fanno di dover lottare per l'appropriazione della ricchezza sociale e per la soppressione del lavoro salariato, i produttori di lavoro intellettuale credono di poter liberare il proprio lavoro con un velleitario sforzo di volontà, esprimendo il rifiuto alla mercificazione del loro prodotto tramite l'impegno. Bifo sostiene l'incongruenza nell'andare sul mercato con opere che di fatto contestano il mercato ma allo stesso tempo lo alimentano; ma questo processo è necessario per tenere attaccati i produttori di lavoro intellettuale al proprio prodotto e soprattutto a tenere viva la propria identificazione con il proprio lavoro e per tenere il livello di intercambiabilità molto basso. Bisogna notare che tenere il livello di intercambiabilità basso garantisce ai lavoratori intellettuali di rimanere in un gruppo elitario e di non divenire massa, quindi di frenare il processo di proletarianizzazione del lavoro intellettuale e di formare quasi un movimento a parte. Allo stesso tempo anche all'interno del movimento del lavoro intellettuale, vi sono correnti diverse, Bifo prende ad esempio Edoardo Sanguineti,²⁹³ che vede due movimenti distinti, uno che produce aspetti non necessari e superflui, privi di contenuti ma con un'alta vendibilità, e un altro che invece cerca di distruggere la scambiabilità dei testi e la loro commerciabilità

²⁹³ Poeta, critico e intellettuale italiano. Il testo a cui Berardi fa riferimento è Sanguineti, E., *Ideologia e linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1965.

(Sanguineti lo definisce “eroico e patetico”).²⁹⁴ Quindi secondo Sanguineti, sono presenti due movimenti di avanguardia di differente valore, ma per Berardi entrambi non sono validi e cercano di tenere le distanze dal movimento operaio facendosi alfieri di un’ideologia ormai anacronistica:

il movimento “eroico e patetico” dell’avanguardia di cui parla Sanguineti resta una scusa per alcuni, un vezzo per altri: per tutti è l’ideologia che cerca di nascondere il movimento reale²⁹⁵

²⁹⁴ Sanguineti, E., *Ideologia e linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 54.

²⁹⁵ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 58.

2.2.5 Scrittura, movimento, conoscenza

Nell'ultima parte del suo lavoro Berardi si concentra sui legami e sulle intersezioni tra lavoro intellettuale, scienza produttiva e conoscenza, prestando particolare attenzione al linguaggio, mettendolo spesso al centro della sua analisi. L'apertura del capitolo è dedicata alla critica del lavoro intellettuale quando questo viene visto come ideologico (Bifo ha più volte ribattuto questo concetto in maniera costante e instancabile) e perpetuante del sistema capitalistico; infatti la produzione del testo da parte dell'operatore culturale continua ad essere secondo i canoni dell'istituzione culturale, che vede centrale l'ipostatizzazione attuale del mondo e della sua rappresentanza linguistica. In questo modo non si riesce ad avere una reale destrutturazione del linguaggio per poterlo poi affrontare nuovamente secondo i criteri di mutevolezza e dinamismo che secondo Berardi sono fondamentali.

Questo capitolo del volume è il più ricco di riferimenti. Il primo intellettuale che Berardi chiama in causa è Jean Fallot,²⁹⁶ il quale afferma che la scienza ha un comportamento doppio che le consente di comprendere ed ignorare le cose al tempo stesso; questo comportamento le è necessario per sacrificare la conoscenza di quello che sta producendo e per porsi al di fuori della natura divenendo così una potenza autonoma. Berardi, partendo da Fallot, sostiene invece che la scienza non è in grado di conoscere, ma solo di riprodurre materialmente l'universo esistente, cercando di occultare questa fondamentale contraddizione. È interessante notare come Bifo stia qui cercando di far emergere il parallelismo tra il linguaggio e la scienza, assumendo

²⁹⁶ Jean Fallot è stato un filosofo francese, particolarmente attivo in Italia dove ha insegnato in diversi atenei. Tra le sue opere più note c'è quella che Berardi prende a riferimento in questo capitolo Fallot, J., *Marx e la questione delle macchine*, Firenze, La nuova Italia, 1971.

entrambi come funzionali all'ipostatizzazione del mondo attuale (con la sua conseguente riproposizione).

Nel tentativo di spingere ancora oltre le sue teorie, Berardi, pone due condizioni assiomatiche da cui partire, la prima è quella per cui il lavoro intellettuale (che adesso torna ad essere inteso nel suo senso più ampio e non solamente in quello culturale/letterario) contribuisce a produrre la scienza, ma il capitale pone i due elementi (lavoro intellettuale e scienza) in contrapposizione, in questo modo la scienza perde la conoscenza e diventa pura potenza di produzione (come già affermato). La seconda condizione che Berardi sembra porre è quella per cui quando il lavoro intellettuale occulta la sua base sociale, allora produce solo ideologia (è, ad esempio, il caso delle neo-avanguardie che rifiutano di identificarsi con la classe proletaria). Conseguenza di questa seconda condizione è che solo quando il lavoro intellettuale riconosce la propria base sociale può progettare la sovversione del suo rapporto di dipendenza, riuscendo finalmente ad inserirsi nel progetto di liberazione della classe operaia, e del movimento proletario tutto. Il lavoro intellettuale può dunque e in alcuni casi deve (per essere funzionale al movimento) costituirsi come pratica di conoscenza, poichè in questo modo può liberare il movimento, il lavoro e la scienza stessa facendo crollare un presupposto e un antagonismo creato dal sistema capitalistico.

Nella fase conclusiva del volume, Berardi sposta nettamente il discorso, lasciando la militanza al margine. Nella sua analisi più dettagliata del linguaggio e del suo impatto sul movimento, Berardi utilizza come punto di partenza Galvano Della Volpe²⁹⁷ per spiegare in maniera esaustiva la neoavanguardia italiana. Da lui prende dei parametri che gli saranno fondamentali; questi sono:

²⁹⁷ Filosofo Marxista italiano e docente di estetica. Il testo a cui Berardi fa riferimento è Della Volpe, G., *Critica del gusto*, Milano Feltrinelli, 1966.

- Univocità, monosenso (legati al luogo semantico della scienza e della logica);
- Polisenso, polisemo e polivoco (questi vocaboli sono nel campo dell'organicità);
- Omnisensuale, equivoco (che sono tipiche del campo semantico dell'indeterminato e del casuale).

Ponendo che la scienza utilizzi un linguaggio univoco e la poetica un linguaggio caratterizzato dal polisenso, allora si può notare come la neoavanguardia proponga un linguaggio omnisensuale che possa adeguarsi ad ogni interpretazione segnica, nel momento in cui la sua struttura è ambigua ed equivoca. L'omnisensualità è voluta per non dare riferimenti né suggerimenti per la sua interpretazione. Questo perché:

se il campo delle possibilità semantiche viene allargato all'infinito, fino al punto che il segno e la struttura di segni può essere letta nel senso di ogni qualsivoglia contesto di significati e può essere interpretato in ogni qualsivoglia senso, ci troviamo di fronte a un segno (o struttura segnica) equivoca, che suggerisce ogni significato, e non ne suggerisce nessuno²⁹⁸

Berardi concorda con Della Volpe sul fatto che quest'operazione omnisensuale sia un'operazione molto complessa che però in alcuni casi, quelli più riusciti, può portare ad avere un'opera letteraria aperta. Questo rappresenta un enorme passo in avanti della neoavanguardia su cui questa investe moltissime energie e soprattutto la caratterizza nel momento in cui l'opera aperta rappresenta la sua vera innovazione.

²⁹⁸ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 62.

L'omnisensualità ci porta a collegare l'annotazione di Fortini sull'ironia, con lo sperimentalismo della neo-avanguardia (in particolare di Nanni Balestrini).²⁹⁹ Questo avviene quando viene considerato il gioco come una forma di linguaggio che nella combinazione casuale, ludica, non ha alcuna funzione razionale e nessuna interpretazione semantica. Se al gioco, inteso come linguaggio, viene affiancata la tecnica otteniamo una dicotomia che vede nei due elementi i propri opposti. La tecnica infatti ha uno scopo razionale e, al contrario del gioco (che non permette alcuna interpretazione), la tecnica consente di dare l'esatta interpretazione e garantisce la fruizione, ma nell'avanguardia e nell'opera aperta, la tecnica deve mettersi al servizio del gioco, dando all'oggetto che il linguaggio descrive, il senso che il fruitore (solo ed unicamente il fruitore) vuole dargli, in modo da chiudere l'opera. L'opera ovviamente rimane aperta e differente per altri fruitori che chiuderanno a loro volta il cerchio. Dando risonanza alle parole di Eco, Berardi evidenzia come il senso dell'oggetto sia non nell'oggetto ma nell'uso che ne fa il fruitore, scegliendo tra tutti gli usi e tra tutte le interpretazioni possibili.

Ma la poetica dell'opera aperta ha anche altri effetti, questa infatti porta a produrre significati o come dice Berardi "cose - nel - mondo".³⁰⁰ Inoltre, sottolineando il punto di vista di Giuseppe Guglielmi,³⁰¹ Bifo nota che con l'opera aperta l'uomo non si trova più di fronte alla realtà, ma finalmente dentro ad essa, la conseguenza di questo spostamento è che l'artista non si ritrova più a riproporre immagini della realtà, ma a ricrearla; qui avviene un distacco piuttosto forte dal neorealismo e dall'istituzione culturale, la neoavanguardia finalmente agisce. La neoavanguardia potrebbe agire meglio nel momento in cui si rende conto di essersi proletarizzata. Questo darebbe una

²⁹⁹ Anche in questo caso, purtroppo, Berardi non ci fornisce un chiaro esempio evitando un lavoro sul testo che avrebbe potuto chiarificare molto le sue intenzioni.

³⁰⁰ Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974, p. 63.

³⁰¹ Giuseppe Guglielmi è stato un intellettuale e traduttore italiano, tra gli esponenti del Gruppo 63.

maggior spinta per lavorare con il movimento, che conosce meglio la realtà quotidiana in cui vive e lotta. L'arte, tramite l'opera aperta, diviene quindi la fabbrica della realtà, che può essere fruita al massimo livello solo se intesa da un punto di vista meramente estetico, consumandola e cercandone l'essenza ma non il significato. Un'altra cosa che sostiene Berardi è che la realtà non deve essere modificata, ma in essa devono essere introdotti dei frammenti reali (ancora quelle "cose – nel – mondo" di cui parlava precedentemente) che devono avere lo stesso identico statuto di oggetti di consumo; in questo modo la fabbrica della realtà compie il suo scopo intervenendo in una creazione totalmente innovativa e sganciata dal mondo per come questo era conosciuto prima. Tuttavia lo sperimentalismo per Berardi, viene portato all'estremo e quindi fallisce nell'intento di creare un'opera compiuta dal punto di vista del linguaggio, perché portando all'eccesso lo svuotamento del linguaggio, si ottiene un accentramento intorno alla struttura e alla sua ripetizione che diviene improvvisamente fine a se stessa.

Il nuovo linguaggio della neoavanguardia, incentrato sulla struttura, si fa sempre più gesto linguistico, che cambia forma in base a delle scomposizioni e ricomposizioni, non è più la realizzazione dell'idea o la rappresentazione della realtà, ma il rapporto tra il livello segnico ed il materiale poetico. Bifo prende sempre Balestrini come esempio di costruzione dell'oggetto verbale tramite il processo di scomposizione e ricomposizione, ma allo stesso tempo evidenzia come Sanguineti³⁰² lo critichi trovandone i limiti e indicando che operazioni come quella di Balestrini (ma in generale della neoavanguardia) hanno senso solo la prima volta che vengono effettuate. L'argomentazione della tesi sostenuta da Sanguineti ha il suo centro nella ripetizione costante della stessa struttura combinatoria, questo porta a repliche diverse ma allo

³⁰² Il libro preso in questione è Sanguineti, E., *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, Firenze, Olschki, 1964.

stesso tempo estremamente simili che, secondo l'intellettuale ligure, sono inutili in quanto rimangono fini a se stesse.

Ampliando il suo discorso sulla struttura, Berardi richiama Althusser³⁰³ e ritorna sul concetto di conoscenza, che risulta non essere più il rispecchiamento della realtà, ma una sua "visione", la costruzione di un modello dove, nella sua organizzazione interna, sono separati e distinti i processi del pensiero e quelli reali, che non sono in grado di formarsi reciprocamente. Quello che evidenzia dello strutturalismo qui, è il suo rifiuto a concepire il pensiero come rappresentazione, il che rimanda alla conoscenza come unica possibilità per costruire l'oggetto (in questo caso è Roland Barthes³⁰⁴ ad essere il principale riferimento). Quindi, se assumiamo il testo come un oggetto, otteniamo che per lo strutturalismo anche il linguaggio (in quanto rappresentazione) viene rifiutato a meno che non venga utilizzato come autonoma produzione del testo-oggetto.

Continuando sulla linea dello strutturalismo, Bifo prosegue nel descrivere un mondo che è compreso nella struttura conoscitiva per cui però non è mai esterno ad essa, inoltre il linguaggio non lo rappresenta. In questo scenario l'arte si definisce come la costruzione di un modello linguistico in cui l'opera costituisce un sistema di differenze linguistiche rilevanti rispetto alla norma. Questo basta per Berardi per rendere il discorso strutturalista un discorso rivoluzionario, poiché alcuni nuovi strutturalisti, come i redattori di *Tel Quel*³⁰⁵ apportano una rivoluzione del linguaggio che procede parallelamente a quella dei movimenti. Vista l'importanza della conoscenza per gli strutturalisti, Berardi si interroga su dove questa si trovi per loro, e in quale forma e natura. Ne risulta che la conoscenza per gli strutturalisti costruisce il proprio

³⁰³ Berardi fa riferimento ad Althusser, L., *Leggere il capitale*, Milano, Feltrinelli, 1971.

³⁰⁴ Bisogna qui considerare come riferimento la rivista *Tel Quel*, Edition du Seuil, 1968, n.16.

³⁰⁵ Rivista avanguardista francese particolarmente attenta ai temi della semiotica dello strutturalismo e poi del post-strutturalismo.

oggetto (oggetto testuale in questo caso) che viene determinato nel processo del pensiero; la conoscenza diviene dunque l'atto di strutturare e di organizzare conoscitivamente. Essendo lo strutturalismo materialista e quindi inserito nella dialettica storica, Berardi nota come il vero fondamento della conoscenza vada ricercato nel soggetto storico e materiale che pensa (nel determinato periodo storico). Bifo però evidenzia dei limiti anche nella rivoluzione (linguistica) strutturalista; questa infatti non rende fruibile il linguaggio poetico su comunicazione e comprensione. La poetica dovrebbe piuttosto essere fondata sul soggetto storico, per fornire una struttura linguistica unilaterale e settoriale che possa esprimere il punto di vista operaio.

Dopo la parentesi strutturalista, Berardi ritorna ad affrontare la poesia intesa come costruzione o manipolazione del linguaggio e come forma di conoscenza lasciando al margine la questione della rappresentazione del mondo. Il suo riferimento in questo è sempre Galvano Della Volpe,³⁰⁶ il quale ripensa ai rapporti tra linguistica e poetica separando questi due livelli. Quello che risulta da questa divisione è:

- la distinzione, all'interno della linguistica, delle analisi delle norme linguistiche;
- la distinzione, all'interno della poetica, dell'analisi e della teoria di una deviazione significativa.

Inoltre, secondo Della Volpe è corretto introdurre una dimensione storica nella costruzione dell'opera perché la porta ad una contestualizzazione e ad un dialogo con il periodo storico in cui questa nasce e si sviluppa.

Bifo chiude con una riflessione sul segno poetico e sulla sua natura ambigua; difatti questo è sia un segno linguistico convenzionale che una deviazione rispetto alla

³⁰⁶ Questa volta il testo preso in esame è Della Volpe, G., *Critica dell'ideologia contemporanea*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

norma o rispetto al significato convenzionale che ha; il segno rimanda dunque al suo significato contestuale e determinato nell'opera in questione, deviando dal suo significato apparente. Aggiungendo l'elemento della contestualizzazione storica, Berardi ottiene che questa va a completare il rapporto interno alla struttura del linguaggio poetico poiché caratterizza anche il linguaggio complessivo nel mondo delle cose. Ne risulta che il mondo delle cose non deve essere preso come oggetto di un pensiero e di un linguaggio già formato poiché è la storia a formarlo con le differenze che risultano tra le varie diverse situazioni materiali.

Capitolo III

**Berardi leader dell'Autonomia creativa bolognese. Tra
A/traverso, Radio Alice e *Chi ha ucciso Majakovskij?* nel
movimento desiderante**

3.1 Sezione biografica contestualizzata: 1975-1978³⁰⁷

³⁰⁷ Le informazioni personali su Berardi sono in gran parte tratte da un'intervista rilasciata all'autore nel Dicembre del 2013. Altre informazioni di diversa provenienza saranno opportunamente indicate in nota.

3.1.1 Dal matrimonio alla nascita di *A/traverso*

Berardi riceve il congedo ufficiale dal servizio di leva nell'estate del 1975 e finalmente può concentrarsi sul suo desiderio di applicare i principi del post-strutturalismo francese in maniera creativa. Come abbiamo già detto, l'incontro con la corrente francese avviene tramite la lettura di *Una tomba per Edipo* di Felix Guattari, mentre la lettura dell'*Anti-Edipo* avviene l'anno successivo, nel 1976, durante un periodo di reclusione.³⁰⁸ Oltre alla creazione di *A/traverso*, Bifo sposa dopo alcuni mesi Claudia (compagna del liceo), la quale ha un ruolo molto importante nella sua produzione e sui suoi spostamenti. La metà degli anni Settanta è caratterizzata dalla crisi dei gruppi militanti e da una rinascita del movimento, come notano anche Nanni Balestrini e Primo Moroni:

La nuova leva di movimento che compare sulla scena politica a partire dal 1975 è pesantemente critica e dissacrante rispetto a stereotipi ideologici, modelli, ritualità e miti della tradizione terzinternazionalista, fatti propri dai ceti politici dei gruppi extraparlamentari nati dopo il 1968-69. Questa critica radicale ai "gruppi" (già avviata dal movimento femminista) metteva al centro della polemica le tematiche del "personale politico", i rapporti tra i sessi, le formalizzazioni gerarchiche, il volontarismo alienante ecc. Tali tematiche, successivamente riprese dal "movimento del

³⁰⁸ A proposito della sua lettura (nel '76) dell'*Anti-Edipo*, Berardi nell'intervista dice: "io non posso dire che capivo tutto quando leggevo l'*Anti-Edipo*, però la dichiarazione che loro fanno fin quasi dall'inizio, la dichiarazione secondo cui il delirio è la forma in cui si esprime il desiderio, in qualche modo ti deve rilassare. Loro non vogliono ricostruire la psicogenesi a partire dal rapporto col padre e con la madre. Quello che parla nel delirio non è il rapporto con il papà e la mamma, ma i rapporti tra i popoli e le razze; quindi il delirio non coinvolge solo la mia figura familiare ma l'intero pianeta; detto questo tutto il resto è delirio per l'appunto, solo che è delirio che si pretende felice. E questo è l'argomento che viene rimesso in questione nell'ultimo libro (*Che cosa è la filosofia?*)".

proletariato giovanile”, daranno il definitivo colpo di grazia alle già moribonde organizzazioni extraparlamentari.³⁰⁹

Proprio in questo scenario di cambiamenti, con la nascita della nuova area autonoma, Bifo coglie il bisogno di dare una voce alla nuova forma del movimento. Inoltre Berardi era sempre stato tentato ed attratto dalla possibilità di dar vita ad una rivista; difatti già nel suo periodo universitario ne aveva parlato con il suo professore Luciano Anceschi, il quale in tutta risposta gli disse che per fare una rivista bisognava “avere delle antenne molto lunghe”, che voleva dire che non era così semplice come poteva sembrare. Tuttavia, nonostante le avvertenze di Anceschi, Bifo continua a covare il desiderio di dar vita ad una rivista, mentre al tempo stesso vuole sperimentare forme creative e grafiche. *A/traverso* nasce dunque così, come esigenza politica da un lato e creativa dall’altro. Tuttavia, anche se Berardi aveva un grande interesse per la composizione grafica, uno degli elementi più caratterizzanti e innovativi di *A/traverso*, ossia la sua testata, era stata ideata e realizzata da un amico di Bifo, ovvero Claudio Cappi, che Berardi aveva incontrato appena tornato a Bologna dopo il servizio militare. A parte la testata, quasi tutta la composizione grafica di *A/traverso* è realizzata da Berardi; sempre sua è l’idea della sbarra, che rappresenta un omaggio al post strutturalismo francese, in particolare a Jacques Derrida. Il senso di quella barra trasversale è quello per cui viene abbattuta la staticità di alcuni concetti e viene data loro ridinamicizzazione, non a caso molto spesso la parola che segue la sbarra è proprio “azione”. Un esempio è “organizz/azione” in cui si vuole esprimere come l’importante sia il processo organizzativo e non la struttura organizzativa.

³⁰⁹ Balestrini, N., Moroni, P., *L’orda d’oro*, Milano Feltrinelli, 1988, p.504.

In quel periodo, Claudia lavora come promoter per la Iris ceramiche e durante la fiera di Bologna, iniziano quindi a circolare per la casa diversi cataloghi dell'azienda. Berardi nota che hanno un'impostazione grafica estremamente innovativa e la utilizza, ritagliando barre e caratteri che vanno a costituire molto del corpo grafico dei primi numeri di *A/traverso*. Berardi scoprirà successivamente che il grafico e realizzatore del catalogo è Gianni Sassi, un personaggio culturale estremamente attivo sulla scena milanese ed italiana, che Bifo nel '75 non conosce ancora personalmente.³¹⁰ Sassi è un autore, situazionista, discografico,³¹¹ talent scout, artista poliedrico. Si può dire che il gusto un po' situazionista di *A/traverso* venga proprio dalla decostruzione grafica situazionista degli anni Sessanta, con una ricomposizione che poi si vedrà, in maniera molto più aggressiva, solo nel punk degli anni Ottanta più inoltrati, secondo l'opinione di Berardi.

Berardi non forma e sviluppa *A/traverso* tramite un processo editoriale standard; la redazione è fondamentalmente un gruppo di amici piuttosto ristretto che si allarga poi ad eventuali altre conoscenze che desiderano collaborare. Difatti Bifo ha l'idea della tematica del numero successivo e fa sì che circoli, dopo di che aspetta che i contributi arrivino. Nel caso manchino articoli è proprio Bifo a riempire gli spazi vuoti. L'assenza di una vera e propria programmazione editoriale si giustifica con la volontà di dare al giornale, più che un processo giornalistico/editoriale, i connotati del gesto dadaista; anche per questo motivo gli articoli sono firmati molto raramente. Gli articoli hanno un'attribuzione quando chi manda il contributo editoriale è esterno alla redazione, oppure tiene particolarmente al contributo in questione.

³¹⁰ Berardi e Sassi si conosceranno successivamente, Bifo non ha mai compreso perché Sassi fosse iscritto al Pci né tantomeno perché fosse così affettuoso con lui, che non ricambiava allo stesso modo. Una volta con altri redattori di Radio Alice, Berardi si reca da Sassi a Milano per chiedergli dei soldi per la radio, ma quando Sassi rifiuta, viene contestato dentro i suoi uffici.

³¹¹ Sassi è anche il fondatore della Cramps record, etichetta che avrà tra i vari artisti in scuderia la band degli Area, formazione musicale legata all'area autonoma che suonerà nel concerto di finanziamento di Radio Alice.

Nel frattempo Bifo cambia la sede di *A/traverso* con una certa continuità, a volte è via Marsili 19 (casa di Berardi) e poi sempre più spesso via Zamboni 33. Quest'ultimo indirizzo è quello corrispondente all'università di Bologna; dare un indirizzo reale ma "finto" è in qualche modo una questione cautelativa. Anche sui volantini compare infatti l'indirizzo dell'università, in modo che se i poliziotti volessero andarci, non troverebbero di fatto la redazione. Un altro problema per la rivista è quello del direttore responsabile; inizialmente viene risolto facendo uscire *A/traverso* come supplemento a *Rosso*, la rivista che è prima del Gruppo Gramsci e poi dell'Autonomia operaia organizzata capeggiata da Toni Negri. Questo avviene proprio per i rapporti privilegiati che Bifo mantiene con Negri e per la collaborazione che lui stesso ha con *Rosso*. Successivamente alla rottura con *Rosso*, la direzione responsabile passa a *Stampa alternativa* e all'*Erba voglio*.

Berardi entra in contatto con *Rosso* solamente dopo che avviene il passaggio di consegna della rivista dal Gruppo Gramsci all'Autonomia operaia organizzata. Bifo, guardando l'evento da una prospettiva di ex militante di Potere operaio rimasto in buoni rapporti con Negri, trova che questa unione sia una buona cosa poiché pensa che coloro che vengono dal gruppo Gramsci abbiano un'attitudine più creativa e meno leninista.³¹² Berardi collabora dunque con la redazione di *Rosso* dal maggio al dicembre del 1975. Il 6 dicembre del 1975, però, avviene la rottura di Bifo con *Rosso* e con tutta l'Autonomia operaia organizzata: quel giorno infatti a Roma, avvengono degli scontri tra il gruppo

³¹² Interessante la versione raccontata da Jacopo Fo, allora militante proprio nel Gruppo Gramsci, il quale dice che "questo passaggio fu aiutato da un qui pro quo linguistico di proporzioni bibliche. I nostri programmi parlavano di 'autonomia operaia'. Anche i testi di Potere operaio parlavano di 'autonomia operaia', e anche loro si erano sciolti come organizzazione. Poco importava se con quelle due parole 'autonomia operaia' intendessimo concetti completamente diversi. Nessuno si preoccupò del fatto che noi, che eravamo mezzi hippie, ci fossimo sciolti per darci a piccole iniziative locali mentre loro si erano sciolti per passare alla lotta armata" da Fo, J., '68. *C'era una volta la rivoluzione*, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 111.

delle femministe con il collettivo dei Volsci e il gruppo di Centocelle per la conquista della testa del corteo;³¹³ la notizia arriva a Bifo che è a Milano negli uffici della redazione di *Rosso* per la chiusura del numero ed aggiunge in prima pagina “Attacco squadrista dei Volsci al movimento femminista”.³¹⁴ Il Collettivo dei Volsci dopo aver letto l’articolo decide di andare alla successiva riunione di redazione con una rappresentanza piuttosto nutrita per avere la “testa” del colpevole dell’articolo, ossia Bifo.³¹⁵ Quest’evento costituisce la rottura definitiva di Bifo con l’Autonomia operaia e con *Rosso*. Una delle conseguenze più logiche è che *A/traverso* non uscirà più come supplemento a *Rosso*. Tornato a Bologna da Milano, Berardi nota che i suoi sodali di *A/traverso* e Radio Alice accolgono lui e la rottura con *Rosso* con piacere ed entusiasmo, come segno che la collaborazione di Bifo (e di riflesso del resto del gruppo) con i padovani e con Negri non fosse affatto vista bene; al contrario di Berardi, che fino alla rottura aveva sempre cercato di tenere le due anime autonome unite, fungendo in qualche modo da anello di congiunzione.

Rompendo con *Rosso*, il collettivo *A/traverso* decide di uscire come supplemento a *L’Erba voglio*, rivista milanese diretta da Elvio Facchinelli con cui Bifo è in ottimi rapporti. Facchinelli, pur frequentando Negri, era con lui e con il suo gruppo di autonomi in rapporti non proprio distesi, quindi è contento di prendersi cura della rivista fuoriuscita da *Rosso*. Tuttavia dopo poco tempo Marcello Baraghini,³¹⁶ per protestare contro la limitazione della libertà di stampa, dichiara di assumersi la responsabilità di qualunque cosa illegale esca in Italia; da quel momento la redazione di *A/traverso* decide dunque di uscire con *Stampa alternativa* e di avere Marcello

³¹³ Questo fatto, che mi è stato raccontato da Bifo, non è riportato nelle cronache giornalistiche. Tuttavia, lo scontro a cui si fa riferimento avviene internamente a Lotta continua (nella stessa manifestazione di cui parla Bifo), però non vengono menzionati gli autonomi.

³¹⁴ Nella raccolta di *Rosso* edita da Derive/Approdi questo numero non è presente.

³¹⁵ Berardi ricorda che Daniele Epifano gli diede uno schiaffo come segno di estremo disaccordo sull’appellativo di “squadristi”.

³¹⁶ Fondatore e direttore di *Stampa alternativa*.

Baraghini come direttore responsabile. Successivamente la rivista uscirà come supplemento a Radio Alice (di cui Paolo Ricci era il direttore responsabile); in questo modo *A/traverso* non depositerà mai la testata al tribunale. La tiratura della rivista è inizialmente di 1500 copie per numero, che vengono stampate in una tipografia vicino casa di Bifo, in via del Cane. Il primo pacco di 500 copie viene portato da Bifo stesso a Milano (dove continua ad andare settimanalmente in maniera piuttosto regolare) alla libreria di Primo Moroni, che per quelle copie gli rimborsa interamente il costo della tipografia, facendo sì che le restanti 1000 copie siano di intero guadagno e sostentamento per il collettivo *A/traverso*.³¹⁷

³¹⁷ Nel corso degli anni la tiratura salirà fino a circa 20000 copie.

3.1.2 Un nuovo arresto. Bologna si mobilita con la “festa alle repressioni”. Come nasce Radio Alice

Sul finire del '75 e all'inizio del '76, Bifo passa molto tempo a Milano sebbene la sua base sia Bologna, dove si trova la redazione e la sede del collettivo A/traverso e della neonata Radio Alice, le cui trasmissioni iniziano ufficialmente il 9 febbraio del 1976. Tuttavia subito dopo la nascita della radio, Berardi viene arrestato (la mattina del 15 febbraio). In una perquisizione la polizia trova nella sua agendina il contatto “BB”, che è un amico di Berardi, ossia Bruno Bogheri, ma le forze dell'ordine credono si tratti invece di un brigatista (o presunto tale) che risponde al nome di Battista Borio; da qui il sospetto che Bifo faccia parte delle Brigate rosse. Al momento dell'arresto e dell'interrogatorio Berardi prova a convincere, senza successo, la polizia dell'incompatibilità delle sue tesi con quelle brigatiste, ma le sue argomentazioni non conseguono l'effetto desiderato e l'arresto permane.

L'accusa formalmente mossa a Berardi è quella di “partecipazione a banda armata”,³¹⁸ ma anche di “istigazione a delinquere per il diritto all'autodifesa”. Successivamente al suo arresto avvengono a Bologna una serie di attentati, tutti nella stessa notte; vengono lanciate delle bottiglie molotov contro i portoni di tre caserme e su alcuni muri della città compare la scritta “Bifo libero”; per questo vengono arrestate due coppie di fratelli, Fontana e Tirini. Queste sono azioni spontanee di solidarietà verso Bifo e protesta per le incarcerazioni preventive su cui però Berardi non ha alcun controllo. Come conseguenza dei gesti violenti dei suoi sostenitori, Berardi viene ritenuto il responsabile e l'organizzatore anche di quel gruppetto di attivisti, sebbene

³¹⁸ In particolare veniva ritenuto il tramite tra le Br e i gruppi locali e con i settori organizzati in altre città.

non conosca né il gruppetto né gli attivisti. Dopo una settimana³¹⁹ di detenzione Berardi è ascoltato dal giudice istruttore (Gip) Gentile, di fronte al quale si proclama ovviamente innocente ed estraneo ai fatti. Gentile gli dice di avere pazienza, poiché è in corso il controllo delle sue telefonate dal momento che il suo telefono era stato posto sotto sorveglianza per i sei mesi precedenti. La prassi prevede che le telefonate vengano registrate e poi eventualmente ascoltate in caso di necessità. La colpevolezza o l'innocenza di Berardi dipendono dunque dall'esito dell'ascolto delle sue conversazioni. Il giudice Gentile si dimostra di parola, e Berardi viene rilasciato subito dopo l'ascolto dei nastri. Poco dopo il rilascio di Bifo, vengono rilasciati anche i fratelli Fontana e Tirini, verso cui Berardi, per sua ammissione, non nutre alcun interesse, come per tutti i fatti e i personaggi inerenti e collegati a questioni terroristiche. Questo suo disinteresse ha avuto un duplice aspetto: da un lato è stato una forma di autodifesa giuridica, che gli ha evitato di essere coinvolto e di sapere troppo, ma dall'altro l'ha portato a frequentare militanti che solo più tardi si sono rivelati coinvolti in azioni terroristiche.

Durante l'incarcerazione di Bifo, il movimento bolognese tramite *A/traverso* e Radio Alice, organizza "la festa alle repressioni", dove la protesta contro le vicende giudiziarie di Berardi avviene in maniera ironica e scanzonata, dimostrando un'inversione di rotta rispetto allo scontro frontale che veniva intrapreso di solito nei tempi passati. L'evento è uno dei più significativi ed esilaranti del movimento; più di diecimila persone si radunano in piazza Maggiore il 28 marzo del 1976. Molti oltretutto portano i materassi in piazza, destinati agli utilizzi più canonici ma in un contesto del tutto straordinario, come si può leggere su *A/traverso*:

³¹⁹ Un grande timore di Berardi era quello di subire una lunga attesa in carcere prima di avere un regolare processo.

Abbiamo imparato a stare assieme, uniti contro la tristezza di questa società, il mercato dei piaceri che si rende sempre più puro spettacolo dei propri riti: la spesa al sabato, il cinema, la famiglia, la prestazione. Facciamo festa alle repressioni. Prendiamoci la piazza, liberiamo i desideri dalle galere del quotidiano. La piazza è il palcoscenico, si metta in scena la repressione, la si esorcizza nel gesto. La piazza è il luogo fisico dell'incontro, subito dietro lo specchio infranto, subito dopo le sbarre, divelte. Portiamoci in piazza, portiamo la nostra vita, rompendo la finzione della rappresentazione del rito collettivo, oltre le colonne d'eroe, sempre nella contraddizione fine/inizio³²⁰

La critica è verso le repressioni e allo stesso tempo verso lo stile di vita imposto dal sistema capitalistico e uniformante. Inoltre, nello stesso comunicato, c'è anche una presa di distanza dal terrorismo e dai terroristi, che di fatto con la loro azione bloccano e impediscono il cambiamento culturale che il movimento creativo cerca di apportare in maniera profonda e pacifica nella società: “come angeli della morte dal super-io sviluppato vengono continuamente a fratturare la nostra capacità di produrre esistenza modificata, la loro arma si chiama terrorismo”.³²¹ Poi come ulteriore chiarimento, per marcare ancora di più le distanze: “non si sa neppure chi siano, non abbiamo mai spartito nulla con loro: sono gendarmi che riportano il grigiore dentro la nostra vita”.³²² Quindi la posizione di *A/traverso* e dell'area creativa è che i terroristi facciano il gioco del capitalismo:

³²⁰ Collettivo *A/traverso*, a cura di Capelli, L., Saviotti, S., *Alice è il diavolo*, L'erba voglio, Milano, 1976, p. 42.

³²¹ *Ibidem*, pp. 42-43.

³²² *Ivi*.

il progetto capitalistico è di ridurci al silenzio costringerci ad accettare la miseria dello sfruttamento. Cominciamo a pensare alla quantità di bisogni e di voglie che emergono in ogni momento della nostra giornata, cominciamo a considerare la totalità dei divieti che la società oppone ad ogni nostro desiderio³²³

Berardi si trova coinvolto nella fondazione di Radio Alice grazie a Maurizio Torrealta, il quale, trovato un ripetitore da pochissimo costo (che era stato utilizzato in una vita precedente per scopi militari) cerca di dar vita a una radio libera. Nel dicembre del '74 infatti, era stata deliberata una sentenza della Corte Costituzionale che legittimava le libertà dell'etere e delle frequenze, consentendo la nascita delle radio libere. Nel corso del '75 questa sentenza diventa a tutti gli effetti operativa e all'inizio del '76 le trasmissioni di Radio Alice iniziano. Torrealta ha delle spiccate capacità e competenze giornalistiche, è di fatto il giornalista del movimento (pur senza avere una collocazione politica definita) ma non ha l'influenza di Bifo. Probabilmente cerca di coinvolgere Berardi anche per questo, poiché è già in quel periodo il dirigente politico più in vista del movimento ed ha un nutrito seguito di persone che lo ascoltano. Appena Torrealta e Berardi si parlano,³²⁴ iniziano le riunioni di un gruppo di persone interessate al progetto.³²⁵

³²³ *Ivi.*

³²⁴ Berardi in un'intervista rilasciata all'autore evidenzia come Torrealta sia stato uno dei personaggi più importanti per lui nel movimento del '77 bolognese. Allievo di Paolo Fabbri, Torrealta aveva una grandissima passione per il giornalismo e un'attenzione per i media che a Bifo mancava; era solito ripetere a Berardi che le riviste erano del passato e che bisognava riflettere sull'elettronica e sulla rete. Allo stesso modo, Andrea Zanobetti sarà importantissimo per l'attenzione che pone sulle innovazioni tecnologiche in campo comunicativo. Sia Torrealta che Zanobetti saranno fondamentali per le riflessioni che Bifo svilupperà sulla comunicazione nel corso degli anni Ottanta.

³²⁵ C'era già stato un gruppo di persone che avevano avuto un'idea simile, era il collettivo "controradio", piuttosto diverso da quello raccolto intorno a Radio Alice, basti pensare che nel primo collettivo c'erano elementi coinvolti nella rapina di Argelato.

La redazione che si costituisce intorno a Radio Alice è all'incirca la stessa che compone *A/traverso* (almeno per quanto riguarda il suo nucleo più ristretto, visto che poi conta moltissimi collaboratori saltuari) e vede i principali attivisti in Luciano Cappelli, Paolo Ricci, Matteo Guerino, Ambrogio Vitali, Stefano Saviotti, Marzia Bisognin, Valerio Minnella, Maurizio Torrealta e ovviamente Bifo, il quale tutti i giorni, intorno a mezzogiorno, si occupa di una trasmissione politica. Berardi diviene anche noto per lo scherzo telefonico (trasmesso in diretta) in cui, fingendo di essere Agnelli, telefona alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per parlare con Andreotti, con la segretaria che in effetti fa filtrare la telefonata.³²⁶ Questo aneddoto è anche esplicativo di come Bifo tenda a comportarsi “dividendosi” tra *A/traverso* e Radio Alice, poiché si trova ad essere “maodadaista” quando è con i più politici e ad essere il più politico con i maodadaisti; di conseguenza, nel gruppo di Radio Alice (che è molto più anarchico di Bifo) si trova in qualche modo a ricoprire il ruolo di quello che seriamente o seriosamente richiama al compito politico.

³²⁶ Nella telefonata Bifo/Agnelli si lamenta delle proteste operaie, a suo modo mal gestite dal governo, per poi recitare degli slogan operai con gli altri redattori in studio. L'evento è anche rappresentato nel film di Guido Chiesa *Lavorare con lentezza*.

3.1.3 Il festival del Parco Lambro. Il maodadaismo nel panorama del proletariato giovanile

Un evento che caratterizza il proletariato giovanile con delle conseguenti prese di posizioni piuttosto forti è quello del Festival del proletariato giovanile, organizzato da *Re Nudo* al parco Lambro nel 1976. Bifo lo vive con estremo interesse, difatti in quel periodo si trova molto spesso a Milano anche per via della sua presenza su riviste come *il Re Nudo* e *l'Erba voglio* (soprattutto dopo la rottura con il gruppo di Negri). In queste collaborazioni cerca di scrivere di politica e del proletariato giovanile; ad esempio per *l'Erba voglio* scrive un articolo a proposito di eroina e terrorismo. Mentre per quanto riguarda il *Re Nudo*, è interessante cosa pensa Andrea Valcarengi a proposito di Berardi e di *A/traverso*:

C'è invece chi adesso sul proletariato giovanile scommette con quella sicurezza teorica che sembrava essere la nostra di qualche mese prima.

Si tratta di *A/traverso* una rivista bolognese che si colloca nell'area dell'autonomia pur criticandone il progetto di partito.

A/traverso nasce come rivista teorica del nuovo movimento giovanile e immediatamente cresce in divaricazione rispetto al nuovo progetto che ormai stava prendendo forma sulle pagine di *Re Nudo* e nella pratica di un vasto settore di movimento non più solo giovanile.³²⁷

³²⁷ Valcarengi, A., *Non contate su di noi*, Arcana editrice, Roma, 1977, p. 14.

Quanto successo al festival genera critiche da tutte le parti ed una spaccatura interna al proletariato giovanile. Paolo Ricci, direttore di Radio Alice e redattore di *A/traverso* è colui che si occupa prevalentemente di musica, partecipa quindi al festival e scrive una poesia intitolata “cloacale”, che presenta molti elementi di critica e delle osservazioni piuttosto interessanti:

I falangisti della rivoluzione fanno collezione di lattine di birra

e i santoni hanno paura delle domande,

persi nell'ordine dei rimedi,

ma i rivoluzionari giammai cederanno d'un passo

Autocritica+progetto+proposta

Spiegazione-riconversione-ricostruzione.

Ma diciamocelo, Bifo è uomo d'onore.

[...]

Umbria Jazz (eran trecento) / Licola (eran giovani e forti) / Parco
Lambro (e sono morti).

E facciamolo. Ma non per raccontare, consuntivare, un anno di
separazione, ma per scoppiare la crisi e l'edipo politico.

Un poliziotto di qua e un Eco di là:

tu sei puro e tu sei sporco.

[...]

E Balestrini? Il nostro re travicello.

Bravo!

Bevendo l'acqua fresca della mediazione.

[...]

Il silenzio di Alice. Il nostro isolamento gauche. Un piccolo gruppo ridotto a fantasma che nella crisi erutta nuovi desideri.

[...]

100.000 sotto che siamo il movimento della separazione che si fa la festa, lo spettacolo della festa, la fiera dello spettacolo, il supermarket dei desideri inscatolati nell'ideologia. E siamo usciti da Bologna per la Grande Lamentazione, la carovana che attraversa l'Italia, Alice dovunque, siamo usciti e siamo scivolati al buio. E tutto quel che ci diciamo da un anno? Matteo: «Alice ha perduto una occasione ma non un modo d'essere». Vero, bello, ma tutto e niente.

C'è chi scappa subito, chi si fa un acido, chi corre avanti e indietro tra istituzioni e movimento reale, chi s'arrabatta, chi sta fuori, chi non si scopre.

Il movimento delle separazioni si è scoppiato addosso con una violenza imprevedibile.³²⁸

Ricci qui evidenzia diversi punti interessanti del proletariato giovanile e muove delle critiche che rappresentano una parte del movimento; quella che salta immediatamente all'occhio è la considerazione di un movimento spaccato, diviso in molte anime diverse. Inoltre Ricci tira in ballo prima Eco mettendolo in opposizione al movimento e poi Balestrini come rappresentante del movimento, ma privo di ogni autorità o rispetto da parte dei militanti (almeno così sottintende l'espressione "re travicello" dalla favola di Fedro). Ma più di ogni altra cosa, la barbarie messa in scena dal movimento è quello che colpisce Ricci e che lo fa esprimere nel pieno delle sue

³²⁸ Collettivo A/traverso, a cura di Cappelli, L., Saviotti, S., *Alice è il diavolo*, Edizioni L'Erba voglio, Milano, 1976, pp. 79-82.

posizioni nonviolente e hippy, spaventate dal corpo nudo, famelico e rabbioso del proletariato giovanile al festival. Diverso invece l'atteggiamento di Bifo per cui il nemico da abbattere rimane l'ideologia tramite il recupero di Marx e la comprensione dell'anima multiforme del movimento "non siamo hippy, non siamo violenti, siamo proletariato in liberazione e dentro c'è tutto. Non dobbiamo spaventarci del fatto che ci sia la violenza e l'appropriazione".³²⁹

A parco Lambro ci sono le condizioni ideali perché tutto possa degenerare: non c'è un servizio per l'approvvigionamento di cibo o acqua, non ci sono servizi igienici, ci sono 100.000 persone lasciate alla sprovvedutezza più assoluta che assumono i comportamenti più disparati; quindi se da un lato ci sono questi cortei nudi, al ritmo di musica, come una Woodstock pacifista italiana, dall'altro lato è presente una grande rabbia che ad un certo punto esplode per motivi inspiegabili. Dimostrazione pratica è l'attacco al camion di polli, con il suo conseguente e inutile saccheggio (erano tutti surgelati e nessuno ha poi mangiato la "refurtiva"), ma a conti fatti il bilancio è stato leggero, non ci sono stati incidenti gravi, solo situazioni spiacevoli. Bifo difende anche l'organizzazione del Re nudo dicendo che in fin dei conti ha le stesse caratteristiche di sprovvedutezza e miseria della maggior parte delle persone del movimento; inoltre il festival non è nelle intenzioni e nella realtà dei fatti in alcun modo una situazione di lucro, ma semplicemente d'incontro. Il punto su cui Berardi riflette è che il festival ha portato all'attenzione di tutti l'incapacità organizzativa del movimento del proletariato giovanile facendo riemergere la spinosa questione dell'organizzazione, dividendo ancora tra la spontaneità (con il rischio di situazioni come quelle del festival) o una svolta organizzativista. Ovviamente, Berardi non fa mistero della propria preferenza spontaneista.

³²⁹ Intervista rilasciata all'autore.

Il periodo compreso tra il 1975 e il 1977 vede quindi Bifo totalmente assorbito sul fronte editoriale, tra *A/traverso*, Radio Alice, collaborazioni varie con altre riviste e con la sua casa editrice Squi/libri, che viene fondata proprio in quel periodo. Squi/libri nasce da un'idea di Nanni Balestrini e Gianni Sassi, ovvero di creare la struttura editoriale "AR&A",³³⁰ una federazione di collettivi redazionali e gruppi intellettuali indipendenti. Tra questi c'è il già citato Elvio Facchinelli con *L'Erba voglio* (che ha pubblicato dei libri molto importanti come ad esempio quello su Radio Alice,³³¹ ma anche autori come Adorno e Celati), mentre Furio Colombo e altri autori provenienti dal gruppo '63 creano la Cooperativa scrittori, Dario Pacino e un gruppo di autori romani danno vita ad una collana dedicata alla questione ecologica e infine, Dario Fiori e Berardi costituiscono Squi/libri con l'obiettivo di diventare gli editori del movimento trasversale e di avere una particolare attenzione verso la letteratura sperimentale vicina al movimento. Squi/libri inizia a produrre all'inizio del 1976, mentre nel luglio del 1977 pubblica *Chi ha ucciso Majakovskij*, scritto proprio da Bifo.

Nel frattempo il Collettivo A/traverso e il Collettivo Radio Alice si definiscono "maodadaisti", definizione curiosa di per sè ma ancora di più se si considera che Bifo ha sempre guardato il maoismo con un certo distacco, con interesse forse, ma senza mai esserne coinvolto. Viene logico pensare che quindi Bifo venga influenzato in questo proprio dal gruppo milanese facente capo a Valcarengi (Il Re nudo), il quale non ha mai nascosto la sua ammirazione verso il leader cinese. Tuttavia Berardi rigetta quest'associazione per diversi motivi: il primo è che Valcarengi non poteva essere considerato un maoista nel senso classico. Vi è infatti in Italia un maoismo ufficiale,³³²

³³⁰ "AR&A strumenti per la produzione editoriale", ma da questo momento in poi verrà chiamata semplicemente "Area".

³³¹ Collettivo A/traverso, a cura di Cappelli, L., Saviotti, S., *Alice è il diavolo*, Edizioni L'Erba voglio, Milano, 1976.

³³² Molte informazioni sui partiti e sui gruppi maoisti italiani possono essere trovate su Tobagi, W, *Storia del movimento studentesco*, Sugar edizioni, Milano, 1970 e in Niccolai, R., *Quando la Cina era vicina*,

che era quello dell'Unione marxista-leninista e quello del Partito comunista d'Italia che sono costituiti entrambi da (parole di Berardi):

Gente assolutamente deleteria anche dal punto di vista umano oltre che dal punto di vista politico, che in fondo interpretano Mao come il punto d'arrivo della tradizione leninista e stalinista. Sia Valcarengi che io non abbiamo nulla a che fare con quella gente³³³

Per confermare la distanza tra i gruppi del proletariato giovanile e quelli maoisti nel senso più ortodosso basta ricordare che si erano registrati degli scontri fisici tra il 1972 e il 1973 tra le parti. Tuttavia Bifo ammette che la rivoluzione culturale cinese esercita un certo fascino su tutte le esperienze del movimento nel mondo (quindi non solo in Italia), amplificato dal fatto che poco si sapeva (o si sapeva) su un fenomeno che nell'arco di 10 anni in Cina, tra il 1966 e il 1976, ha coinvolto circa 300 milioni di persone. Ci sono state morti e persecuzioni, ma allo stesso tempo una forte emancipazione, una ripresa della volontà di agire e delle libertà individuali; visto che al suo interno c'erano i rigidi meccanismi di partito e al tempo stesso uno spazio per gli anarchici e i dissidenti, almeno secondo Bifo. L'unico modo di rapportarsi, secondo Bifo era quello distaccato/ironico, e da qui il numero di chiusura di *A/traverso*, il numero viola anche detto "Mao testa di cazzo"³³⁴ per via di un fotomontaggio sulla prima pagina. Il maodadaismo rappresentava dunque anche l'inadeguatezza del movimento rispetto alla possibilità di esprimere un'opinione storica su Mao e il maoismo, considerandoli di una notevole complessità e contraddittorietà, quindi a loro

La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70, Pisa e Pistoia, Biblioteca Franco Serantini e Centro di Documentazione di Pistoia, 1998.

³³³ Intervista con l'autore.

³³⁴ Definizione rilasciata da Bifo all'autore nell'intervista raccolta nel dicembre del 2013.

modo totalmente dadaisti. Questa prospettiva, quella di considerare Mao un dadaista era solamente interna al movimento trasversale ed al proletariato giovanile, che veniva adottata in un'ottica di giocoso sperimentalismo (spesso anche parodistico).

3.1.4 La protesta del '77 tra il fuoco romano e quello bolognese

In questo periodo, la scintilla per le nuove proteste viene nuovamente dagli studenti; come nel '68 era stato il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui ad infiammare le proteste negli atenei (già in clima di protesta) di tutta Italia, nel dicembre del '76 è il turno del ministro in carica Franco Maria Malfatti, che cerca di cancellare alcune delle conquiste fatte nel '68. Alla diramazione della circolare e alla pronta attuazione di alcuni dei suoi punti da parte di alcuni atenei (come ad esempio quello di Palermo), le proteste e le mobilitazioni scattano immediatamente, con il loro carico politico e ideologico. Non passa molto tempo prima che gruppi neofascisti inizino a fare incursioni violente nelle università in agitazione: succede così che a Roma, il 1 febbraio del 1977 questi provino a creare disordini, ma, respinti dal servizio d'ordine degli studenti fuggono sparando; una pallottola colpisce ferendo gravemente lo studente Guido Bellachioma. Preoccupato dal precipitare degli eventi, il ministro Malfatti ritira la circolare il 2 febbraio, dopo circa due mesi dalla sua diramazione, ma ormai il processo è stato innescato; nello stesso giorno in cui la circolare viene cestinata un corteo di studenti esce dall'università de La Sapienza con l'obiettivo dichiarato di dare alle fiamme la sede missina di via Sommacampagna. Il corteo include alcuni elementi provvisti di armi da fuoco e, dopo l'incendio alla sede missina, questi ingaggiano una sparatoria con i poliziotti in borghese; vengono gravemente feriti, e poi arrestati, due studenti appartenenti all'area dell'autonomia organizzata (Paolo Tommasini e Leonardo Fortuna, detti Paolo e Daddo) e viene ferito un poliziotto (Domenico Arboletti). Inizia quindi un dibattito interno alla sinistra, istituzionale e non:

la polemica sulle responsabilità della sparatoria evidenzia le differenziazioni interne alla sinistra. Il Pci attraverso il suo giornale accusa i “cosiddetti autonomi” di essere sullo stesso piano dei fascisti. I partiti dell’arco costituzionale chiedono la chiusura dei “covi” che alimentano “la provocazione violenta di qualunque colore essa sia”. Nell’assemblea all’università del giorno successivo, indetta da Pci, Psi, Pdup, Ao si accentua la scollatura tra il movimento e le forze politiche ufficiali. La gestione tutta “partitica” di queste assemblee comincia a risultare intollerabile a un movimento che si sviluppa dal basso e inizia a rivendicare la propria autonomia.³³⁵

Come si può notare, più sale il livello dello scontro e più viene isolata e individuata l’area autonoma come responsabile degli atti più violenti interni al movimento; non è ancora così automatica quell’associazione mentale con le strutture terroristiche esterne come Brigate rosse o Prima linea che verrà a crearsi nel giro di pochi mesi, ma che già da tempo è in elaborazione (il tentativo di accusa di Berardi come membro delle Br ne è, come vedremo, un esempio eclatante). Inoltre l’insofferenza del movimento verso le forme rappresentative diventa sempre più acuta, in particolare, in questa citazione colpisce il fatto che Ao (da intendersi come Avanguardia operaia e non come Autonomia operaia)³³⁶ sia paragonata ai partiti tradizionali. Al tempo stesso colpisce l’accusa di “fascismo” da parte di un Pci che non intende nemmeno lontanamente comprendere i comportamenti del nuovo movimento e sembra disinteressarsene anche sotto il profilo elettorale; nella sua rincorsa al ceto medio, questo tenta allora di isolare la sinistra extraparlamentare.

³³⁵ Balestrini, N., Moroni, P., *L’orda d’oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 534.

³³⁶ Questo perché Avanguardia operaia aveva una linea e degli accordi politici comuni con il Pdup e quindi è logico pensare che avessero convocato l’assemblea insieme.

Nessuno rimpiange un mancato dialogo con i giovani o la tattica adottata dall'ex segretario Luigi Longo che aprendo le porte di Botteghe oscure a Oreste Scalzone aveva creato un filo tra il Pci e l'ondata di rivolta del '68, da cui il partito aveva incassato un sostanzioso dividendo elettorale.³³⁷

Sebbene la protesta si diffonda in tutta Italia, Roma è anche la capitale delle manifestazioni e delle dimostrazioni, è lì che la polizia stringe sotto assedio i militanti il 5 febbraio e gli impedisce di uscire in corteo cercando di tenere le informazioni il più possibile sotto controllo. Così anche i partiti di sinistra sembrano ormai avversari politici, si può leggere su *l'Unità* che l'università è occupata da “poche decine di provocatori autonomi”.³³⁸ Questi in un'assemblea dimostrano di essere più di 5000, decidono di non voler cedere alle provocazioni e di non volere lo scontro e decidono anche di far partire iniziative di controinformazione capillare sul territorio, dalle scuole alle fabbriche. Spontaneamente il proletariato giovanile confluisce nell'ateneo romano, e il 06 febbraio viene organizzata una festa per l'università “liberata” fino a sfociare nella manifestazione nazionale del 09 febbraio che si apre con lo striscione “Paolo e Daddo liberi, fuori tutti i compagni arrestati” segno che il movimento cerca di fendere tutte le sue componenti dalle pressioni esterne (non mancano di sicuro le critiche all'area più violenta e armata). Nello stesso giorno anche a Bologna si manifesta, espressamente contro il Pci e contro le sue continue accuse al movimento, specialmente quella di essere dei “provocatori”. Con il salire del fermento politico, Bifo inizia a pensare ad un numero di *A/traverso* di enorme impatto che ne manifesti la forza e la presenza sul territorio.

³³⁷ Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2007, p. 177.

³³⁸ Cit. in: Balestrini, N., Moroni, P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 534.

Le università continuano a rimanere occupate e il mondo istituzionale si schiera contro il movimento con appelli più o meno concilianti ma che non lasciano spazio a fraintendimenti; la federazione romana del Pci ritiene che le attività accademiche debbano riprendere per “una necessità politica e democratica”.³³⁹ Le posizioni che premono per un intervento delle forze dell’ordine si fanno sempre più insistenti, ma l’assemblea degli occupanti vuole il ritiro definitivo del progetto Malfatti, la liberazione dei militanti arrestati e rivendica la necessità di spazi autogestiti nell’università con l’apertura serale e festiva. Il 15 febbraio i militanti del Pci conducono un’azione che porterà a degenerare con incredibile rapidità i rapporti tra Movimento e partito; il suo servizio d’ordine forza i picchetti ai cancelli dell’università e viene diffuso un volantino a favore del ripristino delle lezioni e della vita democratica nell’ateneo e soprattutto viene indetto, in un clima di tensione generale, un comizio in cui il principale intervento previsto è quello del segretario della Cgil Luciano Lama. Quest’evento si rivelerà uno spartiacque all’interno del movimento degli anni ’70, accelerando e catalizzando gli avvenimenti.

In un servizio andato in onda su Rai due per il ventennale del ’77,³⁴⁰ i giornalisti Michele Mezza, Roberto Amen e Tonino Satta individuano alcuni punti cruciali della cacciata di Lama:³⁴¹ “dall’incomunicabilità allo scontro verbale, a quello fisico. Ne fa le spese proprio il sindacato, il segretario della Cgil Luciano Lama, che il 17 febbraio tenta un comizio all’università di Roma”. Ma è particolarmente interessante la testimonianza rilasciata da Piero Bernocchi, leader del movimento romano. Nelle sue parole c’è la sintesi della distanza e della tensione tra movimento e istituzioni:

³³⁹ *Ibidem*, p. 535.

³⁴⁰ Mezza, M., Amen, R., Satta, T., 1977: *L'anno che non finì*, Reportage di RaiDue, 1997, <http://www.youtube.com/watch?v=62Nio0J258Q>. Sito consultato il 18 Febbraio 2013.

³⁴¹ Così chiamata perché durante il comizio nascono degli scontri che costringono Lama ad una fuga precipitosa.

ci fu una lunga discussione fino alle 11 di sera, qualcuno disse che se Lama veniva a fare un'operazione di polizia avremmo reagito, altrimenti avremmo discusso [...] Lama si presentò a Roma in maniera violenta e arrogante. Fu la venuta di un monarca accompagnato da un poderoso esercito che veniva a imporre la propria volontà al popolo.

Gli occupanti dell'università giudicano il comizio di Lama come una provocazione, un tentativo di “normalizzazione nell'università”;³⁴² decidono quindi di ottenere la trasformazione del comizio in assemblea e la possibilità, per alcuni rappresentanti del movimento, di intervenire. Questo tentativo non viene reso possibile anche e soprattutto dalla scarsa volontà di confronto degli esponenti del sindacato e del Pci, che in qualche modo tentano di imporre le loro regole in un territorio che evidentemente non è il loro e con un interlocutore, il movimento, che è stanco dei soliti discorsi delle istituzioni. In effetti la distanza tra le parti, istituzione e movimento, può anche essere ricercata nel fatto che queste parlino di cose diverse con velocità diverse. Secondo Bifo ad esempio il movimento del '77 pone dei problemi e delle domande a cui la sinistra tradizionale non è in grado di rispondere e forse è per questo che sul piano comunicativo non c'è incontro:

il movimento del '77 pose dei problemi ai quali non esisteva ancora una soluzione matura, perciò coloro che quel movimento vissero poi furono costretti a ritornare su dei terreni per loro arretrati, per loro frustranti, poveri. Allora noi dicevamo “lavorare tutti, lavorare meno”,

³⁴² Balestrini, N., Moroni, P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 536.

bene, oggi il problema resta a quel punto, “lavorare tutti, lavorare meno” resta oggi la prospettiva verso la quale dobbiamo andare.³⁴³

Come emerge da quanto detto da Berardi, la problematica e la soluzione posta dal movimento non può trovare alcun terreno comune con l’istituzione comunista o sindacale, specie in uno scenario economico in cui l’austerità viene abbracciata (quando non proposta) dai leader progressisti e in cui la tendenza a trattare con la classe imprenditoriale da parte delle organizzazioni operaie diviene sempre più evidente. Non c’è da stupirsi se ogni “esterno” al movimento viene accolto con diffidenza, in particolare Lama, che entra nell’università con il difficilissimo compito di portare la protesta a rientrare, ma ottenendo l’effetto opposto, ossia quello di esacerbare il confronto utilizzando un tono duro e di scontro, quasi di sfida, rispondendo così alle prime voci contrariate: “questa grande manifestazione di lavoratori e di studenti può essere forse un poco disturbata, non può essere impedita”.³⁴⁴ Il cartellone che si staglia dietro di lui cerca invece di assorbire il movimento cercando di puntare su scopi unitari della lotta, recitando “democratico confronto per una lotta unitaria dei lavoratori e degli studenti per il contratto l’occupazione il rinnovamento dell’università e del paese”.³⁴⁵ Ma come detto a proposito della citazione di Bifo, il movimento e le istituzioni parlavano di cose diverse e Lama in particolare non capisce quanta distanza ci sia, Nanni Balestrini e Primo Moroni raccolgono una testimonianza più che esplicativa:

Ricordo che Lama a un certo punto del suo comizio disse una cosa tipo “gli operai del ’43 hanno salvato le fabbriche dai tedeschi e voi

³⁴³ Mezza, M., Amen, R., Satta, T., 1977: *L'anno che non finì*, Reportage di RaiDue, 1997, <http://www.youtube.com/watch?v=62Nio0J258Q>, sito consultato il 18 Febbraio 2013.

³⁴⁴ *Ibidem.*

³⁴⁵ *Ibidem.*

adesso dovete salvare le università perché sono le vostre fabbriche”. È chiaro che quello che diceva non c’entrava niente con quello che succedeva. Allora io ho pensato, tutti hanno pensato: perché tu devi venire qua e dirci queste cose che con noi, con questo movimento non c’entrano più niente? Perché la verità è che tu non capisci più niente e pretendi di pormi l’ultimatum: o sei con me o sei contro di me.³⁴⁶

Anche Stefano Cappellini, nel suo bel libro pone l’accento sulla distanza tra il movimento e le istituzioni, quasi a fare eco alle parole del militante intervistato da Balestrini e Moroni, ma approfondendo di più la questione. Cappellini evidenzia una questione fondamentale, quella del tempo liberato e della qualità della vita. Come nota giustamente, i militanti del ’77 vogliono avere un tenore di vita migliore in condizioni alternative, possibilmente diverse da quelle proposte dai modelli mainstream. È una società desiderante che vuole i frutti promessi dalle immagini proposte dalla società dei consumi, ma al tempo stesso li vuole come diritti ormai già acquisiti. Il diritto non viene più esercitato sul bene primario, come negli anni Sessanta, ma su altri indicatori di benessere che possono andare dall’accessibilità del cinema a quella dei ristoranti o del benessere in generale:

Quello che Lama ha dimostrato di non aver capito è proprio lo spirito nuovo di cui occupazione romana è protagonista: migliaia di giovani per nulla spartani, figli di quindici anni di consumismo [...]. Molti di questi ragazzi saranno i primi laureati delle loro famiglie: chiedono all’università, se non una promozione sociale, almeno la garanzia di una vita meno dura. E siccome non possono e non vogliono abbandonarsi al corporativismo, chiedono per tutti (laureati e no) non

³⁴⁶ Balestrini, N., Moroni, P., *L’orda d’oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 538.

soltanto la certezza del posto di lavoro, ma anche una diversa qualità del lavoro, più tempo libero, maggiore indipendenza, maggiori spazi per la creatività collettiva e individuale³⁴⁷

Gli eventi procedono in maniera troppo tesa; squadre del servizio d'ordine del Pci cancellano le scritte sui muri dell'università, quelle sgradite o quelle contro Lama, anche se ironiche (una delle più popolari recita "I Lama stanno in Tibet"). Il clima di tensione non consente alcun dialogo tra movimento e istituzione, viene negata la possibilità per gli esponenti del movimento di parlare; inoltre l'impianto di amplificazione ha una potenza assordante. La situazione degenera quando gli indiani metropolitani³⁴⁸ innalzano un fantoccio di Lama su un palchetto e mostrano dei cartelli ironici che esprimono da necessità specifiche "Vogliamo parlare"³⁴⁹ ad una ironia verso il leader della Cgil "Lama o non Lama, non Lama più nessuno". Inoltre scandiscono slogan irriverenti alludendo all'atteggiamento del servizio d'ordine "Ti prego Lama non andare via, vogliamo ancora tanta polizia" fino ad un perentorio "Più lavoro meno salario" che con quattro parole riesce a distaccarsi dai movimenti di matrice operaista degli anni Sessanta e criticare le politiche economiche appoggiate dal Pci e coadiuvate dal sindacato. Quella degli indiani metropolitani è la scintilla che accende la miccia, il servizio d'ordine del Pci attacca il gruppo dei creativi romani. Si riversa in quel momento tutta la rabbia di uno scontro generazionale, l'insofferenza verso il Pci e le istituzioni da un lato, con i continui tradimenti e disillusioni sul piano del rinnovamento e di uno spostamento a sinistra. L'intensità degli scontri porta i leader politici, Lama in testa, ad una precipitosa fuga facendo sì che la giornata venga ricordata come quella de

³⁴⁷ Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, p. 181.

³⁴⁸ Gli Indiani metropolitani sono espressione del movimento creativo trasversale romano, rappresentano il corrispettivo dell'Autonomia creativa bolognese ma a Roma. La loro rivista *Zut* esce con la collaborazione di *A/traverso*; non è insolito infatti trovare la doppia firma *Zut-A/traverso*.

³⁴⁹ Balestrini, N., Moroni, P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 540.

“la cacciata di Lama”. Gli scontri de La Sapienza sanciscono la rottura definitiva del movimento con il Pci e il movimento percepisce come questi scontri fossero solo il pretesto per dimostrare l'impossibilità del dialogo:

Avevano cercato, avevano voluto lo scontro per giustificare la teoria secondo la quale col movimento non si poteva dialogare. Quel giorno per loro vincere o perdere era la stessa cosa, non avevano più niente da perdere perché ormai l'università occupata l'avevano già persa, l'università era ormai un fortino del movimento che loro dovevano espugnare in qualsiasi modo, ogni modo di “liberarlo” per loro era buono. Dovevano salvarsi la faccia rispetto alle istituzioni democratiche affermando che noi non solo non eravamo i loro figli legittimi, ma addirittura eravamo dei fascisti. Dovevano ribadire la loro capacità di gestire la situazione e che loro erano il partito della classe operaia e dei proletari, gli unici garanti e mediatori, gli unici rappresentanti ufficiali in ogni conflitto.³⁵⁰

Gli scontri di Roma e “La cacciata di Lama”³⁵¹ rappresentano un punto molto importante non unicamente per il fatto in sé, ma per la dimostrazione evidente dell'incomunicabilità tra il movimento e le istituzioni. Non a caso l'esplosione avviene per mano dell'ala creativa del movimento romano, con gli indiani metropolitani, che vedono come maggiore esponente Angelo Pasquini, il migliore amico di Bifo. Le istituzioni non riescono chiaramente ad affrontare l'ironia, un'arma inusuale e potente che le mette di fronte ad uno specchio deformante, dove non riescono a stare; poco importa quindi, se come in questo caso, sia il Pci o il sindacato a interfacciarsi con il

³⁵⁰ *Ibidem*, p. 541.

³⁵¹ Una volta iniziati gli scontri, Lama e gli altri leader politici intraprendono una precipitosa fuga.

movimento o la polizia e le forze dell'ordine, come nel caso di Bologna, poiché la novità del movimento è nel linguaggio e nei comportamenti di una generazione totalmente rinnovata nel pensiero, e soprattutto nelle forme d'azione "desideranti"

Dopo i fatti di Roma con la cacciata di Lama, il cuore della protesta si sposta a Bologna, città sempre estremamente attiva ma lontana da alcuni episodi ben più frequenti nella capitale. La scena bolognese vede la predominanza del gruppo autonomo creativo, veicolato in qualche modo da Radio Alice e dalla rivista *A/traverso*; entrambe le realtà sono state fondate da Berardi. Le manifestazioni bolognesi, per quanto molto intense ed appariscenti si tengono lontane dalla violenza; questo non perché ci sia un rifiuto a priori, ma perché il movimento sostiene che il suo utilizzo sia possibile, legittimo e accettabile solo in caso di provenienza dalla massa e non da un gruppo avanguardista.

Per capire l'importanza del movimento bolognese è necessario procedere in negativo, per differenza dalla realtà romana e osservare alcuni fatti che avvengono proprio dalla cacciata di Lama, che si dimostra un episodio sempre più nodale per la comprensione delle dinamiche extraparlamentari dei tardi anni Settanta. Dopo gli scontri nell'università e la palese rottura con il Pci, l'Autonomia vive un forte slancio e raccoglie i frutti della separazione dal partito; questo perché la sua azione, essendo la più violenta, concentra l'attenzione su di sé. Inoltre la sua fermezza e il suo disprezzo verso le strutture partitiche tradizionali viene alimentata da controazioni del Pci o del governo, come dimostra la manifestazione romana del Pci veicolata dallo slogan "ci hanno cacciato dall'università ora ci prendiamo la città",³⁵² che vede sfilare oltre 30 000 militanti del partito per le strade di Roma, oppure dalle decise dichiarazioni di guerra del Ministro dell'Interno Francesco Cossiga, che esterna con fermezza pensieri come:

³⁵² Balestrini, N., Moroni, P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 546.

“non lasceremo che l’università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies”,³⁵³ tralasciando, curiosamente, nel suo elenco proprio la componente più violenta, ossia quella dell’Autonomia operaia organizzata. Tutto questo è di estrema importanza, poiché evidenzia come si voglia generalizzare sui “facinorosi”, includendo i creativi e i militanti più pacifici (o quantomeno non violenti) nello stesso insieme.

Le altre componenti extraparlamentari intuiscono il pericolo di una supremazia autonoma all’interno del movimento e cercano di creare una visione (soprattutto dopo gli scontri interni all’università) di una massa pacifica di militanti dove spiccano alcuni, pochi violenti. Questa visione viene però respinta dalla massa del movimento, che scottata dal comportamento del partito e del sindacato in occasione del comizio, preferisce difendere l’Autonomia. Questo quadrato intorno all’area autonoma non deve essere sottovalutato, perché avviene con una certa consapevolezza del movimento; ad esempio, tre settimane prima della “cacciata di Lama”, il 19 gennaio, viene indetto da Lotta continua un corteo per protestare contro il comportamento repressivo dello Stato e del Pci. Curiosamente, all’interno di questo corteo, oltre alle formazioni extraparlamentari, sono presenti proprio esponenti del Pci e del Pdup, e quindi il gruppo degli autonomi affronta l’evento all’attacco di tutti, compreso un tentativo di scontro interno.³⁵⁴

Nonostante la natura dell’Autonomia operaia sia chiara, il movimento continua, quando non ad appoggiarla, sicuramente a non condannarla; come succede ad esempio durante la prima assemblea nazionale del movimento a Roma, il 26 e il 27 febbraio del 1977; all’evento sono presenti tutti i maggiori gruppi e, a livello individuale anche molti rappresentanti delle istituzioni per cercare di comprendere la situazione e magari avviare una politica più distensiva. Lo scopo dichiarato di Lotta

³⁵³ Annunziata, L., 1977, Torino, Einaudi, 2007, p. 77.

³⁵⁴ *Ibidem*, p. 78.

continua, anche qui, era quello di creare un distacco tra il movimento e l'Autonomia; quest'ultima occupando i punti strategici all'interno delle aule, riesce di fatto prima a veicolare l'assemblea e poi a bloccare gli altri interventi con violenze verbali, minacciando di tramutarle in fisiche. Esasperati, tutti i gruppi esterni all'Autonomia operaia (dalle femministe agli indiani metropolitani) decidono di spostare l'assemblea altrove, lasciando gli autonomi in preda a una sorta di euforia per aver in qualche modo avviato un processo di purificazione dove solo i più irriducibili possono militare nell'area.

Quello che gli autonomi non comprendono in pieno invece è che il resto del movimento realizza finalmente di avere due anime e smette di proteggere o giustificare la deriva violenta dell'Autonomia operaia organizzata. Come nota giustamente Lucia Annunziata: "È il momento di fare la conta. Vi si confrontano due anime, come si diceva allora, e l'equilibrio tra loro è già precario. L'anima creativa e quella dell'Autonomia".³⁵⁵ Sebbene Annunziata sembri qui dimenticare che la componente creativa sia anche presente nell'area autonoma, lo precisa poche pagine dopo dicendo che: "A Bologna invece l'Autonomia si colora di «creatività» intorno a Franco Berardi, detto Bifo, e alla sua Radio Alice. Il collettivo bolognese è un vero e proprio laboratorio di trasgressione e rinnovamento della parola".³⁵⁶ In poche righe la giornalista centra un paio di punti nodali della questione sulle distanze tra le diverse anime non solo del rapporto interno al movimento (Autonomia/movimento), ma dell'Autonomia stessa, che presenta delle distanze interne così incolmabili da sembrare due gruppi quasi scissi. Inoltre, rivolgendosi all'area creativa bolognese come "laboratorio di trasgressione e

³⁵⁵ *Ibidem*, p. 82.

³⁵⁶ *Ibidem*, p. 87. Allo stesso tempo (p. 86), la Annunziata tende a dare precisazioni sulla questione delle armi, specificando che queste sono poste inizialmente ai margini della proposta Autonoma, che le invoca per una lotta di massa contro il sistema, rifiutando una versione elitaria come quella brigatista. L'utilizzo più diffuso delle armi e l'innalzamento verticale della violenza viene visto, dalla giornalista, come una diretta conseguenza delle svolte impresse da Cossiga alle misure contenitive della protesta (p. 90), con i suoi pacchetti di sicurezza e soprattutto con gli agenti in borghese nascosti tra i manifestanti, agenti che hanno dimostrato una certa facilità nell'utilizzo delle armi.

rinnovamento della parola”, sembra occhieggiare allo stesso tempo a “Scrittura e movimento” e ad *A/traverso*, (è difficile non vedere il secondo come una diretta conseguenza dei concetti espressi del primo). A Bologna è impossibile parlare di diverse anime del movimento, perché questo si dimostra piuttosto compatto e ruotante proprio intorno a Radio Alice e ai creativi. Eppure è proprio nella vivace e creativa Bologna, che avviene l’evento che cambia il corso degli eventi per la sinistra extraparlamentare. Il movimento studentesco ha una controparte piuttosto numerosa che si concentra intorno a Comunione e liberazione. Tra i due schieramenti non scorre buon sangue e c’è sempre della tensione nei momenti d’incontro, così quando il gruppo cattolico proclama un’assemblea nell’Istituto di Anatomia dell’ateneo bolognese, circa 400 ciellini si radunano. Ad assemblea in corso, alcuni militanti del movimento studentesco (un numero che, a seconda delle fonti varia da poche unità ad alcune decine), venuti a conoscenza del raduno, cercano di infiltrarsi, ma vengono riconosciuti e respinti dal servizio d’ordine, nascono dei diverbi e gli studenti cattolici si chiudono nell’aula e fanno arrivare una comunicazione al rettore in cui si dicono assediati e richiedono aiuto. Il rettore chiama la polizia ed i carabinieri, che in base alle nuove direttive del Ministro degli Interni Cossiga, devono utilizzare il pugno di ferro. La voce si sparge ed un numero sempre maggiore di studenti accorre per dare manforte durante gli scontri; Francesco Lorusso è tra questi, ma appena sceso in strada viene colpito da un proiettile.³⁵⁷ Soccorso da altri militanti arriva all’ospedale esanime. La notizia si diffonde rapidamente anche per via della diretta di Radio Alice, sempre più radio del movimento che, durante gli scontri e le manifestazioni, passa le telefonate dai cortei

³⁵⁷ Sull’uccisione di Lorusso non è mai stata fatta chiarezza giuridica e le indagini stesse sono state svolte non impeccabilmente. C’è una certa probabilità che il colpo mortale sia partito dal carabiniere Massimo Tramontani, il quale nella sua ultima intervista rilasciata, in occasione del ventennale del fatto, dichiara: “Non so ancora oggi se sono stato io a colpirlo: è questo il dubbio che non mi fa vivere”, cit. in Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling and Kupfer Editori, 2007, p. 214.

dando una vera e propria diretta radiofonica, informando sull'andamento della manifestazione e sulle misure delle forze dell'ordine.

A seguito della diramazione della notizia per opera di Radio Alice, il movimento si organizza immediatamente e contatta i sindacati per una manifestazione comune, ma a sorpresa questi rifiutano, e al tempo stesso il Pci mobilita il suo servizio d'ordine per impedire l'accesso in piazza Maggiore, in una dichiarata opposizione ad ogni iniziativa del movimento. Il risultato è una vera e propria detonazione, il movimento si vede isolato e minacciato, la sua reazione è estremamente violenta, la tranquilla Bologna diviene improvvisamente il teatro di una guerriglia. Il bilancio di fine giornata vede, oltre ad un imprecisato numero di vetrine in frantumi e l'esproprio del ristorante di lusso "Al Cantunzein", l'incendio della libreria "Terra promessa" (di Comunione e liberazione), l'occupazione della stazione ferroviaria e l'attacco delle sedi di Dc e Prefettura (oltre che di due commissariati).

L'evento e la reazione violenta provocano giudizi contrastanti e a volte anche contraddittori. Basti pensare al sindaco comunista di Bologna, Renato Zangheri, che alla notizia della morte di Lorusso critica le forze dell'ordine e il modo in cui operano, ma il giorno seguente cambia inaspettatamente opinione, apparentemente dopo un colloquio con il questore. La dichiarazione diventa completamente a favore delle forze di polizia, a cui sembra quasi occhieggiare "Siete in guerra e non si può criticare chi è in guerra".³⁵⁸ Lucia Annunziata non crede in un cambio di rotta spontaneo da parte del sindaco bolognese, ma sospetta che esponenti importanti del Pci e il Ministro degli Interni Cossiga abbiano fatto pressioni su di lui per avere una condanna univoca del fatto. Prima ancora delle nuove dichiarazioni di Zangheri, le federazioni bolognesi del

³⁵⁸ Annunziata, L., 1977, Torino, Einaudi, 2007, p. 94.

Pci e della Fgci distribuiscono infatti un volantino in cui colpevolizzano completamente il movimento:

Una nuova grave provocazione è stata messa oggi in atto a Bologna. Essa ha preso il via dall'inammissibile decisione di un gruppo della cosiddetta Autonomia di impedire l'assemblea di Cl e da gravi interventi da parte delle forze di polizia. Di fronte a una situazione di tensione nella quale ancora una volta è emerso il ruolo di intimidazione e di provocazione dei gruppi neosquadristici, si è intervenuto con l'uso di armi da fuoco da parte degli agenti di Ps e dei carabinieri. Dev'essere isolata e abbattuta la logica della provocazione e della violenza che più che mai è al servizio della reazione. Da tempo nella nostra città ristretti gruppi di provocatori, ben individuati, hanno agito all'interno di questa precisa logica.³⁵⁹

In questo volantino è evidente come le azioni del movimento siano costantemente e interamente criticate. Colpisce la mancanza di ogni riferimento allo studente ucciso e l'assenza della condanna all'uso sempre più frequente delle armi da parte delle forze armate. Tutto questo avviene alla vigilia della manifestazione nazionale a Roma, dove il movimento bolognese decide di mandare una folta delegazione stipata in sei pullman. La mattina del 12 marzo, prima ancora che i bolognesi arrivino, parte un corteo di studenti medi dedicato alla morte di Lorusso. Nel frattempo a Bologna anche i sindacati indicano una manifestazione per Lorusso, ma questa deve essere scissa e separata da quella del movimento. Al corteo del movimento continua ad essere impedito di entrare in piazza Maggiore (sempre dal servizio d'ordine del Pci), avvengono altri

³⁵⁹ Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling and Kupfer Editori, 2007, p. 218.

scontri, parte dei manifestanti del movimento riesce ad entrare, ma non riescono in alcun modo a prendere la parola. Viene negata la possibilità di esprimersi anche a Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, che vorrebbe parlare a nome del movimento; è il presupposto ideale per un'altra giornata di scontri nel capoluogo emiliano.

La manifestazione di Roma, il 12 marzo, è estremamente violenta, si svolge in un clima da guerra civile, dalla mattina a piazza Esedra, gruppi di militanti preparano collettivamente bottiglie molotov. Ai manifestanti viene impedito l'accesso a via Nazionale, completamente bloccata dalle forze di polizia; dopo ore di trattative il corteo viene incanalato in via Cavour. Dopo aver attraversato piazza Venezia, all'altezza di via del Gesù, un folto gruppo si stacca e cerca di raggiungere la sede della Dc per lanciare delle bottiglie incendiarie; la polizia risponde immediatamente con il lancio di lacrimogeni, dopo pochi minuti inizia lo scontro a fuoco vero e proprio. Non ci sono attacchi invece alla sede del Pci in via delle Botteghe oscure. Davanti al Ministero di Grazia e Giustizia prendono luogo altri scontri e conflitti a fuoco e la polizia viene fatta ripiegare all'interno del palazzo del Ministero. Il corteo continua con il suo carico di rabbia, vengono svaligate armerie e viene attaccato il carcere. A piazza del Popolo gli scontri continuano in un'atmosfera surreale, dove militanti e poliziotti si sparano attraverso una coltre spessa di fumo.³⁶⁰

Mentre Roma è pervasa da forti disordini, Bologna è teatro anch'essa di una manifestazione che vede un'altissima partecipazione, con la differenza che in questa sono presenti strati differenti della popolazione; quindi non una larga maggioranza di studenti o militanti, ma una composizione sociale molto più variegata. Il giorno successivo, il 13, il movimento presidia la zona universitaria, i carabinieri fanno continue irruzioni negli edifici e nei luoghi pubblici del movimento, creando scompiglio

³⁶⁰ Balestrini, N., Moroni, P., *L'orda d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 550-552.

e sequestrando quante più cose possono, oltre a perquisire e ad arrestare con una certa facilità. Tra l'11 e il 13 marzo vengono arrestate 131 persone nella sola Bologna. Il prefetto vieta il corteo per il funerale di Francesco Lorusso e Cossiga emana un decreto con cui vieta le manifestazioni per i successivi quindici giorni.

La notte tra il 12 e il 13 marzo vede anche un atto di violenza istituzionale verso il movimento che si manifesta nella chiusura coatta di Radio Alice. La stazione radio simbolo della libertà e della creatività del movimento dell'Autonomia creativa viene accusata di aver organizzato e diretto gli scontri dell'11 e del 12 marzo, veicolando la guerriglia urbana; ma la radio ha fatto informazione sugli avvenimenti, non ha dato indicazioni strategiche, né tantomeno ha dato inizio agli scontri, che si sono diffusi in maniera completamente autonoma. L'irruzione della polizia nella sede della radio viene interamente registrata (e trasmessa); si può notare come la reazione dei redattori della radio sia stata totalmente pacifica e civile nonostante questi vengano arrestati e trattati come se fossero dei terroristi. Altrettanto note e documentate sono le violenze che i redattori hanno subito nei locali della questura; questi essendo stati ripresi dalla stampa hanno suscitato un'ondata di sdegno che ha fatto sì che alcuni personaggi politici (ad esempio Emma Bonino)³⁶¹ si interessassero della questione. Il Processo per i redattori di Radio Alice verrà svolto dopo sette anni e si concluderà con la completa assoluzione di tutti quanti.

³⁶¹ Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling and Kupfer Editori, 2007, p. 233.

3.1.5 Conseguentemente all'omicidio Lorusso. Chiusura Radio Alice e fuga in Francia

L'11 marzo del 1977, il giorno dell'uccisione di Francesco Lorusso, il gruppo redazionale dirigente di *A/traverso* e Radio Alice si riunisce e decide di mandare alla manifestazione nazionale di Roma, prevista per il giorno seguente, almeno 300 persone dal movimento di Bologna. La decisione viene presa pensando che nel capoluogo emiliano non sarebbe successo nulla, perché troppo era già successo. Bifo è nel gruppo che viaggia verso Roma per la manifestazione che degenera nella violenza e nella guerriglia urbana. Berardi stesso viene colpito dal lancio di una molotov su una gamba, ma fortunatamente non riporta danni se non dei pantaloni bruciati. A Bologna invece la protesta diventa proletaria e totale, gli studenti occupano l'università e in piazza va la società civile, anche quella più matura (la stessa madre di Bifo scende in piazza per protestare). Le forze dell'ordine a Bologna si trovano in difficoltà perché, impegnate in piazza non riescono ad entrare nell'università, almeno fino a sera quando non vengono mandati i cingolati nel centro di Bologna e la polizia riesce, con un'azione di forza, a sfondare in zona universitaria e, tra le varie azioni di "pulizia" a sgomberare e devastare Radio Alice, che viene ritenuta organizzatrice degli scontri. Nel frattempo Bifo, telefonando a casa per rassicurare la madre, viene aggiornato sulla situazione bolognese. Il giorno seguente, il 13 marzo, decide di rientrare a Bologna dopo una riunione con il collettivo di Zut più altri attivisti romani, mentre in qualche modo Andrea Zanobetti ed altri provano a far ripartire la radio.

Dopo l'assemblea del 13 Bifo torna a Bologna poiché vuole partecipare all'assemblea del 14 mattina, ma leggendo il giornale viene a conoscenza del fatto che è ricercato dalla polizia. Decide quindi di non andare all'assemblea e viene organizzata una riunione segreta a casa di Andrea Zanobetti dove viene stabilito chi deve entrare in

latitanza e chi invece deve restare. Tra chi deve andare via per continuare la protesta da fuori dall'Italia c'è appunto Bifo con Andrea Zanutti, Luciano Cappelli, Matteo Guerrino e Sandro Bernardi, mentre altri devono restare per continuare da Bologna, come Maurizio Torrealta. Alcuni di quelli che restano vengono arrestati, mentre altri riescono a sfuggire all'arresto. Il motivo del nuovo mandato di cattura emesso contro di lui è che Berardi viene ritenuto il tramite tra l'Autonomia bolognese e il Collettivo dei Volsci di Roma. Ancora una volta, quindi, la magistratura sbaglia nettamente nel giudicare le connessioni di Berardi che non ha legami con l'Autonomia operaia ormai dal 6 dicembre del '75. Semmai, per quanto riguarda lo scenario romano, ha contatti con gli indiani metropolitani, soprattutto con il loro fondatore Angelo Pasquini, che è un po' il suo corrispettivo romano nonché suo migliore amico in quel periodo. Non viene in alcun modo considerato il fatto che Bifo non abbia mai dato un apporto armato alla protesta. Paradossalmente il fatto che Bifo non sia presente alla stazione radio al momento dell'incursione della polizia non fa altro che rafforzare la convinzione, da parte delle forze dell'ordine, che i capi non ci fossero nei momenti critici semplicemente per mettersi al sicuro.

Il motivo dell'accusa a Bifo nasce per una serie fortuita e sfortunata di coincidenze; dopo l'assemblea nazionale del 26 febbraio, *A/traverso*³⁶² pubblica un numero che titola "12 marzo un bel giorno per cominciare",³⁶³ che vuole significare che la manifestazione già fissata per il 12 marzo a Roma deve essere il più grande ed imponente possibile. Ovviamente nessuno poteva prevedere che l'11 marzo un militante sarebbe stato ucciso scatenando la rabbia del movimento, facendo cogliere all'autonomia organizzata il pretesto per dar sfogo alla propria violenza; lo dimostra

³⁶² In quel periodo *A/traverso* diventa la rivista del movimento Bolognese, arrivando ad una tiratura di 8000 copie.

³⁶³ Il numero era stato pubblicato in collaborazione con *Zut*. Un resoconto dettagliato è presente nella postfazione scritta da Berardi in Gruber, K., *L'Avanguardia inaudita*, Costa & Nolan, Milano, 1997, p. 170.

anche il fatto che il numero viene portato in tipografia prima che tutto il caos iniziasse. Ciononostante Berardi viene accusato anche di essere l'organizzatore della manifestazione nazionale di Roma. Inoltre Bifo è il personaggio più visibile, perché il suo gruppo giocava tutto sulla comunicazione ed è quello più influente sulla società civile e che riscuote più simpatie; farlo passare dalla parte dei violenti avrebbe spostato il limite, legittimando un'azione repressiva molto più ampia. Inoltre la disorganizzazione totale in cui operano lui stesso ed il collettivo A/traverso li rende delle prede piuttosto facili.

Il 14 marzo del '77 Bifo diventa latitante e si rifugia con Andrea Zanobetti prima a Milano e poi a Torino, nascosto per diverso tempo a casa di amici; rientra a Bologna solo il 30 aprile, in occasione dell'assemblea nazionale a cui in teoria non potrebbe partecipare, ma dove riesce ad essere in qualche modo presente con un espediente: un suo amico, Claudio Persanti,³⁶⁴ si presenta con una maschera sul palco dell'assemblea, e in quel momento viene fatta partire la registrazione dell'intervento di Bifo, che viene di fatto "mimata" da Persanti. Dopo l'intervento, Persanti viene inseguito dalla polizia al di fuori del palazzo dello sport dove si è tenuta l'assemblea, e quando viene messo alle strette si toglie la maschera, dimostrando così di non essere Bifo. Dopo l'assemblea, Berardi torna a Torino, dove, tramite degli operai della Val di Susa e della Lancia di Chivasso riesce a passare la frontiera francese attraversando il Claviere (questo avviene negli ultimi giorni di maggio). Una volta in Francia, Berardi non va subito da Guattari, ma viene ospitato da un altro amico, visto che Bifo ancora non aveva conosciuto personalmente Guattari, lo aveva soltanto letto ed i due avevano avuto dei contatti epistolari.

³⁶⁴ Oggi romanziere di successo.

A Parigi si erano da poco tenute due assemblee sul movimento bolognese ed in una delle due Umberto Eco aveva presenziato, dicendo di essere un grande sostenitore del movimento e amico di Bifo, nonostante le notevoli divergenze d'opinioni, e quindi in qualche modo gli aveva preparato il terreno, consentendo a Berardi di non dover spiegare più di tanto la sua situazione e di godere di una certa notorietà anche nell'ambiente parigino. Tuttavia Bifo ha una certa soggezione di Guattari, che per lui rappresenta in pieno l'intellettuale parigino, ma questi si dimostra da subito ospitale e generoso, dandogli una camera in casa sua, analogamente a quanto aveva fatto Balestrini pochi anni prima. Inizia così una fase molto produttiva per Berardi, in cui in vengono promosse molti incontri che hanno come tema centrale quello che in quel periodo sta avvenendo in Italia, da cui nasce l'idea del famoso appello degli intellettuali francesi a favore del movimento.

Il 7 luglio del 1977, però, la polizia arresta Bifo a Parigi in contemporanea con l'uscita del romanzo *Chi ha ucciso Majakovskij?*; il telegiornale italiano nazionale trasmette la notizia nell'edizione di mezzogiorno. Gianni Sassi, sapendo che la notizia sarebbe stata diffusa, porta alla redazione una copia di *Chi ha ucciso Majakovskij?*, che il giornalista mostra in diretta. Come risultato di questa brillante intuizione di Sassi, il libro vende 10 000 copie nelle prime due settimane. Dario Fiore, in un viaggio a Parigi per andare a trovare Bifo, si incarica di portargli i soldi dei proventi del libro (ben nascosti poiché al tempo dei fatti questi non potevano circolare così liberamente), in modo che Berardi possa mantenersi. Bifo viene scarcerato quasi subito, ma sebbene fosse ospitato da Guattari, vive comunque in una situazione piuttosto precaria. Il libro viene presto ristampato ma non ottiene una grande fortuna di critica, basti pensare che Lotta continua pubblica un articolo firmato da Lombardo Radice che titola "Se Majakovskij fosse morto di noia" in cui sostiene una non soddisfacente riuscita del

volume. Anche per Berardi stesso il volume risulta un'applicazione un po' rigida dello sperimentalismo letterario degli anni Settanta. Per sua stessa ammissione³⁶⁵ avrebbe dovuto essere "un po' più rilassato nella narrazione, cercando di raccontare una storia valida e interessante quale poteva essere appunto quella di un'apparizione di Majakovskij al congresso degli scrittori del '36".³⁶⁶

Tuttavia, una volta uscito dal carcere, Bifo inizia a lavorare con Guattari alla stesura di un appello contro la repressione in Italia. L'appello viene firmato da Foucault, Deleuze, Guattari, Barthes, Sartre, Maciocchi e moltissimi altri esponenti della cultura francese. Lucia Annunziata, non sapendo che l'appello è stato redatto proprio da Bifo, acutamente nota:

il testo è firmato da molti, fra cui oltre a Sartre Michel Foucault, Gilles Deleuze, Felix Guattari, Roland Barthes e Maria Antonietta Maciocchi, ex parlamentare del Pci. Ma potrebbe essere stato scritto direttamente da alcuni dei protagonisti del movimento, come si vede dalla minuziosa lista di incarcerati, repressi e minacciati per cui i francesi si mobilitano³⁶⁷

Si può notare l'assenza di Jean Baudrillard, ma questo è perché quando Bifo ne propone il nome (ancora non presente nella lista), Guattari gli dice: "buona idea, mettilo, ma cancella il mio nome!". Baudrillard era infatti colpevole di aver pubblicato un libro *Oublier Foucault* in cui con perfidia ed intelligenza cerca di ridimensionare il pensiero di Foucault, dicendo come quest'ultimo esalti troppo il momento soggettivo

³⁶⁵ Intervista rilasciata all'autore.

³⁶⁶ Intervista rilasciata all'autore.

³⁶⁷ Annunziata, L., 1977, Einaudi, Torino, 2007, p. 152.

della soggettività e non capisca la dinamica del recupero che la pubblicità e la comunicazione operano nei confronti della soggettività. Il discorso di Baudrillard, ben più pessimista e disincantato verso le teorie desideranti, lo porta ad essere emarginato dal circuito parigino che vedeva in Foucault il proprio leader. Berardi conosce Baudrillard grazie a Paolo Fabbri e instaura con lui dei buoni rapporti; tuttavia si adatta alla situazione del circolo parigino in cui si stava inserendo.

Da Parigi Berardi torna clandestinamente nel marzo del '78, con l'idea di costituirsi. Infatti il castello accusatorio cade, soprattutto l'accusa di "istigazione all'odio di classe per mezzo radio". Inoltre, gran parte di quelli che erano stati arrestati (come ad esempio Angelo Pasquini) vengono rilasciati. Tornato in Italia partecipa ad un'assemblea per farsi notare dalla stampa³⁶⁸ e si dirige a Roma a casa di un amico per costituirsi. Tuttavia, il 16 marzo questo suo amico lo sveglia per comunicargli che Aldo Moro è stato rapito e che la polizia ha letteralmente invaso la città; viene mandato qualcuno alla stazione per capire se fosse possibile o no partire. Ovviamente non lo è. Dopo una settimana, Bifo si fa portare in una stazione fuori città dove riesce a prendere un treno per andare a Milano da Dario Fiori: lì viene di nuovo arrestato in una delle perquisizioni a tappeto. La situazione è piuttosto pesante, dato che anche l'*Herald Tribune* pubblica una foto di Bifo in manette con la scritta "arrestato uno dei rapitori di Moro"; tuttavia la stampa italiana chiarisce subito che Berardi non ha nulla a che vedere con quella vicenda. Dopo due settimane di detenzione il giudice interroga Bifo in carcere e lo rilascia, cosa inevitabile da un punto di vista legale.

Gli eventi che si propagano nel '77, il picco della violenza con le frange più estremiste che sembrano diffondersi sempre più velocemente e facilmente, vedono le proprie cause anche nell'incapacità da parte della politica di assorbire il conflitto socio-

³⁶⁸ Bifo ricorda che subito dopo il fatto compare una scritta sui muri che recita: "il movimento si droga ed è di Bifo, il Papa si droga ed è di Dio".

culturale. Questo avviene sia sul campo istituzionale che su quello dei movimenti extraparlamentari, non più in grado da un certo punto in poi di fare da tampone. Lo dimostra il caso di Lotta continua che dopo la disfatta elettorale del '76 e sotto il peso delle lacerazioni interne con la componente femminista, si dissolve lasciando che molti dei propri militanti più attivi e coinvolti vadano ad alimentare le fila dell'Autonomia operaia organizzata e di Prima linea, passando di fatto da una militanza intensa e a volte armata (all'interno del contesto della dimostrazione di piazza) ad una dichiaratamente e fondamentalmente armata ed eversiva. Sono proprio le elezioni del '76 a sancire l'acuirsi di questo fenomeno; difatti ci sono grandi aspettative per la tornata elettorale, il clima lascia sperare in un sorpasso delle sinistre sul fronte democristiano. Anche i gruppi, raccolti sotto il cartello di Democrazia proletaria, pensano di poter fare un risultato sorprendente, Massimo Nagarville, dirigente di Lotta continua e candidato, dichiara a proposito delle elezioni:

Tutti pensavano di poter ottenere un risultato molto superiore. Circolavano stime interne che ipotizzavano un 6-7 per cento. Lotta continua, delirando, arrivò a parlare del 15. E preparava l'elenco dei deputati eletti³⁶⁹

La sconfitta elettorale di Democrazia proletaria, che raccoglie solo l'1,5% dei voti si può spiegare partendo dal fatto che la maggior parte dei movimenti extraparlamentari avevano dato indicazione di voto nelle elezioni del '75 (ma non solo) al Pci; i militanti di base manifestano verso questa scelta una certa (giustificata) perplessità, dato che questa decisione viene presa dopo anni in cui le direzioni dei

³⁶⁹ Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, p. 270.

gruppi si erano scagliate violentemente contro il Partito comunista italiano. La dissidenza verso questa scelta è così forte da spingere molti militanti a fuoriuscire dalle formazioni extraparlamentari; tra questi fuoriusciti una parte profondamente disillusa sceglie di entrare nelle formazioni armate.³⁷⁰

Dopo le amministrative del '75 molte formazioni, come ad esempio Lotta continua, tornano a ristabilire le distanze con il partito e lo fanno nella maniera più ortodossa, sostenendo il fatto che il Pci e i sindacati, per salvare posti di lavoro nella crisi economica accettino di moderare le rivendicazioni della classe operaia verso il fronte padronale (come viene poi dimostrato dalla chiusura dei contratti dei chimici e dei metalmeccanici nel 1976). Il punto di arrivo di questa linea è il ritorno a una concezione e visione del Pci come revisionista e “servo dei padroni”.³⁷¹ Per capire quest'avversione verso la trattativa sindacale (e del Partito comunista), bisogna considerare che la visione di Lotta continua e della maggior parte dei movimenti extraparlamentari di sinistra è tale per cui i momenti di crisi economica costituiscono una grande occasione per risvegliare la coscienza di classe e l'inasprimento delle condizioni operaie viene visto come veicolo in grado di portare allo scontro rivoluzionario. Anche per questo, mentre il Pci e i sindacati attivano compromessi, Lc propone delle condizioni che possono sembrare completamente al di fuori di ogni logica, come la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore o la riduzione del costo di alcuni beni primari tramite l'intervento statale, ossia delle condizioni chiaramente inaccettabili che dovevano portare le due parti ad un confronto molto più rigido e serrato. Questo è anche il motivo per cui Lc si fa sempre più presente in ogni forma di antagonismo sociale e per cui si pone su un piano differente rispetto al Pci, cercando di

³⁷⁰ Ventrone, A., *Vogliamo tutto*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 245.

³⁷¹ *Ivi.*

rappresentare una fetta di popolazione che il Partito comunista non riusciva (nel suo percorso verso il ceto medio) a tutelare e rappresentare.

Il cartello di Democrazia proletaria nasce quindi per scavalcare il Pci alla sua sinistra, ma al suo interno non è facile organizzare gli equilibri:

Fin dal 3 febbraio Sofri si esprime per la «presentazione unitaria della lista rivoluzionaria» [...] ma i rapporti fra Lc e i gruppi della sinistra che ora punta a diventare parlamentare sono pessimi. Da tempo gli altri hanno scelto la politica. Pdup e Il Manifesto hanno unito le forze. Avanguardia operaia ha ridimensionato i comitati unitari di base per lavorare nei consigli di fabbrica e nei sindacati, e con il quarto congresso ha posto le premesse per l'unificazione con il Pdup-Il Manifesto. Con loro Lc organizza cortei antifascisti [...]; ma respinge con forza la prospettiva della confluenza a sinistra dei gruppi a sinistra del Pci in un solo partito; non si può accettare «la logica degli apparati»; prima deve venire l'unità delle masse, poi quella delle avanguardie. Un atteggiamento coerente con il pensiero di Sofri, fin dai tempi del Potere operaio di Pisa. Ma la conseguenza è che Lc arriva alla vigilia delle politiche del '76 impreparata all'idea di un'alleanza elettorale.³⁷²

L'accordo che viene raggiunto con Lc è piuttosto tardivo (27 aprile, con le elezioni che hanno luogo il 20 giugno), il gruppo rinuncia alla preparazione del programma e a candidare i propri leader storici (in particolare Sofri e Viale, ma

³⁷² Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, p. 267. Nella stessa pagina si può leggere una dichiarazione di Luigi Pintor a proposito di Sofri e Lc che rende piuttosto bene l'idea di come le relazioni all'interno del cartello elettorale fossero: "Il compagno Stalin, che si era posto anche lui il problema della rivoluzione in Occidente, sarebbe felice di sapere che questo problema è stato finalmente risolto dai compagni di Lotta continua".

mantenendo Mimmo Pinto come capolista a Napoli), mettendo i propri candidati in fondo alla lista. Altra particolarità è costituita dal fatto che ogni gruppo porta avanti la propria campagna elettorale in maniera indipendente. Un elemento di contraddizione sta nel fatto che il primo obiettivo dichiarato di Lc è quello di sconfiggere la Dc portando al governo una formazione unitaria delle sinistre; arrivando quindi ad un'alleanza con il tanto criticato Pci.

La campagna elettorale dura in tutto tre mesi, condotta in maniera frammentaria e incerta,³⁷³ non c'è molto da stupirsi se alla fine i voti raccolti sono stati appena 556 000, corrispondenti all'1,5 per cento. Gli elettori di sinistra si concentrano e focalizzano intorno al Pci, che garantisce più certezze e maggiore chiarezza, a fronte di una certa confusione percepibile da Democrazia proletaria. Inoltre nonostante l'alta inflazione, i salari reali continuano a crescere (e lo fanno per tutto il decennio) e la classe operaia si trova in una condizione migliore rispetto a quella in cui vessava solo qualche anno prima, basti pensare alle nuove strutture abitative finalmente migliori rispetto alle ondate migratorie degli anni Sessanta o alla diffusione degli elettrodomestici (sicuramente indice di benessere). Si può dire che la politica "servile e revisionista" del Pci (per usare le parole dei gruppi), condizionata e amplificata dal compromesso storico abbia funzionato e pagato sicuramente di più rispetto all'intransigenza o agli scenari rivoluzionari prospettati dai gruppi extraparlamentari, segno che la società italiana si è attaccata fortemente all'individualismo e all'edonismo proposto e "spinto" nella cultura italiana dalla ricostruzione in poi, creando un sistema per cui la società dei consumi viene vista come irrinunciabile per la massa.

³⁷³ Sempre da Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, p. 269, si può leggere un'interessante dichiarazione di Mimmo Pinto che evidenzia quanto la sinistra extraparlamentare fosse inesperta e non pronta ad entrare nelle istituzioni: "facemmo propaganda nel modo più tradizionale: volantini, manifesti, comizi. Sperimentammo che fare campagna elettorale era ben diverso dall'organizzare una lotta: si doveva arrivare dappertutto, in modo capillare, e senza giornali e tv era impossibile. Molta gente che Lotta continua aveva coinvolto non andava votare o non sapeva neppure che fossimo in lizza. Fui il solo ad approdare a Montecitorio, grazie alla rinuncia di Vittorio Foa"

La sconfitta elettorale dei gruppi genera una grande scossa a sinistra del Partito comunista italiano, di incredulità mista a delusione e rabbia; è ancora Lotta continua a fare da laboratorio e da dimostrazione pratica di quello che sta accadendo. Il secondo congresso nazionale del gruppo, fissato nel mese di giugno già all'inizio del '76 si rivela, più che il rilancio o il rinnovamento del gruppo, il suo atto definitivo. Gli scontri con la componente femminista,³⁷⁴ le incertezze di Sofri, il cui forte individualismo e carisma sono alcuni dei principali collanti del gruppo, la mancanza di un'autocritica costruttiva porta al scioglimento della formazione, con conseguenze importanti. Lotta continua, come molti altri movimenti non disdegna l'uso della violenza ma in qualche modo lo limita e lo accetta soltanto in determinate condizioni e circostanze; con il suo scioglimento molti militanti vanno ad ingrossare le fila di altre formazioni come Prima linea o le Brigate rosse, oppure l'Autonomia operaia organizzata.

Probabilmente anche i gruppi non riescono a capire bene la loro base o l'umore generale degli aderenti al movimento. Mino Monicelli³⁷⁵ per evidenziare lo staccamento tra la base militante e il gruppo dirigente, prende ad esempio le elezioni universitarie a Milano nel febbraio del '76, dove i candidati dei comunisti e dei cattolici prendono il controllo degli organi di rappresentanza accademica. Monicelli nota come solo due anni prima, questi fossero praticamente inesistenti e poi improvvisamente al controllo pressoché assoluto nonostante provenissero dalle istituzioni politiche che più di ogni altre attiravano le contestazioni. Il fatto lascia tutti piuttosto perplessi e trova il suo migliore interprete in Francesco Alberoni, che dalle colonne del *Corriere della sera* cerca di far luce con una prospettiva decisamente sociologica. Articola lo sviluppo dei movimenti in tre momenti: il primo entusiastico e utopico, il secondo mobilitativo e

³⁷⁴ Una distanza incolmabile nasce tra il gruppo dirigente di Lc, il suo servizio d'ordine e la sua (vasta) componente femminista, quando durante una manifestazione, il 6 dicembre 1975, il servizio d'ordine di Lc si scaglia violentemente contro le femministe per conquistare la testa del corteo.

³⁷⁵ Monicelli, M., *L'ultrasinistra in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 59.

agitatore e il terzo di istituzionalizzazione. Sempre nell'analisi di Alberoni, l'ultima fase coincide con la crisi del movimento il quale non riesce ad accettare i propri limiti che vengono palesati da eventi come appunto le elezioni. L'analisi di Alberoni è in parte lucida e in parte profetica, vede i movimenti come accecati inizialmente dal proprio successo e incapaci di mantenere il senso del limite. La verifica elettorale sancisce una sconfitta che i movimenti vedono come storica in quanto non sono in grado di rapportarsi con la complessità della situazione. Con una certa enfasi, Alberoni conclude dicendo che in Italia "i movimenti scuotono gli alberi e le Grandi Istituzioni raccolgono i frutti".³⁷⁶

La tensione nei movimenti è così alta che anche una festa come quella del Parco Lambro a Milano ha dei risvolti del tutto inaspettati e violenti. Il proletariato giovanile in occasione del festival musicale si lascia andare a barbarie e a comportamenti del tutto insoliti, specie se paragonati a quelli pacifici, creativi e comunitari precedenti. L'evento, che raccoglie oltre 100 000 giovani (circa il doppio per De Luna)³⁷⁷ provenienti da tutta Italia, degenera per incomprensioni politiche e culturali interne e termina con scontri generati dai militanti dell'Autonomia operaia. Su *A/traverso* verrà scritto: "Parco Lambro scotta un casino, le lingue sono secche di chiasso, miseria, violenza, solitudine, purismo"³⁷⁸ e ancora più esplicito e quasi chirurgico: "100.000 sotto che siamo il movimento delle separazioni che si fa festa, la fiera dello spettacolo, il supermarket dei desideri inscatolati nell'ideologia".³⁷⁹ Anche un'analisi più recente, come quella di De Luna descrive nitidamente i tratti di una gioventù precipitata in uno stato confusionale e senza più una guida, pronta a

³⁷⁶ *Ibidem*, p. 60.

³⁷⁷ De Luna, G, *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 124.

³⁷⁸ Collettivo *A/traverso*, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba voglio, 1976, p. 81.

³⁷⁹ *Ivi*.

degenerare in caso di insegnamenti impartiti da “cattivi maestri” o da leader con velleità insurrezionaliste:

In una confusione indescrivibile, i dibattiti politici si alternavano a risse improvvise, la musica veniva sopraffatta dagli slogan, in un’atmosfera resa ancora più spettrale dal Lambro che scorreva lungo il prato, ridotto a una fogna di scarichi industriali, maleodorante e avvelenato. Le immagini di Alberto Grifi ci restituiscono la disintegrazione della comunità giovanile ereditata dal ’68, nuovo movimento che nasceva dallo sbandamento e dall’emarginazione, dalla disoccupazione e dal precariato, in una babele di linguaggio che faticavano a capirsi, a comunicare: quello truculento dell’“autonomia”, quello creativo degli “indiani metropolitani”, e poi femministe, circoli del proletariato giovanile...³⁸⁰

³⁸⁰ De Luna, G, *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 125.

3.1.6 Alcune sottili differenze con l'autonomia operaia

Un motivo per cui Bifo è spesso associato all'Autonomia operaia organizzata, che strizza l'occhio alla guerriglia e alla violenza diffusa (secondo la strategia promossa da Negri), è che la differenza con l'Autonomia creativa è, fino al 1977, chiarissima solo a livello interno e molto poco a livello esterno. Inizialmente è la stampa a registrare queste differenze, proprio in virtù degli eventi e delle differenti reazioni che hanno le diverse aree autonome: il movimento padovano infatti ha un'attitudine completamente diversa da quella bolognese. A Roma la situazione è più confusa, poiché il movimento è molto più variegato e il numero di autonomi organizzati si equipara con quello di indiani metropolitani senza una netta preminenza, come invece si manifesta in maniera opposta a Padova o Bologna. Agli occhi della magistratura e degli organismi di controllo e gestione dell'ordine pubblico, tutto ruota intorno alla violenza, a proposito della quale non riesce a cogliere in pieno la differenza tra le due aree autonome; per Bifo l'approccio è sempre lo stesso, ossia che se la violenza è un fenomeno spontaneo della massa, allora il movimento non se ne può dissociare, se invece la violenza viene da una forza esterna (una conduzione avanguardista/leninista) allora avviene una dissociazione.

Il vero problema interno all'Autonomia creativa, non era infatti quello della violenza, ma quello dell'organizzazione. La violenza non è condannabile se emerge dal conflitto sociale poiché, considerando la violenza che gli operai subiscono quotidianamente, un'eventuale risposta violenta da parte della classe operaia stessa non è condannabile (caso diverso per strutture che perseguono volontariamente l'azione violenta, poiché avviene una forzatura allo spontaneismo operaio). Queste distinzioni

sono però piuttosto chiare a livello interno, ma incredibilmente di meno a livello esterno; inoltre l'Autonomia creativa si è sempre rifiutata di condannare le azioni di violenza che il movimento esprimeva (a parte la ferma condanna delle Br, in quanto esterne al movimento). Inoltre ogni rinuncia alla delazione in materia ha portato una certa vaghezza (da un punto di vista esterno) sulla collocazione del movimento autonomo creativo. Per fare un esempio, il movimento bolognese non condanna la "notte dei fuochi a Padova",³⁸¹ poiché interna al movimento, o quantomeno di origine incerta (e nel dubbio la morale del movimento impediva di condannare). La stampa chiede spesso al movimento bolognese una condanna delle azioni violente, ma ottiene generalmente un rifiuto che pone il movimento bolognese in un'ottica incerta e in una collocazione piuttosto labile.

Il movimento bolognese è invece molto legato con gli indiani metropolitani romani, con cui Bifo ha ottimi rapporti; infatti molti di loro frequentavano il giro di *A/traverso*, come ad esempio Pablo Ecaurren, Carlo Infante, Dario Fiore e ovviamente il carissimo amico di Berardi, Angelo Pasquini. L'intenzione degli indiani metropolitani (nati nel '77) è quella di creare un movimento separato dagli autonomi del collettivo dei volsci sulla falsariga della separazione dell'area autonoma veneto/emiliana. Ma anche nella scena romana, la scissione e la sua percezione non è così semplice né automatica; se si pensa alla cacciata di Lama, questa viene sicuramente propiziata dagli indiani metropolitani, ma alla fine sono stati i volsci con le loro reazioni violente a far precipitare gli eventi fino allo scontro. Angelo Pasquini, Mario Canale, Piero Lo Sardo e Giancarlo De Simone frequentavano il collettivo *A/traverso* e Radio Alice, da lì decidono di fondare una propria rivista, che chiamano *Zut*, che vuole essere la versione romana di *A/traverso*.

³⁸¹ Attentati di matrice comunista verso strutture economiche o industriali.

Il '77 è l'anno dell'affermazione per Bifo, in cui viene riconosciuto come capo del movimento anche dagli esterni; prima di quell'anno la sua notorietà era più ristretta, legata (al di fuori delle mura bolognesi) ad alcuni personaggi di spicco; infatti a Roma era particolarmente conosciuto tra gli intellettuali, ma quasi tutti i rapporti con la stampa nazionale passavano attraverso Balestrini. La vicenda di Radio Alice proietta Berardi sotto i riflettori e sotto l'attenzione nazionale. Allo stesso tempo riesce a diventare noto anche oltre i confini nazionali per la sua vicenda personale e per le amicizie e le collaborazioni che riesce ad instaurare, non era infatti semplice quella di riuscire ad entrare nel circuito intellettuale parigino; Bifo si trova in quel momento a frequentare, da leader del movimento, coloro che avevano dato l'ispirazione per le linee teoriche del movimento stesso.

3.2 Sezione opere: Cultura e '77

3.2.1 Impatto dell'*Anti-Edipo* sul movimento del '77 e su Bifo

L'*Anti-Edipo* è il libro più rappresentativo e importante per i movimenti del '77. Come nei movimenti operaisti degli anni Sessanta, i Grundrisse marxiani erano una lettura obbligatoria, così il libro dei due filosofi francesi subisce la stessa sorte nel decennio successivo. Il volume, che non può mancare sulla biblioteca dei militanti, o anche dei simpatizzanti, contiene una serie di innovazioni e di suggerimenti che il movimento adotta e che i leader citano a profusione. La prima cosa che risalta è il superamento delle barriere e l'intersecazione di differenti discipline, nell'*Anti-Edipo* e, conseguentemente, nel Post-strutturalismo i confini diventano più che labili, quasi inesistenti. Può addirittura sembrare riduttivo parlare dell'intersezione di psicoanalisi, marxismo, strutturalismo, sperimentalismo, tanto questi sembrano compenetrarsi spontaneamente. Già dal nome "Post-strutturalismo", si nota come si voglia superare e non contraddire qualcosa di preesistente, non si chiama "Anti-strutturalismo", né "Neo-strutturalismo", quel "Post" è estremamente importante, di più, è fondamentale perché venga effettuato l'avanzamento, il superamento. Ma non solo, il post-strutturalismo sembra essere un grande serbatoio, una fucina, un laboratorio in cui molti elementi si combinano. Berardi lo collega anche ad una riflessione sul post-operaismo:

È decisivo in quegli anni l'incontro del pensiero operaista italiano con il pensiero post-strutturalista francese, con le tematiche del desiderio, con l'opera di Deleuze e Guattari, e con la genealogia foucaultiana del potere e della soggettività, che a partire da un certo momento si rivela

come il contesto filosofico più adeguato entro cui la riflessione post-operaista si viene a collocare³⁸²

Il post-strutturalismo fornisce la cornice e al tempo stesso gli strumenti teorici per accedere a diverse chiavi di lettura della realtà e per impostare gli sviluppi teorici per comprendere altri fenomeni e superarli. Berardi intende dire che dall'incontro tra l'operaismo e il post-strutturalismo viene a generarsi il contesto teorico entro cui comprendere il post operaismo.

L'innovazione più grande dell'*Anti-Edipo*, centrale e fondamentale per la sua comprensione nel contesto e per l'influenza che questo ha avuto sul movimento è che rende politico il ripiegamento rappresentativo del desiderio, considerandolo rivoluzionario. La macchina desiderante³⁸³ è rivoluzionaria perché cerca di distruggere le strutture predisposte dal potere. Il potere viene visto come oppressivo che cerca di controllare le persone tramite il controllo del desiderio. Nel post-strutturalismo la lettura del controllo del desiderio è vista attraverso l'iniezione della mancanza, della penuria e della rarità, per aver presa sui corpi tramite un senso di incompletezza: "La mancanza è disposta, organizzata, nella produzione sociale. Essa è controprodotta dall'istanza d'antiproduzione che si piega sulle forze produttive e se le appropria".³⁸⁴ È possibile tracciare una linea, un confine che inserisce questo discorso nella società dei consumi, dell'edonismo egoista e individuale; dal momento che il soggetto manca di qualcosa, non potrà che fondare le sue richieste che su quel qualcosa e così facendo sarà schiavo della dipendenza indotta e predisposta dal sistema. Il potere ha sempre avuto presa sul corpo desiderante con lo strumento della mancanza iniettata, tramite la strategia della

³⁸² Berardi, F., *Alle origini del pensiero autonomo: operaismo post-operaismo compositivismo*, articolo consegnatomi dall'autore, scritto nel marzo 2011.

³⁸³ La Macchina desiderante è introdotta da Felix Guattari in Guattari, F., *Una tomba per Edipo*, Verona, Bertani editore, 1974, p. 284, ma viene rielaborata ampiamente con Deleuze nell'*Anti-Edipo*.

³⁸⁴ Deleuze, G., Guattari, F., *L'Anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 2002, p. 30.

negazione (repressione) e tramite l'allargamento dei confini del controllabile e del sorvegliabile. Uno degli elementi più innovativi della filosofia di Deleuze e Guattari è proprio il ribaltamento del desiderio, che non viene più visto come mancanza, e quindi debolezza, ma come forza positiva. Il movimento desiderante del '77 prende la forza del desiderio, mette in moto la macchina desiderante si propone in maniera differente da quello che sono stati i movimenti del passato (ma anche dai movimenti più avanguardisti e violenti che ancora agiscono nella realtà italiana dei tardi anni Settanta), cercando di prendere in contropiede l'establishment, che non comprende e sembra temere idee e frasi del calibro di "La felicità è sovversiva quando si collettivizza" (che proprio Bifo scrive su *A/traverso*).

Inoltre l'*Anti-Edipo* permea profondamente nel movimento, anche nelle sue espressioni più profonde, se pensiamo alla scrittura; come nota Alessandro Fontana nell'introduzione italiana del volume:

La macchina desiderante produce una scrittura flusso che è un flusso di desiderio ed enunciati incomprensibili e irricognoscibili per una grammatica immaginaria e simbolica. L'*Anti-Edipo* non è né una teoria come un'altra né tantomeno un'altra teoria del delirio. Probabilmente l'Antiedipo inaugurerà un nuovo uso della scrittura e della lettura, parziale, scrivere come si parla e leggere come si desidera: e fare della lettura una macchina.³⁸⁵

Fontana ha assolutamente ragione, la scrittura cambia grazie al contributo di Deleuze e Guattari anche perché fanno presa su un terreno fertile e predisposto al

³⁸⁵ Fontana, A., in Deleuze, G., Guattari, F., *L'Anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 2002, p. XXIII-XXIV.

cambiamento,³⁸⁶ *A/traverso* e Berardi ne sono l'esempio lampante. Lì si può trovare l'utilizzo e il recupero di forme sperimentali ironiche e irriverenti, combinate con l'azione politico-intellettuale-interventista che portano a una nuova forma d'attivismo: il cosiddetto "maodadaismo" che è una conseguenza del movimento autonomo creativo bolognese³⁸⁷. In *A/traverso* la testata e i titoli più significativi sono composti da un collage di lettere provenienti da diverse fonti, il disordine grafico sembra regnare e spazi di critica si alternano ad altri poetici, rendendo la rivista difficilmente collocabile, proprio in virtù dell'abbattimento di barriere editoriali. Ma *A/traverso* si fa portavoce del movimento e quindi la sua trasversalità è dovuta alla rappresentanza delle molte anime del movimento stesso.

Il movimento del '77 è un movimento desiderante anche perché trova nel desiderio la chiave per far saltare l'ordine stabilito nella società. Il desiderio spontaneo, schizo, anti-edipico, è un desiderio rivoluzionario perché mette in discussione le gerarchie e le regole preesistenti, ponendole in secondo piano. Si trova allora l'unione della "Macchina desiderante" di Guattari e del "Corpo senza organi" di Deleuze,³⁸⁸ che fa saltare (o che sarebbe in grado di far saltare) interi settori della società; d'altronde il desiderio, si legge nell'*Anti-Edipo*, è per sua essenza rivoluzionario e "nessuna società può sopportare una posizione di desiderio vero senza che le sue strutture di sfruttamento, d'asservimento di gerarchia vengano compromesse".³⁸⁹ Secondo i due filosofi francesi la società, al fine di conservarsi e di non confondersi con le sue strutture, deve reprimere il desiderio, anzi, fare in modo che la repressione, la gerarchia,

³⁸⁶ Si vedano ad esempio le riflessioni in *Scrittura e movimento* di Berardi e la tematica del rapporto tra produzione artistica e letteraria e militanza.

³⁸⁷ Il maodadaismo può essere rapportato al gruppo romano degli indiani metropolitani, il cui maggiore agitatore, Angelo Pasquini era il migliore amico di Berardi all'epoca dei fatti.

³⁸⁸ Per quanto il concetto di Corpo senza organi cambi e si evolva negli anni, può essere considerato in questo frangente, un corpo (anche sociale) libero, non organizzato e non funzionale ad uno scopo preciso. Riprendendo dalla poetica di Artaud, Deleuze, prima da solo e poi con Guattari, vede i corpi organizzati, come degli organismi, dei corpi-ad-organi, predisposti per un certo funzionamento.

³⁸⁹ Deleuze, G., Guattari, F., *L'Anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 2002, p. 129.

lo sfruttamento e l'asservimento vengano desiderati. Far sì che tutto questo venga desiderato è il modo migliore per tenere unita la produzione sociale e la produzione desiderante; in questo modo può regnare l'ordine conservativo. Nel momento in cui il desiderio si libera, mette in discussione l'imposizione della società di desiderare quello che la società gli impone e allora diventa ribelle e rivoluzionario, da cui "il desiderio non vuole la rivoluzione, è rivoluzionario da sé e involontariamente, volendo ciò che vuole".³⁹⁰

Eppure il movimento del '77 prende anche le sue distanze dall'*Anti-Edipo*, o forse ne ignora alcuni dettagli. Per quanto ne abbracci le teorie del desiderio trovandolo rivoluzionario, Deleuze e Guattari si esprimono chiaramente sul fatto che sia il desiderio e non la festa ad essere rivoluzionario;³⁹¹ ma qui sta un punto di originalità del movimento e forse anche una evoluzione rispetto a quello che Deleuze e Guattari dicono, andando oltre. Il movimento creativo del '77 si libera anche attraverso la festa, raggiunge il suo Corpo senza organi proprio attraverso il paradosso, la provocazione e l'ironia. Quando Bifo viene incarcerato nel '76, si ha una grandissima espressione di questo superamento con l'organizzazione della "Festa alle repressioni" che rappresenta la modalità di espressione ed azione del movimento attraverso l'ironia, l'originalità e anche tramite l'happening come mezzo per soddisfare e perpetrare il desiderio. Una chiave interpretativa di quello che Deleuze e Guattari dicono però può essere quella della festa come appagamento o come falso punto di arrivo, lo testimonia un articolo uscito su *A/traverso* subito dopo la Festa alle repressioni, intitolato "Quel che mi fa impazzire è l'estraneità", dove prende luogo un vero e proprio atto d'accusa verso l'improvviso arresto della protesta:

³⁹⁰ *Ivi.*

³⁹¹ *Ivi.*

Radio Alice tace, i compagni tacciono, ci si inventano parole, maschera di sempre. Non si parla neppure non si hanno idee. Letargo. Ci stanno chiudendo in un piccolo ghetto: siamo o non siamo un gatto selvaggio che corre per la città. Non diamo respiro ai nostri carcerieri, colpire ogni giorno il cuore della tigre, in tutti i modi, col nostro essere diversi, contro la tristezza e la solitudine delle celle di isolamento, 24 ore d'aria. È un invito a parlare e a pensare, è un invito ad essere sempre presenti nelle situazioni della città dei quartieri delle scuole delle caserme delle fabbriche delle piazze, logoriamo il nemico, stanchiamo il gigante mostruoso colpendolo in tutto il corpo. Non parliamo più di desideri, desideriamo: siamo macchine desideranti, macchine da guerra.³⁹²

Come si può notare, qui i concetti dell'*Anti-Edipo* sono uniti ad una retorica fortemente maoista, ed emerge una deriva per cui il desiderio si dimostra ancora più pericoloso (per l'ordine costituito) perché è un desiderio di rivoluzione e sovversione. Nel frattempo la città viene ricoperta di scritte "Bifo libero" e viene promulgato un appello da diversi intellettuali francesi (anche se meno noto di quello del '77). Berardi dal carcere manda lettere, lancia accuse e appelli. Seguendo il discorso di Deleuze e Guattari, dice che lo Stato (evidentemente uno Stato che non riesce a far desiderare la repressione al movimento) criminalizza i rapporti di trasformazione, la creatività, gli spazi liberati, la "scrittura trasversale, che circola, che produce, che trasforma e libera il desiderio"³⁹³. Nello stesso appello fa riferimento all'*Anti-Edipo* in maniera sempre più esplicita, prima citandolo e poi facendo eco alle parole dei due filosofi francesi, dicendo come lo Stato reprima con un gioco di repressioni, pressioni psicologiche e legislative:

³⁹² Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba voglio, 1976, p. 51.

³⁹³ *Ibidem*, p. 53.

Il terrore si radica quindi nella forma del quotidiano, il terrore del carcere e del manicomio, della caserma e della disoccupazione, della famiglia del sessismo.³⁹⁴

Terrore contro desiderio, per ridurre il quotidiano alla miserabile forma in cui la chiesa, la famiglia lo stato lo hanno custodito da sempre [...]. La collettivizzazione rompe il dominio dell'isolamento il desiderio trasforma quotidiano

E la scrittura percorre trasversalmente questi ordini e li ricomponne creativamente.³⁹⁵

Anche Stefano Cappellini nota come le parole, edite nel febbraio del '77 da *A/traverso*, dimostrino un effettivo e innegabile legame con la filosofia di Deleuze e Guattari. Il riferimento allo schizo anti-Edipico è evidente, sia per la forma retorica utilizzata e sia per i contenuti compresi nel testo. Il proletariato giovanile e i collettivi autonomi creativi³⁹⁶ rivendicano una propria identità e un proprio percorso che si basa su queste teorie che differiscono dalle ideologie che hanno guidato le rivolte negli anni precedenti. Inoltre queste teorie sono nuove e quindi per le istituzioni difficili da reprimere e controllare perché escono dalle usuali forme di protesta e forse per questo l'intervento statale per stroncarli sarà particolarmente violento. Il movimento del '77 rivendica il diritto all'anticonformismo e allo spontaneismo, al desiderio e alla lotta

³⁹⁴ Tramite lo strumento del terrore si fa sì che si desideri una vita normale, senza margine per l'anticonformismo, le istituzioni (carcere, manicomio, controllo dell'occupazione) diventano degli strumenti e delle strutture di manipolazione del sistema.

³⁹⁵ Collettivo *A/traverso*, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba voglio, 1976, pp. 54-55.

³⁹⁶ Sempre sulle pagine di *A/traverso*, subito dopo il festival del parco Lambro, si può leggere una presa di distanze dai collettivi dell'Autonomia operaia organizzata: "Il terrorismo è conseguenza di una contrapposizione di apparato ad apparato, surrogazione del soggetto reale da parte di un ipersoggetto volontarista che colpisce il cuore dello Stato come se lo Stato avesse un cuore. Cit in Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling and Kupfer, 2007, p. 196.

contro la società edipica castrante di cui ci parlano Deleuze e Guattari, adottando in pieno anche la nuova visione del desiderio, non più definito dalla mancanza e quindi vissuto in funzione della sua privazione, ma dalla volontà di soddisfarlo prima e perpetrarlo poi:

Saremo vostri figli fino in fondo. Ci comporteremo come per vostra tranquillità ci descrivete: saccheggiatori, checche isteriche, cannibali, drogati, epilettici, brutti. (...) La macchina della follia è ormai in moto. Anche il soffiare del vento, un vetro rotto, una frenata brusca, un grido isterico, basterà per scatenare noi pazzi, isterici, ultimi veri metropolitani.³⁹⁷

Umberto Eco, nel maggio del '77, pubblica un articolo su *L'Espresso*, in cui parla proprio dei riferimenti culturali del movimento bolognese e alimenta un dialogo (dal tono polemico, iniziato diversi mesi prima sul *Corriere della sera* e su *L'Espresso*) che vede il suo principale interlocutore proprio in Bifo: “discutevo le matrici culturali del collettivo bolognese A/traverso di cui è animatore Francesco Berardi ovvero Bifo e a cui fa riferimento il gruppo di Radio Alice. Rilevavo la contraddizione tra la pratica di massa che questo gruppo teorizzava e i suoi strumenti teorici molto raffinati”.³⁹⁸ Ma Eco muove anche delle critiche molto interessanti a Bifo e al movimento, sebbene per quanto riguarda Berardi, usi attaccare maggiormente *Scrittura e movimento*, scritto in una fase antecedente la lettura di Deleuze e Guattari; ad esempio:

³⁹⁷ Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling and Kupfer, 2007, p. 197.

³⁹⁸ Eco, U., *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, 1983, p.83.

Egli - Bifo - dice: questa iscrizione del corpo e dei suoi bisogni nel testo, e del testo (o delle nuove scritture collettive) nella pratica di massa (intersecazione di trasformazione linguistico-culturale e di comportamenti di rifiuto) non è un fatto meramente semiologico. C'è stato un salto; a praticare la nuova scrittura collettiva del movimento c'è ora un soggetto massiccio il quale rompe direttamente il codice della prestazione del tempo di vita alla società dello sfruttamento. Ma è vero? Se giudico molti dei comportamenti del movimento (dalle autoriduzioni classiche all'affermazione del rifiuto del lavoro salariato, sino alle lotte di piazza) mi sorge il dubbio che esso tenda a trasformare di continuo comportamenti concreti in meri simboli, ovvero enunciazioni fatte, anziché con la penna, con l'azione.³⁹⁹

Eco dubita che il movimento sia cosciente dei riferimenti “raffinati” dei suoi leader; addirittura dubita anche che il movimento sia cosciente del pensiero dei propri leader (“alle sue enunciazioni abbondantemente culturali fa riscontro una certa massa giovanile, che magari non ha mai letto Bifo, né i testi del collettivo A/traverso”);⁴⁰⁰ ma non ha dubbi delle matrici culturali del collettivo A/traverso che unisce un “marxismo ripensato”⁴⁰¹ e “un trapianto della schizo-analisi di Deleuze e Guattari e della teoria del desiderio”. Tuttavia non si può dire che Eco sia entusiasta del pensiero dei due post strutturalisti, anzi vede diverse falle e dei punti incompleti nell'*Anti-Edipo* e proprio da queste si sente in dovere di mettere in guardia il movimento (per quanto faccia presente che Deleuze e Guattari si stiano facendo, nel momento in cui scrive l'articolo, i suoi stessi problemi):

³⁹⁹ *Ibidem*, 85.

⁴⁰⁰ *Ibidem*, 86.

⁴⁰¹ Qui Eco, nel testo in analisi, inserisce una citazione da *Scrittura e movimento*.

Ora ciò che si può rimproverare alla bella metafora di Deleuze e Guattari (alla luce della quale essi rileggono l'intera storia dell'umanità e tracciano il programma della rivoluzione a venire) sono due cose.

Anzitutto se l'essere umano è una macchina desiderante non si sa quale sia il meccanismo di questa macchina.

In secondo luogo, proiettata nel futuro, l'ideologia del desiderio può essere soddisfatta solo dalla vecchia utopia della società estetica, dove arte e vita si confondono proprio perché è stata garantita un'armonia raggiunta. Ma in una società dell'armonia non ancora realizzata nasce una duplice domanda: come posso fare perché il mio desiderio di oggi non uccida il mio desiderio di domani, e perché il mio desiderio non reprima il tuo?

Il che, a ben vedere, riconduce al problema della struttura delle macchine desideranti (se hanno una struttura avranno anche una regola, ovvero una disciplina).

3.1.2 *A/traverso*

La storia di *A/traverso* e, successivamente, di Radio Alice è la storia di un gruppo di giovani intellettuali che si raccolgono attorno a Berardi e che si trovano a vivere in un contesto storico di enorme fermento e di fondamentale importanza per il futuro dell'Italia. Il movimento del '77, e in particolare quello che si sviluppa a Bologna, è il perfetto esempio di una “differente continuità” con il passato; infatti se da un lato è innegabile l'eredità del '68, la devozione alla causa operaia, il recupero dell'ideologia marxista e la sistematica condanna dell'imperialismo americano, è altresì vero che ci sono elementi di rottura evidenti ed innegabili, come lo spostamento del focus dal soddisfacimento del “bisogno” a quello del “desiderio” e la necessità di sperimentare nuove forme comunicative, nuove forme di aggregazione sociale e di contestazione.⁴⁰² Quindi vi è la volontà intransigente di guardare al futuro immaginando una nuova società in grado di godere dei piaceri della vita e non solo di lottare per i diritti fondamentali. Non a caso, la maggior parte di questi ragazzi sono cresciuti durante il boom economico, sono quelli che hanno goduto più di tutti dell'improvvisa ricchezza italiana e si trovano, intorno alla metà degli anni Settanta ad affrontare delle difficoltà economiche di un'economia a singhiozzo e uno Stato che non sembra percorrere la strada delle politiche sociali che solo qualche anno prima sembrava avrebbe intrapreso sotto la pressione delle spinte popolari. Ma il movimento del '77 è

⁴⁰² Uno sguardo molto lucido sul movimento autonomo è dato da Kemens Gruber: “Il tradizionale modo di fare politica risulta più obsoleto quanta più importanza acquistano le dirette forme di risoluzione dei conflitti e di autorganizzazione. I nuovi movimenti sociali, che si definiscono “autonomi” e agiscono senza apparati di partito, programmi o leader politici, cercano di ridurre la questione dei rapporti di potere ai minimi livelli. Agli interventi istituzionali sui diversi ambiti di vita si vuole opporre un universo di nuovi valori e nuovi comportamenti, nuove forme di organizzazione comunitaria e di rapporti personali. ‘Essere autonomi’ significa soprattutto allontanarsi dai conformismi politici e culturali e sviluppare in prima persona alternative sociali.” In Gruber, K., *L'Avanguardia inaudita*, Costa e Nolan, Milano, 1997, p. 15.

anche molto più contraddittorio di quello che lo ha preceduto,⁴⁰³ infatti se da una parte troviamo la creatività, dall'altra troviamo la lotta armata; e questo non succede in formazioni differenti, ma all'interno della stessa area, in particolare quella autonoma, dove Bifo ha un ruolo centrale. Maurizio Torrealta nella prefazione al libro di Gruber dedicato al movimento del '77, nota:

Per quanto possa ricordare, nessuno nel movimento del Settantasette si è mai definito avanguardia. Gli unici a farlo furono i seguaci della lotta armata, occupatissimi a coniare nuove sigle per le possibili combinazioni delle parole “avanguardia”, “armata” e “combattente”.⁴⁰⁴

Per capire il movimento del Settantasette bolognese, *A/traverso* e Radio Alice, è necessario comprendere la loro unicità rispetto al panorama generale in primo luogo, rispetto cioè alla deriva avanguardista e violenta che una parte del movimento prende; ed è proprio il movimento violento, avanguardista e terrorista a dare allo Stato italiano i pretesti e le giustificazioni morali e di ordine pubblico per una reazione di forza, che si scaglia però inizialmente proprio sul movimento creativo, perché più influente sull'opinione pubblica, perché dialogante, perché relativamente inerme ed estremamente disorganizzato e perché una volta eliminato, può essere fatta una vera e propria azione di forza verso gli autonomi organizzati, che già da tempo hanno dichiarato una guerra (forse sarebbe più appropriato dire guerriglia) allo Stato capitalista e borghese.

⁴⁰³ Per quanto sia convenzionale, ritengo che sia inesatto parlare di due movimenti differenti in quanto la contestazione è continua ed ha semplicemente dei picchi più alti, dei cambi di intensità o degli eventi particolarmente significativi nel suo sviluppo storico.

⁴⁰⁴ Torrealta, M., introduzione a Gruber, K., *L'Avanguardia inaudita*, Costa e Nolan, Milano, 1997, p. 10.

Berardi ed il gruppo bolognese hanno un'idea differente di rivoluzione, loro vogliono impostarla tramite le linee teoriche del post-strutturalismo francese, il libro che capeggia sui loro scaffali è l'*Anti-Edipo*, non un libretto rosso, non ci sono tattiche militari, ma una critica profonda alla società capitalista attuale. All'interno di questo contesto, i nuovi idoli sono idoli che provengono dal mondo dell'arte, del teatro, della poesia, l'avanguardia che viene recuperata è artistica, non armata, con il futurismo e con il dadaismo all'apice dei riferimenti. In particolare il dadaismo esercita una notevole influenza, l'evento sensazionale, l'happening è improvvisamente uno strumento nuovo che può essere applicato alla protesta. Utilizzando ancora le parole di Gruber si può descrivere il collettivo A/traverso come:

un piccolo gruppo di giovani intellettuali, artisti e studenti
cerca di sviluppare modelli di trasformazione culturale in cui le
rivoluzionarie idee della "nuova sinistra" si incrociano con la
visione tardocaliforniana di una rivoluzione tecnologica dolce.
Al centro delle riflessioni vi è il rapporto tra l'avanguardia
artistica e i mass media: due serpenti che si divorano a
vicenda⁴⁰⁵

Il movimento affronta e attua un discorso applicato alla decostruzione e ricostruzione del linguaggio che Bifo aveva già affrontato in Scrittura e movimento (sebbene in maniera più scolastica e influenzata dalla dottrina operaista); per cui gli attacchi alla lingua comune diventano attacchi al senso comune e a chi lo custodisce (con una certa gelosia); questo è un modo per *A/traverso* per rendere la scrittura un atto di protesta, di distruzione, una pratica politica oltre che artistica. Inoltre dal dadaismo

⁴⁰⁵ *Ibidem*, pp. 15-16.

arriva anche il rifiuto alla separazione tra arte e vita come segno di far entrare l'arte e la creazione artistica nel quotidiano della massa. I riferimenti e gli obiettivi del collettivo vengono pubblicati a più riprese sulla rivista, ad esempio in "Scrittura trasversale e fine dell'istituzione letteraria",⁴⁰⁶ viene criticata esplicitamente la separazione tra arte e vita che viene ribadita nello stesso numero nell'articolo "Sulla strada di Majakovskij"⁴⁰⁷ con fare quasi programmatico o, volendo, con tono da manifesto: "la scrittura a/traversa così, facendosi azione mao-dadaista, gli ordini separati del discorso e del comportamento".

Il movimento del '77 ha un gusto particolare per le avanguardie storiche, in particolare per il futurismo e per il dadaismo, ma allo stesso tempo ha il desiderio di uscire dalla ciclicità storica, non vuole riproporre qualcosa che ha già fallito o che ha fatto il suo tempo. Allo stesso tempo però il movimento vuole sperimentare, giocare, sentirsi vicino al momento in cui verrà attraversato l'uscio del futuro. C'è inoltre da considerare la volontà di coinvolgimento degli esterni al movimento con le possibilità di espansione (non a caso è un "movimento" e non un "gruppo" con il suo carattere chiuso ed esclusivo). Il gusto del movimento trasversale con la capacità di attrazione e di creazione della notizia incontra il desiderio di espandersi e la contrarietà ad ogni settarismo. Allora il recupero di forme artistiche che possono sembrare datate assume un significato diverso, perché:

la riproposizione dei percorsi già sperimentati dalle avanguardie storiche, in particolare dal futurismo e dal dadaismo. Non per ripetere quei percorsi, ma per riprovarne il gusto ed il gesto in una situazione

⁴⁰⁶ *A/traverso*, giugno 1976.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

tutta mutata: non più quella della modernizzazione, ma quella della post-modernizzazione annunciata ed ormai imminente.⁴⁰⁸

Il dadaismo sembra essere la maggiore corrente artistica di riferimento per l'area autonoma creativa bolognese. Il fascino dell'evento e soprattutto dell'abbattimento delle barriere tra arte e vita quotidiana stimola ancora di più la creatività del movimento e apre scenari ed azioni che prima non sarebbero stati possibili, almeno finché è stato fortemente legato esclusivamente all'ideologia. Inoltre il dadaismo, già per sua natura libero ed imprevedibile, lascia ampio spazio ad iniziative e interpretazioni, basti pensare che non esiste un manifesto o un programma, quest'ultima sembra essere una delle cose che ha colpito maggiormente il collettivo A/traverso e sicuramente Berardi, che a distanza di anni nota:

Vi è una sola frase programmatica che possiamo attribuire al

Dadaismo. È il grido di Tristan Tzara:

Abolire l'arte

Abolire la vita quotidiana

Abolire la separazione tra arte e vita quotidiana

Ma si tratta di un programma assai vago. Fare della vita un'opera d'arte vuol dire fare della vita quotidiana il luogo in cui l'aura dell'arte si diffonde come forza perenne e ininterrotta. Più che abolire, Dada sospende.

L'ironia è la sospensione del significato.⁴⁰⁹

⁴⁰⁸ Berardi, F., *Dell'innocenza*, Ombre corte, Verona, 1997, p.27.

⁴⁰⁹ Berardi, F., *Dopo il futuro*, DeriveApprodi, Roma, 2013, p. 56.

Come si può notare Bifo evidenzia il carattere vago ed ironico della corrente artistica, gli spazi di inserimento e di intersezione dal punto di vista delle iniziative e della modalità (ironica/sospesa). Nel febbraio del '77 *A/traverso* pubblica un articolo: *Dalle masse alle masse*, in cui vengono spiegati i motivi del dadaismo prima e del maodadaismo dopo. L'articolo tocca dei punti fondamentali, dalla fine della divisione tra "testo e storia, fra letteratura e politica, fra linguaggio e movimento"⁴¹⁰ ai limiti del dadaismo "quel che manca al dadaismo è la condizione pratica della proletarizzazione condizione materiale dell'iscrizione reciproca della scrittura nel movimento e del soggetto di movimento nella pratica testuale".⁴¹¹ Proseguendo con l'analisi dell'articolo, diviene evidente che questi limiti rappresentano il punto da cui il movimento creativo vuole ripartire prendendo però coscienza delle differenze createsi tra il contesto storico sociale in cui si esprime il dadaismo e quello in cui invece si trova il movimento del '77: "la condizione nuova su cui si fonda la possibilità di una pratica testuale e di una attività culturale capace di iscrivere al proprio interno il processo di trasformazione dell'esistenza e di lotta proletaria contro lo stato esistente è la condizione della proletarizzazione del lavoro intellettuale". Quindi il nuovo strato sociale proletarizzato, che copre una fetta molto più ampia di popolazione, diviene il settore deputato all'attività specifica di trasformazione linguistica dove la trasformazione linguistica ne implica una ben più ampia:

Riprendiamo la lezione dell'avanguardia storica, riprendiamo la
intenzione dadaista:

⁴¹⁰ *A/traverso, Dalle masse alle masse. Ma come?*, febbraio 1977.

⁴¹¹ *Ibidem.*

1) cambiare il mondo non basta, occorre trasformare la vita e il linguaggio. Perché la vita è la forma quotidiana dei rapporti di classe, perché il linguaggio è il supporto fondamentale di ogni processo produttivo e di ogni trasformazione del processo produttivo.

2) rompere la separazione tra arte e vita, iscrivere nella pratica che scrive il testo la rottura soggettiva della classe che interrompe il circuito produttivo, far circolare il Significante (in cui il desiderio si iscrive) come rottura dei circuiti comunicativi.

Iscrivere nella pratica rivoluzionaria la rottura testuale, il testo collettivo. Consolidare nella forma della scrittura collettiva, della comunicazione la trasformazione culturale profonda che si determina nel processo di rivolgimento complessivo di cui la classe è agente.

Il collettivo A/traverso e Bifo, hanno chiaro che se le intenzioni del dadaismo sono rimaste semplicemente intenzioni è perché è mancata la compenetrazione con la società civile e a questa mancanza vorrebbero porre rimedio. Un metodo da seguire diventa quello maoista, poiché questo “indica il percorso dell’organizzazione non come ipostatizzazione di una forma di rappresentazione del soggetto-avanguardia, ma come capacità di sintetizzare i bisogni e le tendenze presenti nella realtà materiale dei comportamenti delle masse”;⁴¹² quindi si parla di un’organizzazione interna con la funzione di concretizzare i bisogni delle masse proletarie per poi compiere il passo successivo, ossia: “tradurre tutto questo in terreno d’intervento e riproporre questa sintesi. Dalle masse alle masse”.⁴¹³ La conclusione dell’articolo segna poi una svolta importante chiarendo definitivamente il campo sul quale il movimento creativo bolognese si muove:

⁴¹² *Ibidem.*

⁴¹³ *Ibidem.*

chi ha detto che questo processo di sintesi debba esser percorso sempre sulla via della politica? Forse il sentiero complicato e ancora in gran parte da esplorare della scrittura, dell'informazione, è capace di entrare più profondamente dentro al bosco della trasformazione culturale, nella giungla del rifiuto del lavoro, della lotta quotidiana ed incessante contro la società della prestazione e dello sfruttamento⁴¹⁴

La combinazione dell'approccio ironico e surreale dadaista con quello molto più concreto e proletario maoista incentrato sulla "trasformazione culturale" porta quindi alla creazione e definizione di quell'area detta "maodadaista". Il risultato di questa intersezione è però più rivolto alle nuove forme di scrittura, di comunicazione e di informazione che alle vecchie della politica. Di conseguenza con lo sviluppo delle tecnologie postindustriali e delle nuove reti di comunicazione il movimento cerca di raggiungere il maggior numero di persone possibili e l'occasione di comunicare liberamente anche tramite una radio diviene una grandissima possibilità da cogliere per il collettivo A/traverso che, finalmente può dare quel che manca al dadaismo, ossia l'occasione di proletarizzarsi. Non stupisce quindi che la redazione della rivista sia presente in blocco anche in quella di Radio Alice, poiché all'improvviso è "possibile l'inverarsi della vecchia utopia dadaista: abolire l'arte, abolire la vita quotidiana, abolire la separazione tra l'arte e la vita quotidiana".⁴¹⁵ Ma la componente maodadaista non viene compresa o apprezzata da tutti; Bifo stesso ritiene significativi due detrattori: Asor Rosa, che identifica l'ala creativa con quella violenta armata, rifiutando quindi di vedere una differenza sostanziale e marcata tra le due aree autonome (che diventano un'unica

⁴¹⁴ *Ibidem.*

⁴¹⁵ Berardi, F., *Dell'innocenza*, Ombre corte edizioni, Verona, 1997, p. 84

area “diciannovista”), ed Umberto Eco, che secondo Berardi cerca di “cancellare il carattere di consapevole intenzionalità, e dunque le potenzialità produttive ed autonome del movimento creativo per leggerlo come un fatto puramente sociologico e tecnologico”.⁴¹⁶

Inoltre nel processo di ammodernamento del linguaggio e della poesia è fondamentale l’apporto del futurismo, perché è grazie ad esso che questo processo può avvenire, anche per via della sua opera di decostruzione e ricostruzione del linguaggio e dell’espressione poetica, di assoluta rottura con la forma poetica precedente:

«La poesia del futurismo è la poesia della città moderna. La città che ha arricchito le nostre sensazioni di nuovi elementi urbani, che i poeti del passato non conoscevano...la cosa essenziale sta nel fatto che è cambiato il ritmo della vita... La febrilità è il simbolo del nostro ritmo di vita» (Majakovskij).

Non dobbiamo ridurre questa scoperta della città ad una innovazione meramente tematica, non dobbiamo pensare che siano stati introdotti nuovi oggetti, nuove «cose» nella poesia; ciò che invece è centrale è l’innovazione linguistica che questo «ritmo nuovo» produce.

[...] La febrilità di cui parla Majakovskij è anche la febrilità della fabbrica, dell’intensificazione dei ritmi produttivi, della subordinazione di tutta la società al «ritmo nuovo» della catena di montaggio. Ma questa doppiezza va colta nella sua incertezza, ed è la contraddizione stessa che sta alla base del processo di industrializzazione: la classe degli operai di fabbrica modifica il volto della città perché porta con sé il «ritmo nuovo» della catena. Ma porta

⁴¹⁶ *Ivi.*

con sé anche il «ritmo nuovo» dell'insubordinazione, del comunismo.⁴¹⁷

Con questo passaggio Bifo chiarisce perché il futurismo sia l'altra componente fondamentale del collettivo A/traverso insieme al dadaismo; poiché il futurismo attua un processo di ammodernamento del linguaggio, del ritmo della poesia e soprattutto sposta il soggetto del linguaggio, ponendo l'osservazione della realtà sotto una prospettiva nuova, di rottura rispetto al passato; questo perché la nuova prospettiva permette la costruzione dell'oggetto poetico coerentemente con la forma industriale e conflittuale dei rapporti reali. Altrettanto importanti e significativi sono Majakovskij ed Artaud.

Il movimento si lega profondamente a Majakovskij per una serie di motivi. Il primo è insito nel fatto che Majakovskij sia stato il poeta della rivoluzione d'ottobre; questo ha sicuramente una notevole importanza, ma quello che realmente è fondamentale è il fatto che intorno alla rivoluzione che Majakovskij celebra, ci siano stati dei mutamenti sociali profondissimi: “non è il forte impegno di Majakovskij per la rivoluzione ad affascinare il collettivo bolognese, ma il modo in cui un'intera generazione e la sua ricerca di nuove forme di vita e di espressione viene a intrecciarsi nelle sue opere con la dinamica della rivoluzione d'ottobre”.⁴¹⁸ Inoltre Majakovskij viene apprezzato e mitizzato per la sua incorruttibilità e per il suo attaccamento ai principi della rivoluzione oltre che per il suo coraggio nel perseguire la rivoluzione finanche ad opporsi ai rivoluzionari che una volta conquistato il potere diventano i nuovi oppressori (che probabilmente “suicidano” il poeta divenuto oramai scomodo).

⁴¹⁷ *Ibidem*, p. 129.

⁴¹⁸ Gruber, K., *L'Avanguardia inaudita*, Costa e Nolan, Milano, 1997, p. 27.

Le situazioni contingenti a Majakovskij accelerano, approfondiscono ed aumentano esponenzialmente la carica politica del poeta russo; inoltre tra i suoi scritti ci sono alcune tematiche a cui il movimento tiene particolarmente e da cui viene letteralmente ammalato, come ad esempio quelle riguardanti la produzione del testo e del linguaggio; a proposito del primo (riprendendo l'articolo *Sulla strada di Majakovskij*), Gruber nota che il poeta russo ha influenzato la: “trasformazione della modalità di produzione del testo, rapporto diretto tra scrittura e vita quotidiana, collegamento con la creatività delle masse”,⁴¹⁹ mentre a proposito del linguaggio riprende proprio il poeta russo dicendo che: “la rivoluzione ha rovesciato nelle strade il ruvido linguaggio di milioni di uomini, il gergo delle periferie s'è riversato nei viali del centro [...] la lingua entra in una nuova era”.⁴²⁰ Risulta esplicito ed evidente il riferimento di Bifo che nel 1978 dice: “nella seconda fase della maturazione di Majakovskij il mondo, la città industriale con la sua estrema ricchezza e velocità, irrompe nella poesia: il linguaggio della poesia vuole diventare «la lingua della strada»”.⁴²¹ Bifo mette anche in guardia contro la strumentalizzazione politica e demagogica del discorso di Majakovskij, infatti precisa che non si tratta di un'appropriazione del linguaggio del popolo, un semplice adattamento e ammodernamento lessicale, ma piuttosto la costruzione di un nuovo linguaggio e di una nuova poesia creata dal movimento, considerando la sua natura dinamica e flessibile come quella dei simboli e dei segni. La nuova produzione di poesia diventa allora uno strumento di lotta che viaggia in parallelo con la realtà e la storia:

Intendiamoci qui non si tratta di un'intenzione populistica e realistica,
di far passare il linguaggio del popolo nella poesia, di scrivere con le

⁴¹⁹ Ibidem, p. 29-31.

⁴²⁰ Ibidem, p. 24.

⁴²¹ Berardi, F., *La barca dell'amore s'è spezzata*, SugarCo Edizioni, Milano, 1978, p. 128.

parole di quel linguaggio, ma di tutt'altro. Qui Majakovskij chiede come pratica formale, il linguaggio poetico può essere espressione di questa era di lotta di classe, di questa città in movimento.

Ed una risposta la troviamo.

La realtà è nuova, e nuovo è il rapporto fra realtà e linguaggio. Ciò che deve avvenire nel linguaggio non è allora adeguare le parole alle cose, scrivere parole che siano più adeguate alle cose; ma modificare il modo di produzione della poesia, per renderlo adeguato al modo di essere della realtà.⁴²²

Anche nella sua produzione più recente, Berardi ritorna a parlare dell'importanza di Majakovskij chiarendo ulteriormente, puntualizzando che “non si tratta di sovrapporre la rozzezza della vita quotidiana alla raffinatezza dell'aura poetica”,⁴²³ poi prosegue dicendo che la poesia deve “portare nella vita quotidiana, nel movimento frenetico della metropoli, delle fabbriche e delle insurrezioni la delicatezza e l'immaginazione che solo la poesia sa evocare e diffondere”.⁴²⁴ Come si può notare da queste due citazioni Bifo tiene a puntualizzare e ad evidenziare l'abbattimento della barriera tra vita quotidiana e poesia (con un evidente legame con il presupposto dadaista). Inoltre Berardi nota come l'errore sia il pensare ad una sovrapposizione dei linguaggi e ad un livellamento verso il basso. Nella visione di Berardi, la poesia, divenendo uno strumento delle masse assume la funzione di innalzarle. Per Berardi la poesia deve essere fatta entrare nella vita quotidiana e lì agire in osmosi: “non si tratta di scrivere parole che siano più aderenti alle cose. Si tratta di modificare il modo di produzione della poesia per renderlo adeguato al modo di essere della realtà”.⁴²⁵

⁴²² *Ibidem*, p. 136.

⁴²³ Berardi, F., *Dopo il futuro*, DeriveApprodi, Roma, 2013, p. 38.

⁴²⁴ *Ivi*.

⁴²⁵ *Ivi*.

Insieme a Majakovskij, Artaud è un riferimento fondamentale per il movimento del '77; le ragioni della sua importanza vanno ricercate in diversi ambiti: il primo è che ad Artaud anche Deleuze e Guattari (quest'ultimo sia in coppia con il primo che singolarmente) dedicano ampio spazio nei loro lavori,⁴²⁶ il secondo è che Artaud conquista la simpatia del movimento per la sua vicenda umana oltre che artistica (in maniera in qualche modo analoga a quella di Majakovskij). Da un punto di vista biografico, Artaud rappresenta un perseguitato e un intransigente, assolutamente non incline ai compromessi con il sistema, la sua ribellione viene risolta dal sistema con l'internamento e una cura psichiatrica a base di elettroshock (a cui a stento sopravvive). Il suo anticonformismo è quindi visto come onesto e sincero, l'unico modo di essere possibile, necessariamente al di fuori degli schemi del sistema, quasi rappresentasse un'area autonoma a sé stante.

L'artista francese si concilia con le idee del movimento desiderante e permea il discorso sul linguaggio: "Artaud combatte questa tendenza 'tranquillizzante' del linguaggio consegnandolo nuovamente ai desideri taciuti, alle fibre ormai sorde dell'esistenza umana".⁴²⁷ Artaud riporta il desiderio del corpo al centro della sua arte, lavorando sul linguaggio del corpo come espressione e comunicazione. Secondo il collettivo A/traverso, Artaud "svolge una demistificazione simile a quella operata dal materialismo storico".⁴²⁸ Il movimento del '77 dà molta importanza a tutto il dibattito sul linguaggio e incontra in Artaud un teorico della "liberazione" (altro termine a argomento chiave del movimento) della corporeità, rimettendo proprio il corpo al centro della comunicazione e dell'espressione, sostenendo che la parola imprigiona le libertà espressive dell'uomo.

⁴²⁶ Sia *L'Anti-Edipo* che *Una tomba per Edipo* gli dedicano molte attenzioni.

⁴²⁷ Gruber, K., *L'avanguardia inaudita*, Milano, Cosa & Nolan, 1997, p. 32.

⁴²⁸ *Ivi*.

Inoltre Artaud si inserisce molto bene nel recupero dei concetti dadaisti, specie nell'abbattimento della separazione tra arte e vita; lui infatti propone l'abbattimento tra teatro e realtà e si lega alla concezione dell'evento e della festa:

Nel Teatro della Crudeltà, che vuole essere annullamento e dispersione della realtà e nel contempo progetto di una realtà totalmente diversa, non ci sarà più nessun pubblico e nessuna rappresentazione, né testo, né indicazioni; ci sarà solo una festa, un atto, un gesto unico e definitivo, un evento collettivo.⁴²⁹

Ancora Gruber trova una forte connessione tra il collettivo A/traverso e Artaud e in qualche modo anche con Majakovskij:

Spezzare il linguaggio per raggiungere la vita, significa fare e rifare il teatro scrisse Artaud nel 1936, e non è certo un caso che il collettivo A/traverso presti un'attenzione particolare alla sua opera, in una situazione in cui le feste e gli eventi di massa fanno parte della vita quotidiana e delle grandi città italiane e dove "le masse che si riversano nelle strade segnano la vita metropolitana"⁴³⁰

⁴²⁹ *Ibidem*, p. 34.

⁴³⁰ *Ivi.*

3.2.3 Radio Alice

Radio Alice nasce grazie ad una particolare attenzione del collettivo bolognese sullo sviluppo delle tecnologie e sull'impiego dei nuovi media. Lucia Annunziata riconsidera i rapporti tra movimento e media per cui, secondo la sua chiave di lettura il movimento del '77 "nasce all'interno dei media e con i media al suo interno".⁴³¹ Inoltre la radio vuole essere nell'etere quello che A/traverso è sulla carta stampata, l'espressione del movimento trasversale, maodadaista, surreale, rivoluzionario, destrutturando il linguaggio e la comunicazione. La radio, sebbene abbia un raggio di trasmissione di soli 15 chilometri riesce ad arrivare molto più lontano, divenendo un simbolo ovunque; il referente con cui il proletariato giovanile ha modo di comunicare e di interagire.

Ci sono molte cronache a proposito di Radio Alice e molta letteratura parla dei suoi aspetti più folcloristici ed altrettanto materiale narra la sua brutale chiusura, tuttavia per un'analisi organica e teorica, il testo di riferimento è sempre quello di Klemens Gruber, che però deve essere integrato con le riflessioni che Berardi sviluppa negli anni, al riparo da ogni nostalgia. Ogni pubblicazione che tratti gli anni Settanta da un punto di vista storico o culturale non può esimersi dal menzionare Radio Alice o dal parlare dell'innovazione che questa stazione radiofonica ha portato, ma purtroppo, nel mare magnum degli eventi di quegli anni spesso le vicende della radio vengono solo toccate di passaggio oppure le informazioni addizionali possono essere spesso esigue. Emiliano Sbaraglia, nella sua pubblicazione a proposito del Settantasette,⁴³² centra alcuni punti cardine di Radio Alice, seppure con una certa sintesi. Il primo su tutti è quello del

⁴³¹ Annunziata, L., 1977, *Einaudi*, Torino, 2007, p. 133.

⁴³² Sbaraglia, E., *I sogni e gli spari*, Azimut, Roma, 2006.

carattere guerrigliero del gruppo e della radio, ma la guerriglia in questo caso non proviene dalle tesi di un avanguardista militante, quanto da quella di tipo semiologico descritta da Umberto Eco. Quello che Eco sostiene (in breve) è la necessità di intervento sul messaggio, ma non più dove parte, bensì dove questo arriva. Qui il collettivo Radio Alice dimostra di aver capito e applicato benissimo la lezione, poiché il suo lavoro tende ad esporre il messaggio a diverse modalità interpretative, rendendolo oggetto di discussione in modo da mettere il destinatario del messaggio nella condizione di essere partecipe al messaggio con un ruolo ben più attivo di quello del semplice ricevitore. Inoltre, con l'apporto ironico e sensazionalista di matrice dadaista, con la capacità di analisi progressista degli eventi, la lettura critica degli accadimenti storici così come di quelli attuali viene destrutturata e ricomposta per ricostruire un'informazione che proviene dal movimento anche quando la notizia proviene dai canali canonici. In questo modo la guerriglia diviene "informativa" poiché va a sabotare la prassi metodologica abituale della comunicazione. Il pubblico non è più una "massa passiva" amorfa, ma viene reso dinamico ed interagente. Per questo motivo l'informazione cambia divenendo "inform/azione", l'azione dell'informare.

Per quanto riguarda il rapporto e l'accesso ai nuovi media da parte del movimento del '77, Gruber⁴³³ mette il collettivo di Radio Alice tra due riferimenti teorici, che per alcuni versi risultano contrapposti: Hans Magnus Enzensberger e Marshall McLuhan. Per l'intellettuale tedesco infatti i media, una volta sottratti alla classe dirigente, possono essere portati in una direzione socialista. Enzensberger pone il problema non sui i media ma su chi ne ha il controllo; infatti da questo controllo dipende il loro sviluppo e la loro emancipazione. McLuhan si colloca su una posizione ben differente; per lui il mezzo struttura il messaggio indipendentemente dal contenuto e

⁴³³ Gruber, K., *L'avanguardia inaudita*, Costa & Nolan, Milano, 1997, pp. 47-48.

dal destinatario, fino a dire che “i media rivoluzionano tutto, anzi la vera rivoluzione sono loro”. Il collettivo Radio Alice, sembra porsi per alcuni versi a metà tra le due teorie, infatti ritengono il mezzo radiofonico assolutamente rivoluzionario e allo stesso tempo cercano di emanciparlo e di emancipare chi ascolta.

Tra le innovazioni maggiori o le particolarità di Radio Alice sicuramente deve essere annotata una certa facilità nel costituirsi, a partire dalle apparecchiature (procurate in assoluta economia) fino ai collaboratori (che non vengono pagati). Questo dà indipendenza alla radio che non è legata né a finanziatori né tantomeno a inserzioni che potrebbero in qualche modo influire sulle scelte della redazione, anche solo facendo delle pressioni. Come forma di sostentamento della radio vengono organizzati degli eventi pubblici ed accettate donazioni.

Sul piano delle trasmissioni invece Radio Alice si contraddistingue per diversi fattori, il primo è che avendo l’obiettivo di dare la parola o la voce a chi non la ha, ogni filtro viene tolto. Questo vuol dire che le telefonate non vengono controllate e sono tutte rigorosamente in diretta, quindi dai complimenti alle minacce fino agli assoli di sassofono, tutto quello che passa per le linee telefoniche rimbalza poi nell’etere. Inoltre gli speaker invitano gli ascoltatori a passare in radio ed a trasmettere a loro volta :“Radio Alice trasmette: musica, notizie, giardini fioriti, sproloqui, invenzioni, scoperte, ricette, oroscopi, filtri magici, amori, bollettini di guerra, fotografie, messaggi, massaggi bugie”⁴³⁴

I corrispondenti dal territorio non sono più giornalisti professionisti, ma persone che vogliono dare la notizia, divenendo dei corrispondenti occasionali. Quando invece sono i redattori della radio ad andare, allora si può notare come questi siano ben

⁴³⁴ Collettivo A/traverso, (a cura di) Capelli, L., Saviotti, S., *Alice è il diavolo*, L’erba voglio, Milano, 1976, p. 14

lunghi dal rimanere estranei ai fatti, ma cerchino di partecipare il più possibile facendo sì che nell'informazione diretta si parli in prima persona e che vengano date impressioni ed opinioni. Questo rimanda ad un altro punto fondamentale, al rifiuto verso ogni forma di perfezionismo. La redazione non vuole essere professionale, non vuole essere perfetta, piuttosto preferisce essere spontanea e dare sempre l'impressione e la percezione della sua umanità, del suo essere costituita da persone; di conseguenza lo speaker parla con il pubblico esponendosi, parlando anche di se stesso, cercando di stimolare una comunicazione che improvvisamente è a doppio senso.

A volte sembra che Radio Alice voglia semplicemente invertire le regole del buon giornalismo, mentre invece è inserita in un processo di liberazione, anche dal conformismo e da tutte le regole imposte in ambito professionale. La radio e la sua informazione funzionano perfettamente, solo in una maniera diversa, che devia dallo standard imposto dalla cultura giornalistica. È fondamentale infatti per la redazione l'aver un'attitudine che sia riluttante verso il perfezionismo, gli inconvenienti sono addirittura ben visti. È un pensiero diffuso che gli imprevisti tengano il pubblico più attivo e allo stesso tempo aiutino ad abbattere quelle distanze fisiologiche impostate dal mezzo. Quindi non viene fatto caso ad un eventuale difetto di pronuncia dello speaker o addirittura all'utilizzo del dialetto o di eventuali sgrammaticature. Volendo sintetizzare la filosofia del movimento con un riferimento antiedipico:

Far saltare la dittatura del Significato, introdurre il delirio nell'ordine della comunicazione, far parlare il desiderio, la rabbia, la follia, l'impazienza ed il rifiuto. Questa forma della pratica linguistica è la unica forma adeguata ad una pratica complessiva che fa saltare la dittatura del Politico, che introduce nel comportamento l'appropriazione, il rifiuto del

lavoro, la liberazione, la collettivizzazione [...] RADIO ALICE è anti-settaria, perché non istituzionale, ma nello stesso tempo è anche anti-democratica, nel senso che la stessa organizzazione materiale del mezzo, la scelta del delirio comunicativo delle trasmissioni in diretta rende impossibile l'uso dello strumento per i mandarini della partecipazione. I riformisti costruiscono strumenti di espressione e di comunicazione – a Bologna, poi, in particolare; ma li costruiscono perché conservino e ribadiscano l'ordine dei ruoli e delle funzioni. Perché gli operai si riconoscano come produttori, le donne come madri (responsabili, certo!) i giovani come studiosi (critici, mio dio!) e tutti come cittadini.⁴³⁵

Il rifiuto verso il perfezionismo è allo stesso tempo espressione del rifiuto verso il conformismo della vita, così come la intende e così come la impone il sistema. Di conseguenza assume un senso la completa assenza di una struttura fissa, di un palinsesto è tutto un sistema libero, orizzontale e spontaneo di gestire la radio. I “programmi” sono degli appuntamenti che si possono trovare con una certa probabilità; non c'è alcuna garanzia sulla soluzione di continuità, anche perché spesso hanno l'accezione dell'happening o dell'evento sensazionalistico. Questo (la ricerca dell'happening), rappresenta la realizzazione della filosofia maodadaista di *A/traverso* nella radio. Uno degli eventi simbolo è quello in cui la radio invita tutti gli ascoltatori a riunirsi in Piazza Maggiore per una jam session improvvisata, che coinvolge in una prima istanza centinaia di persone. Nell'arco di qualche ora la jam session si trasforma in un corteo colorato e rumoroso per le vie del centro che raccoglie migliaia di partecipanti. Come nota Gruber (che cita Paolo Ricci su *A/traverso* nel '76): “Come Alice nel paese delle

⁴³⁵ *Ibidem*, pp. 109-110.

meraviglie la radio mette fuori servizio i modelli esistenti e ‘comincia a produrre nuovi comportamenti’. La comunicazione di massa cresce gradualmente e diventa interazione”.⁴³⁶ La radio è coinvolgimento, partecipazione,⁴³⁷ abbattimento di modelli consolidati e allo stesso tempo la voce del movimento in un sistema osmotico e dinamico; è anche per questo che nel ’77 che la radio viene reputata colpevole di aver diretto il movimento negli scontri di marzo, perché il confine tra Radio Alice e il movimento del ’77 a Bologna è labile e indefinito. I militanti diventano i capillari della radio come se tutto fosse un grande insieme. Lo testimonia anche il processo di diffusione, che diviene collettivo; come racconta ancora Gruber:

Qualcuno arriva in piazza, davanti a un bar o in un qualsiasi altro luogo. Ha con sé una radiolina. Senza guardarsi attorno posiziona l’apparecchio sul marciapiede, si siede lì accanto e gira le manopole. Forse si mette anche a scribacchiare delle lettere in stampatello su un foglio di carta che poi attacca sull’antenna: RADIO ALICE. Nel frattempo si sono fermati numerosi passanti; alcuni, incuriositi, si avvicinano per sentire meglio la voce della radio ‘Allora, è questa Radio Alice!’ Poco dopo intorno all’apparecchio, che ognuno ha pure a casa propria, si forma un gruppo, che ascolta la radio come se fosse accaduto un evento eccezionale, morto il re o scoppiata la guerra. O raddoppiati i salari, perché quello che si sente fa molto ridere. Si comincia a discutere, a fare commenti e, mentre le chiacchiere dilagano, qualcuno cerca un gettone in tasca, perché vuole verificare di persona cosa sta succedendo.⁴³⁸

⁴³⁶ Gruber, K., *L'avanguardia inaudita*, Costa & Nolan, Milano, 1997, p. 81.

⁴³⁷ Come cantava Giorgio Gaber nel ’73 in *La libertà* “La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione”

⁴³⁸ Gruber, K., *L'avanguardia inaudita*, Costa & Nolan, Milano, 1997, p. 80.

Quello che viene fatto da Radio Alice è incredibile e innovativo perché abbatte le distanze tra produttori e fruitori di notizie creando una comunicazione a doppio senso, un canale aperto, con una partecipazione popolare e corale, in cui il senso di appartenenza e interazione è pressoché unico. Queste sono caratteristiche che si ripresenteranno nuovamente in futuro con l'avvento di internet. Si deve considerare la filosofia della radio incentrata attorno all'esperienza soggettiva⁴³⁹ tramite la creazione di argomenti, di modalità ed eventi di socializzazione. Questo procedimento è fondamentale perché si sviluppi un utilizzo collettivo del mezzo e della comunicazione, con una partecipazione diffusa e orizzontale, facilitata dallo strumento delle telefonate in diretta senza alcun tipo di filtro o censura. La classe realizza dunque il suo essere soggetto, che non significa né creare una società nuova né essere il riflesso della vecchia. Il nuovo soggetto che si compatta è il frutto di una ricomposizione delle figure (sociali, politiche, sessuali, culturali ecc.) che esprimono il rifiuto per l'ordine passato e presente delle cose e del sistema di produzione capitalistico in cui il tempo di vita viene trasformato in valore; indi per cui "il soggetto di classe è dunque il soggetto della contraddizione, e si oppone a tutte quelle forze che vogliono riprodurre la realtà come è, senza trasformarla".⁴⁴⁰

La chiusura della radio per mano militare, con la conseguente devastazione degli studi dimostra il paradosso e la profonda distanza tra il movimento e le istituzioni. In particolare si evidenzia il muro di incomunicabilità tra le istituzioni ed il movimento trasversale, che proprio della comunicazione aveva fatto il suo cavallo di battaglia. Le modalità e le ragioni della chiusura della radio fanno riflettere molti sul livello e la qualità di democrazia che si sta sviluppando in Italia negli anni Settanta: "La chiusura di Radio Alice non è forse una violazione della libertà di stampa, e le inchieste del giudice

⁴³⁹ Allo stesso modo in cui Berardi sostiene, in *Scrittura e movimento*, che la letteratura non deve riprodurre il mondo, ma vuole scoprirlo e narrarlo tramite l'esperienza soggettiva.

⁴⁴⁰ Berardi, F., *Dell'innocenza*, Ombre corte, Verona, 1997, p. 90.

Catalanotti che fa arrestare i militanti bolognesi, non devono essere suffragate da prove?”⁴⁴¹ si chiede Lucia Annunziata. Le accuse mosse alla radio di essere la causa dell’esplosione della rabbia giovanile ricevono critiche da tutte le parti, anche se molte prese di posizione autorevoli rimangono ambigue nei fatti; *A/traverso* riporta le parole di Umberto Eco che prima difende la radio: “dire che Radio Alice è stata la causa di esplosione della rabbia giovanile, è come dire che il festival di Sanremo sia la causa della stupidità nazionale”. Eco rapidamente rimette in dubbio le sue stesse affermazioni, alimentando una polemica senza fine con il movimento: “non mi sento di dire se Radio Alice, la realtà della rabbia giovanile la produca o la rifletta. Questa realtà è troppo complessa”.⁴⁴² Bifo invece non ha dubbi, in un articolo pubblicato nell’aprile del 1977 su *A/traverso*, *Alice: simpatia o ipocrisia?*, scrive che la chiusura di Radio Alice e la condanna di *A/traverso* avvengono perché il sistema riduce il movimento a soggetto cospirativo, e con questa assunzione si arriva ad una visione paranoica del movimento, che non ha altro interesse che macchinare per la sovversione. Berardi difende pienamente l’operato del movimento, che è quello del processo di liberazione, in cui si rimettono in circolo i bisogni generando così un flusso desiderante che può avere la conseguenza di trasformare la rabbia sopita in rivolta. Ma questo processo è ben diverso dall’accusa che pone in movimento sullo stesso piano delle avanguardie esterne terroristiche che tanto contestano:

Il linguaggio è degno di Radetzki, ma i cospiratori sarebbero una radio, una rivista, un giornale, i covi, la nostra stessa vita.

⁴⁴¹ Annunziata, L., 1977, Einaudi, Torino, 2007, p. 150.

⁴⁴² Berardi, Franco, *Dell’innocenza*, Ombre corte, Verona, 1997, p. 89.

Criminalizzare tutte le forme di manifestazione del soggetto sociale in movimento, per poi negare che il soggetto sociale esiste. Questa è la quintessenza dell'operazione statale.⁴⁴³

Radio Alice rappresenta così il simbolo del cambiamento culturale e della libertà, anzi della liber/azione, che tanto spaventa il sistema; inoltre la sua attenzione per le nuove forme comunicative e per le tecnologie fa sì che sia di difficile controllo e allo stesso tempo di difficile comprensione. Eppure un occhio esterno e conservatore non fa fatica a vedere il conflitto; in fin dei conti il nodo centrale di Radio Alice e di *A/traverso* è quello del rifiuto del lavoro, dell'eliminazione del lavoro, che non può convivere, inserirsi o integrarsi in un sistema e in una nazione che ha la propria costituzione che inizia recitando: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". L'incompatibilità sembra essere alla base. Nonostante il contrasto apparente, il movimento trasversale non va verso il collasso del sistema, ovviamente non si dirige nemmeno verso la sua conservazione, ma quello che vuole fare è dare una consapevolezza di come il sistema di valori impostato dal capitalismo sia in realtà profondamente sbagliato. Il movimento del '77 deve essere letto con l'ironia, il gusto per il gesto d'arte e la seriosità che lo contraddistingue in ogni esternazione, allora si può comprendere che la protesta:

dalla serietà dell'analisi marxiana si trasferiva agevolmente nell'agitazione antilavorista, nella predicazione dell'ozio, della pigrizia del piacere. Il piacere contro il lavoro [...]

⁴⁴³ *A/traverso*, Aprile 1977, anche in Berardi, F., *Dell'innocenza*, Ombre corte, Verona, 1997, p. 88.

Distacco dal ritmo produttivo, distacco dal ritmo della produzione capitalistica, distacco dalla ciclicità storica, dall'ansietà che proviene dalla storia.

La storia ci uccide. Trasmigriamo nelle storie. [...]

Liberarsi dal lavoro, dalla sua incombenza ansiogena, e liberarsi del senso di responsabilità paranoica che proviene dallo storicismo dialettico: queste sono le premesse per entrare nella sfera di una sintonia tra respiro singolare e gioco cosmico.⁴⁴⁴

Il collettivo di A/traverso e quello di Radio Alice non vogliono distruggere uno Stato ma lo vogliono scuotere con i mezzi che hanno, creare delle sacche autonome culturali e far sì che si diffondano ammodernando la società e lavorando sulla cultura con una forza che si avvale di una grande spinta dal basso. E forse è proprio questo che preoccupa più di ogni altra cosa i difensori del sistema, coloro che lo vogliono conservare a tutti i costi; il movimento trasversale si integra con la società civile, la porta a ragionare diversamente, le strizza l'occhio senza rimanere al margine con l'atteggiamento cupo e il gesto della P.38 fatto con il braccio teso. L'ala creativa non compie azioni per cui le persone comuni, commentandole, possano provare disprezzo, perché sono proprio le persone comuni ad essere coinvolte. Queste azioni vengono percepite nell'interesse generale o quantomeno apparentemente innocuo da e verso la massa (non c'è una conseguenza dannosa in una jam session che coinvolge centinaia di persone se non il diffondere allegria e stimolare l'empatia con il movimento).

Il movimento trasversale ha fascino ed ha idee nuove, non ha le radici piantate in ideologie vecchie ma un rizoma (citando ancora Deleuze e Guattari) che si estende e diffonde con una facilità incredibile. Lasciare che si diffonda vuol dire iniziare una

⁴⁴⁴ Berardi, F., *Dell'innocenza*, Ombre corte, Verona, 1997, pp. 26-27.

guerriglia semiologica che il sistema non può vincere. L'unico modo per annientare il movimento trasversale è proprio quello che è stato attuato, ossia fonderlo o dare la percezione che sia indistricabile dal movimento autonomo organizzato e violento (lo stesso Asor Rosa nel Pci arriva a dare dei diciannovisti a tutti gli autonomi senza distinzione alcuna) e portare lo scontro sul livello fisico, della guerriglia urbana e poi togliergli la possibilità di comunicare (arrestare o far scappare i leader, distruggere la radio). La tattica del sistema ha funzionato, Radio Alice per come era conosciuta è stata costretta al silenzio, l'autonomia creativa è stata assorbita tra il riflusso e le attività sociali, l'autonomia operaia organizzata è stata sistematicamente smantellata con azioni legali e di forza. Eppure Radio Alice è rimasta nell'immaginario comune come simbolo di libertà e creatività, futuro monito ed allo stesso tempo esempio per le generazioni successive.

3.2.4 *Chi ha ucciso Majakovskij?*

La trama di *Chi ha ucciso Majakovskij?* è in linea con il suo stile onirico e surreale, la narrazione vede l'uso della terza persona alternato a frammenti in prima. La voce in prima persona non si dà un nome e non chiarisce la sua identità, ma sicuramente ha molti elementi biografici di Berardi.⁴⁴⁵ Tuttavia ci sono altre pagine scritte in prima persona anche quando il personaggio è dichiaratamente Majakovskij. Gli eventi si sviluppano contemporaneamente ad altri che possono essere completamente estemporanei e apparentemente non inerenti alla storia in sé, rendendo il romanzo frammentario per cui i moltissimi tasselli sembrano costituire un mosaico nonostante tutto incompleto. Allo stesso modo degli eventi, anche la linea temporale compie dei salti notevoli, rendendo Majakovskij quasi un viaggiatore del tempo. Gli spostamenti nel tempo fanno coppia con quelli nello spazio; la narrazione vede un Majakovskij itinerante per l'Europa (prevalentemente Italia, Unione Sovietica e Germania), anche se altri avvenimenti hanno luogo in differenti nazioni, ad esempio negli Stati Uniti. La linea temporale e quella spaziale tendono a proseguire senza una logica evidente, come se il romanzo fosse composto da parti indipendenti poi collegate.

Per quanto riguarda le vicende che vedono Majakovskij, lo si trova all'apertura del romanzo, intento a lavorare ad un manifesto, ma questa immagine è data da un altro manifesto, descritto e disegnato dalla voce narrante che genera un gioco di specchi. L'ambientazione si sposta subito nella periferia industriale che appartiene prettamente all'io narrante, che nello sviluppo del romanzo si fonde spesso con Majakovskij stesso. L'attacco del romanzo vede così l'oggetto del "manifesto" al suo centro, che da una

⁴⁴⁵ A pagina 15 ad esempio dice di aver scritto nella sua vita libri pornografici.

parte è lavorato da Majakovskij, e dall'altra da dei piccoli gruppi che, uscendo da una sede, vanno ad attaccare questi manifesti in giro per la città. I gruppi si muovono in una periferia urbana piuttosto degradata. Berardi utilizza questo spazio per riprodurre la città contemporanea italiana in convergenza con quella che immagina appartenere a Majakovskij:

Qual è la città che ci appare nell'opera di Majakovskij?

La città dove esplode, massiccia e fragorosa la contraddizione tra masse in movimento ed ordine costituito della borghesia. La città proletaria, che pulsa nel linguaggio del futurismo russo è quella città che, secondo un'immagine di un manifesto di Majakovskij, stringe con le sue dita, come una gigantesca mano, il collo della borghesia, e la strangola. È la città che, facendo rotolare dai quartieri periferici verso il centro masse di operai e proletari, viene sconvolta ed invasa.⁴⁴⁶

Il contesto è quello della sinistra extraparlamentare italiana, che viene analizzata, criticata e vista in relazione alla sua inefficacia verso quella istituzionale. Bifo ne traccia una sorta di “stato di salute” poco esaltante:

ho visto C. Mi dice che ha deciso di iscriversi al Pci; per la verità non mi ha neppure sorpreso la sua decisione. Molti compagni sono rientrati nel Pci, molti di quelli che erano nel '68 nel '69 e nel '70 del movimento.

⁴⁴⁶ Berardi, F., *La barca dell'amore s'è spezzata*, SugarCo, Milano, 1978, p.136.

La loro è quasi sempre una scelta determinata dal riflusso, la conseguenza di una sfiducia, l'impressione di essere ormai inutili in una prospettiva di classe. Ed in effetti è l'impressione che si prova, spesso, in questa situazione; con la difficoltà che prova la sinistra rivoluzionaria a funzionare come avanguardia reale e la difficoltà ad agire, senza mediazioni, direttamente nel movimento per favorire l'emergere della tendenza latente.⁴⁴⁷

Quindi i due piani principali della narrazione sono quello in prima persona (che potremmo definire l'alter ego di Bifo) e quello in terza che descrive un Majakovskij scampato alla morte, al cui funerale viene posto il corpo di un altro nella sua bara.⁴⁴⁸ Le due linee narrative proseguono parallelamente seppure fortemente intrecciate; può anche accadere che all'interno dello stesso paragrafo, si esaltino le similitudini tra i due personaggi, divisi dallo spazio-tempo ma uniti nelle idee e per qualche verso nei fatti biografici in un processo di fusione e identificazione:

prima di scomparire vorrei finire queste riflessioni sul decennio che è passato.

(prima di scomparire
Majakovskij
vorrebbe finire
queste riflessioni sul
decennio che è
passato)

⁴⁴⁷ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 8. Tuttavia procedendo con la narrazione il proletariato sembra tendere verso il centro ripiegando poi nella periferia afosa, calda e soffocante, dove l'evocazione suggerita dal manifesto di Majakovskij cade senza possibilità di riuscita.

⁴⁴⁸ *Ibidem*, p. 55.

perciò me ne sto chiuso in casa, leggo molto, scrivo,

(perciò se ne sta
chiuso in casa, legge
molto, scrive)

ma questo fa sì che ci sia poca storia, pochi avvenimenti da raccontare; diciamolo pure, poche avventure. La storia di questi miei ultimi giorni è di poco interesse narrativo

(la storia di
Majakovskij è di
poco interesse
narrativo)⁴⁴⁹

Si può notare come i due personaggi sembrano convergere verso la stessa figura nei relativamente pochi avvenimenti del romanzo. Il romanzo è infatti un chiaro esempio di narrativa militante che lascia ampio spazio alla teoria. Berardi ribadisce qui molte delle cose sostenute in *Scrittura e movimento*; inoltre ampio spazio viene lasciato alle riflessioni ed alle domande retoriche, quasi propagandistiche, che il personaggio si pone, ad esempio: “il nostro programma è immediato, vogliamo subito cambiare la vita perché è necessario per trasformare il mondo. E perché dovrei poi sentirmi colpevole?”.⁴⁵⁰ Per avere un’idea di come si svolga la narrazione, si può prendere ad esempio la vicenda del fratello dell’io narrante, un militante che risponde al nome di “Budda”, il quale viene arrestato a Milano, dove lavorava all’Alfa. Budda è una delle molte vittime della repressione cieca e feroce dello Stato. Per trovarlo e capire l’accaduto c’è quindi un viaggio attraverso un mondo fatto di picchetti e di proteste che ha il suo centro nella zona industriale del capoluogo lombardo. Purtroppo la vicenda di

⁴⁴⁹ *Ibidem*, p. 25.

⁴⁵⁰ *Ibidem*, p. 21.

Budda viene presto abbandonata e non si chiariscono le sorti del personaggio, né il suo ruolo nell'economia del romanzo. Ma qui si rischia di cadere nell'errore di considerare *Chi ha ucciso Majakovskij?* una storia, difatti gli eventi sono dei pretesti che aiutano ad affrontare degli elementi cari alla questione militante. Budda è un musicista del movimento, lui è l'esempio della creazione di arte del movimento e descrive l'attitudine del rifiuto del lavoro. È molto interessante il ritratto che Berardi ne dipinge:

lui, invece di andare a scuola, qualche anno fa, ha cominciato a suonare il pianoforte elettrico, facendomi pagare le cambiali per pagarlo, poi ha lavorato per trovare un sound assordante come i tamburi di latta dei cortei operai, massiccio come le folle, teso come la rabbia di chi è costretto a lavorare tutta la vita. Budda ha la pancia straripante e dice che è la sua personalità pigra, è la sua passività, il suo rifiuto di identificarsi, di collaborare, la sua estraneità sospettosa, la sua strisciante volontà di lasciar marcire, volontà che permette ai muscoli di rilasciarsi obesamente. Cammina senza lasciarsi troppo prendere dalla necessità di giungere in qualche posto.⁴⁵¹

Il personaggio narrante disapprova l'atteggiamento passivo del fratello, ma l'arresto in qualche modo certifica che questo ha subito un forte cambiamento, lasciando alle spalle la passività verso una forma di attivismo molto maggiore. L'identificazione di Bifo-Majakovskij appare a tratti già nella ricerca del fratello: “mentre sul treno sobbalzo verso Milano, attraversando la pianura padana, gli Urali e

⁴⁵¹ *Ibidem*, p. 36.

parte della bassa baviera, mi rendo conto che Budda dev'essere molto cambiato".⁴⁵² Il personaggio si muove alternando la cronaca e la descrizione degli eventi ad altre riflessioni di natura teorica. Un esempio è posto dalla questione sul rapporto tra realtà e cinema "il kinemo rovescia nel suo modo di produrre l'immagine della fabbrica, ma la fabbrica in esso agisce come soggetto".⁴⁵³

La narrazione ricorre spesso al manifesto come espediente letterario; questo diventa una sorta di specchio da attraversare sulla falsariga di Alice. Quest'espedito letterario di Bifo-Majakovskij tuttavia confonde volutamente le identità agli occhi del lettore: "Majakovskij faceva un manifesto. Guadate sono io, cresciuto nelle lotte, nelle carceri zariste, nell'organizzazione bolscevica, nelle sommosse proletarie, che scrivo un manifesto nel rozzo linguaggio della rivolta".⁴⁵⁴ La narrazione procede attraverso specchi/manifesti fondendo le due voci narranti, la prima persona diventa Majakovskij in un supermercato mentre lascia la sua compagna L.⁴⁵⁵ per entrare in clandestinità; a questo punto si aggiungono (in ordine sparso) delle pagine dedicate alla vita da clandestino. In tutta risposta alle motivazioni addotte alla rottura, L. introduce la questione del femminismo su cui Bifo-Majakovskij inizia a riflettere. Nel romanzo vengono introdotte altre vicende, totalmente scollegate, come la descrizione della protesta operaia negli Stati Uniti con scene di lotta quotidiane, per poi saltare ad un improbabile incontro (prima rissoso e poi riappacificatore) tra Majakovskij ed Andy Warhol ad un party tenuto da un industriale.

Altri salti temporali accompagnano il lettore fino all'epilogo, dove Majakovskij ed i suoi compagni di clandestinità sono accerchiati e costretti alla resa o all'essere sopraffatti nello scontro a fuoco in uno dei palazzoni della periferia urbana, la stessa

⁴⁵² *Ivi.*

⁴⁵³ *Ibidem*, p. 42.

⁴⁵⁴ *Ibidem*, p. 47.

⁴⁵⁵ Il riferimento qui è a Lija Brik, ex-compagna di Majakovskij e motivo "ufficiale" del suo suicidio.

descritta all'apertura del libro. Eppure le ultimissime pagine del romanzo sono dedicate all'ingresso e al discorso di Majakovskij al congresso degli scrittori tenutosi nel 1934 in Russia, in cui il poeta parla del ruolo del rivoluzionario ad una platea di poeti e scrittori della rivoluzione divenuta istituzione, finché, rientrando a casa, non viene accerchiato ed aggredito da agenti dei servizi russi che lo devono mettere a tacere dopo lo scompiglio che ha creato al congresso, perché il nuovo ordine imposto dalla rivoluzione si conservi:

Credo di cominciare a capire. Majakovskij è morto, deve esserlo. Si è suicidato quattro anni fa. Per il potere così, sia così. Il terrorismo di ciò che deve essere e che la GPU si incarica di rendere reale. La forza armata del dover essere.

Il piano quinquennale, l'ordine, l'assenza di conflitto, l'identità di stato e classe, il socrealismo. Deve essere ed è.

Perfetto.

La browning non sbaglierà il colpo.

Ecco il tranquillo chimico. Non sfogliare più oltre.

Risuscitatemi.⁴⁵⁶

Un'analisi esaustiva sotto il profilo dei riferimenti culturali di *Chi ha ucciso Majakovskij?* richiederebbe uno studio a parte, ciononostante ci sono dei riferimenti e delle tematiche che non si possono ignorare, soprattutto in un'ottica esaustiva che riguardi Bifo. Il romanzo è figlio del suo tempo e del percorso politico di Berardi, risulta quindi molto denso e a tratti criptico, spesso chiuso su ragionamenti che si

⁴⁵⁶ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 94.

avvitano su se stessi, che inseriti nella narrazione lasciano trasparire tutto l'ardore e la passione politica che anima Bifo. Allo stesso tempo il romanzo riflette le fantasie del movimento a proposito della rivoluzione; viene immaginato il contesto in cui Majakovskij si muove, i discorsi che fa e che ascolta, le scene di rappresaglia russa. Il tutto è poi messo implicitamente a confronto con il movimento italiano, con la sinistra extraparlamentare sempre presa tra riflusso e svolta istituzionale (quando non violenta). Ma il romanzo oltre ad una forte impronta politica ne ha anche una culturale, così racconta e riproduce l'arte che vuole assimilare e generare, cercando di fonderla con la protesta operaia.

Bifo esprime nel romanzo molti punti che sono centrali nel suo pensiero; il primo (che si manifesta con una certa ricorrenza) è quello che vede la ferma condanna del leninismo, dell'avanguardia esterna in favore di quella interna che invece, per Berardi, rappresenta l'unica soluzione possibile per la classe operaia. Bifo sostiene ed evidenzia la dannosità dell'avanguardia esterna ed una certa illegittimità verso la protesta operaia. La condanna al leninismo è il punto centrale, attorno a cui i fondamenti teorici si sviluppano, la prospettiva autonoma e indipendente assume così il suo pieno significato nella consapevolezza di una forza politica notevole. Il corpo autonomo operaio quindi può svilupparsi pienamente e completamente se isolato da traini esterni:

quale estremismo potresti introdurre maggiore di quello espresso da questo corpo immenso che nessuno che nessuno dirige e nessuno può dirigere se non l'interesse unico e coerente di distruggere quello che è.

Nessun gruppo può pensare, nessuna forza politica di dirigere questa forza immensa; essa ha in sé le sue leggi, le sue possibilità, essa da sé produce le proprie avanguardie. Tutto ciò che è dato, esserne parte con tutto il contributo di idee parole fatti che è possibile portare.[...]

Questo movimento in cui è impossibile ormai riconoscere e separare una parte.⁴⁵⁷

Sempre più basilare è la riflessione sulla creazione artistica e sulla scrittura come forma di conoscenza e creazione della realtà: “la scrittura è direttamente una pratica, una forma di mutamento reale, una forma del movimento che a partire dallo stato di cose presente va verso la sua abolizione”.⁴⁵⁸ Questo tema è già stato analizzato precedentemente, ma in questa pubblicazione si ha un ulteriore avanzamento che porta ad un altro affondo verso gli intellettuali di partito. Berardi parte dalla necessità che la letteratura cambi e muti allo stesso modo della realtà, interagendo con la rivolta poiché “la lotta di classe non è un oggetto che la poesia deve osservare, come un tempo le rose e la luna [...] non si può ridurla a spettacolo”.⁴⁵⁹ Il ruolo dell’intellettuale e del poeta deve essere differente poiché questo deve essere inserito concretamente nella rivoluzione, agire nel cambiamento stando all’interno della classe, altrimenti sarà sempre “uno spocchioso intellettuale rompiballe parlerà con sussiego o con umiltà che poi è la stessa cosa, della strada del lavoro e della rivolta”.⁴⁶⁰ La posizione contro gli intellettuali è ancora più chiara se si considera la scena in cui Majakovskij espone la sua orazione al convegno degli scrittori, infatti mentre il poeta della rivoluzione parla, gli altri scrittori hanno spazio solo per mormorii, salutando l’intervento con un silenzio freddo ed interdetto:

⁴⁵⁷ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 41.

⁴⁵⁸ *Ibidem*, p. 47.

⁴⁵⁹ *Ibidem*, p. 48.

⁴⁶⁰ *Ivi*.

Quando Majakovskij finì di parlare le rotative dei giornali furono fermate per ordini superiori. (Era una grande festa).

Durante il suo discorso un silenzio incredibile era calato un poco alla volta sulla sala; dapprima qualcuno si era seccato un po', ma poi erano restati ad ascoltarlo con gli occhi un poco sbarrati. I suoi scrittori il popolo

Quando Majakovskij scese dal palco e se ne allontanò il silenzio continuò per poco, perfino un po' imbarazzato

[...]

Majakovskij era alto un bel po'; e c'era un silenzio per tutto il tempo che lui camminò fino all'uscita.

Il popolo veniva a vedere i suoi scrittori.

Qualcuno si schiarì la voce, un po' per rimettersi, per darsi un contegno.

Era una grande festa il popolo

Appena Majakovskij fu fuori vi fu come un senso di sollievo, si sentirono di nuovo bisbigli, prima qua poi là poi qua e là, poi dappertutto, poi uno disse forte è morto⁴⁶¹

Majakovskij scuote la platea con dei discorsi che sono quelli più legati all'autonomia neo-operaista, affondando il colpo sulla necessità di produrre un'arte nuova che rappresenti il movimento operaio, in particolare nella sua espressione più alta che è quella del corteo interno, in cui si genera e manifesta la creazione operaia dal momento che: “vi è là una nuova musica, una nuova pittura, un nuovo linguaggio

⁴⁶¹ *Ibidem*, p. 89.

poetico”.⁴⁶² Poi però arriva a riferirsi al movimento trasversale e all’importanza della gioia e della creatività: “nella poesia occorre sia presente anche la gioia che c’è nella rivolta, la creatività che si libera nel comportamento antiproduttivo dei giovani operai”.⁴⁶³ I giovani operai costituiscono l’anello fondamentale per poi arrivare al nocciolo vero e proprio del suo intervento, ossia l’argomento che sta più a cuore a Berardi; il proletariato giovanile come motore e anima della realtà autonoma:

Il comportamento di migliaia e migliaia di giovani, che nel loro modo stesso di vita sono fuori dell’establishment, non indica, come vuole l’ideologia giovanilistica, un new way of life, la costruzione di strutture alternative pacificamente accampate alla società capitalistica del lavoro e del non lavoro, della miseria e della fatica. È invece il comportamento spontaneo di un settore di proletariato che, vivendo collettivamente, costituendo strutture di difesa della propria autonomia, costruisce il terreno dell’appropriazione comunista del tempo e delle cose.

La pratica della felicità è sovversiva. E la sua rappresentazione è istigazione a commettere reato, a sovvertire l’ordine di cose presente.⁴⁶⁴

Quindi la proposta di Majakovskij agli scrittori istituzionali è quella di abbandonare il congresso, dal momento che è stato organizzato dall’ordine costituito e si svolge all’interno dei suoi meccanismi di difesa e conservazione, mentre la vera agitazione, la trasformazione della realtà, può avvenire solamente al di fuori delle forme

⁴⁶² *Ibidem*, p. 88.

⁴⁶³ *Ivi*.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, pp. 88-89.

di controllo e necessariamente in un'ottica spontaneista: "solo all'interno del movimento in cui si forma il pensiero collettivo del comunismo, ed il suo linguaggio".⁴⁶⁵ Bifo-Majakovskij non ha dubbi, da una critica al partito, in poche righe, passa alla critica alla letteratura e all'arte istituzionale con i loro forti legami. Dal momento che un altro grande peccato del partito è quello di spingere la classe reale ad essere come la classe ideale (quella che non contraddice) cercando di creare l'illusione che siano la stessa cosa, snaturandola e riducendola ad una materia malleabile a proprio piacimento:

Presentandosi come l'incarnazione della Classe ridotta ad idea, proclamò l'identità (puramente ideale) fra classe operaia nello sviluppo; e volle che la classe reale - quella che doveva continuare a lavorare nelle stesse condizioni del capitalismo - si riconoscesse in questa sua proiezione ideale, e fosse costretta a riconoscersi. Il conflitto era abolito nell'idea. Lo stato era garante di questa ideale abolizione del conflitto, e se la lotta di classe non esisteva, la letteratura non avrebbe potuto rappresentarla [...] guardate, io non difendo gli interessi degli intellettuali; non parlo della libertà perduta della letteratura, né piango i privilegi della borghesia. Son privilegi che non ho mai goduto. Nei campi di concentramento Stalin ci ha chiuso il comunismo; gli operai sono il suo nemico perché non riconoscono la perfezione del suo stato⁴⁶⁶

La letteratura diventa quindi una rappresentazione della realtà proposta dal partito e dallo Stato, una realtà in cui il conflitto non è contemplato e quindi non è

⁴⁶⁵ *Ibidem*, p. 89.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 84.

rappresentabile. Ma la società reale è diversa da quella ideale e gli scioperi, il conflitto e la contraddizione continuano ad esistere, nonostante vengano cancellati dalle cronache istituzionali e dalla letteratura di partito. Il ruolo svolto dalla letteratura e dalla poesia autonoma è fondamentale poiché la poesia si forma nella rivolta e gli intellettuali possono finalmente essere liberi di scrivere, indipendenti dal potere e dalle strutture politiche. Allo stesso modo gli operai devono essere liberi di entrare in sciopero. L'accusa al socialismo è quella di promulgare e forzare la teoria per cui lo Stato, il partito e il lavoro sono la stessa cosa. Nella prosa di Berardi, l'Unione Sovietica rappresenta l'emblema dello Stato che assorbe la rivoluzione e successivamente le contestazioni:

L'unione sovietica vuole sopprimere la lotta fra le classi, affermando di aver assorbito la classe operaia nel suo nemico, l'ordine dello stato del lavoro. Tutto questo la vostra letteratura di corte lo ha accettato, ma la pratica poetica si ribella, perché in essa agisce la tendenza di classe a rompere questa gabbia, perché la scrittura in movimento si rivolta contro l'ordine delle parole che glorifica questo ordine oppressivo⁴⁶⁷

Dopo qualche scompiglio iniziale (che sfocia in momenti d'isteria) causato dall'intervento del poeta russo,⁴⁶⁸ viene ristabilito l'ordine. Uno sguardo al quadro

⁴⁶⁷ *Ivi.*

⁴⁶⁸ L'intervento è critico verso le conseguenze della rivoluzione da lui celebrata e sul ruolo del partito: "Il ruolo del partito bolscevico è stato quello di dirigere le masse contro lo stato borghese [...] classe e stato non possono odiarsi perché lo stato è l'apparato di costrizione al lavoro. Ma il socialismo in un paese solo ridusse la classe al partito e fece del partito la mediazione fra classe e stato". Inoltre Bifo accenta il ruolo contraddittorio del partito che da rivoluzionario diventa conservatore andando proprio contro il

complessivo vede un Majakovskij solo e isolato, quasi anacronistico nell'ambiente che lo aveva incensato e che lo aveva eletto (nella morte ancor più che nella vita) suo esponente più alto e rappresentativo. La scena si svolge mentre il presidente del congresso invita tutti a calmarsi e a parlare, di qualunque cosa, di jazz così come di Majakovskij stesso, purché si tenda a ricostituire la calma che precedeva l'intervento. Il messaggio che lascia passare Bifo è quello per cui finché gli intellettuali rimarranno chiusi nel loro circolo a produrre letteratura, non saranno mai inseriti nel processo rivoluzionario, perché sono tagliati fuori dal processo rivoluzionario concreto, di creazione della realtà,⁴⁶⁹ che avviene all'interno del movimento. È l'ultima dimostrazione di quello che viene ribadito costantemente durante il romanzo, sintetizzabile in: "che sia la strada a scrivere, a formare l'oggetto-scritto; che sia il movimento, di cui lo scrittore è un militante".⁴⁷⁰

In un'ottica autonoma anche il recupero di correnti artistiche precedenti assume una valenza differente. Il romanzo vede ovviamente ampie riflessioni sulle componenti del movimento del Settantasette dove il dadaismo e il futurismo hanno un ruolo predominante, ma in cui entrano dalla porta principale anche il femminismo e la pop art. A completare il quadro degli elementi costitutivi di quest'opera c'è poi il recupero e un'ulteriore elaborazione delle posizioni di Perniola⁴⁷¹ e una profondissima critica del riflusso del movimento operaio. Futurismo e dadaismo sono espressi dapprima tramite

movimento operaio: "La classe doveva corrispondere all'idea che il partito rappresentava; ma gli scioperi che negli anni dopo gli operai scatenarono in tutto il paese erano incompatibili con il processo di restaurazione; Nello stato il suo compito divenne bloccare gli scioperi". Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, pp. 83-84.

⁴⁶⁹ Come in *Scrittura e movimento*, Bifo riprende in *Chi ha ucciso Majakovskij?* (p. 49) il concetto di "conoscenza" del movimento: "conoscere è (infatti) costituire un oggetto, secondo norme di formazioni decise dal soggetto che conosce. Conoscere è modificare l'oggetto (concetto parola teoria) dato precedentemente, ed appropriarsi (nel pensiero, e nell'unico modo –clandestino– che ad esso è proprio) del mondo, in modo nuovo."

⁴⁷⁰ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 49.

⁴⁷¹ Berardi si riferisce anche qui al saggio di Mario Perniola *L'alienazione artistica*, in maniera esplicita "l'opposto complementare dell'arte è pertanto l'economia intesa non come scienza del valore ma come categoria storica, cioè determinazione del processo storico sociale" in Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 68.

un racconto inserito nel romanzo che ha al suo centro un poeta (russo) che riflette sul cinema:

il linguaggio del Kinemo mi pareva davvero nuovo, capace di esprimere il ritmo nuovo delle officine, dei rapporti fra gli uomini nella città industriale [...]. È il modo di agire della scrittura quando non riproduce le qualità del mondo, ma ne coglie anzitutto l'intima essenza astratta, quella del movimento, dell'energia che produce. Il Kinemo rovescia nel suo modo di produrre l'immagine di fabbrica, ma la fabbrica in esso agisce da soggetto.⁴⁷²

Il cinema diviene quindi il linguaggio della fabbrica e del movimento per la capacità di spostare il punto di osservazione, il soggetto. Tuttavia la produzione cinematografica del movimento (sia autonomo organizzato che trasversale) è pressoché irrilevante; il cinema è visto come potenzialmente rivoluzionario e sovversivo all'interno della produzione artistica. I personaggi che Bifo inserisce in queste trame sono surreali, dadaisti, futuristi. Il cinema diviene il pretesto per rappresentare la realtà come dovrebbe essere, in qualche modo dunque per intervenire su di essa trasformandola. Le arti ed i comportamenti dei personaggi nelle trame compiono dei gesti onirici ed estremi, entrano ed escono dallo schermo, vedono l'indole delle persone a seconda di oggetti che hanno al posto del cuore, vivono amori e morti impossibili. Il cinema diventa la massima espressione in cui si può creare, fondere, rappresentare la realtà e l'arte (con tutti i richiami più evidenti al movimento), finalmente insieme.

⁴⁷² Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 42.

Dalle trame cinematografiche Bifo, sempre attraversando dei manifesti, arriva a toccare il femminismo, lo fa nel momento della separazione tra l'io narrante e L.; la scelta della clandestinità lo pone nella situazione di dover rinunciare ai suoi sentimenti, mettendo il politico prima del personale “lei ha compreso la ragione della nostra scelta; un periodo molto duro di repressione sta per aprirsi, ed una risposta deve essere organizzata clandestinamente”.⁴⁷³ La militanza si pone su toni estremi e totalizzanti e separa gli individui in una situazione storica sempre più critica, riducendo lo spazio dell'individuo in favore di quello del bene collettivo, rivoluzionario. La conversazione con L., non assume quasi mai tinte sentimentali, anzi rimane sempre incentrata intorno al politico, a parte qualche sporadica frase come “struggente quest'addio al supermarket”.⁴⁷⁴

“È così per il movimento dei neri, per il movimento degli studenti. In quanto si muove separatamente, nella loro separatezza questi movimenti sviluppano una ideologia pre-marxiana. Ma non è la loro ideologia che deve interessarci, bensì il loro senso materiale, il loro rapporto reale con il movimento operaio complessivo”

Sento che non rivedrò più L.; qualcosa me lo dice, mentre la abbraccio.⁴⁷⁵

Ma giusto un attimo prima dell'addio, prima di giustificare gli espropri proletari, spende parole sul femminismo e sulle sue battaglie, più orientate verso l'arretratezza del comportamento maschile che per la sua emancipazione. Inoltre

⁴⁷³ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Squilibri, Milano, 1977, p. 52.

⁴⁷⁴ *Ibidem*, p. 54.

⁴⁷⁵ *Ivi*.

evidenza come venga spesso tolto all'uomo ogni diritto di parola per una mera questione di genere:

il movimento femminista ha posto questo problema in modo indeterminato, si è limitato a fare una battaglia contro l'arretratezza del comportamento maschile –d'accordo, arretrato su questo piano è anche il maschio politicamente più avanzato. Con che diritto parlo allora mi chiedo⁴⁷⁶

Infine c'è spazio anche per una riflessione sul rapporto tra il movimento e il femminismo, all'interno di uno scenario di lotta di classe:

unire la classe vuol dire anche modificare il rapporto fra gli uomini e le donne, anche se questa contraddizione è destinata ad essere risolta solo con la soppressione dello sfruttamento. Parlarne è già un modo per modificare questo rapporto, perché la società capitalista riproduce questa situazione in cui questi rapporti (come quello fra uomo e donna) che sono sociali, storici, sembrano naturali, e così la loro forma determinata viene eternizzata. Cosa c'è di meno naturale del rapporto tra uomo e donna? Cosa c'è di più modificabile?⁴⁷⁷

Nei suoi viaggi Majakovskij si ritrova con Erwin⁴⁷⁸ ad un party che, per come è descritto, sembra più un happening. Questo è un elemento molto importante per una serie di fattori: il primo è che la festa è organizzata nella casa di un ricco e colto

⁴⁷⁶ *Ibidem*, p. 52.

⁴⁷⁷ *Ibidem*, pp. 52-53.

⁴⁷⁸ Qui Berardi si riferisce ad Erwin Piscator, intellettuale e drammaturgo tedesco.

industriale, una figura molto affascinante contornata da figure borghesi di un certo interesse; il secondo elemento è l'incontro che avviene tra Majakovskij e Andy Warhol. L'industriale e la sua cerchia di invitati, dai critici radicali a personalità note, hanno una grande curiosità verso Majakovskij, lo conoscono, lo apprezzano eppure non esitano a stoccare dei colpi ad entrare in conversazioni critiche. Nel dialogo con un'improbabile Liza Minnelli viene detto: "siamo ancora al punto di dover chiedere che ci sia mostrata un'opera d'arte proletaria",⁴⁷⁹ come a questionare l'efficacia e la reale applicazione dei principi dell'area autonoma. Inoltre con questa frase così lapidaria, si ha un collegamento con la critica agli intellettuali (e artisti) che tendono a restare al di fuori del proletariato, oltre che un riferimento alla chiusura dell'arte al proletariato, la difficoltà per chi non è inserito nel circuito artistico ad entrarvi.

Andy Warhol nel romanzo è appassionato di Majakovskij, lo cerca, lo vuole immortalare, fotografare, inserire nelle sue opere d'arte. Il poeta russo prima gli sfugge, poi dopo aver sorpreso Warhol nell'atto di fotografarlo, ha un eccesso d'ira e lo aggredisce: "esco urlando come un ossesso alto come un gigante sfasciando macchina fotografica lampadina cinepresa e registratore",⁴⁸⁰ poi non ancora soddisfatto: "mi precipito su di lui schiaffeggiandolo come d'uso; gli occhiali rotolano giù mentre lui cerca di rimediare la macchina fotografica".⁴⁸¹ Lo scontro tra Majakovskij e Warhol ha un altissimo valore simbolico; il poeta della rivoluzione bolscevica che si incontra con il maggiore esponente della pop art americana. Un incontro che non può che confliggere apparentemente, eppure Berardi fa sì che prosegua in maniera imprevedibile, con una simpatia rappacificatrice tra i due. Ma nelle battute finali del loro incontro, dopo che Warhol dichiara come avrebbe voluto fissare una "piccola gigantografia" di Majakovskij per l'eternità, quest'ultimo gli spiega come lui vede l'arte; è una

⁴⁷⁹ Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Milano, Squilibri, 1977, p. 70.

⁴⁸⁰ *Ibidem*, p. 71.

⁴⁸¹ *Ivi*.

descrizione che va nella direzione opposta a quella della pop art (giudicando la ripetitività “ottusa”), o del processo artistico in cui questa è inserita. Majakovskij accentua la subordinazione dell’arte al profitto e pone come punto cardine la dinamicità dell’arte nel movimento. La sua è una spiegazione al plurale perché rappresenta la posizione del movimento rispetto all’arte e dell’arte all’interno del movimento, almeno nelle sue intenzioni:

Noi abbiamo dichiarato abrogata l’arte ufficiale, l’arte immobile, l’arte spettacolare. L’arte non ruba più l’immagine alla vita, sottraendola al movimento, fissandola come qualcosa di eterno, di immobile. Scriviamo sulle cantonate dei palazzi, agli incroci degli steccati, dei tetti, delle vie delle città e dei quartieri, tutti i fianchi le fronti i petti delle città delle stazioni e degli stormi di vagoni ferroviari in corsa perenne devono essere dipinti con la sgargiante policromia della rivolta. Mentre nella società borghese l’uso urbano della scrittura e della pittura è sempre condizionato dal profitto, dall’interesse capitalistico, dall’ottusità della ripetizione e dell’ordine, subordiniamo la scrittura urbana al movimento, alla lotta collettiva alla volontà di essere felici, alla creatività negativa delle masse

Non avrei voluto romperti gli occhiali.⁴⁸²

Un ulteriore punto che non può essere ignorato nel romanzo è quello riguardante la critica al movimento operaio; è una previsione rabbiosa del riflusso che di lì a poco sarebbe accaduto. Il canone di paragone è rappresentato dall’occupazione degli stabilimenti di Mirafiori, il punto più alto (secondo Bifo) della protesta operaia in Italia.

⁴⁸² *Ibidem*, p. 72.

Oltre al movimento operaio, improvvisamente sopito, Majakovskij critica i riformisti, esprimendo la necessità e la volontà del movimento di distruggere per ricostruire con altre basi: “il movimento, la distruzione tenta di essere incluso nel gesto di strutturare anziché il contrario”.⁴⁸³ Però Bifo evidenzia come il movimento operaio sia sempre sull’orlo del risveglio, come sembri rispondere a stimoli differenti. Uno di questi stimoli è la lotta operaia di altre nazioni; Berardi inserisce quella di Francoforte (che lui ha vissuto): “a Francoforte nelle case occupate la polizia si è trovata di fronte a una reazione durissima un compagno stava sul camioncino e distribuiva alle donne eh ai giovani le bottiglie molotov ed i sassi con cui ricevere i porci”.⁴⁸⁴ Da questa citazione diviene ancora più chiara la posizione sulla violenza che, essendo praticata spontaneamente dal movimento, acquista legittimità.

Per concludere, una nota sui riferimenti biografici; ne spiccano alcuni piuttosto interessanti come quelli che velatamente riguardano il suo esilio e gli esuli per ragioni politiche: “i dialettici più penetranti sono gli esiliati. Sono dei cambiamenti che li hanno spinti ad esiliarsi, ed essi deducono, certo a condizione di saper riflettere, gli avvenimenti più fantastici. Se i loro avversari vincono, calcolano il prezzo che essi hanno dovuto pagare per la vittoria; e per la contraddizione, essi hanno l’occhio attento”.⁴⁸⁵ O l’autoassoluzione morale dei reati che gli vengono imputati (per via della radio e della rivista): “La pratica della felicità è sovversiva. E la sua rappresentazione è istigazione a commettere reato, a sovvertire l’ordine di cose presente”.⁴⁸⁶ A proposito della stampa e di chi la mette al servizio del movimento dice di come sia “anche un’arma, qualcosa che può avere la forza di unificazione, uno strumento di agitazione e

⁴⁸³ *Ibidem*, p. 75.

⁴⁸⁴ *Ibidem*, p.78.

⁴⁸⁵ *Ibidem*, p. 75.

⁴⁸⁶ *Ibidem*, p. 89.

di conoscenza per la modificazione pratica del mondo”.⁴⁸⁷ La stampa e chi produce il testo deve quindi essere dalla parte della classe proletaria, lavorando ed agitando al suo interno ma non come conduttore, quanto come catalizzatore di fenomeni che accadrebbero comunque spontaneamente. Il discorso sulla stampa viene fatto da Majakovskij nella cornice del congresso degli scrittori del '34 (in cui si fa riferimento ai fatti italiani e mondiali degli anni Sessanta e Settanta); Majakovskij critica l'istituzione letteraria e culturale. L'affondo maggiore è proprio nella conclusione del discorso, quando dice come la scrittura rivoluzionaria possa accadere “soltanto al di fuori di qui, da questo Congresso al servizio dell'ordine, solo all'interno del movimento in cui si forma il pensiero collettivo del comunismo, ed il suo linguaggio”,⁴⁸⁸ ed è quello che Bifo ed *A/traverso* dicono al congresso degli scrittori di Orvieto nel '76. Il passaggio forse più significativo è però quello in cui evidenzia di come lui, non essendo mai stato dalla parte del partito o del potere si trovi ad essere allontanato a discapito di revisionisti e conservatori, descritti come:

Chi aveva fatto le valigie per paura della rivoluzione non aveva più niente da temere; chi aveva sempre obbedito al potere ora riconosceva la mano che aveva sempre leccato, e poteva ricominciare. Stato e letteratura costruirono una loro unità perché la letteratura riconobbe la riduzione della classe all'idea, la perfezione della condizione esistente, e così fu letteratura di partito: classe e stato avevano gli stessi interessi, dunque si doveva ripetere all'infinito questa verità, questa perfetta assenza di conflitto, questo mondo privo di contraddizione.⁴⁸⁹

⁴⁸⁷ *Ibidem*, p. 79.

⁴⁸⁸ *Ivi*.

⁴⁸⁹ *Ibidem*, p. 84.

Conclusione

Questo studio chiarisce chi è Franco “Bifo” Berardi e perché è così importante all’interno del panorama extraparlamentare italiano degli anni Sessanta e Settanta. Lo sviluppo di un lavoro come questo va a colmare un vuoto che da troppi anni è presente in ambito accademico, ossia proprio quello inerente all’analisi e alla conoscenza della produzione di Berardi. Bifo sta sicuramente suscitando l’interesse di molti contemporaneisti⁴⁹⁰ in questo ultimo periodo ma continuava a mancare uno studio organico a lui dedicato. Questa analisi si svolge in un arco cronologico ben definito e analizza la produzione di Berardi all’interno di quel periodo oppure sviluppata successivamente ma riguardo a quella fase, cercando di dare uno sguardo esaustivo e più che mai completo su un attivista e teorico socio-culturale che ha contribuito ad apportare dei cambiamenti enormi in una fase delicatissima dello sviluppo politico e culturale italiano.

Di conseguenza, questa tesi affronta lo studio dell’uomo, del personaggio e dell’autore travalicando le barriere tra vari campi di studio (non potrebbe essere altrimenti) fondendo studi culturali, storia, filosofia politica e soprattutto critica culturale. L’apporto politico e teorico di Berardi si snoda e si sviluppa nelle due decadi prese in esame compiendo un percorso che taglia trasversalmente l’area extraparlamentare; quindi, questo lavoro si è posto l’obiettivo ambizioso di analizzare ed illustrare l’azione politica, filosofica e culturale di Berardi dagli anni Sessanta ai tardi anni Settanta, individuando nel suo percorso tre fasi principali che sono affrontate nell’arco di altrettanti capitoli.

⁴⁹⁰ Da Steve Write a Michael Goddard a Jason E. Smith, per fare solo alcuni nomi.

Il punto di partenza è stato trovato negli anni Sessanta, durante i quali Bifo si avvicina alla contestazione partendo dai nuovi maestri del marxismo italiano: Raniero Panzieri e Mario Tronti (soprattutto il secondo), i quali creano il filone dell'operaismo generando nell'ambiente extraparlamentare una nuova corrente politica. Agli albori dell'operaismo Berardi è un giovane militante del Partito comunista italiano totalmente inserito nelle logiche di partito che dalla federazione giovanile cresceva i suoi dirigenti, ma qualcosa, forse una precoce capacità nel ragionare al di fuori dagli schemi, lo porta a cercare qualcosa di diverso. Esplorando la politica al di fuori delle istituzioni, il giovane Berardi scopre un universo comunista nuovo e in espansione; decide di esplorarlo ed, eventualmente, di divenire un protagonista di quella galassia. La linea che Bifo segue è quella di Tronti prima e di Toni Negri poi, fino alla creazione di Potere operaio, di cui diviene un dirigente (un dirigente molto atipico vista la sua amicizia con gli esponenti di Lotta continua).⁴⁹¹ Nel primo convegno nazionale Potere operaio decide di darsi una forte struttura organizzativa di stampo leninista; questo è un momento spartiacque dove Bifo manifesta in maniera eclatante la sua volontà di esercitare la sua vocazione politica all'insegna dello spontaneismo e quindi fuoriesce dal gruppo. L'attenzione, nello studio della sua prima fase è sicuramente concentrata attorno alla nascita ed allo sviluppo del "Composizionismo", la corrente di pensiero nata da una rilettura di Berardi del periodo operaista.⁴⁹² In questo studio il composizionismo è stato spiegato ed analizzato in modo da sottolineare ed evidenziare come le dinamiche di composizione e ricomposizione sociale tendano verso un terreno autonomo.

Il secondo capitolo inizia con la fuoriuscita di Berardi da Potere operaio nel 1970, prima degli episodi di violenza. Bifo riesce quindi ad essere estraneo alla violenza

⁴⁹¹ I due gruppi erano generalmente in forte competizione.

⁴⁹² Interessanti riflessioni sul composizionismo sono sviluppate anche da Matteo Pasquinelli, Steve Wright e Nick Thoburn. Chiunque si trovi oggi a riflettere sul significato di "Autonomia" deve necessariamente confrontarsi con il pensiero di Berardi.

organizzata; tuttavia per ironia della sorte, la sua accidentale partecipazione a degli scontri con la polizia gli vale un mandato d'arresto e lo porta a cercare rifugio nella latitanza. Questo è un altro momento fondamentale per lui perché fino a quel momento era stato un attivista politico a tempo pieno; infatti Bifo era anche diventato il portavoce degli studenti del collettivo di lettere dell'ateneo bolognese. Con la latitanza entra in contatto con una serie di personaggi del panorama culturale italiano, ma soprattutto col poeta intellettuale Nanni Balestrini, il quale decide di tenerlo nascosto presso la propria abitazione. In questo particolare momento qualcosa scatta nella vita e nella mente di Bifo, la politica si fonde con l'arte e le sue riflessioni iniziano a ruotare intorno ad un fuoco spostato rispetto al precedente, Berardi inizia a pensare alle avanguardie artistiche e a sviluppare un pensiero sulla creazione artistica del movimento proletario. L'opera di riferimento che è stata analizzata è *Scrittura e movimento*, la rielaborazione della sua tesi di laurea, discussa nel 1972. Viene mostrato come Berardi si sia allontanato dall'approccio operaista⁴⁹³ e di come invece i suoi pensieri e le sue riflessioni si siano avvicinate alla tematica della creazione di una cultura autonoma proletaria indipendente da quella sviluppatasi nei contesti più istituzionali. In questo lavoro viene anche presentato e illustrato il rapporto che Bifo ha con la neo-avanguardia.

Il terzo capitolo inizia con la risoluzione dei primi problemi giudiziari di Berardi con la piena assoluzione e la seguente chiamata agli obblighi di leva, che di fatto gli impedisce per un certo periodo di dedicarsi alla politica attiva. Nel tentativo di aggirare il sistema per uscire dall'ambito militare, nel 1974, Berardi si ispira alle teorie psicoanalitiche di Félix Guattari, esposte in *Una tomba per Edipo*. Tutto quello che succede a Bifo sembra portare ad una strana incubazione intellettuale, che si può

⁴⁹³ Quasi la totalità del libro è stata scritta nel 1972, l'introduzione è stata invece redatta nel 1974 e verte sull'occupazione dello stabilimento Fiat Mirafiori segnando un netto riavvicinamento di Bifo alla lotta operaia, la partecipazione all'occupazione dello stabilimento è fondamentale per l'elaborazione del concetto di "proletariato giovanile" nella visione di Berardi.

finalmente esprimere dal 1975, anno in cui si trova libero di esprimere la sua creatività e di sfruttare la rete di contatti ed amicizie che negli anni ha sviluppato. Da questo momento in poi, si analizza il Berardi scrittore, filosofo, leader politico, editore, commentatore, e infine perseguitato politico (dopo un nuovo ed insensato arresto nel 1976). Per i due anni successivi, fino al 1977, Bifo diventa il leader del movimento trasversale bolognese e un esponente importantissimo nel panorama del proletariato giovanile italiano, il giornale *A/traverso* e Radio Alice diventano le casse di risonanza del movimento, danno asilo a chi vuole esprimersi ed esplicitano i concetti elaborati in rapporto al proletariato giovanile tentando anche di fare da tramite con la società esterna. In questo capitolo viene dimostrato come Berardi abbia assunto un ruolo da leader del movimento trasversale e come abbia applicato le teorie da lui enunciate in *Scrittura e movimento* per creare una letteratura di movimento lontana da quella istituzionale e soprattutto adeguata con la rivoluzione che il movimento trasversale stava vivendo e perseguendo. Da un punto di vista letterario *Chi ha ucciso Majakovskij?* è sicuramente l'esempio più eclatante di questa pratica discorsiva, quindi il romanzo viene analizzato sotto l'aspetto della forma e dei contenuti, che ne fanno uno dei pochissimi esempi di letteratura (narrativa) dell'ala creativa del movimento trasversale.⁴⁹⁴ Nel terzo capitolo è anche presente uno studio su *A/traverso*, la rivista fondata da Bifo, che diviene rapidamente la rivista emblematica del movimento trasversale e del proletariato giovanile, così come Radio Alice ne diviene la radio e la cassa di risonanza. Sempre nel terzo capitolo c'è una sezione dedicata al rapporto tra Berardi e il post-strutturalismo francese portato avanti da Gilles Deleuze e Félix Guattari. Questa è un'analisi tutt'ora inedita perché parla di come un movimento (quello trasversale) abbia assimilato e si sia basato su principi teorici di una filosofia

⁴⁹⁴ *Chi ha ucciso Majakovskij?* è più emblematico del più noto *Boccalone* di Enrico Palandri (altro esempio di letteratura di movimento) per una questione stilistica e di impegno politico.

che proprio in quegli anni si stava espandendo. All'interno di questa sezione viene dedicato spazio anche al rapporto con altri intellettuali italiani, soprattutto Umberto Eco, il quale è stato estremamente importante per il movimento con cui ha tenuto a mantenersi in un dialogo costante anche se spesso conflittuale.

Arrivati alla fine del nostro percorso, diventa chiaro che Bifo come personaggio politico e teorico, come leader del movimento e fine intellettuale, è stato anche prodotto dai bisogni di una generazione; sicuramente la formazione di Berardi, la sua intelligenza e la sua creatività sono stati determinanti, ma allo stesso tempo lui ha incarnato il profilo che il movimento richiedeva in quel periodo. In questa tesi per la prima volta viene esposta la produzione di un uomo che è stato presente in tutti i momenti più importanti della recente storia italiana, cercando di andare contro la direzione che ci ha portato all'attuale stato italiano, così come lo conosciamo.

Purtroppo questo lavoro ha avuto dei limiti oggettivi, il primo (e più volte ripetuto) è quello derivante da una bibliografia limitata e frammentata. D'altro canto questo lavoro cerca anche di sopperire a questa mancanza, contribuendo un sostanzioso apporto informativo e critico allo studio di Bifo, almeno fino alla fine degli anni Settanta. Evidentemente, un altro limite di questo studio è quello cronologico: sarebbe stato sicuramente affascinante e stimolante cercare di portare avanti uno studio sull'opera omnia di Berardi, ma questo avrebbe anche richiesto, per essere svolto adeguatamente, un tempo di lavoro di gran lunga maggiore di quello di cui un dottorando dispone. Considerando gli influssi culturali tuttora esercitati ed assorbiti da Berardi (che sembrano essere in continua espansione), il tempo impiegato per comprendere alcuni lavori di Bifo aumenterebbe esponenzialmente per via anche solo dello studio del suo cangiante e sempre aggiornato background culturale. Oltretutto Bifo

è ed è sempre stato un autore estremamente prolifico e tutt'ora è impegnato nella redazione di nuovi lavori, quindi questo studio sarebbe risultato comunque incompleto. Altri limiti, sempre nell'ambito bibliografico, sono stati quelli legati al reperimento delle fonti. Molto materiale pubblicato da Bifo è andato perso nel tempo (volantini, interventi su riviste minori) o non è stato conservato adeguatamente dalle strutture pubbliche (*La nefasta utopia di Potere operaio*, ad esempio, non è disponibile nella Biblioteca Nazionale di Roma né in quella di Firenze). Una buona rete di collegamento tra le biblioteche può limitare il problema, ma una fruizione limitata dei materiali rimane un dato di fatto, che andrà corretto al più presto per non perdere una parte essenziale della memoria e della produzione del periodo; basti considerare che è praticamente impossibile trovare tutti i numeri di *A/traverso*, che pure aveva una tiratura ed una diffusione piuttosto elevate.

Questo lavoro apre molte possibilità e diversi sviluppi per ricerche future; ne potrà beneficiare chi avrà intenzione di lavorare su Berardi. Per coloro che affronteranno la prima fase della produzione di Bifo, qui potranno trovare una biografia storicamente contestualizzata e un'analisi delle sue opere e delle influenze cui è stato esposto. Inoltre con il lavoro portato avanti nelle interviste si hanno numerosi eventi, dettagli e particolari che non esistono altrove. Per chi si confrontasse invece con i lavori più recenti di Berardi, qui è presente un background biografico e culturale da cui non si può prescindere per i continui riferimenti e richiami che Bifo effettua al periodo e per le basi su cui poggia le sue teorie, che risalgono in buona parte, per quanto non esclusivamente, all'arco cronologico che ho preso in esame. Infine questo lavoro sarà rilevante per chi lavorerà sul periodo storico e sui movimenti di protesta. La vita ed il lavoro di Berardi offrono un grandissimo spaccato sulla contestazione e sulla storia, sia da un punto di

vista oggettivo che da un punto di vista soggettivo, da una prospettiva che si è collocata a sinistra delle istituzioni e che è emersa dal basso. Le sezioni dedicate al contesto storico e alla biografia hanno avuto il compito di contestualizzare il lavoro, ma allo stesso tempo risultano in una ricerca che mostra le correlazioni tra gli andamenti politico-economici e lo sviluppo e il decorso dei movimenti politici e teorici in cui Bifo ha militato o che ha condotto. Rimane viva la speranza che nel futuro sempre più ricercatori porteranno avanti l'analisi di un intellettuale che più di ogni altro ha saputo essere l'interprete del suo tempo.

Vorrei chiudere proprio con una bella citazione di Bifo, tratta da una web intervista:

Violenza è l'umiliazione o la ferita sul corpo dell'altro. Non è violenza la difesa dei propri diritti con qualsiasi strumento a qualsiasi condizione.

I ragazzi che hanno imparato più parole da una macchina che dalla mamma vivono oggi condizioni di grande difficoltà e di grande sofferenza; prima di tutto perché le condizioni di grande sfruttamento e di dittatura sul lavoro umano sono enormemente peggiorate rispetto a trent'anni fa, ma anche, e vorrei quasi dire soprattutto, perché le nuove tecnologie hanno enormemente arricchito il nostro panorama di informazione ma hanno purtroppo creato condizioni di solitudine, di isolamento, di frammentazione della vita quotidiana, e dunque ciò che io vorrei dire loro è che se vogliamo ricostituire le condizioni della democrazia e della giustizia sociale, per prima cosa dobbiamo imparare a riconoscerci come corpi che vivono nello stesso spazio

sociale, come corpi che si amano, come corpi che si desiderano, come corpi che sanno nella solidarietà, vivere insieme.⁴⁹⁵

⁴⁹⁵ <http://www.raistoria.rai.it/articoli/bifo-berardi-racconta-radio-alice/13788/default.aspx>. Sito consultato il 12/06/2014.

Bibliografia

Testi di Franco “Bifo” Berardi

- Berardi, F., *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Milano, Squilibri, 1977
- Berardi, F., *Contro il lavoro*, Milano, Edizioni della libreria, 1970
- Berardi, F., *Dell'innocenza*, Verono, Ombre corte, 1997
- Berardi, F., *Dopo il futuro*, Roma, Derive/Approdi, 2013
- Berardi, F., *Felix: narrazione dell'incontro con il pensiero di Guattari*, cartografia visionaria del tempo che viene, Roma, Sossella, 2001
- Berardi, F., Formenti, C., *L'Eclissi*, Lecce, Manni, 2011
- Berardi, F., *La barca dell'amore s'è spezzata*, Milano, SugarCo Edizioni, 1978
- Berardi, F., *La fabbrica dell'infelicità: new economy e movimento del cognitariato*, Roma, Derive/Approdi, 2001
- Berardi, F., *La nefasta utopia di potere operaio*, Roma, Castelvecchi, 1998
- Berardi, F., *Scrittura e movimento*, Venezia, Marsilio, 1974
- Berardi, F., *technology and knowledge in a universe of indetermination*, in *Substance*, vol. 36, no. 1 issue 112, university of Wisconsin press, 2007
- Berardi, F., *The soul at work*, Los Angeles, Semiotext(e), 2007
- Berardi, F., *Un'estate all'inferno*, Roma, Sossella, 2002

Altre fonti

- AA.VV., *Classe, consigli partito*, Roma, Alfani editore, 1974
- AA.VV. *Daddo e Paolo*, Roma, Derive/Approdi, 2012
- AA.VV., *I dieci anni che sconvolsero il mondo*, Roma, Arcana Editrice, 1978
- AA.VV., *Il 2° congresso di Lotta continua*, Roma, Cooperativa giornalisti Lotta continua, 1976
- AA.VV., *L'idea di comunismo*, Derive approdi, Roma, 2011
- AA.VV., *Ma l'amor mio non muore*, Roma, Derive/Approdi, 2003
- AA.VV., *Ripensando Panzieri trent'anni dopo*, Pisa, BFS Edizioni, 1995.
- Agnoli, J., *Lo Stato del Capitale*, Milano, Feltrinelli, 1978
- Ajello, N., *Il lungo addio*, Roma-Bari, Laterza, 1997
- Albanese, L., Liuzzi., Perella, A., *I consigli di fabbrica*, Roma, Editori Riuniti, 1973
- Alquati, R., *Sacre icone*, Padova, Calusca Edizioni, 1993
- Althusser, L., *Leggere il capitale*, Milano, Feltrinelli, 1971
- Annunziata, L., *1977*, Torino, Einaudi, 2007
- Antonello, P., Mussgnug, F., *Postmodern impegno*, New york, 2009
- Baldassarri, M., Melegari, D., (a cura di), *La rivoluzione dietro di noi. Filosofia e politica dopo il '68*, Roma, Manifestolibri, 2008
- Balestrini, N., *L'orda d'oro, 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano, Feltrinelli, 1988
- Baliani, M., *Corpo di stato*, Milano, Rizzoli, 2003
- Baravalle, M., (a cura di), *L'arte della sovversione*, Roma, Manifestolibri, 2009
- Barbagallo, F., *L'Italia Repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate*, Roma, Carocci, 2009

- Barone, M., (a cura di), *Libro bianco sul movimento studentesco*, Roma, Edizioni Galileo, 1968
- Barraclough, G., *Atlante della storia 1945/1975*, Roma-Bari, Laterza, 1977
- Berardinelli, A., *I cyborg di Potere operaio*, in *Lo straniero*, N. 42/43, dicembre – gennaio 2003
- Bernieri, C., *Non sparate sul cantautore*, Milano, Vololibero, 2011
- Bernocchi, P., *Dal '77 in poi*, Roma, Erre emme, 2007
- Binetti, V., *Città nomadi. Autonomia e esodo nella metropoli contemporanea*, Verona, Ombre corte, 2008
- Bobbio, L., *Lotta Continua. Storia di un'organizzazione rivoluzionaria*, Roma, Savelli, 1979
- Bolongaro, E., Epstein, M., Gagliano, R., (a cura di), *Creative Interventions: The Role of Intellectuals in Contemporary Italy*, Newcastle, Cambridge Scholars, 2009
- Borio, G., Pozzi, F., Roggero, G., *Futuro anteriore. Dai 'Quaderni Rossi' ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Derive/Approdi, 2002
- Borio, G., Pozzi, F., Roggero, G., *Futuro anteriore. Dai 'Quaderni Rossi' ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Derive Approdi, 2002, in *Historical materialism*, volume 12:1, Koninklijke Brill NV, Leiden, 2004.
- Brogi, A., *Confronting America: the Cold War between the United States and the Communists in France and Italy*, Chapel Hill, University of North Carolina press, 2011
- Calabresi, M., *Spingendo la notte un po' più in là*, Milano, Mondadori, 2007
- Camus, A., *Mi rivolto dunque siamo*, Milano, Eleuthera, 2008
- Capanna, M., *Formidabili quegli anni*, Milano, Rizzoli, 1998

Capanna, M., *Il Sessantotto al futuro*, Milano, Garzanti, 2008

Capanna, M., *Lettera a mio figlio sul sessantotto*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editori, 2008

Cappellini, S., *Rose e pistole*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2007

Casamassima, P., Piperno, F., '68. *L'anno che ritorna*, Milano, Rizzoli, 2008

Casiraghi, G., *Anni 70 generazione rock*, Roma, Editori riuniti, 2005

Cazzullo, A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Milano, Sperling&Kupfer edizioni, 2006.

CENSOR, *Rapporto veridico sulle ultime opportunità di salvare il capitalismo in Italia*, Milano, Mursia, 1975

Chomsky, N., *Necessary illusions*, Boston, South end press, 1989

Collettivo A/traverso, (a cura di) Capelli, L., Saviotti, S., *Alice è il diavolo*, Milano, L'erba voglio, 1976

Collettivo il pane e le rose, *Agenda rossa 1978*, Roma, Savelli, 1977

Collettivo redazionale "La Nostra Assemblea", (a cura di), *Le radici di una rivolta*, Milano, Feltrinelli, 1977

Coser, L. *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, Mulino, 1983

Crainz, G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2005

Dalmasso, S., *L'arcipelago della sinistra. Partiti, gruppie riviste, in Il lungo decennio. L'italia prima del '68*, Verona, Cierre, 1999.

Dalmasso, S., *Trent'anni fa: il PSIUP*, in *Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia*, numero 44, II semestre 1993.

D'Amico, T., *Gli anni ribelli, 1968-1980*, Roma, Editori riuniti, 1998

De Lorenzis, T., Guizzardi, V., Mita, M., *Avete pagato caro non avete pagato tutto*, Roma, Derive/Approdi, 2008

- De Luca, E., *Il contrario di uno*, Milano, Feltrinelli, 2003
- De Luna, G., *Le ragioni di un decennio*, Milano, Feltrinelli, 2009
- Del Bello, C., (a cura di), *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 2005
- Deleuze, G., Guattari, F., *L'Anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 2002
- Della Porta, D., *Il terrorismo di sinistra in Italia*, Bologna, il Mulino, 1990;
- Della Porta, D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- Della Porta, D., *Social movements, political violence, and the State. A comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge, Cambridge University press, 1995
- Della Volpe, G., *Critica del gusto*, Milano, Feltrinelli, 1966
- Della Volpe, G., *Critica dell'ideologia contemporanea*, Roma, Editori Riuniti, 1967
- Drake, R., *Italy in 1960s: a legacy of terrorism and liberation*, South central review, vol. 16, no. 1, The Johns Hopkins University press, winter, 1999 – spring, 2000
- Dunnage, J., *Twentieth-century Italy: a social history*, London, New York, Longman, 2002
- Eco, U., *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano, 1983
- Fallot, J., *Marx e la questione delle macchine*, Firenze, La nuova Italia, 1971
- Fariselli, P., *Storie elettriche*, Roma, Auditorium edizioni, 2008
- Fasanella, G., Pellegrino, G., Sestieri, C., *Segreto di Stato. Verità e riconciliazione sugli anni di piombo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008
- Filippini, M., *Mario Tronti e l'operaismo politico degli anni Sessanta*, in *Feullet extrait du Cahier 2, La sequence rouge italienne*, 2011
- Fink, C., Gassert, P, Junker, D., *1968: The world transformed*, Cambridge and New York: Cambridge University Press, 1998
- Fo, J. Parini, S., '68. *C'era una volta la rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1997
- Fofi, G., *Le nozze coi fichi secchi*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 1999

Fofi, G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Torino, Nino Aragno editore, 2009

Fortini, F., *Verifica dei poteri*, Milano, Il Saggiatore, 1965

Foucault, M., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1968

Franzinelli, M., *La sottile linea nera*, Milano, Rizzoli, 2008

Garzia, A., *Da Natta a Natta. Storia del Manifesto e del Psiup*, Bari, Dedalo edizioni, 1993

Gavi, P., Sartre, J., Victor, P., *Ribellarsi è giusto*, Torino, Einaudi, 1975

Gentile, A., Rostagno, M., *Il suono di una sola mano*, Milano, Il Saggiatore, 2011

Ginsborg, P., *Italy and its discontents*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2001

Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989

Grandi, A., *Insurrezione armata*, Milano, Rizzoli, 2005

Grandi, A., *L'ultimo brigatista*, Milano, Bur, 2007

Grandi, A., *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere Operaio*, Torino, Einaudi, 2003

Gruber, K., *L'Avanguardia inaudita*, Milano, Costa & Nolan, 1997

Guattari, F., *Caosmosi*, Genova, Costa & Nolan, 1996

Guattari, F., *Una tomba per Edipo*, Verona, Bertani editore, 1974

Hardt, M., Negri, T., *Empire*, Milano, Rizzoli, 2003

Held, V., Nielsen, K., Parsons, C., (a cura di), *Philisophy & political action*, New York, Oxford university press, 1972

Hobsbawm, E., *Age of extremes*, London, Penguin Books, 1994

Hobsbawm, E., *Industry and Empire*, London, Penguin, 1968

Hobsbawm, E., *Italian Road to Socialism: An Interview by Eric Hobsbawm with Giorgio Napolitano*, London, Lawrence Hill and Co., 1977

Hobsbawm, E., *On history*, London, Orion, 1997

- Hobsbawm, E., *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19th and 20th centuries*, Manchester, Manchester University press, 1971
- Il Manifesto, *Classe, consigli, partito*, Roma, Alfani editore, 1974
- Iovinelli, A., Novelli, S., Ventimiglia, E., (a cura di), *Lettere dal "Movimento"*, Roma, Napoleone, 1978
- Lanaro, S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992
- Lash, S., *Modernismo e postmodernismo. I mutamenti culturali delle società complesse*, Roma, Armando Editore, 2000
- Lazar, M., Matard-Bonucci., M., (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2010
- Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993
- Lucacz, G., *History and class consciousness*, London, Merlin, 1971
- Mancini, F., *Student power in Italy*, in *The American journal of Comparative law*, vol. 17, no. 3, 1969
- Marazzi, C., *Il posto dei calzini*, Torino, Bollati Boringheri, 1999
- Marwick, A., *The nature of history*, New York, Macmillian, 1970
- Marwick, A., *The Sixties: Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States*, Oxford, Oxford university press, 1998
- Melucci, A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino, 1982
- Mentosi, E., *Senza tregua*, Milano, Colobrì edizioni, 2010
- Merli, S., (a cura di), *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei quaderni rossi 1959-1964*, Pisa, BFS edizioni, 1994
- Milani, L., *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967
- Monicelli, M., *L'ultrasinistra in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1978
- Montanelli, I., Cervi, M., *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 1991

Mordenti, R., *Appunti per una storia dell'Intesa universitaria e una interpretazione del suo scioglimento*, in AA.VV., *I cristiani nella sinistra dalla Resistenza a oggi*, Roma, Coines Edizioni, 1976

Moro, G., *Anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2007

Morucci, V., *La peggio gioventù*, Milano, Rizzoli, 2004

Murphy, T., Mustapha, A., *Philosophy of Antonio Negri*, London, Pluto press, 2005

Naccarato, A., *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova*, Padova, CLEUP SC, 2008

Negri, A., *Negri on Negri: In Conversation with Anne Dufourmentelle*, Oxon, Routledge, 2003

Negri, Anna, *Con un piede impigliato nella storia*, Milano, Feltrinelli, 2009

Negri, Antonio, *I libri del rogo*, Roma, Derive/Approdi, 2006

Niccolai, R., *Quando la Cina era vicina*, Pisa, BFS Edizioni, 1998

Orazi, P., Piermaria, S., *Potere Operaio*, in *Il linguaggio della conflittualità*, a cura del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000-2001

Paci, M., *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1973

Palandri, E., *Boccalone*, Milano, Bompiani, 2002

Paolin, D., *Una tragedia negata*, Nuoro, Il Maestrato, 2008

Pasquini, M., *Caro Lucrezio*, Roma, Stampa Alternativa, 1991

Passerini, L., *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 2008

Perniola, M., *L'alienazione artistica*, Milano, Mursia, 1971

Pozzi, P., *Insurrezione*, Roma, Derive/Approdi, 2007

Quadrelli, E., *Autonomia operaia*, Rimini, NdA press, 2008

Ridella, P., Trotta, G., *Intervista a Romano Alquati*, in *Bailamme*, Giugno 1999

- Righi, A., *Biopolitics and Social Change in Italy: from Gramsci to Pasolini to Negri*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan, 2011
- Rochey, A., *Accadde in Italia 1968-1977*, Milano, Garzanti, 1977
- Samuel, R. Stedman Jones, G. (a cura di), *Culture, ideology, and politics: essays for Eric Hobsbawm*, London, Routledge & Kegan Paul, 1982
- Sanguineti, E., *Ideologia e linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1965
- Sanguineti, E., *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, Firenze, Olschki, 1964
- Sassoon, D., *Contemporary Italy*, London, Longman, 1997
- Sbaraglia, E., *I sogni e gli spari*, Roma, Azimut, 2006
- Sbardella, R., *La Nep di Classe operaia*, in *La Classe*, 17 Giugno 1980
- Sgroj, A., *La rivolta di Reggio vent'anni dopo*, Reggio Calabria, Gangemi, 1990
- Solinas, S., *Macondo e le P38*, Cosenza, Il Falco, 1981
- Spini, V., *The new left in Italy*, in *Journal of contemporary history*, vol. 7, No. ½, Jan.-Apr. 1972
- Stubbs, R., Underhill, G., (a cura di) *Political economy and the changing global order*, Oxford, Oxford University Press, 2006
- Tobagi, B., *Come mi batte forte il tuo cuore*, Torino, Einaudi, 2009
- Tobagi, W., *Storia del movimento studentesco*, Milano, Sugar, 1970
- Togliatti, P., *Togliatti editorialista 1962-1964*, Roma, Editori Riuniti, 1971
- Tonelli, A., *Comizi d'amore*, Roma, Carocci, 2007
- Tronti, M., *1905 in Italia*, in *Classe operaia*, n. 8-9, settembre 1964
- Tronti, M., *Fronte unico contro la socialdemocrazia*, in *Classe operaia*, n. 1, maggio 1966
- Tronti, M., *Il tempo della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1980
- Tronti, M., *Operai e capitale*, Torino, Einaudi, 1966

- Tronti, M., *Vecchia tattica per una nuova strategia*, in *Classe operaia*, n. 4-5, maggio 1964
- Trotta, F., Milana, G., *L'Operaismo degli anni Sessanta*, Roma, Derive/Approdi, 2008
- Trotta, G. e Milana, F., (a cura di), *Noi operaisti. L'operaismo degli anni sessanta, da Quaderni Rossi a Classe Operaia*, Roma, DeriveApprodi, 2008
- Trotta, G., Milana, F., (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta*, Roma, DeriveApprodi, 2008
- Valcarengi, A., *Non contate su di noi*, Roma, Arcana editrice, 1977
- Valcarengi, A., *Underground: a pugno chiuso!*, Rimini, Nda press, 2007
- Vecchio, C., *Ali di piombo*, Milano, Rizzoli, 2007
- Ventrone, A., *La democrazia in Italia*, Milano, Sansoni, 1998
- Ventrone, A., *Vogliamo tutto*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Viale, G., *Il Sessantotto tra rivoluzione restaurazione*, Rimini, Nda press, 2008
- Viale, G., *Il Sessantotto*, Milano, Mazzotta, 1978
- Weil, S., *La Condizione operaia*, Milano, SE, 1994
- Wright, S., *Storming Heaven: Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, London, Pluto press, 2002
- Zavoli, S., *C'era una volta la prima Repubblica*, Milano, Mondadori, 1999
- Zavoli, S., *La notte della Repubblica*, Milano, Mondadori, 1992

Sitografia

<http://autonomiaoperaia.blogspot.it/>

<http://th-rough.eu/>

<http://www.commonware.org/index.php/gallery/307-riannodare-i-fili-della-nostra-storia>

<http://www.diritto.it/art.php?file=/archivio/28679.html>

<http://www.e-flux.com/journal/cognitarian-subjectivation/>

<http://www.gadlerner.it/2012/08/28/untorelli-e-diciannovisti-torna-il-tempo-che-fu>

<http://www.radioalice.org/>

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/bifo-berardi-racconta-radio-alice/13788/default.aspx>

<http://www.uninomade.org/>

<http://www.youtube.com/watch?v=62Nio0J258Q>